

# Lottare per la libertà, resistere a Padova: Egidio Meneghetti, l'Università, la città

Catalogo della mostra

a cura di Eloisa Betti e Filippo Focardi

con saggi di Giulia Albanese, Giovanni Focardi  
Margherita Losacco, Alessandro Santagata



Prima edizione 2025 Padova University Press

Titolo originale *Lottare per la libertà, resistere a Padova: Egidio Meneghetti, l'Università, la città. Catalogo della mostra*

© 2025 Padova University Press  
Università degli Studi di Padova  
via 8 Febbraio 2, Padova  
[www.padovauniversitypress.it](http://www.padovauniversitypress.it)

Progetto grafico e impaginazione: Padova University Press

ISBN 978-88-6938-492-9



This work is licensed under a Creative Commons Attribution International License  
(CC BY-NC-ND) (<https://creativecommons.org/licenses/>)

# **Lottare per la libertà, resistere a Padova: Egidio Meneghetti, l'Università, la città**

**Catalogo della mostra**

a cura di  
Eloisa Betti e Filippo Focardi

con saggi di  
Giulia Albanese, Giovanni Focardi, Margherita Losacco, Alessandro Santagata

**PADOVA  
UP**



# Indice

Il valore educativo di una mostra Monica Salvadori	7
Lottare per la libertà, resistere a Padova: Egidio Meneghetti, l'Università, la città. Una mostra per ricordare un "doppio ottantesimo" Eloisa Betti – Filippo Focardi	9
Politica e ricerca scientifica in tempi di dittatura: Egidio Meneghetti e l'Università di Padova Giulia Albanese	15
Egidio Meneghetti protagonista della Resistenza veneta Alessandro Santagata	21
Egidio Meneghetti e Paola Zancan: epistolari e stampe clandestine tra guerra e resistenza Margherita Losacco	31
Dopo il rettorato: un resistente "pericoloso per l'ordine democratico dello Stato" (1947-1961) Giovanni Focardi	37
Il percorso espositivo	
Sezione 1	43
Sezione 2	181



## Il valore educativo di una mostra

*Monica Salvadori*, Prorettrice al Patrimonio artistico, culturale e storico – Università di Padova

Nell'ambito dell'80° Anniversario della Liberazione, la mostra "Lottare per la libertà, resistere a Padova: Egidio Meneghetti, l'Università, la città" – di cui si presenta il bel catalogo – mira a riportare al centro dell'attenzione pubblica il legame tra Università, città e Resistenza. L'iniziativa, ideata dal Centro per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea dell'Università di Padova (Casrec), promotore di una rilevante serie di iniziative culturali dedicate al tema della Resistenza già a partire dall'autunno del 2024, ha l'obiettivo di diffondere la memoria e conoscenza critica di quel cruciale momento della storia del Novecento italiano attraverso la valorizzazione dei documenti che sono conservati proprio nell'archivio del Casrec, riconosciuto "di notevole interesse storico" dalla Soprintendenza Archivistica del Veneto.

Come ben evidenziato nel saggio introduttivo al catalogo da parte di Eloisa Betti e Filippo Focardi, la mostra celebra "un doppio ottantesimo": l'Anniversario della Liberazione dall'occupazione nazifascista e della fine della seconda guerra mondiale, nonché l'ottantesi-

mo anniversario del conferimento della medaglia d'oro al valor militare all'Università di Padova, unica università italiana ad avere ottenuto questo riconoscimento. In tale contesto, trova spazio un'approfondita esplorazione del ruolo cruciale di Egidio Meneghetti nella Resistenza padovana e veneta. Intorno a Meneghetti, professore di Farmacologia dell'Università di Padova e co-fondatore del Comitato di liberazione nazionale regionale veneto insieme a Concetto Marchesi e Silvio Trentin, l'esposizione sviluppa un percorso che si traduce in narrazione fruibile da parte del pubblico: si tracciano le maglie di una rete clandestina che, già dal settembre 1943, vede l'Ateneo di Padova quale attivo protagonista, e attraversando un ampio arco temporale, dal ventennio fascista al dopoguerra, si racconta - ad esempio - come agli esponenti della sinistra, incluso Meneghetti fino alla sua morte nel 1961, venisse riservata una sorveglianza speciale.

Il percorso espositivo si articola in due sezioni. La prima ripercorre la biografia di Meneghetti e il ruolo dell'Università di Padova dal primo dopoguerra alla

Liberazione, focalizzandosi sui cruciali venti mesi della Resistenza (settembre 1943 - aprile 1945): vengono trattati temi come la creazione del CLN regionale veneto, lo sviluppo delle formazioni partigiane, la repressione nazifascista, i bombardamenti alleati e la liberazione di Padova. La seconda sezione presenta una selezione di profili biografici di protagonisti della Resistenza padovana e veneta, dando spazio a figure femminili spesso trascurate e ai numerosi studenti caduti nella lotta di liberazione.

Grazie ad una proficua collaborazione tra il Casrec, il Centro per la Storia dell'Università di Padova (Csup) e l'Archivio storico dell'Università, e al coinvolgimento corale di docenti afferenti a vari dipartimenti, insieme ad archivisti, bibliotecari e conservatori del patrimonio culturale dell'ateneo, emerge un percorso espositivo completo e ben documentato, che trova coinvolgente narrazione negli interessanti approfondimenti del catalogo, dedicati prevalentemente alla figura di Egidio Meneghetti, il cui profilo risulta tracciato con grande sensibilità.

Vale la pena aver ideato questa mostra? Sì. Tanto più nel contesto di un ateneo come quello patavino, che negli anni Trenta aveva visto scriversi pagine importanti della propria storia recente, con i lavori di costruzione del Liviano e di ampliamento del Palazzo del Bo; e che tuttavia quegli interventi vide simbolicamente conclusi e completati con il posizionamento, all'ingresso della nuova scala del Rettorato, del *Palinuro* di Arturo Martini: l'effigie del giovane partigiano Primo Visentin, laureato all'Università di Padova.

Vale la pena visitare la mostra? La risposta è ancora sì. Per la rigorosa costruzione del suo percorso narrativo, che stimola il pubblico alla conoscenza della storia;

per la valorizzazione pubblica di documenti che normalmente sono conservati negli archivi e sono accessibili solo agli studiosi; per la sua capacità di sviluppare nei visitatori una personale riflessione critica, che speriamo possa arrivare anche alle più giovani generazioni nei confronti delle quali abbiamo l'obbligo di trasmettere una memoria per quanto possibile obiettiva dei fatti.

# Lottare per la libertà, resistere a Padova: Egidio Meneghetti, l'Università, la città. Una mostra per ricordare un “doppio ottantesimo”

*Eloisa Betti – Filippo Focardi*

Il Centro per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea dell'Università di Padova (Casrec) è stato istituito nel 2014 come erede dell'Istituto veneto per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea, creato nel 1949 – inizialmente col nome di Istituto per la storia della Resistenza nelle Tre Venezie – per volontà del Senato accademico patavino e del rettore Egidio Meneghetti, già cofondatore del Comitato di Liberazione Nazionale Regionale Veneto e primo presidente dell'Istituto. Lo scopo primario dell'Istituto era stato di salvare dalla dispersione e raccogliere i documenti del periodo della lotta di liberazione nel Veneto e insieme di coltivare e diffondere gli ideali e i valori civili della Resistenza.

Ricordiamo che l'Istituto ha avuto sede per molti anni, dalla sua fondazione fino al 2014, presso il Rettorato dell'Università di Padova nel Palazzo del Bo, luogo simbolo del coinvolgimento attivo dell'università patavina nella lotta contro il nazifascismo, con un ruolo da protagonista che le è valso il riconoscimento, unica

università in Italia, della medaglia d'oro al valor militare per l'impegno nella Resistenza. Come illustra la mostra *Lottare per la libertà, resistere a Padova: Egidio Meneghetti, l'Università, la città*, il Bo è stato infatti non solo il luogo da cui risuonò nel novembre del 1943 l'appello agli studenti del rettore Concetto Marchesi a sfidare il ricostituito regime fascista, ma divenne nei mesi successivi anche il luogo in cui inizialmente si riunirono in clandestinità i fondatori del CLN Regionale Veneto, tra i quali lo stesso Marchesi, il prorettore Egidio Meneghetti e Silvio Trentin, che coordinarono e organizzarono la lotta armata contro le forze d'occupazione nazifasciste.

Il Casrec, che si trova adesso in un'altra sede dell'Università di Padova, ha ereditato l'archivio e la biblioteca dell'Istituto veneto per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea e le sue finalità civili e culturali. Seguendo una linea di sviluppo che aveva caratterizzato già l'Istituto veneto così come tutti gli istituti italiani della Resistenza sotto l'egida dell'Istituto nazionale Fer-

ruccio Parri, il Casrec ha aggiunto al tradizionale nucleo di interesse rappresentato dalla storia della Resistenza un interesse più ampio a tematiche inerenti la storia dell'età contemporanea, con un'attenzione sia alle vicende della Repubblica italiana dal dopoguerra ad oggi sia alla storia europea e internazionale.

Nel decennale della sua istituzione (2024), il Casrec ha lanciato un progetto di terza missione che vede la sua ultima tappa nel 2025 per l'Ottantesimo della Liberazione. Il progetto ha coniugato la conoscenza della storia e memoria del Novecento con l'educazione alla cittadinanza attiva e la valorizzazione dell'importante archivio del Casrec, riconosciuto "di notevole interesse storico" dalla Soprintendenza archivistica per il Veneto. L'esposizione *Lottare per la libertà, resistere a Padova: Egidio Meneghetti, l'Università, la città* costituisce l'attività più rappresentativa e importante a coronamento di un ciclo di iniziative culturali dedicate alla ricorrenza di un "doppio ottantesimo". La mostra celebra infatti sia l'Ottantesimo della Liberazione del paese dall'occupazione nazifascista e della fine della seconda guerra mondiale sia l'Ottantesimo della concessione della medaglia d'oro al valor militare all'Università di Padova.

Questo "doppio ottantesimo" è stato anticipato nell'autunno 2024 dalla Rassegna cinematografica dedicata a *Cinema di Resistenza*, con il coordinamento scientifico di Santo Peli, uno dei massimi esperti della resistenza italiana che ha curato l'introduzione a ogni film e promosso un dibattito tra studenti, cittadinanza ed esponenti dell'associazionismo a conclusione delle proiezioni. La rassegna ha visto la riproposizione di classici della storia del cinema come *Achtung! Banditi* (regia di Carlo Lizzani, 1951); *Un giorno da leoni* (regia di Nanni Loy, 1961); *La battaglia di Algeri* (regia di Gil-

lo Pontecorvo, 1966); *La notte di San Lorenzo* (regia dei Fratelli Taviani, 1982).

Il primo allestimento della mostra *Lottare per la libertà, resistere a Padova: Egidio Meneghetti, l'Università, la città* nella primavera 2025 (29 aprile – 12 maggio) ha coinciso con il lancio del ciclo di podcast *Ritratti della Resistenza Veneta*, realizzati in collaborazione con *Il Bo Live* e riproposti tramite QR code a beneficio del pubblico all'interno di una parte dei pannelli espositivi. I podcast a carattere biografico ripercorrono tre biografie centrali della resistenza veneta e padovana, Concetto Marchesi, Egidio Meneghetti e Ida D'Este, evidenziando il legame tra Università e Resistenza, la difficoltà della scelta di resistere e il prezzo pagato personalmente dai protagonisti, ai quali non furono risparmiate sofferenze materiali, fisiche e psicologiche. Le parole dei protagonisti, giunte a noi in forma scritta, sono state intrecciate a documenti d'archivio e approfondimenti utili a inserire queste biografie eccellenti nel più ampio contesto storico della lotta di liberazione.

Tra le attività scientifiche di spicco dell'Ottantesimo rientra il ciclo di incontri *Ottant'anni dalla Liberazione. Guerra, Resistenza e storia d'Italia*, promosso dal Casrec in collaborazione con ANPI Padova, CGIL Padova, Centro Studi "Ettore Luccini" e ANEI Padova. A partire da sei volumi sono state affrontate tematiche centrali nella riflessione storiografica contemporanea: la Repubblica Sociale Italiana (Amedeo Osti Guerrazzi) e la guerra partigiana (Filippo Focardi e Santo Peli), la memoria dei luoghi teatro di stragi come Monte Sole (Eloisa Betti) e la vicenda dei Fratelli Cervi (Toni Rovatti, Alessandro Santagata, Giorgio Vecchio). Gli incontri hanno riguardato anche la discussione di un passaggio cruciale della storia italiana come il 1943 indagato da Luca Baldissara

e il ruolo giocato nella Resistenza dal partito comunista e dai partigiani comunisti affrontato da Gabriele Ran- zato.

Evento di spicco che ha chiuso le iniziative per l'ot- tantesimo del primo semestre del 2025 è stato il con- vegno di rilievo nazionale *Voci Liberate. Fonti orali e storia della Resistenza* (Padova, 8 - 10 maggio 2025), promosso dal Casrec con l'Istituto Nazionale Ferruccio Parri, l'Associazione Italiana di Storia Orale (Aiso), in collaborazione con l'Università di Padova e Venezia, e la Rete degli Istituti storici della Resistenza. Il Convegno padovano ha offerto l'occasione per una messa a punto delle ricerche e delle riflessioni precedentemente elabo- rate sul rapporto fra storia orale e Resistenza, ponendosi come sbocco di un percorso segnato da altre iniziative realizzate tra 2024 e 2025 in varie città italiane. Tre le macro-tematiche al centro dell'appuntamento di Pado- va: il rapporto tra le ricerche di storia orale sulla Resi- stenza e la storiografia "classica"; l'uso e il riuso degli archivi sonori; le esperienze di didattica e public history.

La mostra *Lottare per la libertà, resistere a Padova: Egidio Meneghetti, l'Università, la città* approfondisce in- nanzitutto il ruolo fondamentale di Egidio Meneghetti, professore dell'Università di Padova e fondatore - con il latinista Concetto Marchesi e il giurista Silvio Trentin - del Comitato di liberazione nazionale regionale vene- to. A partire dalla figura di Meneghetti, considerato la guida riconosciuta della resistenza padovana e veneta, viene ricostruita la rete clandestina che si sviluppò dal settembre 1943 attorno a lui e Concetto Marchesi, una

rete che vide il suo perno nell'Università di Padova, cui fu attribuita nel 1945 la medaglia d'oro al valor militare, unica università italiana - come ricordato - a ricevere tale riconoscimento. Temporalmente, la mostra appro- fonda, sempre attraverso la biografia di Meneghetti, anche il ruolo svolto dall'Università di Padova nel ven- tennio fascista e non manca poi di soffermarsi sugli anni del dopoguerra, mettendo in evidenza la sorveglianza speciale riservata dalle forze di polizia agli esponenti della sinistra nel primo quindicennio dopo la Liberazio- ne, un'attenzione che non risparmia nemmeno Mene- ghetti sorvegliato, come socialista, fino alla sua morte nel 1961.

L'esposizione è frutto di una collaborazione molto stretta e proficua fra il Centro per la storia della Resi- stenza e dell'età contemporanea (Casrec), il Centro per la storia dell'Università di Padova (Csup) e l'Archivio storico dell'Università di Padova, che hanno messo a disposizione per la mostra i rispettivi patrimoni docu- mentali su Egidio Meneghetti e la Resistenza, oltre alle competenze del proprio personale<sup>1</sup>. La mostra ha visto anche il coinvolgimento di studiosi dei Dipartimenti di Scienze politiche, giuridiche e studi internazionali (Fi- lippo Focardi, Eloisa Betti) e Scienze storiche, geografiche e dell'antichità (Giovanni Focardi, Giulia Albanese, Margherita Losacco) dell'Università di Padova, oltre ad archivisti, bibliotecari e curatori museali dei vari enti coinvolti. Il patrimonio documentale e fotografico di- sponibile nei centri e archivi dell'Università di Padova<sup>2</sup> è stato arricchito da una pluralità di fonti esterne, re- perite grazie ad una ricerca *ad hoc* svolta dagli studiosi

<sup>1</sup> Hanno collaborato alle ricerche storiche, redazione testi e didascalie Luca Marinello, Roberta Monetti, Giulia Simone, Giuseppe Ruoppolo.

<sup>2</sup> Un contributo importante alla progettazione e allestimento della mostra è stato dato da Monica Salvadori, Prorettrice al Patrimonio arti- stico, storico e culturale, e Chiara Marin, Conservatrice del Patrimonio Storico Artistico di Ateneo, che ringraziamo.

coinvolti in archivi e biblioteche sia pubblici che privati del territorio nazionale. Il doppio allestimento realizzato nella primavera 2025, una parte a Palazzo Moroni e l'altra a Palazzo Bo, ha rispecchiato, da un lato, la doppia anima della mostra, che traccia una storia della Resistenza a Padova tra Università e città attraverso il prisma della figura di Egidio Meneghetti, dall'altro, è frutto di una scelta di collaborazione istituzionale fra l'Università, la cui sede storica è a Palazzo Bo, e il Comune di Padova, che ha sede proprio a Palazzo Moroni.

Il percorso espositivo riprodotto in questo catalogo è articolato in due sezioni. La prima sezione, e fulcro dell'esposizione, ricostruisce e ripercorre attraverso 12 pannelli la biografia di Egidio Meneghetti e il ruolo dell'Università di Padova durante la prima guerra mondiale, negli anni del fascismo e poi della seconda guerra mondiale, per arrivare al nucleo centrale della mostra costituito dal periodo della Resistenza dal settembre 1943 all'aprile 1945. Questi venti mesi cruciali per la storia italiana, veneta e padovana furono scanditi dalla creazione del Comitato di liberazione nazionale regionale veneto, dall'organizzazione e sviluppo delle formazioni partigiane nell'area padovana e in Veneto, dall'azione repressiva della Repubblica Sociale Italiana e dalla sua intensa propaganda (cui viene dedicato un pannello della mostra), alla quale si contrappose la stampa clandestina antifascista, cui contribuì attivamente lo stesso Meneghetti. È inoltre stato tematizzato l'impatto devastante dei bombardamenti alleati sulla città patavina e sulla popolazione, che mieterono vittime anche nella famiglia Meneghetti (che perse la moglie e la figlia), la repressione e la violenza nazifascista che colpirono lo stesso Meneghetti e molti altri antifascisti che pagarono con la vita il loro impegno resistenziale e, infine, la tanto

agognata liberazione, che a Padova si fece attendere fino al 28 aprile 1945. I pannelli conclusivi approfondiscono gli anni immediatamente successivi alla Liberazione, che coincisero con il rettorato di Egidio Meneghetti (1945-1947) e la fase conclusiva della vita del farmacologo (1947-1961) nei quali l'accademico continuò il suo impegno politico e civile sotto la sorveglianza delle autorità di pubblica sicurezza.

La seconda sezione presenta una selezione di profili biografici dei protagonisti della Resistenza padovana e veneta, biografie di donne e uomini che hanno svolto un ruolo di primo piano nella lotta contro il nazifascismo nella città di Padova, tanto all'interno dell'Università quanto al di fuori di essa. Uno spazio specifico è dedicato innanzitutto ai fondatori del CLN regionale veneto, Concetto Marchesi, Egidio Meneghetti, Silvio Trentin. Un'attenzione doverosa è stata riservata al ruolo di studenti e docenti universitari, fra questi ultimi ricordiamo nell'esposizione Enrico Giuseppe Opocher, Ezio Franceschini, Lanfranco Zancan e Paola Zancan. Fra i protagonisti padovani della Resistenza a cui non sono state dedicate biografie ma che desideriamo ricordare figurano inoltre Norberto Bobbio, Manara Valgimigli, Luigi Cosattini, Ernesto Laura. La biografia collettiva della Resistenza è stata realizzata valorizzando anche il ruolo troppo spesso dimenticato o sminuito delle donne, docenti e studentesse universitarie come le sorelle Lidia, Teresa e Liliana Martini, la laureata dell'Ateneo patavino Anna Saitta Revignas, senza dimenticare l'operaia Maria Zonta.

Dei numerosi "martiri" della Resistenza abbiamo necessariamente ricostruito solo alcune biografie. Come ricorda la grande stele di pietra a Palazzo Bo, furono complessivamente 116 i caduti dell'Università nella lotta

di liberazione, ben 107 gli studenti dell'ateneo patavino. Attraverso le brevi biografie di alcuni di loro, come Lodovico Todesco, Primo Visentin, Luigi Pierobon, Sergio Fracalanza, Sandro Godina, abbiamo voluto restituire il senso di una moltitudine inquieta di giovani, che hanno contribuito con il loro sacrificio alla sconfitta del nazifascismo e a porre le basi per la rinascita democratica del nostro paese. Vogliamo infine ricordare e ringraziare altri giovani, studenti universitari tirocinanti presso il Casrec<sup>3</sup>, che hanno contribuito a riscoprire le biografie di docenti e studenti narrate nella mostra e a raccontarle nelle visite guidate con la sensibilità di una generazione nata dopo il Novecento; storie di vita che in questo "doppio ottantesimo" desideriamo rimettere al centro del rapporto tra Università, Città e Resistenza<sup>4</sup>.

<sup>3</sup> Giosuè Caccavalle, Lidia Destro, Mara Maria Grazia Pirani.

<sup>4</sup> Si ringraziano Giuseppe Ruoppolo e Giovanni Focardi per la collaborazione alla revisione redazionale delle sezioni di questo catalogo.



# Politica e ricerca scientifica in tempi di dittatura: Egidio Meneghetti e l'Università di Padova

*Giulia Albanese*

L'attribuzione della medaglia d'oro al valor militare all'Università di Padova nel novembre 1945 e l'intensa ed eccezionale partecipazione dell'ateneo alla Resistenza nel 1943-45 costituirono un momento di discontinuità rispetto alla narrazione costruita dalla classe dirigente fascista patavina della storia del rapporto tra politica e università e tra nazione e università a Padova, e che identificava l'intreccio di questi temi come una linea continua che partiva dalla partecipazione degli studenti alla lotta risorgimentale, passando per l'interventismo e giungendo fino alla piena adesione al fascismo.

A partire da quel momento, e in un quadro completamente mutato, la ricostruzione di un racconto unitario passava attraverso – e si potrebbe dire tutt'ora

passa – la valorizzazione dell'esperienza di coloro il cui impegno antifascista culminò nella Resistenza, dopo un difficile e talvolta lungo viaggio attraverso il fascismo. L'esperienza di Meneghetti è da questo punto di vista particolarmente significativa nella sua eccezionalità, e al tempo stesso però permette di cogliere a fondo il contesto culturale e politico dominante nell'Università di Padova precedente al 25 luglio 1943 e di mostrare quindi la discontinuità della vicenda resistenziale e la nuova declinazione di quella “patavina libertas” che era stata reinventata durante il fascismo e che sarebbe stata implicitamente risignificata, sulla scorta dell'esperienza resistenziale, nel dopoguerra<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Sulla costruzione della Patavina libertas da parte di Carlo Anti, si veda P. DEL NEGRO, in *Carlo Anti rettore*, in *Anti. Archeologia, archivi*, a cura di I. Favaretto, F. Ghedini, P. Zanovello, E. M. Ciampini, Venezia, Istituto Veneto di Scienze Lettere e Arti, 2019, pp. 145-171 e l'introduzione del volume a cura di A. CARACAUSI, P. MOLINO, D. SOLERA, *Libertas. Tra religione, politica e saperi*, Padova, Donzelli-PUP, 2022. Una riflessione importante su continuità e discontinuità nell'Università di Padova è stata portata avanti in diversi scritti di Mario Isnenghi, tra questi rimando almeno a ID., *I luoghi della cultura*, in S. LANARO (a cura di), *Il Veneto*, Torino, Einaudi, 1984, pp. 282-317 e ID., «Il Bo» dei Guf (1935-1943), in «Venetica», 59 (2020), pp. (*Palinsesto patavino. Figure, luoghi, momenti dell'Università di Padova*, a cura di M. Fincardi e di M. Isnenghi).

Nato nel 1892 a Verona, Meneghetti appartenne a pieno alla generazione che conobbe il proprio apprendistato alla politica tra la guerra di Libia, l'intervento e la prima guerra mondiale<sup>2</sup>. Un passaggio che lo vide schierarsi con il mondo della democrazia e dell'irredentismo dapprima, e poi dell'intervento nella prima guerra mondiale, mentre completava il suo corso di studi in Medicina. Questo passaggio avveniva in un ateneo fortemente politicizzato, quale quello di Padova, in cui, seppure vi era un ampio schieramento interventista democratico e irredentista, un campo nazionalista si andava articolando e rafforzando, grazie soprattutto alla presenza di Alfredo Rocco<sup>3</sup>. Meneghetti apparteneva senz'altro alle fila dell'interventismo democratico, e si trovava come altri studenti – consapevolmente e volontariamente – mobilitati nel 1915, catapultato nella possibilità di laurearsi velocemente, per poi diventare sottotenente medico di complemento nel 206° reggimento di fanteria e attraversare in prima linea una guerra che gli verrà due medaglie d'argento e una di bronzo<sup>4</sup>. Nel frattempo l'ateneo patavino era un'università mobilitata e militarizzata per la guerra, oltre che quasi al fronte.

La fine della guerra e la smobilitazione segnavano per Meneghetti, e per la sua università, il ritorno alla vita civile e alla ricerca, ma non la fine dell'impegno politico. Seppure le notizie della sua militanza politica in

quegli anni dell'immediato dopoguerra non sono molte, diversamente da quelle sull'attività scientifica, la sua vicinanza al mondo socialista riformista e successivamente al partito socialista unitario appare certa, ed egli fu senz'altro membro dell'associazione "Italia libera", a partire dal 1923. Si trattava di un impegno di marca esplicitamente antifascista, e minoritaria, in un contesto in cui invece l'allineamento dei valori patriottici al fascismo si faceva sempre più evidente, e veniva vissuto, nonostante i numerosi atti eversivi del fascismo delle origini, come un passaggio naturale. Il primo fascio cittadino era organizzato e retto da un docente universitario, Luigi De Marchi; numerosa e molto evidente la partecipazione degli studenti al Gruppo universitario fascista e piena la partecipazione dell'università e del rettore alle cerimonie per i "martiri fascisti" prima ancora della Marcia su Roma<sup>5</sup>. Già nel 1920-21, il nazionalista e poi fascista Alfredo Rocco, ministro della giustizia durante il regime e pochi anni dopo tra i primi teorici del fascismo, veniva scelto per la prolusione di apertura dell'anno accademico. L'allineamento al nuovo governo e alla dittatura non poteva apparire così una forzatura, ma una strada consapevolmente e convintamente intrapresa dalla classe dirigente dell'ateneo e dalla maggioranza dei docenti, anche quando le tensioni con il

<sup>2</sup> Per le informazioni biografiche su Meneghetti in questo articolo si veda l'importante e documentato lavoro di C. SAONARA, *Egidio Meneghetti. Scienziato e patriota combattente per la libertà*, Istituto veneto per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea – Padova, Cleup, 2003.

<sup>3</sup> Su Rocco e la sua presenza a Padova si vedano almeno G. SIMONE, *Il Guardasigilli del regime. L'itinerario politico e culturale di Alfredo Rocco*, Milano, Franco Angeli, 2012; EAD., *Alfredo Rocco*, Padova, Il Poligrafo, 2013.

<sup>4</sup> Si veda la documentazione su Meneghetti in guerra a p. 44-51.

<sup>5</sup> Si veda G. SIMONE, *La fertile parabola dell'età liberale (1900-1922)*, in EAD. e A. MANZI, *Alla prova della contemporaneità. Intellettuali e politica dall'Ottocento a oggi*, a cura di C. Fumian, Padova, Donzelli-PUP, 2022, p. 69.

mondo fascista studentesco erano lesive della dignità e ricattatorie nei confronti delle autorità accademiche<sup>6</sup>.

In questo quadro, chi, come Meneghetti, riconoscendosi appieno nel discorso patriottico, ne rifiutava però la declinazione nazionalista e fascista intrapresa dal nuovo corso politico, si trovava non solo in minoranza, ma anche oggetto di azioni repressive da parte delle forze dell'ordine oltre che del mondo studentesco fascistizzato, in quanto possibile contendente del campo della legittimità patriottica, e costretto in un ruolo eversivo che non gli sarebbe stato proprio. Tutto questo, poi, non era senza prezzo anche nell'ambito dell'attività scientifica e di ricerca. Lo studio di Meneghetti all'università veniva infatti più volte perquisito nel silenzio delle autorità accademiche, malgrado il continuo sostegno accademico del suo maestro, Luigi Sabbatani. Non che non mancassero attestati di stima per le sue qualità scientifiche: come documentato da Chiara Saonara, a fronte di richieste specifiche da parte del ministero nell'aprile 1926, il rettore Lucatello, pur riconoscendo le simpatie politiche passate di Meneghetti e altri, ne sottolineava l'importanza del lavoro scientifico e l'atteggiamento "incensurabile", dichiarazione che però non era sufficiente a garantire protezione allo studioso. Nel novembre 1926, infatti, i fascisti padovani pubblicavano un bando contro una lunga lista di docenti, avvocati, professionisti, tra i quali anche Meneghetti, intimandoli a lasciare la città e la provincia entro due giorni «pena l'incolumità»<sup>7</sup>.

Al bando seguiva l'ennesima devastazione dello studio: la lettera di sdegno con la quale Meneghetti chiedeva un'inchiesta sui responsabili dell'accaduto cadeva nel vuoto. Il Senato accademico, ormai presieduto dal nuovo rettore, il nazionalista fascista Emilio Bodrero, che era anche sottosegretario dell'Educazione nazionale, valutava infatti di non avviare l'inchiesta e rimettersi alla valutazione del ministro. Le cose non dovevano necessariamente andare in questo modo. In un contesto molto diverso, in cui la conflittualità politica e accademica era senz'altro più vivace, negli stessi mesi, il direttore della Scuola superiore di Commercio nella vicina Venezia – che dipendeva dal Ministero dell'Economia e non da quello dell'Educazione nazionale – e il suo Consiglio accademico rifiutavano all'antifascista Silvio Trentin le dimissioni dalla cattedra in diritto amministrativo, che erano maturate per ragioni politiche, esplicitate nella richiesta. Nel respingere la richiesta, il Consiglio accademico si diceva «convinto che il suo allontanamento rappresenterebbe una gravissima perdita della Scuola», e «esprime[va] la fiducia fondata [...] che nessun limite sarà mai posto alla piena libertà dell'insegnamento, contenuto – come sempre ha fatto il prof. Trentin – nella linea più rigidamente scientifica»<sup>8</sup>. Le dimissioni furono invece ratificate dal Ministro dell'Economia, senza che la cosa avesse significative conseguenze né sul piano accademico né sul piano politico per l'istituzione veneziana<sup>9</sup>.

<sup>6</sup> Si veda a questo proposito lo scontro tra Università e goliardi avvenuto a cavallo tra il 1925 e il 1926 e documentato da M. ISNENGI in *L'università di Padova: da Anti a Marchesi e Meneghetti*, in G. LENCI, G. SEGATO (a cura di), *Padova nel 1943: dalla crisi del regime fascista alla Resistenza*, Padova, Il Poligrafo, 1996, pp. 218-221.

<sup>7</sup> L'episodio è ricostruito nel dettaglio da SAONARA, *Egidio Meneghetti*, cit. Nella mostra e nel catalogo è pubblicato il testo del bando a p. 57.

<sup>8</sup> Si vedano i documenti contenuti a pp. 204-206.

<sup>9</sup> Sulle dimissioni di Trentin si veda F. ROSENGARTEN, *Silvio Trentin dall'interventismo alla Resistenza*, Vicenza, Ronzani, 2021, pp. 133-139 e G. PALADINI, *Ca' Foscari*, in *Storia di Venezia. Il novecento*, Roma, Treccani, 2002, *ad vocem*.

Ad ogni modo, per Meneghetti, il bando fascista costituiva la fine del primo periodo padovano, e l'avvio di una nuova fase, di ripiegamento nella sola attività di ricerca e nell'insegnamento in attesa di tempi migliori. Tra il 1927 e il 1932, infatti, dopo aver vinto un concorso, era docente ordinario, dapprima non stabilizzato, di Farmacia e tossicologia a Palermo, e nel 1931 giurava fedeltà alla monarchia e al regime fascista. In un documento redatto qualche mese dopo, in occasione del suo trasferimento a Padova, il Segretario federale del Fascio di Palermo testimoniava: «la sua diligenza, attività e serietà di maestro e di studioso e [...] la sua specchiata probità e lealtà di gentiluomo, la unanime considerazione e stima di Colleghi e dei discepoli», aggiungendo che «la sua condotta privata e pubblica non ha mai dato luogo, dacché è a Palermo, a rilievi di sorta di carattere politico, anzi per la sua sincera adesione a tutte le direttive del Regime, sarà sicuramente accolto tra le file del Partito»<sup>10</sup>.

Se il 1931 rappresentava, ovunque in Italia, l'acquisizione di un processo di normalizzazione e adeguamento al regime dei docenti universitari, l'ateneo patavino non faceva eccezione, e anzi – malgrado la presenza di alcuni docenti antifascisti nel corpo docente –, il giuramento garantiva la rappresentazione di un ateneo integralmente votato alla fedeltà alla monarchia e al regi-

me. Già negli anni precedenti, come si è visto, questa prospettiva era stata pienamente accolta dalla maggioranza dell'ateneo, e illustrata attraverso anche l'elezione di rettori votati alla causa fascista – è il caso di Emilio Bodrero, rettore per poco tra il 1926 e il 1927, e successivamente di Carlo Anti, rettore dal 1932 al 1943, nazionalisti traghettati al fascismo, ma anche di Emanuele Soler e Gianni Ferrari dalle Spade entrambi iscritti al Partito fascista prima della Marcia su Roma<sup>11</sup>. Il processo di fascistizzazione non trovava un suo invero solo con nei vertici dell'università, ma anche nell'ampia partecipazione degli studenti ai Gruppi universitari fascisti, già percentualmente significativa dalla Marcia su Roma. Era una fascistizzazione che passava attraverso tutte le scelte dell'ateneo che intrecciavano la vita istituzionale, la ricerca, i rapporti tra i docenti e gli studenti, e che si può saggiare nei temi di ricerca, nei rituali e nelle parole d'ordine universitarie; nelle visite e nelle lauree honoris causa a personalità di spicco del regime; nel continuo sostegno alle scelte del regime<sup>12</sup>. Questo posizionamento veniva in qualche modo eternato anche attraverso le forme e lo stile con cui l'Università veniva ripensata, ricostruita e decorata, di cui sono esempi significativi, tra gli altri, il cortile nuovo del Bo, il Liviano e anche l'Istituto di fisica e di chimica farmaceutica, dove sarebbe presto tornato Meneghetti<sup>13</sup>. Forme, simboli e immagini

<sup>10</sup> Si veda il documento a p. 61.

<sup>11</sup> Per i profili biografici si veda A. RIGOBELLO, *Emilio Bodrero*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Treccani, 1969, vol. 11, *ad vocem*; A. CANTILE, *Emanuele Soler*, *ivi*, vol. 93, *ad vocem*; C. LANZA, *Gianni Ferrari dalle Spade*, in *Ivi*, vol. 46, *ad vocem*.

<sup>12</sup> Su questi temi cfr. ISNENGI, *I luoghi della cultura*, cit. e per un quadro aggiornato e sintetico G. SIMONE, *La fertile parabola dell'età liberale (1900-1922)*, cit., p. 69. Esempio il caso della Facoltà di Scienze Politiche studiato da Giulia Simone in questo processo cfr. EAD., *Fascismo in cattedra. La Facoltà di Scienze Politiche di Padova dalle origini alla Liberazione*, Padova, PUP, 2015.

<sup>13</sup> Su questo rimando a ISNENGI, *I luoghi della cultura*, cit., in particolare pp. 309 e segg.; M. NEZZO (a cura di), *Il Miraggio della Concordia. Documenti sull'architettura e la decorazione del Bo e del Liviano: Padova, 1933-1943*, Treviso, Canova, 2008; M. FINCARDI, *I muri dei giovani eroi: racconti sovrapposti*, in «Venetica», 59 (2020) cit., pp. 13-37.

che andavano a rinforzare l'idea di una piena continuità patriottica tra l'esperienza risorgimentale, quella interventista e bellica e quella fascista, e che facevano degli studenti l'oggetto – ma anche il soggetto – di una politica di partecipazione all'ideologia guerriera del regime. Un processo che non riguardava solo l'Università di Padova, e che trova ampi riscontri in altre università della penisola ma che trovava a Padova una sua specifica – ma non meno organica – declinazione.

In questo processo non mancavano tuttavia alcuni elementi che a posteriori possono sembrare di compensazione e contraddizione, che avrebbero permesso poi sviluppi affatto differenti nel corso della seconda guerra mondiale. Uno di questi era, nel 1932, il ritorno a Padova di Meneghetti, dopo che questa eventualità era stata impedita da figure più interne al mondo fascista patavino, ma che ora veniva avallata dalle massime autorità accademiche locali, come dimostrano diversi documenti di questo catalogo e in particolare la lettera del rettore Anti del novembre 1932. Meneghetti, come noto, non era l'unico docente con un passato antifascista che insegnava all'Università di Padova in quegli anni, e che giurò fedeltà al regime: accanto a lui Concetto Marchesi, arrivato a Padova nel 1923 e Manara Valgimigli, che lo aveva seguito, da Pisa, nel 1924 (ma per certi versi anche Giovanni Bertocchi, che apparteneva ad una diversa generazione e con una storia molto diversa). Intellettuali di cui si riconosceva la passata militanza antifascista, la freddezza nei confronti del regime, ma anche l'eccellenza scientifica e il ripiego nell'attività scientifica con

l'ascesa del fascismo o l'arrivo a Padova, fino almeno al 1943.

In questo contesto, il ritorno a Padova di Meneghetti veniva sostenuto e salutato all'insegna della sua eccellenza scientifica e del suo profilo di combattente del primo conflitto mondiale e in questo contesto avrebbe operato. Se si possono senz'altro leggere in controtuce i segnali attraverso i quali questa sparuta minoranza antifascista provava a mantenere fede ai propri ideali in tempi di dittatura, il contesto non doveva comunque essere facile in un ateneo così politicizzato<sup>14</sup>. A sorreggerli c'era senz'altro una rete di rapporti e di amicizie, che divenne più esplicita nel 1943-45, in cui i non detti probabilmente dovevano superare di gran lunga ciò che si poteva dire, soprattutto negli anni in cui l'aggressione contro l'Etiopia, la guerra di Spagna, le leggi razziste e infine lo scoppio della guerra impedivano anche solo di pensare ad un futuro in cui il fascismo sarebbe stato sconfitto. Nell'Università di Padova, come nel resto del paese, la partecipazione alle scelte del regime sembravano incrollabili, mentre gli spazi dell'ateneo – edifici e laboratori - venivano ricostruiti, resi più maestosi, ma anche moderni e funzionali da finanziamenti straordinari che permettevano anche di richiamare artisti contemporanei di valore riconosciuto a costruire un discorso propagandistico che legava presente e passato, che legittimava la dittatura e la guerra, ma anche dava valore, attraverso quella monumentalizzazione, all'importanza di quanto si svolgeva in quelle aule. Era anche grazie a questo investimento ideologico, economico e politico, che nessun dissenso emergeva neppure quando

<sup>14</sup> Su questo tema è interessante e opportuno nell'evitare reticenze, anche se a tratti ingeneroso nel valutare le circostanze, il volume di LUCIANO CANFORA su Concetto Marchesi: *Il sovversivo. Concetto Marchesi e il comunismo italiano*, Roma-Bari, Laterza, 2019.

ben 51 docenti, e moltissimi altri assistenti e studenti, venivano allontanati in quanto ebrei, e si provvedeva anche a colpire anche due emeriti<sup>15</sup>.

Qualche contraddizione, pur nel silenzio generale, doveva però aprirsi agli occhi almeno dei più avvertiti, con lo scoppio della guerra. Un silenzioso ma chiaro segnale di presa di distanza della borghesia italiana alla guerra veniva dallo straordinario aumento del numero di studenti universitari, che potevano così avvalersi del congedo per ragioni di studio – uno sviluppo molto diverso da quello della prima guerra mondiale che aveva visto numerose richieste di partire in guerra anche quando era possibile sottrarsi<sup>16</sup>.

Era in questo quadro che, soprattutto a partire dalla fine del 1942, e con più evidenza nel 1943, e in modi specifici per ciascuno di coloro che avrebbero preso posizione esplicita e avrebbero agito a sostegno di un nuovo orizzonte politico, maturava la possibilità di riprendere parola nella clandestinità o in pubblico per quella minoranza antifascista che aveva dovuto silenziarsi durante il regime, e che progressivamente, con lo sviluppo della guerra, cominciava a ritrovare gli spazi e la fiducia che il futuro potesse essere diverso. Da questo punto di vista è senz'altro significativo il discorso fatto da Meneghetti, all'indomani della caduta di Mussolini, il 28 luglio 1943, nel consiglio di facoltà. Un intervento che si sostanziava in un'esplicita messa in stato d'accusa del clima liberticida presente nell'università e di un necessario cambio di classe dirigente dell'ateneo e nel paese. Meneghetti

denunciava così: «il disprezzo e dileggio delle deliberazioni di facoltà, costantemente soffocate dall'arbitrio o dal favoritismo o dalla violenza o dall'incompetenza» ed evidenziava la necessità di «chiarificazioni complete, anche negli eventuali rapporti di amicizia, o quelli comuni di colleganza» in quanto «ogni attività sarà vana, ogni opera ricostruttiva impossibile, sotto la guida di chi, essendo ancora passionale espressione di un regime di violenza, ormai crollato, è sprovvisto completamente della indispensabile autorità»<sup>17</sup>.

Si trattava di un passaggio non indolore, come è evidente dalle stesse parole di Meneghetti, ma anche dell'inveramento di una discontinuità tra il prima e il dopo, e della ricostruzione di un diverso racconto della storia otto e novecentesca dell'Università e della storia d'Italia, che, non senza fatica, ma grazie a figure come Egidio Meneghetti e Concetto Marchesi, Ezio Franceschini, e molti altri, e al loro ruolo nella fondazione del Comitato di liberazione nazionale veneto e nella Resistenza, l'Università di Padova seppe rappresentare in Italia al massimo grado.

<sup>15</sup> Per un quadro di sintesi sul tema e sulla ricca bibliografia, si vedano G. FOCARDI, G. SIMONE, *Rinnegando la Patavina libertas: il Bo di fronte alle leggi antiebraiche*, in T. DELL'ERA, D. MEGHNAGI (a cura di), *Perché di razza ebraica. Il 1938 e l'Università italiana*, vol. 1, Bologna, Il Mulino, 2023, pp. 83-109.

<sup>16</sup> G. ROCHAT, *Le guerre italiane 1935-1943. Dall'impero d'Etiopia alla disfatta*, Torino, Einaudi, 2005, p. 316.

<sup>17</sup> La citazione è tratta da SAONARA, *Egidio Meneghetti*, cit., pp. 59-60, che a sua volta la ricava da ANONIMUS, *L'università di Padova durante l'occupazione tedesca*, Padova, Zanocco, p. 2.

# Egidio Meneghetti protagonista della Resistenza veneta

*Alessandro Santagata*

Il 12 novembre 1945 Ferruccio Parri, allora capo del governo, conferiva all'Università di Padova la medaglia d'oro al valore militare per la sua partecipazione, attiva e fondamentale, alla Resistenza. Non ci sarebbero stati altri Atenei italiani a ricevere un simile riconoscimento, celebrato nel 1948 con una grande lastra posta all'ingresso del Cortile Nuovo di Palazzo del Bo e riportante i nomi di 116 caduti per la Liberazione<sup>1</sup>. Si tratta di un riconoscimento quasi doveroso, che certifica il "lavacro di sangue" dell'istituzione. Rimaneva in secondo piano, almeno in quel frangente, che nessuna Resistenza sarebbe stata possibile senza un tessuto so-

ciale adatto. Come osservato da Angelo Ventura, Padova e il suo territorio hanno avuto un ruolo centrale nella guerra di Liberazione in virtù della loro posizione geografica strategica; della variegata composizione sociale e di classe; del radicamento di una tradizione antifascista<sup>2</sup>. Non è certo casuale che i principali organismi della Resistenza triveneta abbiano avuto sede a Padova e che proprio nell'appartamento del rettore, Concetto Marchesi, titolare della cattedra di Letteratura latina e esponente comunista<sup>3</sup>, abbia visto la luce dopo l'8 settembre 1943 il Comitato di liberazione nazionale regionale veneto (Clnrv), all'origine retto da una sorta "triu-

<sup>1</sup> Si veda G. SIMONE, *Alla guida della Resistenza veneta (1943-1945)*, in *Patavina Libertas. Una storia europea dell'Università di Padova (1222-2022)*, v. *Alla prova della contemporaneità. Intellettuali e politica dall'Ottocento a oggi*, a cura di C. Fumian, Roma-Padova, Donzelli e Padova University Press, 2021, pp. 113-127, in particolare pp. 125-126. La studiosa ricorda che i nomi sono diventati 117 nel 1949, quando, tra molte polemiche, è stato aggiunto quello di Norma Cossetto. Inoltre, anche l'Atrio degli Eroi si è arricchito nel 1995 con la scultura dedicata a "Resistenza e liberazione" di Jannis Kounellis. Per la bibliografia di riferimento vedi *ibidem*, pp. 260-261, in particolare va segnalato il saggio di A. VENTURA, *L'Università di Padova nella Resistenza*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 28 (1995), pp. 152-172.

<sup>2</sup> Si vedano A. VENTURA, *Padova nella Resistenza*, in *Padova nel 1943. Dalla crisi del regime fascista alla Resistenza*, a cura di G. Lenci, G. Segato, Padova, Il Poligrafo, 1996, pp. 305-322; il grande lavoro, quasi enciclopedico, di F. FELTRIN, *La lotta partigiana a Padova e nel suo territorio*, a cura di B. Feltrin e A. Maistrello, 3 voll., Padova, Cleup, 2017; l'importante saggio, di E. BRUNETTA, *Dalla grande guerra alla Repubblica*, in *Il Veneto*, a cura di S. Lanaro, Torino, Einaudi, 1984, pp. 913-1038 e ID., *Correnti politiche e classi sociali alle origini della Resistenza in Veneto*, Vicenza, Neri Pozza, 1974.

<sup>3</sup> Sulla sua figura si veda, almeno, L. CANFORA, *Il sovversivo. Concetto Marchesi e il comunismo italiano*, Roma-Bari, Laterza, 2019.

mvirato<sup>4</sup>: Marchesi, Silvio Trentin, tra le più importanti figure dell'azionismo italiano rientrato in Italia ai primi del mese, ed Egidio Meneghetti, direttore dell'Istituto di farmacologia da poco chiamato a ricoprire la carica di prorettore<sup>4</sup>.

Alla caduta del regime, accolta da manifestazioni di gioia a Padova come in tutta la regione,<sup>5</sup> Meneghetti aveva oltrepassato i cinquant'anni e da poco si era avvicinato ad una dimensione più attiva della politica grazie alla sua militanza nel Partito d'Azione<sup>6</sup>. «La sua adesione era la conseguenza naturale di tutte le prese di posizione precedenti, dall'associazione Italia libera al *Non mollare*»<sup>7</sup>. Al suo fianco operava una schiera di intellettuali e docenti del calibro di Norberto Bobbio, Enrico Opocher, Giuseppe Zwirner, Ugo Morin e Luigi Co-

sattini. Più in generale, i 45 giorni del governo Badoglio, benché gravati dallo stato d'assedio, furono preziosi per l'organizzazione di tutti i partiti antifascisti. Dopo l'occupazione della città da parte delle truppe tedesche (il 10 settembre) e la rinascita del fascismo sotto le insegne della Repubblica sociale, a nessuno sfuggiva che la preoccupazione principale in quel momento fosse diventata di carattere militare<sup>8</sup>.

Se i comunisti, organizzati in città prima da Lorenzo Foco e poi da Leone Turra<sup>9</sup>, erano i più organizzati oltre che gli unici presenti nelle fabbriche e nei quartieri popolari, i militari rappresentavano una risorsa preziosa e contemporaneamente una spina nel fianco per chi, come Meneghetti, intendeva dare da subito alla guerriglia una chiara declinazione politica. La tensione fu

<sup>4</sup> Si aggiunsero presto Mario Saggin, popolare e tra i fondatori dell'ancora embrionale Democrazia cristiana patavina e Alessandro Candido per lo Psiup. Si veda E. BRUNETTA., *Introduzione*, in *Il Governo dei C.L.N. nel Veneto. Verbali del Comitato di liberazione nazionale regionale veneto*, a cura di Id., Vicenza, Neri Pozza, 1984, pp. 1-49. Nascevano dopo i Cln provinciali. Quello di Padova era composto inizialmente da Adolfo Zamboni (Pda), Lionello Geremia (Pci) e da Saggin (Dc).

<sup>5</sup> Vedi A. VENTURA, *Padova*, Roma-Bari, Laterza, 1989, pp. 350-351.

<sup>6</sup> Sulla figura di Meneghetti gli studi fondamentali, ai quali si è fatto ricorso in questa sede e dai cui sono state estrapolate le notizie sulla sua figura, nonché importanti considerazioni analitiche, sono quelli di C. SAONARA, *Egidio Meneghetti. Scienziato e patriota combattente per la libertà*, Padova, Cleup, 2003; Ead., *Egidio Meneghetti*, Cierre, Sommacampagna, 2009. Si veda anche il ritratto-ricordo di L. ZANCAN, *Egidio Meneghetti e la Resistenza nel Veneto*, Vicenza, Neri Pozza, 1965. cfr. G. CISOTTO, *Solo uomini di buona volontà. Il Partito d'azione veneto 1942-1947*, Roma, Viella, 2014.

<sup>7</sup> SAONARA, *Egidio Meneghetti*, p. 61.

<sup>8</sup> La Militärkommandantur 1004 aveva giurisdizione su Padova, Venezia, Treviso e Rovigo. L'apparato militare-poliziesco, di cui facevano parte anche la Gestapo, la SD (servizio di sicurezza) e la Feldgendarmarie, si rafforzò solamente nel marzo 1944 con l'insediamento a Padova dell'*Aussenkommando*, dipendente direttamente dai vertici delle SS, e comandato da Herbert Herbst e poi da Friedrich Bosshammer. A Este si insediò il comando centrale di una progettata Divisione Luftwaffe che diventerà uno dei più temuti centri polizieschi della provincia agli ordini dell'ufficiale della Wehrmacht Willy Lembcke. Nel nord della provincia, a Piazzola sul Brenta, agiva il contingente delle SS di Linde Mayer. Vedi FELTRIN, *La lotta partigiana a Padova e nel suo territorio*, pp. 345-374.

<sup>9</sup> Il fratello Remo era proprietario di una tipografia dove furono stampati materiali di propaganda e i giornali del partito («Il Lavoratore», «l'Unità», «Il Combattente», «Noi Donne», «Il Proletario»). Cfr. G. GADDI, *Guerra di popolo nel Veneto. La stampa clandestina nella Resistenza*, Verona, Bertani, 1975. Dal giugno 1944 il Pci avrà anche un proprio organismo di coordinamento militare chiamato Triumvirato insurrezionale Cfr. *L'insurrezione e il Partito: documenti per la storia dei triumvirati insurrezionali del Partito comunista e atti del Triumvirato veneto (giugno 1944-aprile 1945)*, a cura di C. Saonara, Vicenza, Neri Pozza, 1998. Per un quadro generale, cfr. A. NACCARATO, *Conquistare la libertà, organizzare la democrazia. Storia del Pci di Padova (1921-1991)*, Padova, Il Poligrafo, 2020.

risolta in ottobre con la fondazione dell'Esecutivo (poi Comando) militare regionale, di cui gradualmente i militari accettarono il primato organizzativo, e che aveva sempre Meneghetti tra i suoi dirigenti<sup>10</sup>. A livello simbolico il via libera alla lotta armata fu dato da Marchesi.

Il 9 novembre la solenne inaugurazione dell'anno accademico fu aperta da un discorso del rettore che richiamava «lo spirito della salvezza» e si chiudeva «in nome di questa Italia dei lavoratori, degli artisti, degli scienziati». La cerimonia fu segnata da tensioni e violenze, con i militi fascisti in uniforme cacciati dall'Aula Magna di Palazzo del Bo. Il 1° dicembre Marchesi decise di entrare in clandestinità facendo tappa prima a Milano e poi in Svizzera. Prima di lasciare la città redasse un accorato appello alle armi rivolto agli studenti in cui invitava a liberare l'Italia «dalla schiavitù e dall'ignominia» e ad aggiungere «al labaro della vostra università la gloria di una nuova più grande decorazione» nella «battaglia suprema per la giustizia e per la pace nel mondo»<sup>11</sup>. In questo contesto, l'Istituto di farmacologia, dove operava il cattolico Lanfranco Zancan, allievo di Meneghetti e amico di Marchesi, diventava il centro cospirativo di riferimento. Commentando questi celebri episodi, Roberto Battaglia ha scritto che «l'esempio di Padova

ha costituito la prima base per un intervento attivo della cultura italiana nella lotta di liberazione»<sup>12</sup>. Al tempo era una situazione ancora molto incerta e in costante mutamento. Il 12 novembre veniva arrestato Trentin, che sarebbe morto qualche mese dopo. Una volta venuta meno la presenza di Marchesi, Meneghetti si ritrovava di fatto alla guida della Resistenza padovana e regionale assumendo il nome di battaglia «Antenore Foresta»: un impegno che sarebbe diventato per lui una vera e propria missione di vita dopo la morte della moglie, Maria Spasciani, e dell'unica figlia, Lina, nel bombardamento sulla città del 16 dicembre 1943.

L'attività del dirigente azionista si svolse su più livelli: reperimento dei finanziamenti per foraggiare la lotta armata, la propaganda e la stampa clandestina, a partire da «Fratelli d'Italia», il periodico del Clnrv<sup>13</sup>; collegamento con le missioni militari alleate<sup>14</sup>; coordinamento delle attività di assistenza e resistenza armata.

Per quanto riguarda la propaganda e l'elaborazione teorico-politica, Meneghetti partecipò alla discussione nazionale sugli indirizzi del Pda, che egli intendeva spingere verso sinistra entrando in competizione con i comunisti; scrisse il manifesto distribuito all'Università per la ricorrenza dell'8 febbraio 1848; collaborò alla

<sup>10</sup> Nell'Esecutivo militare e nel Clnrv Meneghetti non rappresentava il Pda, che ebbe un proprio esponente in entrambi gli organismi.

<sup>11</sup> Cfr. VENTURA, *Padova*, pp. 353-355.

<sup>12</sup> R. BATTAGLIA, *Storia della Resistenza italiana*, Torino, Einaudi, 1964 (1a ed. 1953), p. 156.

<sup>13</sup> Ciclostilato dalla tipografia clandestina di Giovanni Zanocco, «Fratelli d'Italia» aveva una tiratura stimata attorno alle 10 mila copie. Nella medesima tipografia era stampato il periodico azionista «Giustizia e Libertà».

<sup>14</sup> La *Special operations executive* britannica e l'*Office of strategic services* statunitense monitoravano e intervenivano sulla penisola italiana. C'erano poi le agenzie italiane di collegamento, come la Missione Mrs (Marini-Rocco Service). Inquadrata militarmente nel Servizio Informazioni del Regio esercito, ma operativamente dipendente dal servizio britannico, la Mrs entrò in azione alla metà di ottobre del 1943. Una delle sue funzioni principali fu rifornire i partigiani attraverso i lanci. In agosto fu paracadutata anche la missione britannica «Freccia», dal nome in codice del maggiore John Prentice Wilkinson, che sarà un protagonista della Resistenza veneta fino alla sua misteriosa uccisione. Vedi *Le Missioni militari alleate e la Resistenza nel Veneto. La rete di Pietro Ferraro dell'OSS*, a cura di C. Saonara, Venezia, Marsilio, 1990; N. CACCIATORE, *Italian Partisan and British Forces in the Second World War. Working with the Enemy*, London, Palgrave, 2023

scrittura di «Fratelli d'Italia»: ricordando la figura di Trentin; polemizzando contro i bombardamenti indiscriminati sulle città<sup>15</sup>, intervenendo sull'uccisione di Giovanni Gentile per ricordarne l'influenza nefasta; condannando la strage di Villamarzana, in provincia di Rovigo (15 ottobre 1944), in cui erano stati trucidati 42 ostaggi innocenti. Meneghetti proponeva la pena di morte per i principali responsabili<sup>16</sup>. Una menzione particolare merita poi la prefazione scritta da Meneghetti al volume di Hermann Rauschning *Confidenze di Hitler*. Tradotto da Paola Zancan e stampato nella tipografia clandestina della cripta di S. Prosdocimo, il libro aveva una sovraccoperta che ne mascherava il contenuto con il titolo *Avventure di Pinocchio*, mentre l'immagine di Hitler, disegnata da Amleto Sartori, campeggiava sulla copertina.

Un'altra importante iniziativa che coinvolse Meneghetti in prima persona fu l'attività del cosiddetto gruppo "Frama" (dalle iniziali di Ezio Franceschini e di Marchesi). Si trattava di una rete di collegamento tra antifascisti, militari e alleati che si fondava sull'apporto di pochi uomini e donne di diversa convinzione politica e

religiosa. Ne facevano parte, tra gli altri, Giorgio Diena, appartenente a una delle più cospicue famiglie israelitiche padovane, le sorelle Martini<sup>17</sup> e padre Placido Cortese, direttore del «Messaggero di Sant'Antonio», attivo nell'assistenza presso il campo di concentramento di Chiesanuova alla periferia di Padova<sup>18</sup>. Franceschini, che aveva già ottenuto la libera docenza in Letteratura latina all'università di Padova, aveva vinto il concorso a cattedra all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. La triangolazione Milano-Lugano-Padova, che aveva nel Clnrv il suo referente principale, favorì e permise l'organizzazione degli aviolanci, il trasferimento in Svizzera di ebrei e perseguitati politici, la trasmissione di informazioni militari agli Alleati, ma anche il trasporto e la distribuzione della stampa clandestina, il controspionaggio, nonché la gestione dei rapporti con la resistenza jugoslava<sup>19</sup>.

Del resto, diverse erano in quel momento le forme di opposizione nella città occupata. Nonostante la posizione ossequiente e ambigualmente *super partes* assunta dal vescovo mons. Carlo Agostini, altre iniziative al confine tra assistenza e Resistenza furono svolte dal clero presso

<sup>15</sup> Padova fu colpita ancora, in modo particolarmente significativo, il 30 dicembre 1943, l'8 febbraio 1944, in modo più pesante, l'11 marzo 1944 e poi altre quattro volte, tra le quali spicca per intensità il bombardamento del 14 maggio. Altri bombardamenti si verificarono nel 1945. Nel complesso, persero la vita nel comune di Padova circa 2000 persone. Vedi *A ottant'anni dai bombardamenti alleati su Padova (1943-1945)*, a cura di E. Betti, Padova UP, Padova, 2025.

<sup>16</sup> Un elenco dei titoli e un'analisi dei contenuti in SAONARA, *Egidio Meneghetti*, pp. 109-115.

<sup>17</sup> Lidia, Teresa e Liliana, impegnate nel salvataggio di ex-prigionieri Alleati e di ebrei verso la Svizzera. Su di loro vedi A. ZAMBONI JR, *Le sorelle Martini, partigiane e studentesse*, in «Il Bo. Live». Più in generale, sulle diverse forme di militanza femminile nella Resistenza padovana e veneta si vedano, tra gli altri, *Eravamo fatte di stoffa buona. Donne e resistenza in Veneto*, a cura di M.T. SEGA, Portogruaro (Ve), Nuovadimensione, 2008; *Voci di partigiane venete*, a cura di Ead., Sommacampagna, Cierre, 2016.

<sup>18</sup> Sempre a Chiesanuova, e non solo, operava padre Domenico Artero, padre missionario della Consolata, nominato cappellano dei prigionieri di guerra, di cui è celebre il piano per la fuga dall'Italia dei soldati angloamericani. Vedi E. BARUZZO, *Padre Domenico Artero e la sua azione di soccorso ai prigionieri di guerra alleati*, in *Resistenza non armata a Padova*, Treviso, Editoriale Programma, 2024, pp. 111-125.

<sup>19</sup> Tra le diverse testimonianze si veda soprattutto quella di E. FRANCESCHINI, *Appunti sul "Gruppo Frama" durante l'epoca clandestina in «Il movimento di liberazione in Italia»*, 102, 1971, pp. 84-91 e FONDAZIONE E. FRANCESCHINI-FIRENZE, *L'archivio di Ezio Franceschini sulla Resistenza. Il carteggio del gruppo Frama (1943-1945)*, a cura di F. Minuto Peri, Firenze, Sismel, Ed. del Galluzzo, 1997.

il collegio dei gesuiti e pensionato universitario Antonianum, luogo di rifugio per molti ricercati, che ospitò riunioni del Clnp e del Clnr. E poi al collegio vescovile Barbarigo, dove insegnava don Giovanni Apolloni, compagno di lotta di Otello Pighin, di Corrado Lubian e degli altri azionisti alla testa della «Brigata guastatori Silvio Trentin»<sup>20</sup>.

Furono invece principalmente i comunisti, anche se con gli altri partiti firmatari di un manifesto del Clnrv, ad organizzare gli scioperi che tra marzo e aprile del 1944 investirono, con buoni livelli di adesione, le officine Stanga e Breda a Cadoneghe, ma anche l'Utita e la Saffa a Este. Alle rivendicazioni salariali e per le durissime condizioni di lavoro in fabbrica si affiancarono innumerevoli atti di sabotaggio e di protesta contro la guerra, i razionamenti, la fame e il fascismo che l'aveva provocata. Secondo Ernesto Brunetta, l'adesione agli scioperi fu un successo dell'organizzazione comunista, ma nondimeno il mancato innesco dell'insurrezione, seguito dalla "svolta di Salerno" di Togliatti, avrebbero convinto il partito a investire maggiormente sulle formazioni di montagna e su una conduzione più unitaria della guerra partigiana che coinvolgesse anche le campagne.<sup>21</sup> Si può convenire solo in parte con questa affer-

mazione, considerando anche la strategia precedente del partito, ma senza dubbio, la funzione dei comunisti come motore della Resistenza fu essenziale e non sempre adeguatamente messa in luce dagli studi in connessione al disegno complessivo della seconda generazione per rinnovare la strategia del partito proprio in relazione ai ceti medi e alle altre correnti politiche<sup>22</sup>.

Una riflessione a parte va fatta, infine, per il "mondo contadino". Qui il malcontento si espresse in varie forme. La prima era il rifiuto della politica degli ammassi. Le cifre attestano a livello regionale il drastico calo della percentuale regionale di grano consegnato all'autorità dal 63% del 1943 al 53% nel 1944. Se la convergenza di questo genere di boicottaggio (favorito dalle opportunità offerte dal mercato nero) con le direttive del Clnrv non può essere considerata, in quanto tale, come una forma di sostegno esplicito alla Resistenza, gli studi hanno messo in luce la rilevanza che i cattolici organizzati assunsero in quel contesto, ancora fortemente egemonizzato dalla Chiesa, nel mettere in piedi reti di opposizione e di lotta armata, sia pure in maniera più tardiva, e incentrata principalmente sul sabotaggio, sui disarmi, sui colpi di mano e sugli attacchi a piccoli presidi<sup>23</sup>. Anche la guerra partigiana non fu quindi certo la

<sup>20</sup> Vanno menzionati, tra gli altri luoghi, la parrocchia di San Francesco, sotto la cura di padre Mariano Giroto, attivo nell'assistenza proprio davanti a palazzo Giusti, e poi il monastero di Santa Giustina. Per un quadro generale si veda P. GIOS, *Resistenza, parrocchia e società nella diocesi di Padova (26 luglio 1943-2 maggio 1945)*, Venezia, Marsilio, 1981; Si vedano anche F. G.B. TROLESE, *Le vicende del monastero di Santa Giustina (1943-1945)*, in *Resistenza non armata a Padova*, cit., pp. 29-66; G. PONCHIO, *Il Barbarigo nella Resistenza*, *Ibidem*, pp. 83-96.

<sup>21</sup> E. BRUNETTA, *1943-1945. Veneto e Resistenza*, Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea della Marca trevigiana, Treviso, 2016, pp. 119-123.

<sup>22</sup> Su questo punto si veda L. BALDISSARA, *Per una storia dell'esperienza comunista in Emilia-Romagna*, in *Il comunismo in una regione sola? Prospettive di storia del PCI in Emilia-Romagna*, a cura di Id., P. Capuzzo, Bologna, Il Mulino, 2023, pp. 13-92.

<sup>23</sup> Sul ruolo della Chiesa vedi A. VENTURA, *La società rurale dal fascismo alla Resistenza*, in *Società rurale e Resistenza nelle Venezie. Atti del convegno di Belluno 24-26 ottobre 1975*, a cura dell'Istituto veneto per la storia della Resistenza, Milano, Feltrinelli, 1978, pp. 11-70. Le formazioni legate al mondo cattolico erano nate come autonome e militari per poi entrare, più o meno organicamente, nella galassia delle Brigate del popolo organizzate dalla Democrazia cristiana dall'agosto 1944. Tra le principali vanno segnalate le Brigate «Damiano Chiesa»;

stessa nei diversi contesti geografici e sociali e a Menghetti, in particolare, spettò il compito di coordinare anime, interessi e strategie.

In città un atto eclatante, dopo l'attentato incendiario al distretto militare agli Eremitani, fu la bomba dimostrativa fatta esplodere poco prima dell'alba del 7 febbraio nella redazione del quindicinale «Il Bò». Il 18 una bomba devastava la sede del tribunale speciale in via Altinate; il 29 era la volta della federazione fascista; il 18 ottobre una squadra liberava con un colpo di mano 22 partigiane detenute nel carcere giudiziario dei Paolotti in via Belzoni. La maggioranza degli attentati era riconducibile alle squadre del Partito d'Azione di Pighin, in prima linea nell'attuazione di sabotaggi e attentati dinamitardi, ma in città operavano anche i Gap (Gruppi di azione patriottica) organizzati dal Pci, gli unici a compiere le cosiddette "azioni sull'uomo" (un rapporto del capo della provincia, Federigo Menna per il periodo da luglio a novembre 1944 segnalava 22 omicidi a scopo politico contro i fascisti, 3 contro ufficiali, e 3 prelevamenti di ostaggi)<sup>24</sup>. Le azioni dei Gap, condannate indirettamente dalla *Notificazione* della Conferenza episcopale del Triveneto del 20 aprile<sup>25</sup>, suscitavano perplessità o contrarietà negli ambienti cattolici e le uccisioni mirate di stampo terroristico non erano praticate né dai gruppi democristiani né dagli azionisti. In un conflitto irregolare, in cui ai combattenti spettava il

difficile compito di darsi regole e limiti, il problema di come esercitare la violenza può essere considerato, tra gli altri, uno dei motivi dell'ampia convergenza di giovani – spesso studenti di ceto medio o medio-alto – provenienti dall'Azione cattolica e dalla Fuci nelle fila delle Brigate Giustizia e Libertà, ma anche delle forti tensioni che si verificarono nel corso del conflitto tra le Brigate del Popolo e i gruppi garibaldini, riconducibili in primo luogo a motivazioni di concorrenza militare, politica e ideologica, ma anche di classe<sup>26</sup>.

Tra maggio e giugno, una volta fallito anche il secondo bando di leva, dalle fila sempre più numerose di renitenti si costituiva la «Brigata Garibaldi Padova», in cui venivano inquadrati le diverse forze armate comuniste a Padova e provincia. Prima al comando di Rino Gruppioni poi di Francesco Sabatucci, ucciso il 19 dicembre in un agguato e a cui sarà intitolata la Brigata. La linea delle Garibaldi, aperte e tutte le correnti politiche ma guidate dal proprio Comando generale a Milano, si distingueva per volontà e capacità offensiva, tesa a praticare una "guerra di popolo" dalle chiare ambizioni egemoniche. La forza militare partigiana del Veneto centrale si concentrava nelle zone montuose, saldamente nelle mani delle solide Divisioni garibaldine «Ateo Garemi» e «Nino Nannetti».

Su questioni delicate, come i lanci o la spartizione delle zone di azione militare, non mancarono i contra-

la Brigata «Luigi Pierobon»; la Brigata «Guido Negri», da cui nacque in seguito la Brigata «Brunello Rutoli». Mi permetto di rimandare a A. SANTAGATA, *Una violenza "incolpevole". Retoriche e pratiche dei cattolici nella Resistenza veneta*, Roma, Viella, 2021.

<sup>24</sup> Citato in VENTURA, *Padova nella Resistenza*, p. 318. Vedi A. NACCARATO, *Storie di eroi dimenticati. I gruppi di azione patriottica a Padova*, Saonara (Pd), Il prato, 2024.

<sup>25</sup> S. TRAMONTIN, *La "Notificazione" dell'episcopato triveneto dell'aprile 1944*, in «Humanitas», 10 (1975), pp. 879-908.

<sup>26</sup> Cfr. E. CECCATO, *Resistenza e normalizzazione nell'Alta padovana. Il caso Verzotto, le stragi naziste, epurazione ed amnistie, la crociata anti-comunista*, Padova, Centro studi Ettore Luccini, 1999; ID. *Patrioti contro partigiani. Gavino Sabadin e l'involutione badogliana nella Resistenza delle Venezie*, Sommacampagna, Cierre, 2004.

sti tra le componenti del Clnrv, gradualmente (anche se mai completamente) rientrati anche grazie alla mediazione di Meneghetti. Spesso a Milano presso il Clnai, questi si attivò per contrastare le spinte settare e isolazioniste dei comunisti veneti, condannate peraltro anche da Giorgio Amendola nel settembre 1944, fino ad arrivare a richiedere un intervento dai vertici per contrastare le minacce e le violenze intra-partigiane. Nello stesso tempo, Menghetti si trovò a fronteggiare la progressiva recrudescenza della guerra civile. Il 25 maggio i Gap uccidevano a Padova il tenente colonnello Luigi De Villa. Da parte sua, la Rsi si riorganizzava prendendo una direzione più dura e violenta: Menna, noto per il suo estremismo, prendeva il posto di Primo Fumei e lo stesso si può dire per Gianfranco Vivarelli, nuovo commissario della federazione, con cui collaboravano Dino Prisco e Nello Allegro. Sul piano militare, accanto alle SS, operavano la Guardia nazionale repubblicana (Gnr), il battaglione autonomo «Ettore Muti» e la Brigata nera «Luigi Begon», una delle più numerose. A fine ottobre si installerà presso palazzo Giusti, in via san Francesco, il Reparto Servizi Speciali di Firenze, poi assorbito nell'Ufficio Politico Investigativo, fondato e capeggiato da Mario Carità, tristemente noto per i suoi metodi brutali.

Nella notte tra il 28 e il 29 giugno furono uccisi l'avvocato Italo Cavalli e il partigiano comunista Gino

Luisari. I loro cadaveri vennero gettati nel canale di Cagnola. Nel pieno centro delle città fu lasciato il corpo di Mario Todesco, insegnante al liceo Tito Livio, e in piazza Cavour quello di Alfio Marangoni. Colpito anche emotivamente da questi delitti, Meneghetti stilava un manifesto, in cui ricordava la figura di Todesco, la sua rettitudine morale, i suoi valori cristiani. L'episodio di sangue più eclatante si verificò il 17 agosto 1944. A seguito dell'uccisione a colpi di pistola del tenente colonnello dell'esercito repubblicano Bartolomeo Fronteddu, avvenuta il 16 agosto 1944, dopo un rapido "processo farsa" ad opera di un apposito Tribunale straordinario, e in accordo con il magg. Friedrich Bosshammer delle SS, i partigiani Flavio Busonera, Clemente Lampioni e Ettore Calderoni furono impiccati in via Santa Lucia, dove era avvenuto l'attentato; Luigi Pierobon, studente di Lettere e militante della Fuci, comandante del Brigata «Stella» appartenente «Garemi», e altri sei partigiani furono fucilati nella caserma di Chiesanuova alle 18 dello stesso giorno. La notizia della "rappresaglia" fu data attraverso un apposito manifesto in italiano e in tedesco e sulla stampa fascista, che imputava il delitto a «sicari al soldo del nemico»<sup>27</sup>.

L'eccidio di Santa Lucia fu da subito al centro di ulteriori polemiche per la natura ignota dei suoi reali promotori<sup>28</sup>. Alla fine della guerra, già in occasione delle prime

<sup>27</sup> *Le rappresaglie hanno avuto esecuzione*, in «Il Gazzettino», 19 agosto 1944.

<sup>28</sup> Qualche settimana dopo furono arrestati Alfredo Calore, Giorgio Fai e Agostino Gagliardo, identificati come gli autori materiali dell'omicidio. In realtà i loro nomi erano già noti il giorno dopo l'esecuzione grazie alle indagini delle SS. Un rapporto – segreto, ma conosciuto negli ambienti della Resistenza – del generale di brigata Ottavio Peano, appartenente al Comando militare regionale dell'esercito repubblicano, già il 18 agosto aveva comunicato, compiendo peraltro diverse imprecisioni, che assassini e complici erano stati arrestati e che l'uccisione doveva essere giudicata «soprattutto come un dramma passionale di gelosia». I tre furono fucilati il 15 settembre 1944. La documentazione a nostra disposizione – in particolare, la sentenza n. 426 del 24 ottobre 1946 nel processo a carico di Federigo Menna – non solamente non permette di ascrivere le loro biografie al movimento partigiano, ma indica che l'uccisione dell'ufficiale fascista fu commissionata ai tre "sicari" da un sergente della Wehrmacht per motivazioni di carattere "privato" e, in ogni caso, non politiche.

celebrazioni del 17 agosto 1945, Meneghetti e con lui le diverse anime della Resistenza padovana celebrarono il ricordo dei caduti dell'eccidio nel segno del disprezzo verso una presunta "rappresaglia", priva di qualsiasi forma di giustificazione militare<sup>29</sup>.

Anche nel padovano l'estate del 1944, alimentata a lungo dalla convinzione che l'insurrezione fosse imminente, si concluse nel sangue. Dai primi di settembre alcuni grandi rastrellamenti inflissero danni gravissimi alla Resistenza, culminando nel "grande massacro" del Grappa (21-29 settembre) e nella pagina tragica dei 31 impiccati di Bassano<sup>30</sup>. Il 22 settembre veniva arrestato a Padova Giuseppe Calore, rappresentante del Pda nel Cmr. Da lì la polizia fascista riusciva a risalire ad altri resistenti costringendo Meneghetti e Zancan a entrare in clandestinità. Era l'inizio di una crisi che diventò più acuta con l'arrivo di un nuovo e difficile inverno, reso ancora più duro dagli effetti del "proclama Alexander" interpretato da molti come un imbarazzato "tutti a casa" e dall'arresto dell'intera Delegazione triveneta delle Brigate Garibaldi.

Arriviamo così alla data fatidica del 7 gennaio 1945, quando, in seguito a una delazione, fu decapitato il Cl-

nrv e Meneghetti arrestato nella casa di cura Villa An-tenore del prof. Palmieri, dove aveva trovato rifugio<sup>31</sup>.

A Palazzo Giusti gli arrestati furono sottoposti a feroci torture, fisiche, psicologiche e, nel caso delle donne, anche sessuali, sulle quali ha scritto pagine molto crude Ida D'Este, collaboratrice di Giovanni Ponti e militante nella Dc clandestina, nel suo *Croce sulla schiena*<sup>32</sup>.

Interrogato e torturato, Meneghetti fu trasferito dapprima a Verona e il 24 marzo nel lager di Bolzano. Si rimanda alla bibliografia specialistica per la ricostruzione di quanto accadde dietro le quinte della sua lunga detenzione, terminata solo con la fine della guerra e il rientro a Padova il 6 maggio. Sarebbe iniziata allora la sua nuova avventura alla guida del Clnrv "di governo", terminata con il nuovo incarico di rettore dell'università di Padova dopo l'elezione avvenuta il 27 luglio 1945.

Vale la pena ricordare che gli ultimi mesi della Resistenza padovana furono non solo sanguinosi, ma anche controversi<sup>33</sup>. Al vertice del Clnrv saliva, *de facto*, il democristiano Gavino Sabadin, classe 1890 dirigente di primo piano del movimento sindacale, cattolico cittadellese, nonché punto di riferimento politico delle brigate «Damiano Chiesa», attestato su posizioni molto critiche

<sup>29</sup> Si era già espresso in questa direzione il manifesto scritto dal prof. Aldo Ferrabino per conto del Cln. Un originale in CASREC, RDR, b. 29. In entrambi questi testi non si accennava all'ipotesi dell'omicidio comune. Da questo e da altri indizi, Feltrin, autore di una dettagliata ricostruzione della vicenda, non esclude un possibile coinvolgimento delle forze partigiane nell'uccisione di Fronteddu. Vedi FELTRIN, *La lotta partigiana a Padova e nel suo territorio*, pp. 1929-1968.

<sup>30</sup> Vedi S. RESIDORI, *Il massacro del Grappa. Vittime e carnefici del rastrellamento (21-27 settembre 1944)*, Sommacampagna, Cierre, 2007; EAD., *Morire sul Grappa. Storie di un massacro, 20-29 settembre 1944*, Roma, Donzelli, 2025; E. CECCATO, *Una tragedia della Resistenza. Monte Grappa, settembre 1944*, Sommacampagna, Cierre, 2024.

<sup>31</sup> Il 10 gennaio 1945 moriva Otello Pighin, ferito mortalmente pochi giorni prima e torturato fino al decesso.

<sup>32</sup> I. D'ESTE, *Croce sulla schiena*, Venezia, Fantoni, 1953. Sulla sua figura, anche per i riferimenti bibliografici, vedi L. BELLINA, *Una Giovanna D'Arco veneziana. Ida D'Este dall'impegno nella Resistenza alla politica*, in *Tra la città di Dio e la città dell'uomo: donne cattoliche nella Resistenza veneta*, Iveser-Istresco, Venezia-Treviso 2004, pp. 61-98.

<sup>33</sup> Si vedano CECCATO, *Patrioti contro partigiani*; C. SAONARA, *Il Comando militare regionale veneto dalla crisi invernale all'insurrezione*, in *Politica e organizzazione della Resistenza armata*, t. II, *Atti del Comando Militare Regionale Veneto*, Vicenza, Neri Pozza, 1993, pp. 3-24.

verso la gestione di Meneghetti<sup>34</sup>. Furono riorganizzate le forze partigiane e nacquero nuove Divisioni sotto il controllo di militari vicini a Sabadin. Il 10 marzo veniva portata a termine la tanto discussa definizione di un Comando unico militare regionale con alla testa il colonnello Sabatino Galli (“Pizzoni”), con un passato nella Polizia d’Africa italiana. Riprendeva anche la guerriglia che vide le formazioni crescere rapidamente nei numeri, in capacità offensiva fino ad arrivare all’escalation pre-insurrezionale che coinvolse anche le brigate autonome e democristiane.

Il 26 aprile il Clnrv ordinò l’insurrezione generale, che scattava a Padova nella notte tra il 27 e il 28. Intanto, la sera del 27 le autorità fasciste avevano firmato la resa nei locali del Convento pontificio del Santo. Il 28 la città insorse e costrinse il presidio germanico a fare altrettanto. Le prime truppe dell’VIII Armata entrarono nella città ormai liberata solo a notte ormai sopraggiunta. Cinema e letteratura hanno trasmesso l’immagine di una resa dei conti la cui violenza spontanea non avrebbero certo potuto essere confinata nelle rigide direttive degli organismi dirigenti<sup>35</sup>. Ma in realtà sappiamo ancora poco di questa fase finale del conflitto. È noto che gli scontri continuarono per giorni in buona parte della provincia rendendo il ripiegamento tedesco una rotta

disordinata. Sono state ricostruite la storia e la memoria delle stragi che insanguinarono il territorio durante la ritirata: per esempio, a Santa Giustina in Colle e lungo la direttrice da Sant’Anna Morosina a Castello di Godego il 27 e il 29 aprile (22 civili uccisi nel primo episodio, tra i quali il parroco don Giuseppe Lago e il cappellano don Giuseppe Giacomelli)<sup>36</sup>. Manca ancora però un quadro di insieme che permetta di riflettere sulle battute finali della guerra come momento rivelatore di tensioni e scontri politici, ideologici e morali destinati a segnare a lungo la memoria della Resistenza nel padovano.

Gli studi più avvertiti hanno messo in luce come molteplici fattori abbiano inquinato, deformato e sostanzialmente ridimensionato la memoria della guerra partigiana nel “Veneto bianco” scavando un solco tra la memoria della città e del suo Ateneo e quella nelle campagne<sup>37</sup>. Si tratta di un campo di studi ancora aperto che potrà beneficiare dell’apporto di nuove fonti, come quelle provenienti dall’Archivio per il servizio riconoscimento qualifiche e per le ricompense ai partigiani (RICOMPART) presso l’Archivio centrale dello Stato, che conserva la documentazione prodotta dalla Commissione regionale triveneta. Su Meneghetti, per esempio, è presente in archivio anche la documentazione relativa alla medaglia d’argento al valor militare che gli fu con-

<sup>34</sup> Vedi M. BORGHI, *Gavino Sabadin e la guerra di liberazione nel Veneto*, in *Gavino Sabadin (1890-1980) nel Veneto del Novecento tra società, politica e amministrazione*, Atti della giornata di studio, a cura di Lino Scalco, Padova, Cleup, 2001, pp. 73-95.

<sup>35</sup> Si vedano, in particolare, il film di DANIELE LUCCHETTI, *I piccoli maestri* (1998) ma anche le pagine, ironiche e taglienti, che Luigi Meneghello dedica all’insurrezione a Padova.

<sup>36</sup> Sulla vicenda e sulla storia della memoria vedi E. CECCATO, *Il sangue e la memoria. Le stragi di Santa Giustina in Colle, San Giorgio in Bosco, Villa del Conte, San Martino di Lupari e Castello di Godego (27-29 aprile 1945) tra storia e suggestioni paesane*, Sommacampagna, Cierre, 2005; E. CARANO, *Oltre la soglia. Uccisioni di civili nel Veneto 1943-1945*, Padova, Cleup, 2007.

<sup>37</sup> Cfr. L. VANZETTO, *L’eredità della Resistenza nel Veneto*, in *Il Veneto nel secondo Novecento*, a cura di F. AGOSTINI, Milano, Franco Angeli, 2015, pp. 49-68; e il fascicolo di «Venetica», *Memoria della resistenza. Una storia lunga sessant’anni*, a cura di A. CASELLATO, L. VANZETTO (2005).

ferita nel 1947. Un anno più tardi scrisse al presidente della Commissione di non voler, questi riconosciuto nessun grado, dal momento che gli bastava «il glorioso e semplice attributo di partigiano»<sup>38</sup>.

Ancora più importanti sono le domande che arrivano dai nuovi studi sulla Resistenza. Se, infatti, le celebrazioni dell'ottantesimo anniversario della liberazione hanno messo in primo piano le tante facce della guerra partigiana, senza dimenticare i volti della Resistenza civile e non armata, il contesto padovano necessita di essere investigato mettendo maggiormente in luce le molteplici problematiche di quel tipo di conflitto irregolare, a partire dal tema della violenza agita e delle sue implicazioni etiche e politiche<sup>39</sup>. Non solo. Occorre tornare sulle diverse anime della Resistenza, collegando la storia politica a quella sociale, economica e, soprattutto, culturale. Fare insomma una storia “dal basso” della Resistenza nel padovano che consideri le difficoltà che derivano dall'incontro di mondi e classi sociali così distanti nella mentalità e negli immaginari, tenendo conto che proprio tale eterogeneità fu un punto di forza. Seguendo molteplici prospettive sarà quindi possibile ascoltare e comprendere meglio quell'orchestra caotica, e spesso rissosa, di cui Meneghetti è stato il principale regista.

<sup>38</sup> SAONARA, *Egidio Meneghetti*, p. 125.

<sup>39</sup> Vedi M. CARRATTIERI, *La violenza dei partigiani nella storiografia resistenziale*, in *Resistenza. La guerra partigiana in Italia (1943-1945)*, a cura di F. Focardi, S. Peli, Roma, Carocci, 2025, pp. 283-308. Da questo punto di vista è stata solo parzialmente raccolta la lezione di C. PAVONE, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Torino, Bollati Boringhieri, 2006 (1a ed. 1991).

# Egidio Meneghetti e Paola Zancan: epistolari e stampe clandestine tra guerra e resistenza

*Margherita Losacco*

Fino al saggio ancora fondamentale di Chiara Saonara<sup>1</sup>, su Meneghetti, sul suo percorso intellettuale e politico dagli ideali risorgimentali all'adesione al Partito d'Azione e alla fondazione del CLN veneto, sul profilo di scienziato e poeta, aveva gravato lo stesso silenzio che Meneghetti aveva chiesto «quale civile commiato e che lo aveva accompagnato dal suo Istituto al rito accademico nel Cortile Antico del Bo»<sup>2</sup>. La ricostruzione per parole e immagini della vicenda biografica e intellettuale di Meneghetti permette anche, ora, di restituire luce alla figura di una donna la cui vicenda sembra snodarsi dentro lo spazio stretto fra le figure dei padri, dei fratelli, dei maestri, di suo marito.

Paola Zancan (1907-1987) fu una storica del mondo antico. Il suo profilo si ricostruisce bene grazie al ricor-

do del suo allievo Franco Sartori<sup>3</sup> e soprattutto grazie all'edizione selettiva del suo epistolario curata da Maria Barbara Savo<sup>4</sup>. Paola Zancan era nata il 7 giugno 1907, seconda di otto figli, in una famiglia di medici patavini: fra i suoi fratelli, Leandro – che con lei condivise perfino il giorno della laurea e del conseguimento della libera docenza – era destinato a diventare professore di Storia antica, a Palermo e poi a Trieste; un altro dei fratelli, Lanfranco, sarebbe divenuto assistente di Egidio Meneghetti, farmacologo e poi rettore dell'Università di Padova, e con lui avrebbe lavorato a organizzare la Resistenza a Padova e nel Veneto.

Suo maestro – e poi marito – fu Aldo Ferrabino, con il quale Paola si era laureata il 19 giugno del 1927 con una tesi su *La politica di Themistocle*. Fin dall'anno

<sup>1</sup> C. SAONARA, *Egidio Meneghetti scienziato e patriota, combattente per la libertà*, Padova, Istituto veneto per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea – CLEUP, 2003.

<sup>2</sup> SAONARA, *Egidio Meneghetti*, p. 15.

<sup>3</sup> F. SARTORI, *Tra Padova e Roma. Ricordo di Paola Zancan Ferrabino*, «Atti e memorie dell'Accademia patavina di Scienze, Lettere ed Arti», 100, 1987-1988, pp. 117-128.

<sup>4</sup> M.B. SAVO, *Il fondo epistolare Zancan. Uno spaccato della cultura italiana del '900*, Tivoli, Tored, 2014.

1927-1928 Paola ottenne una borsa di internato presso la cattedra di Storia antica: il primo gennaio 1934 divenne assistente incaricata, e conseguì – con Leandro – la libera docenza il 15 dicembre 1934. Scientificamente attivissima, aveva concentrato i suoi studi sulla storia politica ateniese, sull'iscrizione nota come «diagramma di Cirene» – coerentemente con una linea di ricerca ampiamente praticata a Padova, per la storia da Ferrabino e per l'archeologia da Carlo Anti –, e sulla struttura giuridica del monarcato ellenistico. Già per questi lavori Paola si era imposta nella comunità scientifica internazionale, ma la sua consacrazione a studiosa di prim'ordine si deve alle due monografie – *La crisi del principato nell'anno 69 d.C.* e *Il pensiero di Tito Livio sulla storia romana* – apparse entrambe nel 1939. Parallelamente al lavoro di ricerca, Paola era attivissima nella vita quotidiana dell'Istituto: dal 1934 al 1950 insegnò per un anno Epigrafia, e poi Antichità greche e romane. Scrivendo a lei, il 28 luglio 1942, Marchesi la definiva «scolaria, compagna, animatrice nella dolce esistenza universitaria padovana», aggiungendo: «Si goda la gran pace dell'estate con tutti i modi che le offre la ricchezza dell'animo suo. Ed io la immagino unica persona viva tra le panche del Liviano»<sup>5</sup>. I suoi studenti hanno lasciato testimonianze plurime della traccia profonda che Zancan aveva lasciato nelle loro vite e nei loro studi.

Negli anni del ventennio, fascismo e antifascismo si impastano nella storia dell'Università di Padova, e ancor più della Facoltà di Lettere. E questo vale anche per Paola Zancan. Come è documentato nel suo fascicolo

personale presso l'Archivio dell'Università di Padova<sup>6</sup>, fu regolarmente iscritta al PnF dal 20 settembre 1933, e – con Ferrabino – difese Carlo Anti nella vicenda urticante dell'epurazione. Nondimeno, fu Paola a dare ospitalità e rifugio a Concetto Marchesi il 23 novembre 1943, il giorno prima che venisse diffuso il mandato di cattura tedesco contro di lui; e a casa sua Marchesi redasse il testo dell'appello agli studenti, circolante a partire dal 5 dicembre.

A Meneghetti, Paola Zancan fu legata da una prosimità a un tempo familiare, per il tramite di Lanfranco, e politica.

Il 16 dicembre 1943, com'è noto, Meneghetti perse la sua famiglia – sua moglie Maria Spasciani e l'unica figlia Lina – nel bombardamento che colpì la città di Padova. Il 22 dicembre Meneghetti scrive a Paola: la lettera, conservata fra le carte del lascito Zancan – Ferrabino (ora presso l'Università di Roma Tor Vergata), è pubblicata nel saggio di Savo (vd., in questo catalogo, pp. 115-117)<sup>7</sup>. In essa, Meneghetti esprime gratitudine a Paola e alle sue più giovani sorelle (Emanuela, n. 1916, e Osanna, n. 1919), che avevano provveduto a comporre e vegliare i corpi di Maria e Lina, per l'amicizia, l'affetto, la sollecitudine che esse gli hanno manifestato nei giorni successivi al bombardamento:

Cara amica,

in questa profonda tenebra nella quale sono precipitato non vedrei più nulla che mi legasse alla vita se non fosse per l'aiuto e la pietà dell'amicizia. E devo

<sup>5</sup> Savo, *Il fondo epistolare*, p. 161.

<sup>6</sup> Archivio dell'Università degli Studi di Padova, *Fascicoli di studente*, Lettere e Filosofia, 90/6, «Zancan Paola». Cfr anche Archivio dell'Università degli Studi di Padova, *Liberi docenti cessati*, b. 10, fasc. 273 «Zancan Paola».

<sup>7</sup> Savo, *Il fondo epistolare*, p. 169.

soprattutto questo all'opera Sua, delle Sue sorelle e di Lanfranco. Evidentemente ringraziarLa sarebbe poco o nulla. Ma voglio almeno dirLe che sono ineffabilmente commosso, non solo per quanto hanno fatto, ma per il modo così nobile e silenzioso e pudico. Sieno per sempre benedette le Loro mani, che hanno saputo ridonare ordine e decoro alle povere e sciupate creature; le Loro veglie assidue, le Loro preghiere, la Loro recente offerta e tutte le Loro persone e tutto il Loro avvenire. Mi permetta di baciare le Sue mani pietose e quelle delle Sue sorelle.

Meneghetti affidò a lei la traduzione del libello antinazista *Confidenze di Hitler*. Il manoscritto della traduzione<sup>8</sup>, nella grafia di Paola Zancan, e il dattiloscritto, fittamente corretto e annotato<sup>9</sup>, si conservano oggi, pur gravemente mutili, presso l'Archivio del Centro di Ateneo per la Storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea dell'Università di Padova. Le *Confidenze di Hitler* iniziarono a circolare a Padova nell'agosto del 1944, opportunamente occultate da una sovraccoperta che ne mascherava il contenuto (vd., in questo catalogo, pp. 97-99).<sup>10</sup> La sovraccoperta reca il titolo *Avventure di Pinocchio*: solo di rado essa è conservata insieme con il libro nella prima edizione. Su di essa, la xilografia dello scultore Amleto Sartori<sup>11</sup> rappresenta, in una postura comicamente rigida, il burattino di legno che guarda verso il lettore. Solo la copertina rivela il nome di

Hermann Rauschning e, sotto la caricatura di uno Hitler blaterante, il titolo *Confidenze di Hitler*. Dopo una iniziale adesione al partito nazista, Rauschning ne era uscito nel 1934 ed era rapidamente espatriato. Il suo libro, che contiene i resoconti dei colloqui avuti con Hitler dallo stesso Rauschning, era apparso prima, nel 1939, in Francia e a Londra, poi nel 1940 a Zurigo<sup>12</sup>. Meneghetti ne firma la prefazione con la sigla A. F. (Antenore Foresta, il suo *nom de guerre*). Il volume fu stampato nella cripta della chiesa di S. Prosdocimo, con la complicità del parroco Antonio Varotto, dal tipografo del Comitato di Liberazione Nazionale regionale veneto Giovanni Zanocco: per la sua attività antifascista, Zanocco era stato arrestato una prima volta nel 1943, e sarebbe stato arrestato ancora nel 1945, ad opera delle SS italiane della banda Carità, quando fu rinchiuso a Palazzo Giusti a Padova e seviziato<sup>13</sup>.

Il 27 dicembre 1945, la cattolicissima Zancan sposa il suo maestro Aldo Ferrabino, che sei mesi prima aveva perso la sua prima moglie, e nel giro di qualche giorno, in vista del matrimonio, aveva ricevuto comunione e cresima. È un legame di vita e lavoro che con queste parole lo stesso Ferrabino descrive al suo maestro Gaetano De Sanctis:

strumento diretto della Grazia fu ed è per me la persona di Paola Zancan. [...] Tutte le nostre opere letterarie saranno oramai dedicate alla scienza di Dio e dei Santi.

<sup>8</sup> <<https://phaidra.cab.unipd.it/view/o:34329?mycoll=o:55473>> (ultima consultazione 20.9.2025).

<sup>9</sup> <<https://phaidra.cab.unipd.it/detail/o:34330#?q=zancan&page=1&pagesize=20>> (ultima consultazione 20.9.2025).

<sup>10</sup> <<https://assets.culturabologna.it/becf328b-74ac-4af1-b2cb-3f9005966c6d-sovraccoperta-pinocchio0001.jpg>> (ultima consultazione 20.9.2025).

<sup>11</sup> <<https://phaidra.cab.unipd.it/view/o:34319?mycoll=o:55473>> (ultima consultazione 20.9.2025).

<sup>12</sup> Edizione francese: *Hitler m'a dit*, Paris, Cooperation, 1939; edizione inglese: *Hitler speaks: a series of political conversations with Adolf Hitler on his real aims*, London, Thornton – Butterworth, 1939; edizione svizzera: *Gespräche mit Hitler*, Zürich, Europa Verlag, 1940.

<sup>13</sup> Cfr. la scheda editoriale riprodotta dopo l'introduzione all'anastatica stampata a Padova, Erredici, 1974, riprodotta in <<https://assets.culturabologna.it/77d1e68c-78b7-4125-a63d-687ffb0607d-confidenze-di-hitler-introduzione.pdf>> (ultima consultazione 20.9.2025).

Paola, uscita di facoltosa e cospicua famiglia padovana, è la mia allieva e collaboratrice negli studi, è la mia guida lungo la via stretta dell'ascesi spirituale<sup>14</sup>.

Di fatto, una delle prime conseguenze del matrimonio è il trasferimento di Paola dalla cattedra di Storia romana di Ferrabino, presso la quale era assistente ordinaria di ruolo, a quella di Archeologia e storia dell'arte greca, il primo novembre del 1947. Ma l'episodio decisivo per la vita scientifica di Zancan è il trasferimento a Roma al seguito di suo marito, che nel 1948 era stato nominato senatore (come indipendente nelle liste della DC) e l'anno successivo era stato chiamato a Roma sulla cattedra di Storia romana di De Sanctis. Il 1° gennaio 1950 Paola Zancan chiede di essere collocata a riposo, e a lei subentra Franco Sartori. Un documento datato 13 maggio 1950 e conservato nel suo fascicolo di libera docente mostra che Paola aveva cercato di trasferire l'esercizio della sua libera docenza in Storia antica da Padova all'Università di Roma: ma non resta alcuna traccia di una sua attività professionale e scientifica negli anni romani. Nel prendere congedo da Padova, così scriveva a Carlo Anti, direttore dell'Istituto di Archeologia: «desidero ripeterle l'espressione della mia più schietta riconoscenza, che ha radici nel passato, prossimo e remoto, né ha intenzione di morire col presente atto di congedo»<sup>15</sup>.

Come ha ricostruito Maria Barbara Savo, con il trasferimento a Roma Paola smette di esistere come studio-

sa autonoma: di Ferrabino «curava la persona, la casa, lo studio amatissimo; per lui tagliava e disponeva i fogli sulla scrivania, controllava l'inchiostro della stilografica, amministrava le visite di amici e colleghi del "Professore", come lei stessa lo chiamava»<sup>16</sup>. Al suo allievo Franco Sartori, che le chiedeva ragione dell'interruzione improvvisa della sua attività scientifica, Paola rispose: «Quando ci si dedica a un uomo, bisogna saper vivere nella sua ombra». E sempre a Sartori confidò *per litteras*, già a luglio del 1950, quanto le mancassero la città e l'università: «l'aria di Padova, e del Liviano: i luoghi della mia vita»<sup>17</sup>.

Fra i suoi allievi, Paola Zancan ebbe Luigi Pierobon, studente di Lettere – ricorda Paola – «nel nostro "Liviano", fervido di studi»<sup>18</sup>. Partigiano con il nome di battaglia «Dante», Pierobon, tradito da una spia, fu catturato dai fascisti, torturato e fucilato la sera del 17 agosto 1944, a ventidue anni, in una rappresaglia. Il ricordo di Paola, accorato e affettuoso, è stampato come settimo volume della «Collana della cospirazione»: nello stesso volume è ristampato il manifesto clandestino dettato dalla stessa Zancan all'indomani dell'esecuzione, subito divulgato in migliaia di esemplari per i tipi di Zanocco<sup>19</sup>. Il manifesto si chiude con una allocuzione a studenti e colleghi di Università: «Universitari, l'iniquità del carnefice ha consumato il martirio d'uno di noi. [...] Voi sapete da chi è tradita l'Italia».

Con queste parole, nel suo ricordo datato Natale 1945, Zancan ricorda il laureando caduto in battaglia:

<sup>14</sup> Lettera del 29 dicembre 1945, citata in SAVO, *Il fondo*, p. 54 n. 114.

<sup>15</sup> Archivio dell'Università degli Studi di Padova, *Assistenti cessati*, b. 26, fasc. 878 «Zancan Paola».

<sup>16</sup> SAVO, *Il fondo*, p. 59.

<sup>17</sup> SARTORI, *Tra Padova*, pp. 121 e 122.

<sup>18</sup> P. ZANCAN, *Luigi Pierobon*, Padova, Zanocco, 1946, p. 9.

<sup>19</sup> ZANCAN, *Luigi Pierobon*, pp. 39-41.

Allora venne da me. Mi domandò che gli assegnassi un argomento per una tesi di laurea in Antichità romane; mi chiese anche di poter frequentare l'Istituto di Storia Antica. Parlava modesto e serio. Nei giorni che seguirono lo ricordo là, in quel primo tavolo, nella biblioteca raccolta e severa, intento alle sue ricerche, assiduo e solerte. Ricordo il giorno in cui, partecipando alle esercitazioni del seminario di Antichità, mi esposi i primi frutti delle sue fatiche; e come io avessi allora potuto compiacermi del lavoro da lui compiuto, della solida preparazione, del lucido ingegno. Non dimentico quell'ora. La lezione era appena finita, egli aveva udito i miei consigli e suggerimenti per la prosecuzione del suo lavoro, quando, in un colloquio riservato, mi annunciò la nuova decisione. Luigi Pierobon divenne partigiano per la libertà d'Italia<sup>20</sup>.

\*\*\*

Nel rievocare la sua squadra partigiana sui monti del Vicentino raccolta intorno a Toni Giuriolo, Luigi Meneghello mette in luce, tipicamente senza il minimo sussiego:

C'era più grammatica tra noi, più sintassi, più eloquenza, più dialettica, più scienze naturali pure e applicate che in ogni altra squadra partigiana dal tempo dei Maccabei. Tuttavia delle nostre bravure di studenti eravamo piuttosto imbarazzati, specie coi nuovi venuti, Raffaele, Severino, che erano uomini di altra provenienza<sup>21</sup>.

E quando ricorda che con il suo compagno Marietto dovevano «sforzarsi di studiare», precisa:

Non ci passava nemmeno per la testa, si capisce, di studiare roba di scuola, esami. Studiavamo letteralmente per l'Italia, per l'inesistente grande classe dirigente italiana che doveva emergere dopo la guerra. Doveva<sup>22</sup>.

Non erano esami: ma era studio, inteso – *a posteriori* amaramente, nelle parole di Meneghello – come premessa e alimento della formazione della classe dirigente del dopoguerra. Sono vicende, tutte – quelle di Egidio Meneghetti, di Paola Zancan, di Luigi Pierobon – in cui lo studio non solo non è alieno dalla storia e dalla lotta, ma le sostanzia e le informa. Le storie delle donne e degli uomini che dentro l'Università, da studenti, ex studenti, professori, rettori, animarono la Resistenza induce a riflettere, più che mai in un tempo come questo, sul senso e sul ruolo degli intellettuali e dell'Università come luogo di formazione e diffusione del sapere critico, di una conoscenza veramente libera e capace di dissentire, di contrastare, di individuare e suggerire alternative possibili; una conoscenza che sappia farsi fondamento di una nuova classe dirigente coraggiosa e veramente democratica.

<sup>20</sup> ZANCAN, *Luigi Pierobon*, pp. 10-11.

<sup>21</sup> L. MENEGHELLO, *I piccoli maestri*, Milano, Rizzoli, 1976 [BUR, 2020, p. 177].

<sup>22</sup> MENEGHELLO, *I piccoli maestri*, p. 215.



# Dopo il rettorato: un resistente “pericoloso per l’ordine democratico dello Stato” (1947-1961)

*Giovanni Focardi*

Dal settembre 1945 al gennaio 1946 Egidio Meneghetti partecipò alla Consulta nazionale (era membro della commissione per l’Istruzione) come rappresentante del Partito d’Azione (PdA), che lo candidò poi, senza successo, alle elezioni per l’Assemblea costituente del giugno 1946. Nel marzo 1946 Meneghetti era stato eletto per la prima volta nel Consiglio comunale di Padova, nelle fila del PdA. Conclusa la parabola azionista, nel 1947, aderì al Partito socialista, che avrebbe rappresentato di nuovo come consigliere comunale patavino, eletto nel 1956. Nel corso degli anni ’50 Meneghetti partecipò pure al Movimento federalista europeo fondato da Ernesto Rossi e Altiero Spinelli, in cui fu membro del comitato direttivo<sup>1</sup>.

Sempre tra gli anni Quaranta e Cinquanta, oltre a proseguire l’insegnamento universitario, diresse il Centro nazionale per lo studio della chemioterapia istitu-

ito dall’Università di Padova nel 1949. In quello stesso anno, insieme ad altri colleghi, fondò l’Istituto per la storia della Resistenza delle Tre Venezie, con sede presso il rettorato patavino.

Inoltre, ricoprì prestigiose cariche scientifiche e culturali. Presiedette la Società italiana di farmacologia (1946-1950). Scienziato autorevole e riconosciuto a livello internazionale, fu eletto dai suoi pari per due volte al Consiglio superiore della Pubblica istruzione (1948-1954). In quest’ultimo consesso, a titolo di esempio, nello scrutinio dei quattro membri previsti per le facoltà di medicina, chirurgia e farmacia, nel 1951, Meneghetti ottenne 168 voti (su 1349 totali) risultando secondo per suffragi ricevuti tra i ventinove candidati<sup>2</sup>.

Nel 1947 diventò socio corrispondente dell’Accademia dei Lincei, e dal 1950 socio ordinario<sup>3</sup>. Partecipò con costante frequenza alle attività dell’Accademia, sia

<sup>1</sup> C. SAONARA, *Meneghetti, Egidio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma, vol. 73, 2009, pp. 455-456.

<sup>2</sup> Archivio centrale dello Stato (d’ora in poi ACS), Ministero della pubblica istruzione, Consiglio superiore, Atti, III serie, 1941-1966, b. 55.

<sup>3</sup> Per le elezioni si veda Accademia nazionale dei Lincei (d’ora in poi Lincei), Inventario dell’Archivio (1944-1965), titolo 4, b. 1; b. 8.

come membro di commissioni interne per l'attribuzione dei premi per la ricerca, sia come esperto per formulare pareri per conto di altre istituzioni, quali ministeri e la Presidenza della Repubblica<sup>4</sup>. In un caso, siamo nel 1959, Meneghetti chiese di avere una copia di un suo parere redatto per un precedente premio per un candidato che non lo aveva poi vinto; questo parere non era stato pubblicato dall'Accademia e lo studioso chiedeva di poterlo riavere per stilarne uno simile per lo stesso candidato per conto dell'Accademia reale svedese delle scienze per l'assegnazione del Nobel per la medicina<sup>5</sup>.

Accanto a queste attività accademiche e scientifiche, il cattedratico Meneghetti continuava il suo impegno a favore del rafforzamento delle istituzioni democratiche aiutando – nello specifico – i protagonisti della lotta contro la dittatura fascista e l'occupante tedesco: le e gli ex i partigiani.

Già dalla fine degli anni '40 Meneghetti si impegnò costantemente nelle attività promosse dalle associazioni degli ex-partigiani, in particolare dall'Associazione nazionale partigiani d'Italia (Anpi), prendendo parte a iniziative e incontri in varie località del Veneto<sup>6</sup> e a Roma. Per esempio, nell'ottobre del 1949, partecipò all'inaugurazione della lapide monumento ai caduti partigiani (14 fucilati) di Mirano<sup>7</sup>; nell'aprile del 1951 si segnalava che

avrebbe chiuso il 2° Congresso provinciale dell'Anpi a Padova<sup>8</sup>.

Nella capitale fu eletto membro del Comitato nazionale dell'Anpi (giugno 1952). In quest'ultima occasione, si legge nel rapporto firmato dal questore Saverio Polito e inviato al capo della polizia (e in copia alla questura di Padova):

Reputo opportuno, invece, porre in rilievo il gran numero di "intellettuali" ed "indipendenti" che seguono i lavori. Fra costoro Carlo Levi, Leonida Repaci, l'immancabile Guttuso, Meneghetti, Pirelli, Malvezzi ed i noti esponenti del movimento dei partigiani della pace<sup>9</sup>.

In un'altra segnalazione "riservata", della fine di settembre del 1952, si informava della creazione a Verona di un «Comitato provinciale per la difesa dei valori della Resistenza» la cui presidenza era stata affidata a Meneghetti: «un fazioso, di ambizioni smodate ed un buon "comunista di complemento", ma nel Veneto gode di buon ascendente fra gli elementi della resistenza». Mentre due mesi dopo, a fine novembre 1952, la prefettura di Verona informava la Direzione generale di pubblica sicurezza modificando le precedenti notizie annotando che nel consiglio direttivo faceva parte Meneghetti: «figura, però, come elemento decorativo del comitato stes-

<sup>4</sup> Per la partecipazione alle commissioni, Lincei, Inventario dell'Archivio (1944-1965), titolo 11, bb. 6 e 11; titolo 12, b. 10; titolo 13, b. 22; titolo 31, b. 5.

<sup>5</sup> Lincei, fascicolo personale, *ad nomen*.

<sup>6</sup> Nel marzo del 1949 Meneghetti partecipò al secondo congresso nazionale dell'Anpi a Venezia, venendo segnalato insieme a Longo, Lussu, Boldrini, Fausto Nitti, Lombardi e altri: Acs, Ministero dell'interno (da ora in poi Mi), Dipartimento di pubblica sicurezza (da ora in poi Dps), Segreteria del dipartimento, Ufficio ordine pubblico, Categorie permanenti, G, associazioni, 1944-1986, b. 8, G. 7, *Associazione nazionale partigiani d'Italia*, 2° fascicolo.

<sup>7</sup> Acs, Mi, Dps, ivi, b. 18, G 7, *Associazione nazionale partigiani d'Italia*, Venezia.

<sup>8</sup> Acs, Mi, Dps, ivi, b. 16, G. 7, *Associazione nazionale partigiani d'Italia*, Padova.

<sup>9</sup> Acs, Mi, Dps, ivi, b. 8, G. 7, *Associazione nazionale partigiani d'Italia*, 1° fascicolo..

so» perché – prosegue la segnalazione del prefetto – la direzione effettiva era stata affidata a un comunista<sup>10</sup>.

Proprio per il suo impegno civile e la partecipazione alle iniziative che il mondo dell'associazionismo partigiano portava avanti negli anni del Centrisimo, Meneghetti fu schedato e controllato, come molti altri suoi colleghi, dalle autorità di polizia con un fascicolo personale, esattamente come nel corso della dittatura. I documenti della Pubblica sicurezza presenti nel fondo Divisione affari riservati, Categoria Z, sono quelli di coloro che erano considerati anarchici, socialisti e comunisti e, nel linguaggio burocratico dell'epoca, «pericolosi per l'ordine democratico dello Stato». Al 27 febbraio del 1960 risale un «ELENCO dei docenti universitari di Padova orientati verso i partiti socialcomunisti» con ben 29 nominativi, contenente anche qualche errore<sup>11</sup>. Tra questi ci sono liberi docenti come Giulio Reichenbach (letteratura italiana), già epurato con le leggi razziali, e di idee liberali; i direttori Enrico Crepaz (Istituto di chimica industriale), Giovanni Battista Belloni (Scuola di neurologia), Ugo Morin (Corso di perfezionamento di matematica), Giovanni Semeraro (Istituto di chimica e fisica); troviamo pure Giovanni Sameda, direttore dell'Istituto di elettromeccanica a Ingegneria e orientato verso la Democrazia cristiana. Tre sono le donne: Ma-

ria Bruno, Vittoria Santoro e Giuliana Toso; tra gli altri, infine, ci sono i giovani Antonio Negri e Angelo Ventura<sup>12</sup>. Risultano pericolosi per l'ordine democratico dello Stato anche persone avanti con gli anni, come il filologo e grecista Manara Valgimigli, ultraottantenne (si chiedono ancora informazioni su di lui nel 1961).

È una storia conosciuta, quella dei processi alla Resistenza e agli ex partigiani nel corso degli anni '50: spesso chi si era impegnato a difendere i valori della Resistenza e i diritti della Costituzione subiva simili occhiuti controlli e segnalazioni.

Torniamo a Meneghetti. Nel corso degli ultimi anni, l'impegno per la memoria della Resistenza lo spinse a dedicarsi alla poesia dialettale, nella quale rievocava i difficili momenti della guerra di liberazione, con un'attenzione specifica alla presenza e al ruolo delle donne: qui ricordiamo almeno *La partigiana nuda e altre Cante*, raccolta di poesie in dialetto veronese (prima edizione 1958)<sup>13</sup>.

Che fosse lo studioso, il medico che lavorava nell'ambito della ricerca di base; che fosse il docente, il professore che spiegava le scoperte e tramandava le conoscenze scientifiche; che fosse infine lo scrittore, il poeta che si faceva cantore e divulgava alcune delle pagine più dolorose della vicenda dei venti mesi (le torture

<sup>10</sup> Acs, Mi, Dps, ivi, b. 8, G. 7, *Associazione nazionale partigiani d'Italia*, 6° fascicolo.

<sup>11</sup> Acs, Mi, Direzione generale di pubblica sicurezza, Divisione affari riservati, Categoria Z, 1949-1965, b. 375, fascicolo "Egidio Meneghetti". Sempre in questo fascicolo si ricordano alcune sue prese di posizione: come quella in cui nel 1950, durante un evento organizzato proprio dall'Anpi, aveva denunciato "i tanti arresti di partigiani sotto false accuse".

<sup>12</sup> Tra i nomi presenti nel fondo troviamo: Daniele Bovet, premio Nobel per la medicina; Gustavo Colonnetti, cattolico praticante, democristiano ma di simpatie pacifiste; Francesco Flora; Gino Luzzatto; Giulio De Benedetti, direttore della *Stampa* dal 1948 al 1968; Delio Cantimori, Vittorio Gassman, Salvatore Quasimodo, Giuseppe Ungaretti, Primo Levi. C'è una nutrita presenza di donne, semplici iscritte al Partito comunista e socialista, come pure la giornalista Anna Garofalo, l'attrice Franca Valeri, la direttrice della Galleria Borghese Paola Della Pergola, l'avvocata Zara Algardi. Acs, Mi, Direzione generale di pubblica sicurezza, Divisione affari riservati, Categoria Z, 1949-1965 e 1965-1975, *ad nomen*.

<sup>13</sup> C. SAONARA, *Dizionario biografico degli italiani*, cit., p. 456.

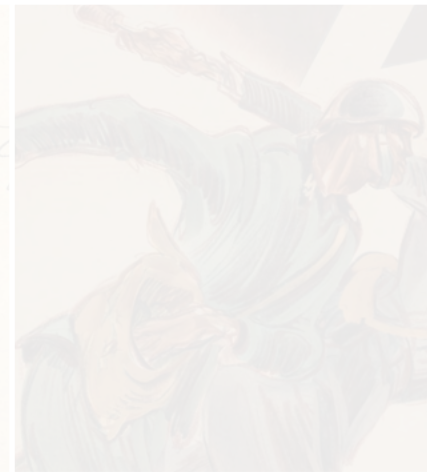
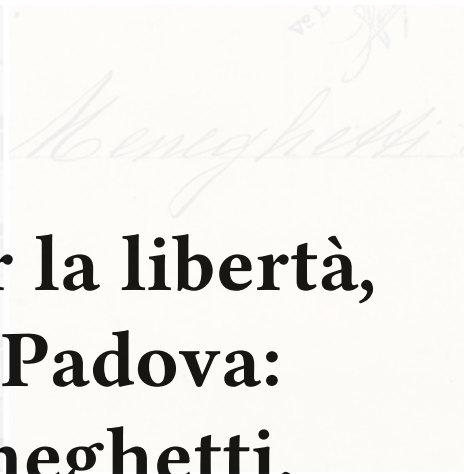
appuntamento contro le partigiane), in ogni circostanza, l'impegno preso da Meneghetti come cittadino e come attivista politico nel corso della Resistenza lo accompagnò per il resto della sua vita.

Si spense a Padova il 4 marzo 1961.



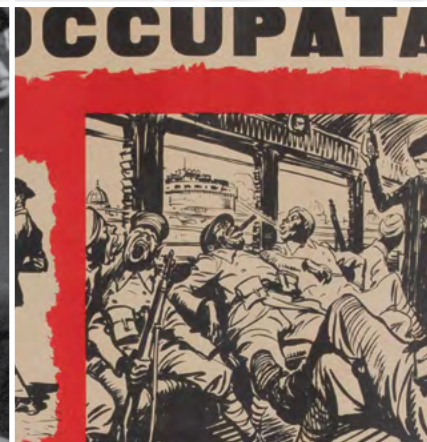
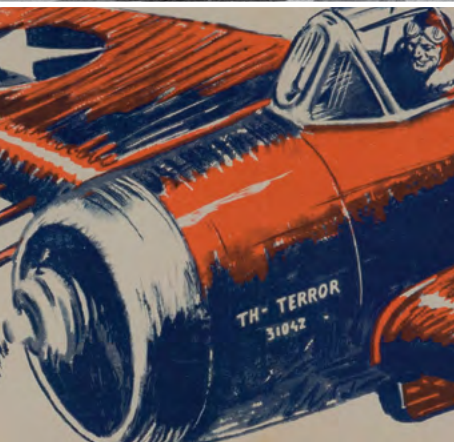
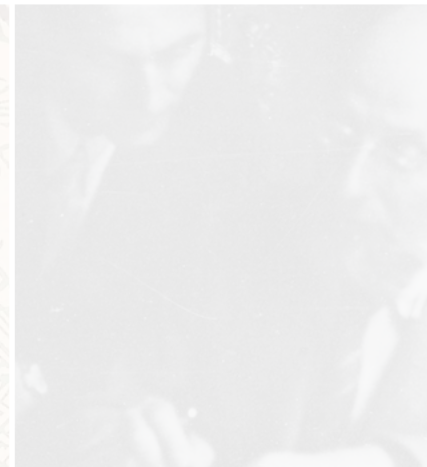
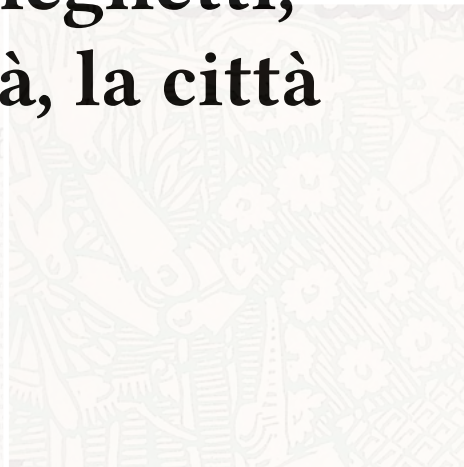
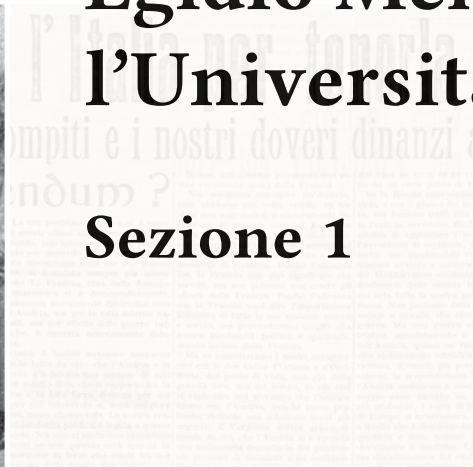


**Il messag**  
**alla po**  
**CITTADINI!**  
L'ora della liberazione  
venti mesi ha rinnovato la  
l'oppressione tedesca e la  
figli più generosi ha dona



# Lottare per la libertà, resistere a Padova: Egidio Meneghetti, l'Università, la città

## Sezione 1



## **L'Università di Padova e la Grande Guerra. L'interventismo di Egidio Meneghetti**

Dopo aver concluso brillantemente gli studi al Liceo "Scipione Maffei" di Verona nell'ottobre 1910, Egidio Meneghetti si iscrisse al corso di laurea in Medicina e Chirurgia all'Università di Padova nell'anno accademico 1910-1911.

Allo scoppio della prima guerra mondiale, nel 1914, l'Ateneo di Padova conobbe un'importante mobilitazione studentesca in favore della guerra: la mobilitazione, in particolare nella prima e nella seconda settimana di maggio 1915, fu talmente significativa che venne rimandata l'inaugurazione dell'anno accademico. Si tratta di un interventismo con varie declinazioni, dalle posizioni democratiche irredentiste - che sono maggioritarie - a quelle nazionaliste, e che si legittima anche attraverso la memoria della partecipazione patriottica degli studenti alle lotte risorgimentali. La mobilitazione interventista costituì un'esperienza che segnerà profondamente l'ateneo patavino. Egidio Meneghetti visse intensamente questa fase politica, partecipando alle mobilitazioni studentesche in favore di un interventismo democratico.

Dopo aver rinunciato al congedo illimitato di cui poteva godere in quanto studente, fu richiamato alle armi nell'aprile 1915. Completati gli studi grazie ad un corso accelerato per studenti destinati all'impiego nella sanità militare e laureatosi in Medicina col massimo dei voti nell'aprile 1916, fu quindi inviato come ufficiale medico in prima linea sul fronte di Gorizia dove ottenne tre medaglie al valore, per l'"altissima abnegazione" e l'"esemplare coraggio" dimostrati sul campo.



REGNO D'ITALIA  
DIPLOMA DI LICENZA LICEALE  
ANNO 1910

Il Preside  
del Liceo Scipione Maffei di Verona  
dichiara che il candidato alla licenza liceale  
Sig. Meneghetti Egidio figlio di Umberto  
nato in Verona il 14 novembre 1892 ha riportato  
nelle seguenti materie i voti qui sotto notati:

MATERIE D'INSEGNAMENTO	VOTO dello SCRUTINIO FINALE		VOTO della SESSIONE di LUGLIO		VOTO della SESSIONE d'OCTOBRE		VOTO DELLE SESSIONI DELL'ANNO PRECEDENTE		Osservazioni N.B. In questa colonna deve indicarsi se il candidato è caduto in una sola materia o è stato licenziato per deliberazione della Commissione esaminatrice o se ha conseguito la licenza d'onore
	SCRITTO	ORALE	SCRITTO	ORALE	SCRITTO	ORALE	SCRITTO	ORALE	
	Lettere italiane	otto	otto						
Lettere latine	otto	nona							
Lettere greche		nona							
Storia della cultura greca		dieci							
Storia e geografia stor.		dieci							
Filosofia		nona							
Matematica		nona							licenziato con medie
Storia naturale		nona							nona e ottava
Fisica e chimica		otto							R.



E perciò gli rilascia il presente Diploma di Licenza  
Verona addì 9 ottobre 1910

Visto Il R. PROVVEDITORE AGLI STUDI

G. Fossati



IL PRESIDE

G. Jago

LIT. DEL GENIO CIVILE - ROMA

Diploma di licenza liceale di Egidio Meneghetti, rilasciato dal Liceo "Scipione Maffei" di Verona il 9 ottobre 1910, Archivio Università di Padova.

R. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Corso di *Medicina*

REGISTRO

della Carriera scolastica Vol. *II* N. *132*

COGNOME E NOME

ve L'ISPETTORE

*Meneghetti Egidio*

Fascicolo di studente di Egidio Meneghetti, iscritto alla Facoltà di Medicina e Chirurgia nell'aa. 1910-1911, Archivio Università di Padova.

70° Reggimento Fanteria

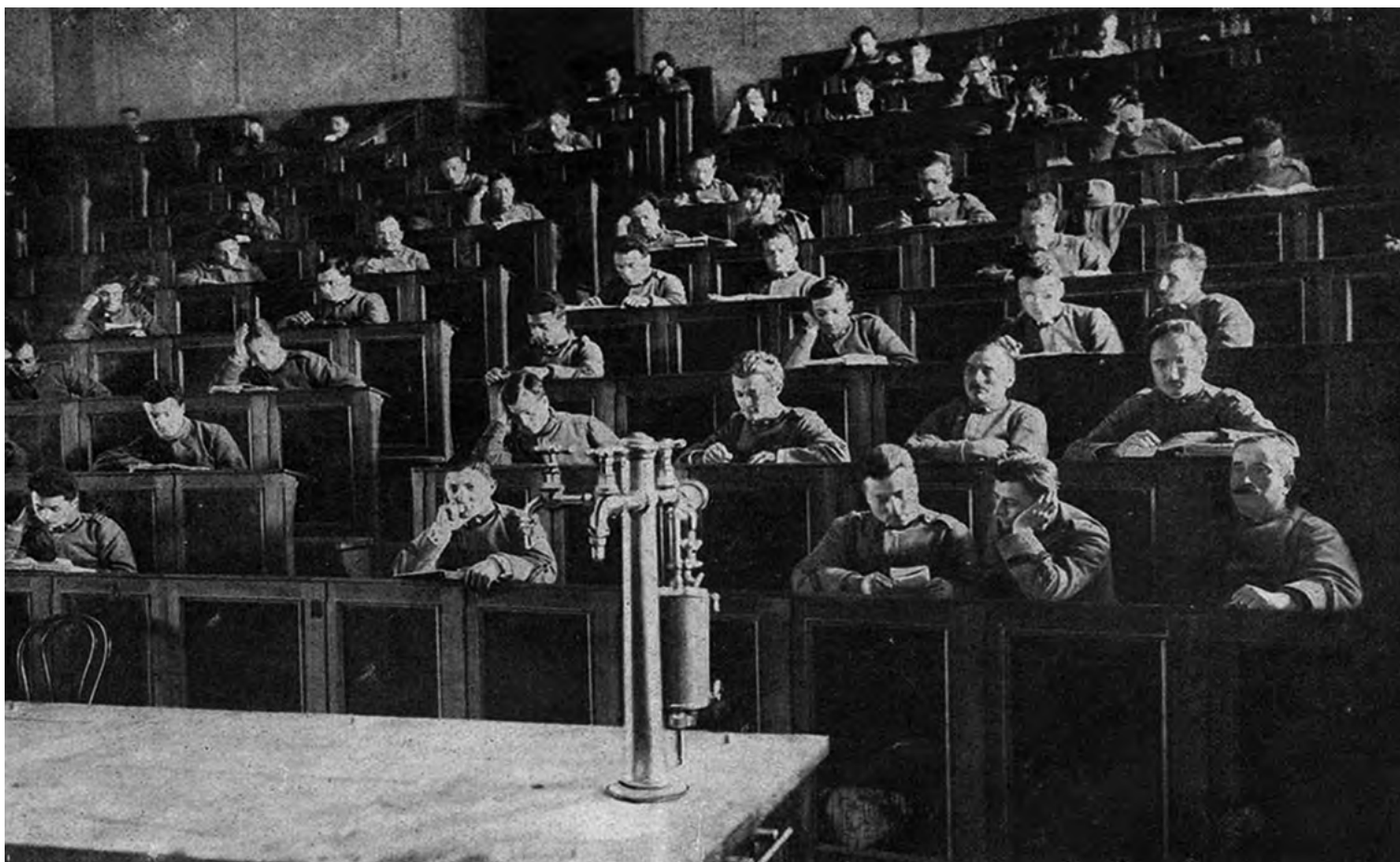
Si certifica che il signor Meneghetti Egidio figlio di Umberto e di Stegano Florinda, nato il 14 novembre 1893 a Verona e chiamato alle armi il 1° giugno 1915, destinato al 70° Fanteria in qualità di aspirante medico il giorno 8 agosto, si trova nelle condizioni di cui al telegramma 7754 del 23 cor. del Comando Supremo, quale studente del 6° anno di medicina nella R. Università di Padova.

26 novembre 1915



Il Colonnello  
Comandante del Reggto  
*[Signature]*

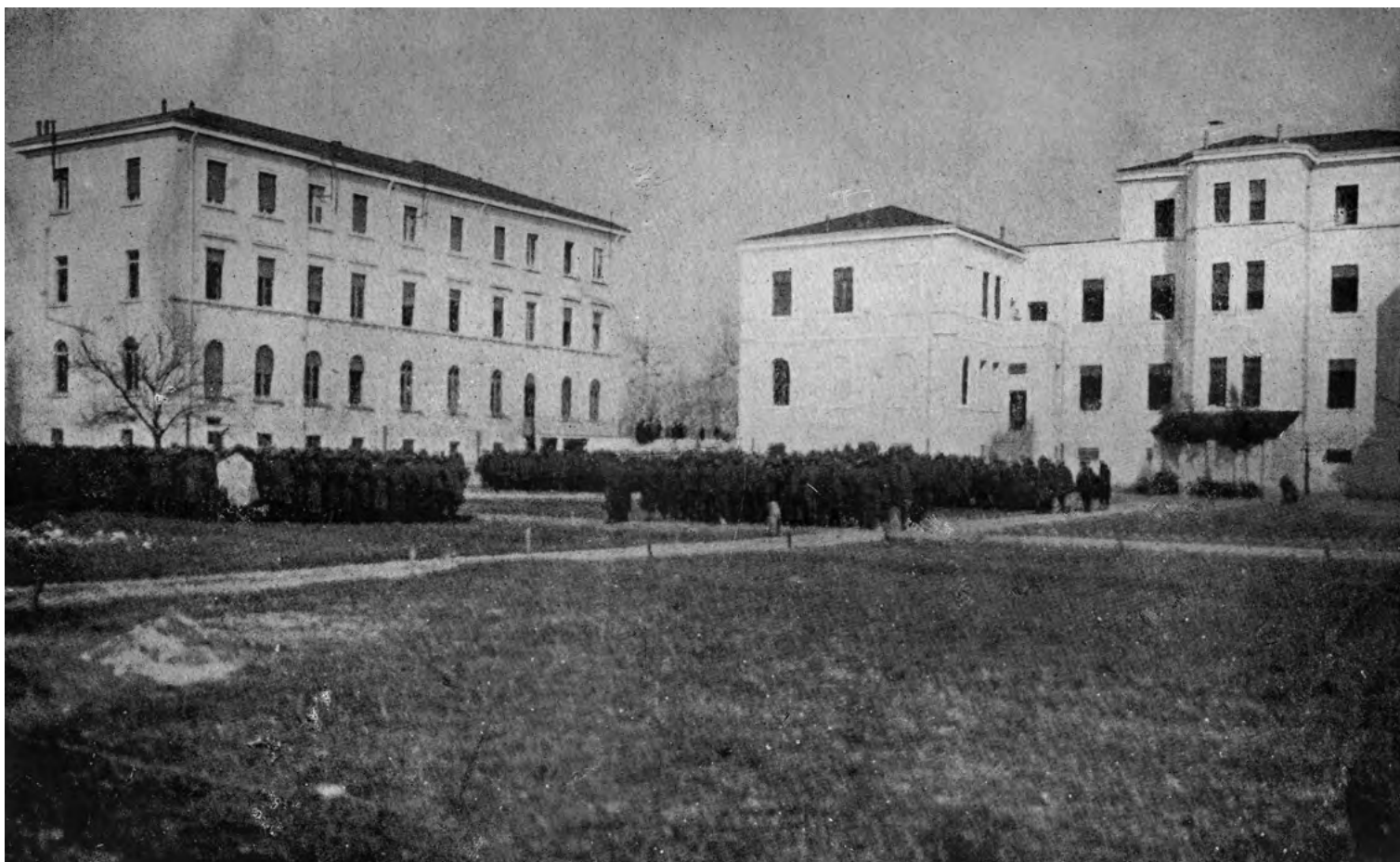
Comunicazione del colonnello comandante del 70° Reggimento fanteria, che certifica lo stato di servizio di Egidio Meneghetti in qualità di aspirante medico, 26 novembre 1915, Archivio Università di Padova.



Aula del nuovo Istituto di Chimica, usata per lezioni ed esercitazioni di medicina nella prima guerra mondiale, durante l'attività dell'Università Castrense, Annuario Università di Padova, 1916-17.



Sala della Biblioteca Universitaria, usata per lo studio degli allievi nella prima guerra mondiale, durante l'attività dell'Università Castrense, Annuario Università di Padova, 1916-17.



Gli studenti universitari, in divisa, nei cortili dei nuovi istituti universitari militari durante la prima guerra mondiale, Annuario Universtià di Padova, 1916-17.



Studenti del “Battaglione universitario” iscritti ai corsi di medicina per studenti militari, 1916-17, Annuario Università di Padova, 1916-17.



## L'Università di Padova negli anni Venti, l'abbandono e il ritorno di Meneghetti

Il dopoguerra di Meneghetti è diviso tra l'impegno scientifico accademico e l'impegno politico.

A partire dal congedo definitivo dal suo ruolo di tenente medico di complemento, nell'aprile 1919, Meneghetti tornò alla ricerca all'Istituto di Farmacologia dell'Università di Padova come assistente di Luigi Sabbatani. Nel 1922 conseguì la libera docenza e si specializzò poi attraverso diverse esperienze all'estero, all'Università di Gottinga in Germania e all'Istituto Pasteur a Parigi. Negli stessi anni maturò una distanza crescente dalla mobilitazione patriottica fascista. Avvicinatosi alle posizioni del socialismo riformista, Meneghetti rifiutò di entrare nell'Associazione nazionale combattenti, schierata col fascismo, mentre aderì all'Associazione "Italia libera" fondata da ex-combattenti antifascisti, iscrivendosi alla sua sezione padovana denominata "8 febbraio 1848", in continuità con i valori patriottici risorgimentali, ma in contrapposizione al fascismo che pretendeva di esserne il legittimo erede.

Nel gennaio 1925, l'associazione, dopo essere stata più volte oggetto di perquisizioni da parte delle forze dell'ordine, veniva sciolta. Non terminava però l'azione antifascista di Meneghetti, che contribuiva alla diffusione del foglio clandestino "Non mollare", fondato a Firenze dai fratelli Rosselli, Gaetano Salvemini ed Ernesto Rossi. Varie furono in quegli anni le perquisizioni nei confronti di Meneghetti, che fu accusato dagli studenti fascisti dell'Università di Padova di svolgere propaganda antinazionale.

Nel 1926 Meneghetti fu costretto a lasciare l'Università di Padova dopo un bando dalla città rivolto a lui e ad altri antifascisti da parte dello squadristo padovano. Egli dovette quindi trasferirsi prima all'Università di Camerino e poi all'Università di Palermo, senza che vi fosse alcun tentativo di trattenerlo da parte dell'Ateneo patavino, malgrado il suo riconosciuto valore scientifico.

Meneghetti farà ritorno all'Università di Padova nel 1932 come professore ordinario di Farmacologia.



Roma, addì **31 OTT. 1923** 192.....

**MINISTERO DELL'ISTRUZIONE**

Al Rettore della R. Università

Direzione Generale della Istruzione Superiore

**R. UNIVERSITA' di PADOVA**  
\* 4 NOV 1923 \*  
**Prot. 2899 Pos. 8**

PADOVA

DIVISIONE X.....

N. di ( Posiz. 23..... Risposta a lettera del 2-8-1923, n. 2266  
( Prot. 17021

OGGETTO } **Incarico d'insegnamento**

ALLEGATI N. ....

N. B. — Indicare sempre, nella risposta, la Direzione Generale scrivente, la data ed i numeri di archivio e di posizione.

Veduta la proposta fatta dal Consiglio dei professori di codesta Scuola di Farmacia, con Decreto in corso di registrazione il professore Egidio Meneghetti è stato confermato per l'anno scolastico 1923-24 nell'incarico dell'insegnamento di Farmacognosia e Materia medica con la retribuzione annua di L.4000 a decorrere dal 16 ottobre 1923 al 30 settembre 1924.

Pregasi V.S. informare di quanto sopra il suddetto Consiglio e l'interessato.

IL MINISTRO

Conferma da parte del Ministero dell'incarico a Egidio Meneghetti per l'insegnamento di Farmacognosia e Materia medica (aa. 1923-1924), 31 ottobre 1923, Archivio Università di Padova.

ISTITUTO DI FARMACOLOGIA

UNIVERSITÀ - PADOVA



PADOVA  
28  
63

Magnifico Rettore,

Il sottoscritto aiuto  
nell'Istituto di Farmacologia  
della R. Università di Padova,  
avendo ricevuto l'invito dall'U-  
niversità di Camerino, di tenere  
nel mese di Maggio un corso  
di lezioni si trova chiedere  
alla Magnificenza Vostra, e col  
nella Vostra del Direttore dell'Istituto,  
un congedo di un mese -

Con piena fiducia e con il massimo  
ossequio

Padova 17 - IV - 26 dev. et  
Egidio Meneghetti

Si concede  
17/IV 26

Richiesta di Egidio Meneghetti, aiuto presso l'istituto di Farmacologia dell'Università di Padova, di un congedo di un mese per tenere un corso all'Università di Camerino, 17 aprile 1926; Archivio Università di Padova.



MINUTA  
R. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Prot. N. 1220

Addi 19 aprile 1926

Pos. N.

Risposta a

Allegati N.

Al

Chiar.mo Professore

Egidio Meneghetti

PADOVA

OGGETTO Congedo

In esito alla domanda di congedo della S.V. fattami con la lettera 17 corrente, preso atto della dichiarazione del Chiar.mo Prof. Luigi Sabbatani che esso congedo non pregiudica nè il servizio dell'Istituto di Farmacologia, nè l'insegnamento, mi pregio parteciparle che a norma dell'articolo 95 del R. Decreto 30 dicembre 1923, n°2960 Le concedo il chiesto congedo di un mese, a decorrere da domani

Con distinta considerazione

IL RETTORE

Risposta affermativa del rettore  
Lucatello, 19 aprile 1926; Archivio  
Università di Padova.

# I.° BANDO

I qui sotto nominati individui sono invitati, a scanso di più gravi provvedimenti a lasciare Padova e Provincia e possibilmente l'Italia, dando le dimissioni da qualsiasi impiego o carica entro 48 ORE dalla affissione del presente.

## I.° ELENCO

Avv. Biondi - On. Galleno - Avv. Zugni Tauro - Fr. Barbieri (Ovos)  
Jaff Marco - Avv. Italo Cavalli - Dott. Belloni (Manicomio) - Avv. Frizzi  
Rag. Fusco - ex maestra Merlin - Rag. Spanio Tullio - Avv. Monti -  
Prof. Meneghetti - Rag. Guido Randi e rag. M. Mattei (Camera di Commercio) - Bevenuto Olper - dott. Rotelli - Prof. Cavinato - Dott. Vannucci - Ing. De Liguori - rag. Vescovi - rag. Scialpi (Icaba) - Benettin (Capo Div. I. del Municipio - Stucovitz (Pelliccerie) - Dott. Javicoli Giuseppe - dott. Braga Pietro - avv. Levi (Ospedale Civile) avv. Eteledo Agusson - Dott. Leone Formiggini - Levi Minzi (mobili) - Romano Girolamo - Bocchini Luigi - Ing. Mengotti Bernardino - Cav. Boeche Zefferino - Comm. Canalini Alfredo - Fratelli Masini e fratelli - Rietti Eugenio e famiglia - Dott. Gallani - Ing. D'Arcais (Officina Stanga.... l'elenco continuerà....

**Passato tale termine, lo squadristo padovano, fedele alla rivoluzione fascista, non garantisce l'incolumità dei predetti.**

2 NOVEMBRE 1926

*All'elenco allegato sul Protocollo fu aggiunto Norberto Peperoni*

Bando del 1926 che impone l'espulsione da Padova di una lunga lista di antifascisti sotto la minaccia di violenza squadrista. Tra questi Egidio Meneghetti, Archivio di Stato di Padova. ASPd, Gabinetto di Prefettura, b. 311, fasc. XV/4, Bando fascista del 1926 con cui si invitano Egidio Meneghetti e altri antifascisti a lasciare Padova e la provincia - Ministero della Cultura - Archivio di Stato di Padova (n. 13/2026)



MINUTA  
R. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Prot. N. 3901  
Pos. N. 63  
Risposta a  
Allegati N.

Addi 16 dicembre 1927 = VI°=

Al l'Illmo Sig. Preside  
della Facoltà di Medicina e Chirurgia  
Padova

OGGETTO Prof. Egidio Meneghetti = Trasferimento

Pregiomi informare la S.V. Illma, con preghiera di darne comunicazione a codesta on. Facoltà che, in seguito ai risultati del concorso ed alla designazione della Facoltà di Medicina e Chirurgia della R. Università di Palermo, il Dott. Egidio Meneghetti è stato nominato, con decreto in corso, a decorrere dal 1° dicembre 1927, professore non stabile di Farmacologia presso quell'Ateneo, cessando in pari data dall'ufficio di Aiuto dell'Istituto di Farmacologia di questa Università.

Con osservanza

Il Rettore  
r°: E. Soler.

Comunicazione del rettore Soler del trasferimento di Egidio Meneghetti all'Università di Palermo come professore non stabile di Farmacologia, 16 dicembre 1927, Archivio Università di Padova.



**MINUTA**  
R. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

RACCOMANDATA

Prof. N. 833

Addi

Pos. N. 48

15 Novembre 1932 = Anno XI

Risposta a

Allegati N. uno

Al

l'On. Ministero dell'Educazione Nazionale  
Direzione Generale Istruzione Superiore Div.

ROMA

OGGETTO

Prof. Egidio Meneghetti = Trasferimento.

Trasmetto a codesto On. Ministero per i provvedimenti di competenza copia conforme del verbale dell'adunanza 12 novembre corrente contenente la deliberazione con la quale la facoltà di Medicina e Chirurgia propone il trasferimento del Prof. Egidio Meneghetti, Ordinario di Farmacologia nella Università di Palermo, alla cattedra oncinima di questo Ateneo.

Dati i noti precedenti di questa pratica, credo opportuno aggiungere per mio conto che la chiamata del Meneghetti a Padova riscuoterà la piena approvazione di tutti gli ambienti responsabili universitari e cittadini.

IL RETTORE

CA.

Lettera del rettore Anti al Ministero dell'Educazione nazionale con la deliberazione della Facoltà di Medicina dell'Università di Padova che propone il trasferimento di Egidio Meneghetti alla cattedra di Farmacologia, 15 novembre 1932, Archivio Università di Padova.



Mod. 1

Roma, 24 NOV 1932 Anno XI E.F.I. 1932 A

Ministero dell' Educazione Nazionale

DIREZIONE GENERALE DELLA ISTRUZIONE SUPERIORE

Al Rettore della R. Università di PADOVA =

Divisione I<sup>a</sup> Prot. N. 17457

Pos. 23 Allegati

Risposta al f. del Div. Sez. N. 0

OGGETTO : Prof. Egidio Meneghetti - Trasferimento.

R. UNIVERSITA' di PADOVA

26 NOV. 1932 Anno XI

Frot. 4138 Pos. 48

Si comunica a V.S. che con Decreto in corso il Prof. Egidio Meneghetti ordinario di Farmacologia presso la R. Università di Palermo è stato trasferito alla cattedra della stessa disciplina presso codesta Università a decorrere dal 1 dicembre 1932.

Si compiaccia la S.V. di dar notizia del provvedimento alla Facoltà competente.

IL MINISTRO

[Signature]

Si prega di inviare per ogni lettera un solo esemplare indicando nella risposta il N. di protocollo della Divisione a cui si risponde

ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO

Lettera del Ministero al rettore Anti, in cui si comunica il trasferimento di Meneghetti, ordinario di Farmacologia a Palermo, con lo stesso ruolo presso l'Università di Padova, 24 novembre 1932, Archivio Università di Padova.

PARTITO NAZIONALE FASCISTA  
FEDERAZIONE DEI FASCI DI COMBATTIMENTO  
DELLA PROVINCIA DI PADOVA

IL SEGRETARIO FEDERALE

UNIVERSITA' di PADOVA  
30610, 1932 Anno-X-  
Fret. 2122 Pos. *Ris.*

Padova 25 giugno 1932 X°

Prot. N° 10486/ Segr. Pol.  
L-AF.

In relazione all'eventuale venuta a Padova del prof. Meneghetti Egidio, reputo opportuno comunicare alla Magnificenza Vostra il testo integrale delle informazioni pervenute a questa Federazione da parte del Segretario Federale di Palermo.

"" In riscontro al foglio N° 2204 U.D. del 4 c.m. informo la S.V. che il prof. Egidio Meneghetti è a Palermo come titolare della cattedra di Farmacologia presso questa Facoltà di Medicina dal 1° novembre 1927. È uno dei più giovani fra i professori di questa Università. Prese parte valorosamente come combattente alla Guerra ed è decorato al valore. Durante gli anni che egli ha passato tra noi, si acquistò, per la sua diligenza, attività e serietà di maestro e di studioso e per la sua specchiata probità e lealtà di gentiluomo, la unanime considerazione e stima dei Colleghi e dei discepoli.-

Non è sinora iscritto al Partito, ma la sua condotta privata e pubblica non ha mai dato luogo, dacché è a Palermo, a rilievi di sorta di carattere politico, anzi per la sua sincera adesione a tutte le direttive del Regime, sarà sicuramente accolto fra le file del Partito.-

Cordiali saluti

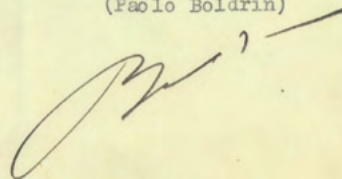
IL SEGRETARIO FEDERALE  
P.to Prof. M. Pavone ""

In relazione a quanto sopra comunicato, significo che nulla osta da parte di questa Federazione all'eventuale chiamata a Padova del prof. Meneghetti.-

Con devoti ossequi

IL SEGRETARIO FEDERALE  
(Paolo Boldrin)

-----  
AL MAGNIFICO RETTORE  
della Regia Università di  
PADOVA  
-----



Lettera al rettore Anti da parte del segretario della Federazione dei fasci di combattimento della Provincia di Padova, che riporta quanto comunicato dal segretario federale di Palermo sulla condotta di Egidio Meneghetti, 25 giugno 1932, Archivio Università di Padova.

## L'Università di Padova: un Ateneo in camicia nera

Con l'avvento del fascismo al potere nel 1922, l'Università di Padova conobbe una rapida fascistizzazione che aveva il proprio perno nella presenza di un gruppo dirigente nazionalista, che aveva già svolto un ruolo significativo nella mobilitazione interventista precedente la guerra.

Furono docenti a Padova dopo la prima guerra mondiale alcune figure di spicco del nazionalismo italiano, che avrebbero rivestito anche ruoli di primo piano nell'establishment fascista: il giurista Alfredo Rocco, fino al 1925; il filosofo Emilio Bodrero dal 1915 al 1940, che fu rettore tra il 1926 e il 1927; l'archeologo Carlo Anti, che arrivò a Padova nel 1922, e fu rettore per un lungo e significativo decennio, dal 1932 al 1943. Furono questi gli anni della progressiva fascistizzazione dell'università, in atto già prima della Marcia su Roma, con la scelta di affidare ad Alfredo Rocco la prolusione di apertura dell'anno accademico 1920-21.

Fu un processo che si sviluppò rapidamente a livello nazionale e che si sostanziò anche attraverso le scelte dell'Ateneo patavino, con la visita di Mussolini all'Università di Padova nel 1923 (poi rinnovata nel 1938); la progressiva chiusura degli spazi di libertà per i docenti non fascisti; il giuramento di fedeltà al regime nel 1931 da parte di tutti i docenti dell'Ateneo e l'assenza di voci critiche che si levassero in pubblico contro le politiche fasciste, anche quando nel 1938 il regime decretò l'espulsione dei docenti e degli studenti ebrei.

Fu una fascistizzazione che passò attraverso l'associazionismo accademico e studentesco; i rituali, le forme e lo stile con cui l'Università fu ripensata e ricostruita in quegli anni, di cui sono esempi il cortile nuovo del Bo, il Liviano e anche l'Istituto di fisica e di chimica farmaceutica.

Nonostante la presenza di alcuni docenti di orientamento antifascista, piena risultò l'adesione al processo di radicalizzazione totalitaria del regime, alla guerra di conquista dell'Etiopia culminata nella proclamazione dell'Impero nel 1936 e alle altre guerre del fascismo, dalla guerra civile spagnola all'occupazione dell'Albania nel 1939, fino all'ingresso in guerra a fianco del Terzo Reich nel giugno 1940.



R. UNIVERSITÀ DI PALERMO

PROCESSO VERBALE  
DI PRESTAZIONE DI GIURAMENTO

per parte del Signor Prof. Meneghetti Egidio

L'anno del Signore millenovecento ventotto  
addì mele del mese di Marzo ed alle ore dieci  
in Palermo e precisamente in una sala del  Rettorato della  
R. Università di Palermo anti il prof. comm: Francesco  
Arcole, Magnifico Rettore della R. Università  
ed alla presenza dei Signori Di Sebastiano Lannarà Direttore  
della Segreteria e Dr. Fausto Giuseppe, Vice-Rettore

quali testimoni espressamente richiesti;

Si è personalmente costituito il Sig. Prof. Meneghetti Egidio

del sig. Umberto nativo di Verona  
nominato Professore non titolare di Farmacologia e Tossicologia

con Decreto Ministeriale del \_\_\_\_\_ 19

ed ha prestato giuramento nei seguenti termini:

Processo verbale di prestazione di giuramento del prof. Egidio Meneghetti, 1928, Archivio Università di Palermo.

Io Prof. Meneghetti Egidio, nunziatu di Jar  
macologia e Zoologia nella P. Università di Palermo

« giuro di essere fedele al Re ed ai suoi Reali successori, di osservare lealmente lo  
« Statuto e le altre leggi dello Stato, di esercitare l'ufficio d'insegnante e adempiere  
« tutti i doveri accademici col proposito di formare cittadini operosi, probi e devoti  
« alla Patria. Giuro che non appartengo, nè apparterrò ad associazioni o partiti, la  
« cui attività non si concilii con i doveri del mio ufficio ».

Del quale giuramento il prof. Meneghetti Egidio

ha dato e dà atto per mezzo del presente processo verbale che, letto ed approvato,  
viene sottoscritto da tutti gli intervenuti.

Prof. Egidio Meneghetti  
Dr. Sebastiano Laumaer  
Dr. Gaia Giuseppe

Processo verbale di prestazione di giuramento del prof. Egidio Meneghetti, 1928, Archivio Università di Palermo.



R. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA  
FACOLTÀ DI SCIENZE POLITICHE

Padova, 4 Maggio 1937 - XV

Sabato 8 Maggio, alle ore 16.30, nell' Aula Magna  
S. E. il Sen. Co. GIUSEPPE VOLPI DI MISURATA, già Ministro delle Finanze,  
Governatore Onorario di Colonia, Dottore "honoris causa", dell' Ateneo Patavino,  
terrà la solenne conferenza di chiusura del **Corso di dottrina ed attività fascista  
per stranieri** svolgendo il tema:

**"La politica coloniale,,**

Sarà molto gradito l'intervento della S. V. Ill.ma.

IL PRESIDE

Donato Donati

IL RETTORE

Carlo Anti

Lezione di Giuseppe Volpi, conclusiva del "Corso di dottrina e attività fascista per stranieri", 1937, in Giulia Simone, Fascismo in cattedra, Padova University Press 2015.



Docenti dell'Ateneo di Padova in Aula Magna, anni Quaranta. In seconda fila, quarto da destra è riconoscibile Egidio Meneghetti e settimo da destra Norberto Bobbio, Centro per la storia dell'Università di Padova.



Palazzo del Bo, Cortile del Littorio, veduta dall'atrio degli eroi, 8 febbraio 1941, in Marta Nezzo (a cura di), *Il miraggio della concordia*, Canova 2008.



Istituto di Chimica farmaceutica, veduta dall'esterno, in Marta Nezzo (a cura di), *Il miraggio della concordia*, Canova 2008.



L'atrio del Liviano in corso d'opera, in Marta Nezzo (a cura di), *Il miraggio della concordia*, Canova 2008.

R. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

# ANNUARIO

PER GLI ANNI ACCADEMICI 1935-36 E 1936-37

DCCXIV E DCCXV DALLA FONDAZIONE

XIV E XV DALLA RESTITUZIONE DEI FASCI



PADOVA - TIPOGRAFIA DEL SEMINARIO - 1937 - XV

Discorso del rettore Anti per l'inaugurazione a.a. 1936-37, sulle sanzioni decretate contro l'Italia dalla Società delle Nazioni per l'aggressione all'Etiopia, Annuario Università di Padova, 1935-37.

corso a tutti questi provvedimenti ed altri conta di attuarne al più presto. Il fondo premi per gli assistenti di ruolo è già costituito e per l'anno XIV ammonta a più di 50.000 lire.

\* \* \*

Anno dunque, quello appena chiuso, di fiorente attività e di imponenti realizzazioni; mesi questi ultimi di grandi trasformazioni sotto la decisa guida di S. E. De Vecchi, perchè l'organismo universitario possa affrontare e assolvere in sempre maggiore efficienza i suoi compiti. Siamo soddisfatti del passato, ma ciò che più ci interessa resta tuttavia l'avvenire.

L'anno XIV si annuncia come anno decisivo per i destini della Patria e la nostra Università, come tutte le consorelle italiane, fedele alle sue tradizioni, è tutta in piedi, sicura di raccogliere attraverso i suoi giovani i frutti di quanto ha seminato in questi anni di preparazione, protesa in uno sforzo moltiplicato di fede e di volontà per collaborare alla immane Vittoria, sicura amica di Roma.

La Maestà del Re ha consacrato questa funzione dell'Università italiana riservandole l'onore della sua augusta parola in momento tanto solenne e noi di questo gli siamo devotamente grati ed anche per questo Gli rinnoviamo il giuramento di fedeltà.

Oggi 18 novembre vengono applicate le sanzioni contro l'Italia.

Noi figli di Roma - madre del diritto e civilizzatrice del mondo antico - noi universitari, in queste aule dove già sette secoli fa si insegnava diritto, umanità al mondo moderno, pur nell'amarrezza dell'ora, sorridiamo delle sentenze pronunciate dal tragico consesso ginevrino.

L'accusa di aggressività, di ingordo imperialismo, di prepotenza sanguinaria turberà forse chi osa formularla, ma non tocca questa nostra Italia, che defraudata di quanto le spettava per il sacrificio di 700.000 suoi figli, vuole oggi procurarsi sicurezza, terre e materie prime, senza nulla chiedere agli altri, com-

22 =

piendo opera sacrosanta di civiltà ed a prezzo di nuovo sangue tutto suo.

Le sanzioni che oggi entrano in vigore non turbano la nostra serenità: saranno una scuola severa di fecondi sacrifici. La generazione che ha voluto e fatto la grande guerra, ha conosciuto le più dure privazioni e se occorre accetta con calma l'onore di rinnovarle. Le generazioni più giovani sono fiere di potersi dimostrare degne dei padri.

E nemmeno ci turbano le minacce. Facciamo nostro il motto che il Duce ha assegnato ai volontari italiani dell'Estero: «Molti nemici, molto onore» e attendiamo gli eventi certi della vittoria: intanto i nostri soldati avanzano in Etiopia.

La storia insegna che vi sono armi giuste ed armi ingiuste. Ingiuste sono quelle che difendono interessi ed ambizioni materiali, giuste quelle che difendono e propagano un'idea e queste finiscono per trionfare perchè solo per un'idea è bello il morire.

Nell'imminenza della lotta più che contare i fucili si interrogano i cuori: è quanto hanno fatto i vostri lontani compagni del '48, è quanto stanno facendo in questi giorni i vostri compagni d'Egitto che si gettano contro le mitragliatrici dell'oppressore armati solo della loro disperazione. E questo davvero e finalmente il risveglio dell'Egitto se il suo popolo ha trovato la fede per saper morire ed ancora una volta sono gli studenti che trascinano le folle, sono gli studenti che muoiono per primi.

Giovani, io so che questi sono i vostri sentimenti e l'Italia oggi è tanto serena perchè oltrechè sentirsi guidata dal polso fermo del DUCE sa di poter contare su una tale gioventù.

La Coorte Universitaria - la cui azione nello scorso anno è stata intensissima ed organicamente efficace attraverso il Corso allievi ufficiali, l'istruzione premilitare, le esercitazioni tattiche e di tiro e il grande campeggio invernale - e il GUF, dove i giovani si sono addestrati ad ubbidire ed a comandare, raccolgono anch'essi i primi frutti del loro strenuo lavoro. Più che cento sono i nostri studenti già partiti volontari, centinaia quelli in servizio militare, ma tutti indistintamente quanti restano bramano, ne sono sicuro, l'onore di servire la Patria.

= 23

Discorso del rettore Anti per l'inaugurazione a.a. 1936-37, sulle sanzioni decretate contro l'Italia dalla Società delle Nazioni per l'aggressione all'Etiopia, Annuario Università di Padova, 1935-37.

R. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

# ANNUARIO

PER L'ANNO ACCADEMICO 1940-41  
DCCXIX DALLA FONDAZIONE  
XIX DALLA RESTITUZIONE DEI FASCI



TIPOGRAFIA DEL SEMINARIO DI PADOVA - 1941 - XIX

Discorso del rettore Anti per  
l'inaugurazione a.a. 1940-41  
sull'entrata in guerra dell'Italia,  
Annuario Università di Padova,  
1940-41.

bito privilegio di servire la Nazione con le armi: onore supremo del cittadino.

Sono centinaia di studenti per tutti i quali uno solo nome e salute, anche se non più studente, ma perchè sempre caro a noi tutti: Gustavo Piva, già segretario del nostro GUF, ora combattente nella inospite Marmarica.

Sono molti assistenti, anche se alcuni di loro sono stati restituiti agli istituti in quest'ultimo mese insieme a gran parte dei professori che erano stati richiamati, in base al principio che ho prima affermato: il bisogno che le Università funzionino in pieno anche tecnicamente, proprio agli effetti della guerra in atto.

La fortuna e la gloria accompagnino questi camerati alle armi!

So di interpretare l'animo di tutti gli studenti e di quanti professori sono ancora in età conveniente affermando che li invidiamo e che vorremmo affrettare con il desiderio il nostro turno.

Noi tutti e il GUF e la Milizia, per anni abbiamo lavorato a preparare gli studenti alla grande prova che sentivamo decisa e imminente: il lavoro è stato buono e fra i tanti indizi lo prova il fatto che aperta nel giugno scorso dalla Coorte la sottoscrizione per l'arruolamento di 137 volontari in reparti di guerra della Milizia universitaria, le domande furono 460.

Convinti che un conflitto generale rinnovasse le esigenze militari di venticinque anni fa, tutti attendevamo di essere chiamati alle armi e amara fu la disillusione di fronte al fatto che l'onore del combattimento era riservato a pochi soltanto.

Fu effetto dell'inatteso crollo di forze avverse ritenute formidabili, è anche e soprattutto una logica conseguenza della nostra potenza demografica di contro alla miseria altrui.

Noi attendiamo ad ogni modo, ma nello stesso tempo dobbiamo guardarci dall'esaurirci in tale attesa. Quanto doveva essere fatto per assicurare la Vittoria, in certo senso è fatto ed oggi si alimenta ma non si crea. Il DUCE ha scelto il momento della prova, le sorti sono gettate, la fortuna premierà le armi più forti

20 =

anche perchè più giuste. Dobbiamo oramai pensare al domani. L'Italia, pur avendo vinto una grande guerra venti anni fa, ha perduto allora la pace. Questa volta oltre la guerra deve vincere la pace e per questo si conta soprattutto su voi, studenti.

Un impero si può conquistare anche per fortunate contingenze, lo si conserva e afferma solo per propria virtù, militare in un primo tempo, ma civile, economica e culturale in seguito.

Giovani che siete oggi studenti vi attende un gravissimo compito: essere degni del destino creato dal DUCE. Lo sarete se saprete capire fin dal vostro primo ingresso fra le antiche mura del Bo che il primo e massimo dovere è oggi per voi *prepararsi*.

Non si fermerà la lotta con la Vittoria, ma assumerà altre forme e anche in queste noi non dovremo essere secondi a nessuno, non ai rivali, ma nemmeno agli amici. Un dono voi avete avuto da natura, che non può essere acquistato: il genio italiano. Non accontentatevi, ma tempratelo, rinsaldatelo con il lavoro tenace, metodico, preciso. Se saprete farlo gli italiani ritorneranno ancora una volta, come vuole il DUCE, il *princeps terrarum populus*.

\* \* \*

La vita dell'Università nell'anno XVIII è stata tutta guidata dalle esigenze del momento.

Il 21 Dicembre in questa stessa aula, il sansepolcrista Oreste Cimatori ricordava con parole, che per la loro profonda umanità sono ancora vive nel nostro cuore, l'alta figura di Arnaldo Mussolini.

L'8 Febbraio, nell'anniversario dei nostri fasti, Ettore Muti, valoroso fra i valorosi, celebrava a Padova la prima sagra del volontarismo goliardico, decorava la bandiera di Curtatone e Montanara e decideva la costituzione della Legione degli Atenei, che raccoglie tutti i Fascisti universitari reduci dall'Africa e dalla Spagna.

L'8 Aprile sui colli di Sorio, in una indimenticabile festa d'armi, parlavamo agli studenti annunciando imminente la de-

= 21

Discorso del rettore Anti per l'inaugurazione aa. 1940-41 sull'entrata in guerra dell'Italia, Annuario Università di Padova, 1940-41.



Silvio Trentin al ritorno a San Donà, 6 settembre 1943, Archivio rEsistenze, fondo Franca Trentin.

## **L'Università di Padova nella Resistenza: il rettore Concetto Marchesi e la nascita del Cln regionale veneto**

Il 1° settembre 1943 Concetto Marchesi venne nominato rettore dell'Università di Padova dal governo Badoglio; dopo la nascita della Repubblica sociale italiana egli presentò le sue dimissioni che, tuttavia, furono respinte dal Ministro dell'Educazione Nazionale della Rsi. Marchesi decise quindi di rimanere nell'incarico per organizzare la resistenza dall'interno dell'Università e dopo l'8 settembre 1943, con Egidio Meneghetti e Silvio Trentin, fondò il Comitato di liberazione nazionale (Cln) regionale veneto. Nel frattempo, Egidio Meneghetti nella primavera del 1943 aveva aderito al Partito d'Azione e avviato la sua attività resistenziale, mentre Silvio Trentin era rientrato poco prima dell'armistizio in Veneto dopo diciotto anni di esilio in Francia. Nei giorni successivi entreranno nel Cln regionale veneto oltre a Marchesi per il partito comunista, Trentin e Meneghetti per il Partito d'Azione, altri due antifascisti, Alessandro Candido per i socialisti e Mario Saggin per i democristiani. Fu quindi creato un Esecutivo militare presieduto dallo stesso Silvio Trentin.

L'Università di Padova divenne il fulcro dell'attività cospirativa. Un momento di svolta fu il discorso tenuto da Concetto Marchesi il 9 novembre 1943 per l'inaugurazione dell'anno accademico, pronunciato in un clima di tensione, in cui lo stesso Marchesi e Meneghetti, all'epoca prorettore, allontanarono dall'Aula Magna i fascisti presentatisi all'inaugurazione con l'uniforme della milizia repubblicana. Invece di inneggiare alla guerra, come auspicato dai fascisti, il discorso di Marchesi sottolineò il ruolo dell'Università come "alta palestra intellettuale" per i giovani, non tralasciando di ricordare la difficile situazione imposta dalla guerra. Poco dopo, in un crescendo di violenze e incidenti tra studenti e milizia della Rsi, Marchesi lasciò il rettorato ed entrò in clandestinità. Egli lasciò Padova il 1° dicembre 1943 sfuggendo per poco all'arresto, dopo aver redatto l'"Appello agli studenti dell'Università", che incitava gli studenti alla lotta armata contro il fascismo. Trentin fu arrestato nel novembre 1943 dalla polizia fascista; poco prima aveva redatto l'Appello ai Veneti pubblicato sul giornale del Partito d'Azione il 1° novembre 1943.

Dall'autunno 1943 Meneghetti ebbe un ruolo chiave nella direzione della lotta resistenziale. Egli coordinò con Ezio Franceschini a Milano e Marchesi in Svizzera l'azione del gruppo Frama, che teneva i collegamenti fra le formazioni partigiane e gli Alleati, e diresse, all'interno del Cln e del comando regionale, le attività di guerriglia, la propaganda clandestina, i rapporti con le missioni militari alleate e con le organizzazioni che facevano capo al Pci.

# Giustizia e Libertà

GIORNALE DEL PARTITO D' AZIONE

## APPELLO AI VENETI guardia avanzata della Nazione Italiana

L'ora del destino è suonata per il popolo della Penisola: l'ora, cioè, in cui ad esso è dato, per l'ultima volta, di decidere se la schiavitù valga meglio che la libertà, se meglio per lui convenga di rassegnarsi passivamente a subir nell'abiezione le sorti della classe che sino ad oggi ne ha usurpato ipocritamente la rappresentanza od affrontar il rischio della lotta, per rivendicare a se stesso il privilegio esclusivo di incarnare nelle sue masse elementari, nei suoi strati profondi, vergini sempre di ogni contraffazione, la presenza e la dignità singolare e inalienabile della Nazione Italiana, in quanto collettività storica ricca sempre di vigorosi e fecondi germogli ed autonoma espressione di autentica e perenne vita civile.

Per gli Italiani è suonata, dunque, inesorabile, l'ora in cui si trova messa in giuoco la loro esistenza stessa, in cui si istituisce, ineluttabile, per essi, l'alternativa fra la Rivoluzione e l'abdicazione, fra la vita e la morte, fra il risorgimento e l'inutile pavida e rassegnata rinunzia ad ogni ragione di essere e di credere.

Nelle forme nelle quali si è realizzato, l'imbelle armistizio — (sottoscritto nell'impotenza dalla Monarchia e dalla borghesia, dopo che per l'opera dell'una e dell'altra si eran trovati repentinamente disciolti, nell'equivoco nel compromesso e nel disorientamento, tutti i nuclei superstiti di forze ancor coerenti ed attive) — si è concluso, sotto l'ispirazione di un solo ossessionante sentimento, il sentimento della paura, il processo di panica ed abietta decomposizione dei ceti dirigenti e parassitari della Nazione italiana.

Questo processo aveva avuto inizio all'indomani della prima guerra mondiale, allorchè, sotto la minaccia di un sollevamento del proletariato per la conquista rivoluzionaria del potere politico, dal cui esercizio esso era stato, sino allora, costantemente escluso, il capitalismo monopolista aveva fatto appello al fascismo, da esso espressamente suscitato dai bassi fondi sociali, per schiacciare nell'uovo, nel nome profanato e nel preteso interesse supremo della Patria, qualsiasi velleità di emancipazione e di autogoverno.

Durante vent'anni il paese fu messo a sacco e la stessa borghesia tenuta al guinzaglio dalle bande sulle quali il nuovo regime aveva avuto cura di porre le garanzie della propria durata.

Benchè costrette a pagare (col sacrificio di ogni loro anche puramente formale rispettabilità e con la prestazione dei più bassi e disonorevoli servizi) l'immunità che ad esse era stata assicurata dalle turbe dei propri prezzolati protettori, le possenti congregazioni, nel cui seno era stata con impeccabile abilità tecnica ordinata la difesa delle posizioni privilegiate sempre saldamente tenute dall'alta Banca, dalla grossa industria e dalla grande proprietà fondiaria, non avevano cessato di accaparrare a loro profitto tutte le risorse della nazione e di sfruttare, al di là di ogni misura, le forze di lavoro ed il sangue medesimo, prodigalmente profuso nelle più folli imprese imperialistiche dalle popolazioni lavoratrici.

La nuova guerra mondiale avrebbe dovuto consacrare ad un tempo, attraverso il trionfo dell'Asse, il definitivo asservimento degli Italiani alla plutoburocrazia indigena ed il vassallaggio definitivo (in cambio di una permanente contro-assicurazione in confronto di ogni rischio di insurrezione proletaria) dell'Italia mussoliniana alla Germania nazista. Ma nel crogiuolo della guerra, la tarlata e traballante intelaiatura del regime grottesco e crudele la cui vantata potenza aveva sì a lungo fornito il monotono pretesto alle più smodate manifestazioni di gratuito eroismo e di mitica grandezza, non aveva tardato a sfaldarsi da ogni parte, provocando la rapida rivelazione, la subita messa in luce di tutte le sue tare insanabili. E le crepe profonde, d'un tratto deturpanti la facciata dell'edificio che la vigilia ancora ostentava l'apparenza della più massiccia, « granitica » solidità, avevano subito lasciato intravedere che, sotto la maschera coreografica e stereotipa dell'obbedienza passiva, il popolo italiano covava sempre, negli intimi recessi della sua coscienza, i fermenti più esplosivi di insofferenza e di insubordinazione e custodiva gelosamente la più inflessibile volontà di lotta contro i propri spietati oppressori.

A poco a poco, dopo il lungo forzato torpore, le avanguardie nelle quali con adamantina intransigenza spirituale era stata conservata viva l'opposizione al fascismo e costantemente rinnovata la denuncia dell'arbitrio su di cui sempre invano quello aveva tentato di fondare la legittimazione dei propri soprusi, avevano ripreso coraggiosamente — (traendo motivo dalle testimonianze sempre nuove e più patenti del tradimento del quale la Dittatura, pur di prolungar la sua vergognosa esistenza, non aveva esitato a farsi lo strumento consapevole) — la loro animosa battaglia per la libertà.

E sotto il loro impulso, e per l'effetto contagioso del loro esempio, masse sempre più numerose, sfidando la minaccia e sdegnando le lusinghe degli impauriti carcerieri, avevano presto cominciato ad ingaggiarsi risolutamente in una lotta senza quartiere per la riconquista della indipendenza nazionale e per la loro stessa emancipazione dall'impero delle leggi feroci dalle quali il restaurato privilegio capitalistico pretendeva sempre desumere dispoticamente i titoli irrecusabili della propria sovrana intangibilità.

Da oltre due anni, il fascismo si era trovato alle prese, nell'ambito stesso delle posizioni-chiave che avrebbero dovuto garantire la saldezza della sua organizzazione repressiva, con una folla sempre più compatta di avversari implacabili, l'uno all'altro avvinti da un infrangibile legame di solidarietà: nelle officine, nelle scuole, nelle caserme, nei centri corporativi, nel seno medesimo delle istituzioni dentro le quali per vent'anni esso si era applicato a inquadrate la « intrepida gioventù del Littorio ».

A partire dai primi mesi del 1943, sull'istigazione felice del proletariato ormai fermamente deciso a far valere, senza più esitazioni, la sua indeclinabile missione rivoluzionaria, la battaglia antifascista, cui la lunga serie di rovesci militari, dovuti alla inetti-

Appello ai veneti di Silvio Trentin  
pubblicato nel giornale del Partito  
d'Azione a novembre 1943, Archivio  
Iveser.

# FRATELLI D'ITALIA

BOLLETTINO DEL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE

## Studenti dell'Università di Padova!

Sono rimasto a capo della vostra Università finché speravo di mantenerla immune dalla offesa fascista e dalla minaccia germanica; fino a che speravo di difendervi da servitù politiche e militari e di proteggere con la mia fede pubblicamente professata la vostra fede costretta al silenzio o al segreto. Tale proposito mi ha fatto resistere, contro il malessere che sempre più mi invadeva, nel restare a un posto che ai lontani e agli estranei poteva apparire di pacifica convivenza mentre era posto di ininterrotto combattimento.

Oggi il dovere mi chiama altrove. Oggi non è più possibile sperare che l'Università resti asilo indisturbato di libere coscienze operose, mentre lo straniero preme alle porte dei nostri istituti e l'ordine di un governo, che - per la defezione di un vecchio complice - ardisce chiamarsi repubblicano, vorrebbe convertire la gioventù universitaria in una milizia di mercenari e di sgherri massacratori. Nel giorno inaugurale dell'anno accademico avete veduto un manipolo di questi sciagurati, violatori dell'Aula Magna, travolli sotto l'immensa ondata del vostro infrenabile sdegno.

Ed io, o giovani studenti, ho atteso questo giorno in cui avreste riconsacrato il vostro tempio per più di venti anni profanato; e benedico il destino d'avermi dato la gioia di una solenne comunione con l'anima vostra. Ma quelli che per un ventennio hanno vilipeso ogni onorevole cosa e mentito e calunniato, hanno tramutato in vanteria la disfatta e nei loro annunci mendaci hanno soffocato il vostro grido e si

sono appropriata la mia parola.

Studenti: non posso lasciare l'ufficio di rettore dell'Università di Padova senza rivolgermi un ultimo appello. Una generazione di uomini ha distrutto la vostra Patria; vi ha gettato tra cumuli di rovine: voi dovete tra quelle rovine postare la uce di una fede, l'impeto dell'azione, e ricomporre la giovinezza e la Patria. Tra diti dalla frede, dalla violenza dalla ignavia, dalla servilità criminosa, voi, insieme con la gioventù operaia e contadina, dovete rifare la storia dell'Italia e costituire il popolo italiano. Non fregate nelle memorie o nei nascondigli del passato i soli responsabili di epurati delittuosi; dietro ai sicari c'è tutta una moltitudine che quei delitti ha voluto e ha coperto con il silenzio e la codarda rassegnazione; c'è tutta la classe dirigente italiana sospinta dalla inettitudine e dalla colpa verso la sua totale rovina.

Studenti: mi allontano da voi con la speranza di ritornare a voi maestro e compagno, dopo la fraternità di una lotta insieme combattuta. Per la fede che vi illumina, per lo sdegno che vi accende, non lasciate che l'oppressore disponga ancora della vostra vita, fate risorgere i vostri battaglioni, liberate l'Italia dalla servitù e dalla ignominia, aggiungete al labaro della vostra Università la gloria di una nuova più grande decorazione in questa battaglia suprema per la giustizia e per la pace del mondo.

1 Dicembre 1943

Il Rettore  
CONCETTO MARCHESI

## I Partiti e la Patria

Ogni fase critica della nostra vita sociale nazionale è accompagnata dalla diffusa deplorazione del fatto che l'opinione pubblica sia divisa in partiti: si comincia dal deplorare gli atteggiamenti faziosi di questo o quel partito, o che i partiti sian dieci dove potrebbero esser cinque, e si finisce con la conclusione che se i partiti non ci fossero addirittura le cose andrebbero meglio. E anche oggi, è bastato che a Napoli i poveri partiti, risorti dopo diciott'anni di proibizione, si rifiutassero di collaborare, al governo, con uomini responsabili di una politica che essi avevano sempre negato e combattuto coi pochi mezzi

più irreflessivi, è che non potrebbe esser soddisfatta se non in due modi, di cui uno è d'impossibile attuazione, l'altro non lo vorrebbero certo neppure coloro che la provano.

Il primo modo sarebbe che gli Italiani la pensassero in materia politica tutti esattamente alla stessa maniera. Ma una simile mostruosa unanimità chi può sperare di vederla attuata? Certo nemmeno coloro che non capiscono quanto poco desiderabile essa sarebbe. Diceva già durante il periodo più glorioso del Risorgimento Cesare Balbo, uomo non certo fazioso, che era impossibile vedere l'utile della patria al medesimo modo da un capo all'altro d'Italia (e aggiungeva che i partiti altro non sono che queste opinioni diverse sull'utile nazionale, la cui libera espressione è tra i più utili risultati della libertà). E se quest'unanimità non era possibile allora, tanto meno potrebbe esserlo adesso che una crisi così profonda agita l'umanità, dissolve istituti e strutture sociali che parevano definitive, ci rende tutti incerti e quasi smarriti tra il passato e l'avvenire, nell'accostarsi e nel cozzare delle più diverse civiltà e delle più diverse esperienze.

Il secondo modo sarebbe che gli italiani non pensassero affatto o almeno rinunciassero al diritto di esprimere il proprio pensiero, incaricando un uomo o un partito di esprimerlo per tutti. Ma questo è avvenuto per vent'anni sotto il regime fascista! C'è qualcuno che ha il coraggio di riproporre l'esperimento?

E allora, poiché altre vie per eliminare i partiti non ci sono, accettiamoli come un bene o come uno dei tanti mali essenziali alla condizione umana, e finiamola con le opinioni avventate e coi desideri non attuabili. Noi per conto nostro nella breve esperienza di questo tristissimo autunno, abbiamo constatato che l'attività dei comitati di liberazione, pur così importante, sarebbe poca cosa senza quella che ciascun partito per conto proprio vi aggiunge; poiché se il nostro scopo non è solo quello immediato di cacciare i tedeschi e ricacciare i fascisti, ma anche quello di risvegliare per l'avvenire le energie morali assopite del popolo italiano, anche la rieducazione di questo alla libertà politica ci sembra un mezzo necessario a raggiungerlo.

Il vero problema, piuttosto, è di misura e di distribuzione. Certo i partiti com-

Concetto Marchesi, Studenti dell'Università di Padova, 1° dicembre 1943, in Fratelli d'Italia, 15 dicembre 1943, Archivio Istituto nazionale Ferruccio Parri.



Discorso pronunciato dal rettore Concetto Marchesi all'inaugurazione del 722° anno accademico, 9 novembre 1943, Archivio Casrec.



Discorso pronunciato dal rettore Concetto Marchesi all'inaugurazione del 722° anno accademico, 9 novembre 1943, Archivio Casrec.



Cacciata dei fascisti, presentatisi all'inaugurazione con l'uniforme della milizia repubblicana, dall'Aula Magna del Palazzo del Bo durante l'inaugurazione del 722°, 9 novembre 1943, Archivio Casrec.

*Meneghetti*

BREVE RELAZIONE SUL C.L.N.R.V.

dal settembre 1943 a tutto il 1944

Non appena finito il periodo "badogliano", e cioè con l'effettiva occupazione militare tedesca, fra i diversi elementi che avevano partecipato alle molte riunioni tenutesi apertamente dal luglio al settembre del 1943, sorse dissidio per quanto riguardava l'atteggiamento da assumere in rapporto alla nuova situazione: alcuni sostenevano che ogni attiva resistenza era sconsigliata, data la disparità delle forze, e che pertanto non rimaneva che attendere, più "mascherati" che fosse possibile, l'arrivo degli Alleati; altri, invece, ritenevano necessario stimolare e coordinare in ogni modo tutte le possibili resistenze, cosicché vi fosse un reale contributo del popolo italiano alla liberazione: anche se questo contributo, sotto l'aspetto militare, avesse dovuto essere limitato, e, in dannata ipotesi, nullo, tuttavia la cospirazione e il sacrificio sarebbero stati sempre utili al rinnovamento morale di un popolo da tanti anni sottoposto a una avviliante schiavitù.

Avvenne così che una parte degli antifascisti del periodo "badogliano" si mise in disparte; un'altra, invece, si accinse alla lotta e costituì il primo Comitato di Liberazione.

Il C.L.N.R.V. fu costituito in una riunione, tenuta nel settembre del 1943, da tutti i rappresentanti della Venezia Euganea, nell'appartamento del Prof. Marchesi, in Via Marsala (Palazzo Papafava). Vi parteciparono, oltre al Marchesi, Silvio Trentin Ghidetti, Cappellotto di Treviso, Lombroso di Venezia, Tonolo di Venezia, un rappresentante dei repubblicani di Treviso, Meneghetti di Padova.....

Fra i partiti erano rappresentati il Partito d'Azione, il Partito Comunista, il Partito Socialista, il Partito Cristiano Sociale (Treviso), il Partito Repubblicano (Treviso). Mancavano il Partito Liberale, che cominciò molto più tardi a partecipare alle sedute del C.L.N. e (per un difetto d'organizzazione) il Partito Democratico Cristiano.

Fu deliberato di costituire immediatamente un direttorio di tre persone: Marchesi, per i comunisti, Trentin per il Partito d'Azione, e un rappresentante socialista. A questi tre fu aggiunto poi Meneghetti di Padova e infine Saggin di Padova per i democratici cristiani. Per quanto riguarda il nome del rappresentante socialista, in quella seduta furono fatti i nomi di Candido, organizzatore operaio di Padova e di Lombroso di Venezia. Ma poiché anche nel Partito socialista sembravano esistere dissidi riguardo alla scelta del nome, fu successivamente tenuta una nuova riunione dei Provinciali, in un appartamento dell'Ing. Pighin, presso la Stazione, e i Provinciali in tale occasione nominarono il Candido.

Come si vede, da principio, qui, nel Veneto, i rappresentanti dei partiti del C.L.N. non erano nominati dai partiti stessi, ma dai rappresentanti delle varie province, riuniti in assemblea.

Fin dalla prima seduta, Cappellotto di Treviso e Lombroso di Venezia sostennero la necessità di affidare completamente l'organizzazione militare a un tecnico che doveva essere, secondo essi, un ufficiale effettivo, comandante nella R. Marina, di cui dicevano molto bene. A questo suggerimento si opposero subito, con molta energia, Trentin e

Breve relazione di Egidio Meneghetti sull'origine del CLN regionale veneto e sulla sua attività fino al 1944, Archivio Casrec.

Meneghetti, i quali sostenevano che, eventualmente, il comando militare doveva rappresentare una specie di consulenza e di direzione organizzativa, ma che anche la direzione militare doveva essere sorvegliata e guidata dalla parte politica, per evitare pericolose deviazioni della cospirazione.

Da quel giorno e per tutto il mese di ottobre e di novembre, le riunioni del C.L.N.R.V., costituito nel modo anzidetto (Marchesi, Trentin, Candido, Saggin, Meneghetti), si svolsero o nell'appartamento del Prof. Marchesi o nei locali dell'Università, dove, essendo Marchesi Rettore, e Meneghetti Pro-Rettore, le riunioni potevano svolgersi senza troppo pericolo.

L'argomento principale fu sempre quello dell'organizzazione militare e molte sedute furono spese per superare il contrasto, talvolta acerbo, tra il Comandante Sassi (il suo vero nome era polacco e chi scrive, in questo momento, non lo ricorda), il quale voleva fondare la sua organizzazione soprattutto su elementi del vecchio esercito regio, e il Comitato stesso, che voleva, invece, dare la preferenza a elementi volontari sorti spontaneamente dai partiti e dal popolo, i quali davano maggiore affidamento di fede e di consapevolezza della situazione.

Nel novembre si giunse a un accordo, il quale venne stipulato in un preciso patto firmato dal Sassi e dal C.L.N.R.V. Non so se ne sia conservata copia, certo è che in esso veniva riaffermata (e accettata dal Sassi) la funzione superiore direttiva del C.L.N.R. considerato esplicitamente come un vero governo, del quale il Sassi faceva parte essenzialmente come consulente militare.

Nel frattempo si faceva sentire sempre più urgente il problema finanziario: molti ufficiali del disciolto esercito, i quali vivevano alla macchia, avevano urgenti necessità e inoltre fondi erano necessari per procurarsi armi, munizioni, equipaggiamenti.

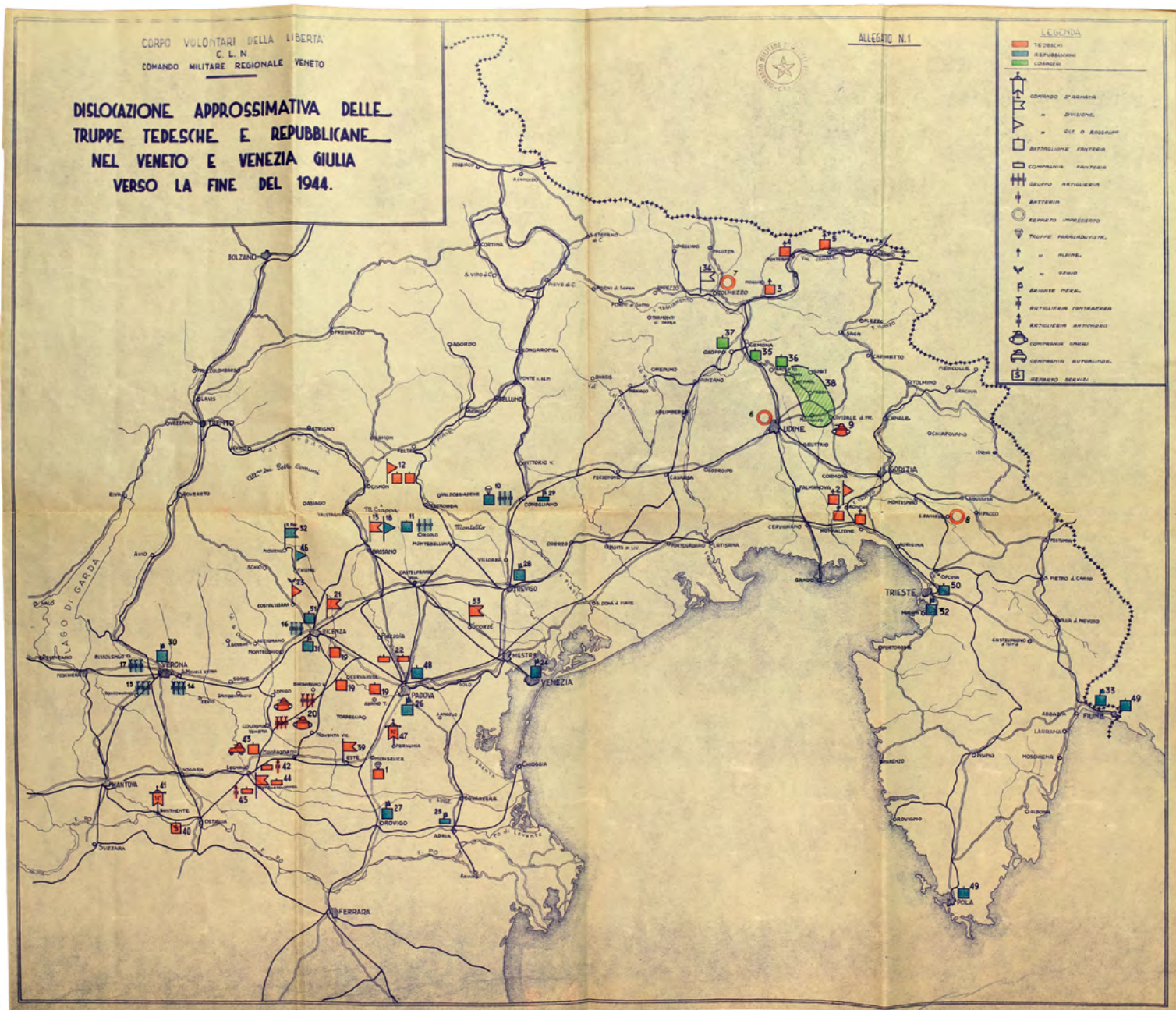
Nella raccolta dei fondi ottenne ~~per~~ notevoli risultati Silvio Trentin, il quale li riceveva da Venezia dove gli erano procurati soprattutto da Camillo Matèr. La più parte di questi fondi furono versati al Sassi, una parte servirono per le prime spese di stampa, e precisamente per i "Fratelli d'Italia", organo del C.L.N.R.V., che appunto allora cominciò a uscire clandestinamente.

Alla fine del novembre 1943 le necessità finanziarie erano tali che Meneghetti si recò a Roma per cercare nuovi fondi, seguendo alcuni affidamenti dati da un banchiere di Roma, affidamenti che si dimostrarono non rispondenti al vero.

Mentre Meneghetti si trovava a Roma, venne arrestato Silvio Trentin, e, subito dopo, Concetto Marchesi, lanciando il suo noto proclama agli universitari, abbandonava il rettorato e si dava alla vita clandestina (Milano). Essendosi poi dovuto allontanare dal Comitato, per qualche settimana e per ragioni familiari, anche il Meneghetti, l'organizzazione subì una crisi assai grave e il C.L.N.R. fu da Padova portato a Venezia, dove venne ricostituito con altri elementi: mi consta che vi fecero parte, nel gennaio 1944, Ponti della Democrazia Cristiana, Candido per i socialisti, Ghidetti per i comunisti, Solari per il Partito d'Azione. I liberali erano ancora del tutto assenti.

Successivamente furono attuate, in seguito a deliberazioni del C.L.N.A.I., nuove disposizioni organizzative. Il C.L.N. doveva, soprattutto, occuparsi della parte politica, mentre si costituiva un Comitato Militare, con rappresentanza dei diversi partiti, per quanto riguar-

Breve relazione di  
Egidio Meneghetti  
sull'origine del CLN  
regionale veneto e sulla  
sua attività fino al 1944,  
Archivio Casrec.



Dislocazione approssimativa delle truppe tedesche e repubblicane nel Veneto, in Friuli e Venezia Giulia verso la fine del 1944, Archivio Istituto nazionale Ferruccio Parri.

## **Contro l'occupante nazista e il "traditore" fascista. La Resistenza in Veneto**

Dopo l'8 settembre 1943 il Veneto rappresentò un'area militare nevralgica quale "passaggio obbligato" per i collegamenti stradali e ferroviari fra l'Italia occupata dalle forze tedesche e il Terzo Reich. La regione fu inoltre sede di alcuni importanti ministeri della Rsi e di centri di comando delle forze di occupazione nazista. La necessità strategica di mantenere libere e percorribili le vie di comunicazione che collegavano l'Italia alla Germania comportò la dislocazione di ingenti forze militari della Wehrmacht, delle SS e della Rsi, che svolsero un'intensa e brutale azione repressiva nei confronti delle formazioni partigiane.

Allo stesso modo il Veneto rivestì una fondamentale funzione strategica anche per gli Alleati interessati a conoscere la consistenza delle truppe nemiche, i loro spostamenti, le condizioni della viabilità, l'ubicazione dei depositi di armi e munizioni. Era inoltre importante mettere in salvo gli ex prigionieri di guerra alleati, soprattutto i piloti, fuggiti dopo l'armistizio. Per raggiungere questi obiettivi gli Alleati organizzarono l'invio di numerose missioni militari affidate ai servizi segreti inglesi (Soe) e americani (Oss) che stabilirono contatti con le forze partigiane dislocate nel territorio, a loro volta costantemente rifornite di viveri e armi attraverso gli aviolanci.

Le formazioni partigiane furono formate inizialmente da gruppi di militari italiani in fuga dopo l'armistizio, cui si erano uniti ex-prigionieri alleati evasi dai campi di internamento e nuclei di antifascisti. Le unità partigiane, di vario orientamento politico, aumentarono la loro consistenza nell'estate del 1944 grazie all'affluenza di molti giovani renitenti ai bandi di arruolamento della Rsi.

Dopo la liberazione di Firenze nell'agosto 1944, si sperò che anche il Nord Italia sarebbe stato presto liberato. I tedeschi risposero scatenando un'offensiva su vasta scala con i violentissimi rastrellamenti dell'Altopiano di Asiago, del Massiccio del Grappa, del Cansiglio, che colpirono duramente le formazioni partigiane venete. Solo nei primi mesi del 1945 esse si sarebbero riorganizzate partecipando attivamente nell'aprile 1945 alla Liberazione.



Bassano del Grappa (Vicenza). Eccidio di 31 giovani partigiani impiccati nelle strade del centro dopo il rastrellamento del Grappa, 26 settembre 1944, Archivio Casrec.

NORME SU LANCI DI RIFORNIMENTO

Archivio (4)

I lanci di rifornimento con paracadute possono essere fatti sia di giorno che di notte, su qualsiasi terreno e relativamente con qualsiasi tempo: all'uopo in relazione all'attuale situazione dei nostri reparti, ed in osservanza agli ordini emanati dal Comando Alleato è scrupolosamente necessario attenersi alle seguenti norme:

1°) SEGNALAZIONE CAMPI AL COMANDO ALLEATO

I campi in approntamento per il lancio di materiale o di uomini, devono venir segnalati ove possibile, a mezzo delle coordinate geografiche riferite a carte dell'Istituto Geografico Militare preferibilmente mediante tavolette al 25.000: ove non si fosse in possesso di tali carte, ed urgesse far eseguire il lancio, si potrà usare una carta geografica qualunque ove, individuata la posizione del campo, dovrà darsi la distanza in Km. fra il campo scelto e tre punti notevoli <sup>sul</sup> terreno (grossa borgata-campanile-torre-stazione ferroviaria-lago, ecc.); detti punti dovranno essere i vertici di un triangolo entro cui deve essere inserito il campo.

AVVISO DI LANCIO DA RADIO-LONDRA.

Segnalati i campi da parte dei nostri Comandi il Comando alleato provvederà, non appena le condizioni saranno del tutto favorevoli, a far rieseguire il lancio dandone l'avviso attraverso la radio di Londra con le seguenti modalità:

Es. Messaggio speciale N.° 502 per l'ape:

1° Il cielo è nuvoloso 2° la pioggia cade ove il numero indica il campo, il nominativo convenzionale (l'ape) il reparto cui è destinato il lancio; il messaggio N°1 (negativo) indica che il campo è stato segnalato ed il lancio verrà effettuato quanto prima. Il messaggio N°2 (positivo) indica che il lancio verrà effettuato o nella sera stessa o in quella successiva all'annuncio; tenendo presente che il 1° messaggio può anche esser saltato per significare che il lancio può esser effettuato senza preavviso. Come caso particolare a volte, dopo il nominativo convenzionale (l'ape) può essere inserito un numero (1, 2, 3 di solito non di più) che sta a indicare che insieme al materiale verranno lanciati 1, 2, 3 persone (tecnici, missioni o altro).

2°) SCELTA DEL CAMPO

Hanno assoluta preferenza i campi scelti in pianura in zone possibilmente poco folte di vegetazione, in vicinanza di qualche punto caratteristico del terreno, con fossati e corsi d'acqua per il rapido smaltimento involucri ~~materiali~~ materiali e paracaduti. L'area del campo dev'essere di qualche centinaio di metri quadrati, a disposizione del comandante del campo dovranno esservi squadre di uomini in parte armate per la difesa diretta del campo in parte disarmati per la più rapida sparizione di ogni traccia di lancio. Ricordare a questo proposito che un solo aereo può fare anche 8 lanci consecutivi. Per la scelta dei campi in zone montagnose sono da preferirsi conche o altipiani con buona visuale per gli aerei nei riguardi dei mezzi di segnalazione adoperati.



Norme sui lanci di rifornimento diffuse dal Comando militare regionale veneto, 1944, Archivio Casrec.

3°) SISTEMA DI SEGNALAZIONI LUMINOSE PER GLI AEREI

Tenuto conto delle dimensioni sopracitate, bisognerà disporre alla distanza di 100 o 200 metri a secondo della forza del vento (ricordando che quanto più forte è il vento tanto maggiore dovrà essere la distanza), 3 luci intensamente bianche (in montagna od in luoghi completamente isolati si potranno accendere anche dei grandi bracieri). Dette luci DOVRANNO ESSERE POSTE SECONDO LA DIREZIONE DEL VENTO. A fianco della prima luce bianca e alla distanza di 10 metri da essa bisognerà porre una luce ROSSA CHE SEGNALI UNA LETTERA DELL'ALFABETO MORSE. DETTA LUCE INDICHERA' LA DIREZIONE DEL VENTO PERCHE' L'AEREO DOVRA' ESEGUIRE IL LANCIO CONTROVENTO.

4°) MATERIALE DA LANCIO

a) Paracaduti

Tipo A: normale, di 2 metri di diam.

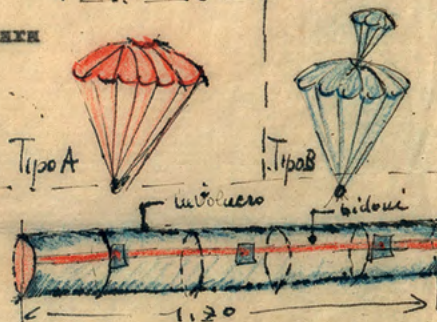
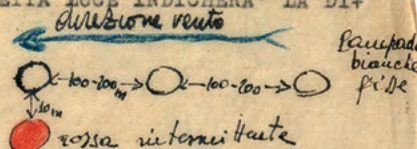
Tipo B: nuovo tipo, munito di piccolo para paracadute sui poste sulla sommità del grande (tale paracadutino va ricercato con molta cura sul terreno perchè facilmente staccabile in discesa.

b) Involucri e bidoni per il materiale.

Tipo A: cilindrico, in metallo con una delle pareti ribaltabile con gancio d'automobile e con tre fermagli a scatto. Può contenere nel suo interno 5 bidoni in metallo quando si tratta di esplosivo o di materiale che può essere contenuto in recipienti relativamente piccoli (tener presente che ogni bidone ha il peso lordo di 15-20 Kg. e perciò facilmente trasportabile a spalla. Nel caso di armi i bidoni sono tolti e resta il solo involucro principale. Osservare bene che in una delle due estremità è di solito avvitata una scatola cilindrica in metallo contenente tutte le istruzioni sul materiale d'uso.

Tipo B: Anche per questo tipo abbiamo i cinque bidoni in metallo non più contenuti nell'involucro principale ma tenuti insieme da due sbarre longitudinali (sistema molto pratico per la facilità di spazzione resti lancio)

Tipo C: Cassa in metallo rapidamente scoperchiabile perchè il coperchio è fissato pure con tre fermagli a scatto; la cassa è trattenuta al paracadute da 4 cinghioni che l'avvolgono come per un normale imballaggio.



AL

Al Comando Militare Regionale 27

Relazione di Montagna: Commissario politico della "Mazzini"  
Sul rastrellamento dei giorni 8-10 sett.  
in Cansiglio.

Il giorno 27 agosto presi servizio alla Brigata "Mazzini" in qualità di Commissario. Il giorno 30 si ebbe il rastrellamento contro il nostro distaccamento sul Montello. Il distaccamento si sganciò e venne unirsi a noi.

Il giorno 31 il nemico attaccò con forze in pianura e in montagna. Io respingemmo causando forte perdite (3-400 uomini, non accertati). Il giorno dopo attaccò di nuovo. Ci unimmo alle forze della montagna, esse pure attaccate. Piché le munizioni scarseggiano (una mitraglia con 38 colpi, una con 60, una con 150) e piché i tedeschi potevano da un momento all'altro chiudere il passo S. Ubaldo, decidemmo, attraverso questo, di recarci nella zona della Brig. "Tollet", ed ivi, uniti, far blocco. Eventualmente portarci in Cansiglio.

Il giorno dopo, nuovamente attaccati, ci sganciammo. Passammo il S. Ubaldo due ore prima che i tedeschi lo bloccassero. Trovammo la "Tollet" già in pieno sganciamento. Non potendo proseguire essendo gli uomini sfiniti ci fermammo a Quota Resseré, ove il giorno dopo fummo di nuovo attaccati. Ci unimmo allora alla "Tollet", e assieme, attraverso la Lecca raggiungemmo il Cansiglio. Di tutto ciò fu inviata dettagliata relazione al Comando Divisione.

Raggiungemmo il Cansiglio in circa 750; di questi più di 200 disarmati. Nella zona da noi lasciata restarono circa un centinaio di uomini armati di cui una sessantina inquadrati, per punzecchiare i tedeschi.

Come arrivati, si provvide a ripristinare gli organici. Il Com. Div. creò due Brigate: Commissario il sottoscritto e Comandante Cirillo.

Scarseggiava soprattutto il munizionamento per le pesanti e fucili, discreto quello per i fucili-mitragliatori. Il morale degli uomini alto.

Il terzo giorno del nostro arrivo fummo inviati in linea (settore del Palughetto)- Spert cimitero) due ponti- Vicario) Davanti a noi era la "Fratelli Bandiera" Il nemico arrivò con le autoblinde sulla strada Bros-Vicario e sin quasi ai due ponti, e se fu fermato dai pochi colpi delle nostre pesanti, che misero fuori uso un autoblinda e due autocarri. Mi sorprese il fatto che non si fosse pensato ad attaccarlo in basso, che non si fosse fatta saltare detta strada; che la "Bandiera" si fosse ritirata senza una resistenza consistente. Nello stesso tempo il nemico, munito d'artiglieria, attacca da altri lati.

Il Comando del nostro Settore fu assunto da Nieve, capo di S.M. del COM. Div. Il mattino dopo i tedeschi ammassarono forze contro la nostra linea, mentre attaccavano in altri punti come al solito, il Btg. della "Bandiera" che era davanti a noi si ritirava senza disturbare le pattuglie tedesche. Il nervosismo di questi uomini era palese. I nostri invece, educi da un rastrellamento massiccio in cui se l'erano cavata con calma e tempestività, erano sereni. Le notizie più disperate dagli attacchi nemici sugli altri

Relazione del commissario della brigata Mazzini sul rastrellamento del settembre 1944 in Cansiglio, Archivio Casrec.

punti circolarono in mezzo gli uomini della "Bandiera".

Ad Amedeo e Cirillo ( Comandante e Vice della "Mazzini") che chiedevano a Miccio se non era il caso di sganciarsi immediatamente per riunirsi col "Friuli" questi rispose che, essendo la via di Monte Corallo, alle nostre spalle, guardato dall'"Osoppo" e dal Batg. "Bixio" ~~si~~ si doveva resistere. Per mio conto ero del parere che, qualora gli elementi militari garantissero che la via della ritirata era ben guardata, si doveva resistere anzi attaccare, eventualmente si poteva, come primo tempo di uno sganciamante, allineare il fronte sulla linea Monte Cavallo- Ceresella- Candaglia. Ma poiché sapevo per l'esperienza dell'ultimo rastrellamento che i punti più deboli sono quelli d'unione con altre Brigate, fu inviato il capo di S.M. della Brigata "Bandiera" per rendersi conto della forza *armate* sul Monte Cavallo.

Circolavano nel frattempo le voci più fantastiche su pretese infiltrazioni nemiche nel bosco: ebbi la sensazione che la provocazione vi contribuisse non poco. Chiamai allora Beretti, Bianchini e tutti gli altri attivisti affinché si recassero in linea a far opera di chiarificazione.

Nello stesso tempo arrivò il C. di S.M. della "Bandiera" che dopo mezz'ora di strada, aveva incontrato un sbandato del Batg. di guardia di Monte Cavallo, recando notizie confuse su una pretesa occupazione del Monte stesso. Ci recammo immediatamente al Comando Divisione ove arrivarono pure Ugo e Pagnocca reduci da un Settore ove la situazione era stata ristabilita. Vista la manovra nemica di accerchiamento, lo stato d'animo di parte della "Vittorio Veneto," fu stabilito di effettuare in primo tempo del ripiegamento sulla linea già detta per assicurarsi Monte Cavallo.

Furono inviate le ultime due compagnie di riserva (Tollet) a Candaglia ove sembrava vi fosse un'infiltrazione e ci furono dati gli ordini per la direttiva di marcia con eventuale sfondamento a Pian Cavallo. Erano presenti tutti i responsabili del Comando Divisione, Comandi Gruppi Brigate e "Tollet". Mentre ci recavamo al Settore della Mazzini per le disposizioni del caso, incontrammo ben due Batg. della "Bandiera" che avevano abbandonato la linea: li mandammo subito in linea mentre informavamo il Comando Divisione per i provvedimenti del caso. Giunti nel nostro Settore vi trovammo Mario, Com.te del Batg. Bixio ~~comandante~~, costui raccontò che nella mattinata erano stati attaccati da ingenti forze nemiche (egli ci disse cinque puntate di 200 uomini l'una), che Monte Cavallo, Pian Cavallo, Passo Tremoli e tutti gli altri passaggi erano occupati; così pure Mezzemonte tenuto dall'"Osoppo". La via della ritirata era dunque tagliata. Arrivò in quel momento un informatore dall'Alpago notificando la presenza di più mille fascisti. Ursus, Com.te del Batg. della Mazzini, segnalava l'arrivo di circa un egual numero di tedeschi a Farra.

Portammo immediatamente informatori e Dario al Comando Divisione. Ivi apprendemmo che Monte Ceresella era occupato da circa 200 tedeschi; che la Candaglia si sparava. Il cerchio era quindi chiuso. I responsabili militari dichiararono che non era possibile in alcuna maniera tentare lo sfondamento *Mazzini*: l'unica via era di cercare di uscire in piccoli gruppi. Fu dato ordine alla "Bandiera" di tentare di uscire in piccoli gruppi e di ricomporsi nell'Alpago; alla Mazzini di rompere il cerchio da qualche parte, in piccoli gruppi e di ricostituirsi nella zona da cui era partita (non erano però ancora rientrate le staffette da noi inviate giorni prima in detta zona); alcuni Batg. della "Vittoria" e il Comando Divisione restavano in

Relazione del commissario della brigata Mazzini sul rastrellamento del settembre 1944 in Cansiglio, Archivio Casrec.

Cansiglio. Obbiettai a questa soluzione, per ciò che riguardava la "Mazzini", che se i Comandanti militari e i pratici della zona ci avessero trovate una via anche se espostissima avremmo tentato di buttarci in massa in Val Gallina, per riunirci quindi al "Friuli". Erano presenti tutti i responsabili del Com. Div. Gruppo Brigate e Tollet. Erano circa le due di notte. Poiché si doveva partire con la massima rapidità per impartire gli ordini, il verbale della riunione, non ancora compilato, fu dai presenti firmato in Bianco. Ritornati alla "Mazzini" i comandanti esclusero nella maniera più assoluta di poter sfondare in massa da qualsiasi parte, se non sottoponendo la formazione ad un macello. Unica possibilità, cercare di passare i gruppetti in tre- quattro. Si dette perciò ordine scritto ai comandanti di disporre in tal modo; si stabilì che i reparti (armati) si riunissero nello spazio di 15 giorni nella zona da cui eravamo partiti. Agli elementi del Comando si fissarono diversi appuntamenti i diversi giorni e in diversi posti. La cassa 25.000 fu divisa fra i diversi Capi Gruppi (2000 lire furono date pure a Darie del Btg. Bixio.

Poiché stava già per far giorno, ci dirigemmo, assieme a una settantina circa di garibaldini a cui avevo spiegato la situazione, verso un punto qualsiasi del bosco. Giunti al margine del bosco, mentre alla nostra destra già cannoneggiava, ci dividemmo in gruppi di tre o quattro. Il sottoscritto si lanciò coi primi gruppi, che avevano il compito, incontrando i tedeschi di dare il tempo ai compagni di rientrare nel bosco. Erano circa le nove del mattino. Mentre giungemmo in basso fu sparato su un gruppo che scendeva alla nostra sinistra, al di là della valle, passata la Disenza sentimmo sparare anche da dove eravamo partiti. Col mio gruppo abbiamo marciato nella campagna sin verso le due del pomeriggio: dopo aver dato loro appuntamento per tre giorni in luogo da loro conosciute sono partite per recarmi a questa delegazione.

===MONTAGNA  
=====

Questo Garibaldino è quello di cui parlo nel rapporto: (Garibaldino ZANETTI).

Domenica 10 settembre tutta la giornata fuoco continuo da parte dei tedeschi, dal mattino fino alla sera. Da parte nostra esaurite le munizioni abbiamo dovute sganciarsi. L'ordine di sganciarsi venne dato dal Comando Divisione con il seguente ordine. "ognuno cerchi di portarsi in salvo continuando la lotta nelle campagne e dove crede opportuno.

Il sottoscritto al momento dell'ordine si trovava sopra un'altura del Cansiglio in attesa dell'ordine d'assalto che doveva venire effettuato verso le quattro del mattino. Assieme al Comandante di "rigata ed altri venti compagni, partimmo subito cercando una via di scampo. Purtroppo l'ordine alla nostra pattuglia era dato in ritardo ed il Cansiglio era circondato. Conveniva attendere la notte e oltrepassare la linea nemica.

Alle ore 18 del giorno 11 iniziammo la marcia verso: tra il Lago di S. Croce e Farra di Alpage. Passammo attraverso le posizioni nemiche, scalzi e

Relazione del commissario della brigata Mazzini sul rastrellamento del settembre 1944 in Cansiglio, Archivio Casrec.



Gruppo di partigiani della Divisione Alpina "Monte Ortigara". Al centro della seconda fila Giovanni Carli, commissario politico della Divisione, ingegnere e assistente all'Università di Padova, ucciso da una pattuglia tedesca a Sandrigo (Vicenza) il 27 aprile 1945 e decorato medaglia d'oro al valor militare, Archivio Casrec.

COMANDO REGIONALE VENETO  
Ufficio Collegamenti e Informazioni

NOTIZIARIO INFORMAZIONI dal 7 al 14 corr.

Fonte: Servizio Informazioni del Comando Mil. Prov. di Vicenza.

Traffico stradale dell'arteria Vicenza-Treviso,  
dal 6 al 16 corr.

Da Vicenza per Treviso:

Autocarri:		Vetture Militari:
Carichi di truppa:	24	n° 127
" di gomme:	23 (tre)	
" di armi e canno ni:	2	
" di materiale va rio	72	
Coperti	16	
Vuoti	13	

Autocolonne:

1 di munizioni autocarri 18  
1 di autocisterne piene 7

Totale autocarri 135.= centocinquantacinque

Da Treviso per Vicenza:

Autocarri:		Vetture militari:
Carichi di truppa	14	n° 100
" di gomme	3	
" di armi	3	
" di materiale vari o	13	
Coperti	15	
Vuoti	31	

Autocolonne:

1 di autocisterne 7

Totale autocarri 88.=

S.A.

Notiziario dell'ufficio colle-  
gamenti e informazioni del  
Comando militare regionale  
veneto, 1944, Archivio Casrec.

Fonte: An.L.F. di Padova

Nella zona fra il paese di AGNA e il GORZONE (V. carta al 50.000=N°2=Carta Aeronautica d'Italia) sono in corso importanti lavori per opere di fortificazione. Si stanno costruendo profonde fosse anticarro (3x5).

Fonte: Lanzi (Serv. Inf. Prov. di Padova)

A Lozzo (Euganei) vi sono 44 caverne per 8 uomini ciascuna. 44 postazioni antiaeree. 44 piazzole per artiglieria. =

Tra i Berici e gli Euganei confluiranno 2 divisioni tedesche fra cui la 26a motorizzata. =

A Monselice vi stanno costruendo grandi e profonde fosse anticarro. Profondità m.4 lato m.6. =

Il Comandante tedesco di Monselice si chiama SCHWICH. Il suo indirizzo è: L 46 149. =

Si segnala che un semplice cacciabombardiere che sorvoli le zone dei lavori, provoca lo sbandamento di tutti i lavoratori e conseguentemente la sosta del lavoro per delle ore. =

A Padova, il lavoro obbligatorio comprende le classi tra il 1884 e il 1928 entrambe incluse. =

A Padova, le sorelle Guerra del bar Litoria in piazza delle Frutta, sono segnalate quali sospette spie dei nazifascisti. =

A S. Artemio (Treviso) vi è un importante deposito di viveri. =

Fonte: Asso di Bastoni.

Proveniente da Farra Vicentina informa:

Sembra che le perdite riportate dai nazifascisti in una recente azione contro Patrioti sull'altipiano di Asiago siano state ingentissime. Le voci fanno salire il numero delle perdite in morti tra i 300 e i 700. =

Quello che si da per certo è che dal luogo di combattimento siano discesi 4 (quattro) autotreni con rimorchio carichi di salme. Quanto alle perdite in feriti si assicura che per 2 giorni, autoambulanze abbiano continuato ad andare e venire. La perdite dei Patrioti finora accertate si ridurrebbero a 29 morti le cui salme furono abbandonate sul luogo dopo essere state seviziate.

I Patrioti che sostennero lo scontro erano in numero di oltre 200 di cui meno della metà armati. Avevano però l'ausilio di 5 mitragliatrici pesanti nelle postazioni già predisposte. Compito della formazione era quello di dare la sicurezza ad un campo di lancio già sperimentato.

Assieme alla formazione vi era anche la nota missione "alleata" di cui per ora si manca di notizie precise.

Il grosso della formazione sembra essersi riuscito a sganciare dopo aver rotto l'accerchiamento, ed essere ripiegato sul Kaberlaba.

Nota bene, Manca tuttora <sup>la relazione</sup> sia del Com.do Brigata che del C.do militare Prov. di Vicenza.

(segue)

BRIGATA GARIBALDI "PADOVA"  
Comando

L  
8  
Archivio

Relazione sull'attività svolta nel mese di Agosto 1944

9-8-44 Una squadra della seconda Comp. del Btgl. "Stella" distrusse su un tratto di sei KM la linea telefonica Treviso-Ostiglia, asportando circa 60 campate di filo telefonico. Alla fine dell'operazione iniziò una azione di fuoco contro un treno militare tedesco sopraggiunto. Il treno dovette fermarsi e chiamare soccorso a mezzo di lancia razzi. Non fu possibile constatare l'effetto dell'attacco. Il traffico ferroviario fu interrotto per 24 ore.,

La squadra "Lepre" distrusse tutti i cartelli segnalatori sulla strada Padova-Bassano.

La squadra "Mela" procedette al sequestro di 6 biciclette presso la "Muti".

23-8-44 - Due squadre della prima comp. del Btgl. "Stella" hanno distrutto i fili telefonici del Comune di S. Giorgio.

18-8-44 - Garibaldini della IV) Comp. "Spartaco" e della I° "Lince", bloccate le strade adiacenti collocarono sul ponte del Brenta, a Curtarolo, delle mine che brillavano danneggiandolo sieramente.

28-8-44 - Componenti della squadra "Matteotti" della I° Comp. del Btgl. "Stella" distrussero completamente 22 campate di linea telefonica sulla linea Treviso-Ostiglia.

26-8-44 - Vengono giustiziati due fascisti, graduati della S.S. italiana a Curtarolo.

7-8-44 - Una squadra mista della II° Comp. effettua il disarmo di 9 guardiaspagnoli, asportando 5 fucili da caccia, sulla linea Cittadella-Camposanmartino.

5-8-44 - Una squadra della II) Comp. del Batt. "Stella" disarmò 4 guardiaspagnoli e ne asportò i documenti sulla linea Limena-Curtarolo.

24-8-44 - Garibaldini della I° Squadra della III° Comp. del Batt. "Paride" fanno saltare una locomotiva sul tratto Monselice-Rovigo.

13-8-44 - Garibaldini della I° Comp. "Veltri" del Batt. "Paride" hanno attaccato con bombe ed armi automatiche il distaccamento tedesco di stanza a Ponzo. I tedeschi hanno risposto poco efficacemente. Grida di dolore provenienti dall'interno indicano che i colpi non sono andati a vuoto. Da parte nostra nessuna perdita.

10-8-44 - Garibaldini della III° Comp. del Btgl. "Paride" incendiano la caserma della G.N.R. di Merlara, dopo averne asportato il materiale.

10-8-44 - Due Garibaldini arrestati nel corso di una azione evadono dal

Relazione della brigata Garibaldi sulle attività svolte nell'agosto 1944, Archivio Casrec.

22-8-44 - La compagnia "Spartaco" = Ha fatto saltare un pilone della linea ad alta tensione nei pressi di Pianiga.

28-8-44 - Compagnia "Spartaco" = viene fatto saltare due piloni ad alta tensione e tre carri sulla linea di Bologna nei pressi di Murelle Di Villanova.

Comp. "Libertà", interruzione con una carica esplosiva della linea ferroviaria a Ponterotto.

29-8-44 + Catturati 4 ostaggi, famigliari di membri della Banda Nera, nella zona di Cittadella, si ottiene, mediante ~~l'intervento di un parroco~~ la mediazione di un parroco, la liberazione di 14 famigliari di giovani arrestati precedentemente, quali ostaggi delle bande nere. Dopo di che i quattro ostaggi venivano rilasciati. (Batgl. "Sparviero").

28-8-44 - Una squadra del Btgl. "Falco" si incontrava con il famigerato repubblicano Albertin, detto "Bussolo" della zona del Monselicense, mutista. Gli venivano sparati addosso diversi colpi di mitra. Non si è potuto accertarne l'esito.

31-8-44 - Garibaldini della II<sup>^</sup> Comp. del Batt. "Stella" hanno interrotto la ferrovia Padova-Piazzola, che trasporta gli operai al lavoro per i tedeschi.

27-8-44 - Garibaldini della II<sup>^</sup> Comp. del Batt. "Stella" fanno saltare il binario della ferrovia Padova-Piazzola, che trasporta gli operai al lavoro per i tedeschi.

28-8-44 - Viene sequestrato nella casa di un interprete tedesco una macchina da scrivere e dei documenti riguardanti persone che hanno fornito materiale vario al comando Militare Tedesco. (Btgl. "Stella").

26-8-44 - La sera tre Garibaldini della III<sup>^</sup> Comp. del Btgl. "Paride", fermato un noto fascista membro del Comando delle Bande Nere di Montagnana, veniva giustiziato, con viva soddisfazione della locale popolazione. Si tratta di certo Corradi Ruggero.

27-8-44 - Durante la notte un nucleo della stessa III<sup>^</sup> Comp., recatosi a prelevare un cavallo, veniva fatto segno al lancio di bombe a mano da parte dei Tedeschi; la reazione dei Garibaldini fu immediata causando al nemico un morto ed un ferito grave e la perdita del loro armamento.

28-8-44 - Una squadra della III<sup>^</sup> Comp. del Btgl. "Paride", accerchiata da ingenti forze tedesche in servizio di rastrellamento, riusciva dopo breve violento combattimento a sottrarsi, causando al nemico sei morti ed alcuni feriti; un nostro garibaldino è stato ferito. In seguito abbiamo appreso che due sbandati non organizzati sono stati uccisi. Il fatto è avvenuto sempre nella zona di Montagnana.

10-settembre-1944

## La stampa clandestina e gli scritti di Meneghetti

L'organizzazione della stampa clandestina, della quale si mostrano alcuni esemplari in questa esposizione, fu una delle primissime attività del Comitato di liberazione regionale veneto. La diffusione tra i partigiani e tra la cittadinanza delle direttive del Cln per la resistenza e la lotta contro le forze di occupazione nazifasciste fu una delle preoccupazioni e degli obiettivi principali del Cln veneto diretto da Meneghetti.

Lo stesso Egidio Meneghetti si impegnò costantemente nell'attività di propaganda, redigendo in prima persona manifesti e articoli per i giornali clandestini, a partire da "Fratelli d'Italia", il periodico del Comitato di liberazione regionale. Quest'ultimo fu la pubblicazione clandestina più rilevante del Veneto. Va ricordato che le pubblicazioni del CLNRV, così come quelle del Partito comunista, del Partito d'Azione, del Partito socialista, della Democrazia Cristiana e di varie formazioni partigiane venivano per lo più stampate a Padova e poi diffuse nel Triveneto. Per tale ragione l'attività editoriale clandestina della città fu maggiore che in tutte le altre province. La selezione della stampa clandestina proveniente dall'Archivio del Casrec ci consente di mostrare le pubblicazioni prodotte dai differenti partiti politici antifascisti e da organizzazioni specifiche, come i Gruppi di difesa della Donna e per l'assistenza ai combattenti della Libertà, diffuse ampiamente dal novembre 1943 nell'Italia occupata da donne di diversi orientamenti politici.

Nell'agosto del 1944 circolò clandestinamente a Padova un'edizione del libro *Confidenze di Hitler* di Hermann Rauschning, "camuffata" con una sovraccoperta delle *Avventure di Pinocchio* di Carlo Collodi, con in primo piano la xilografia dello scultore Amleto Sartori che rappresenta il burattino di legno che guarda verso il lettore. Il testo di Rauschning era un atto di accusa nei confronti di Hitler. Rauschning aveva aderito nel 1932 al partito nazista per poi uscirne due anni dopo emigrando all'estero e scrivendo il suo libro basato sulle testimonianze personali raccolte dai colloqui avuti con Hitler. Il volume, apparso a Londra (1939) e Zurigo (1940), era stato tradotto in italiano su iniziativa di Lanfranco Zancan, farmacologo, allievo e collaboratore strettissimo di Egidio Meneghetti. Alla traduzione avevano lavorato sua sorella Paola, storica dell'antichità, e lo stesso Meneghetti.



Bozzetto di Amleto Sartori per "Pinocchio" - sovracopertina della traduzione italiana del libro di Hermann Rauschning "Confidenze di Hitler", 1944, Archivio Casrec.



Bozzetto di Amleto Sartori per "Pinocchio" - sovracopertina della traduzione italiana del libro di Hermann Rauschning "Confidenze di Hitler", 1944, Archivio Casrec.



Bozzetto di Amleto Sartori per "Pinocchio" - sovracopertina della traduzione italiana del libro di Hermann Rauschning "Confidenze di Hitler", 1944, Archivio Casrec.

RITORNO DEL RETTORE

Torna il Rettore | dalla gran Festa,  
spento lo sguardo, | la faccia mesta:  
nel lungo corpo | di don Chisciotte  
ha l'essa rotte.

Torna e rivive | l'ore passate:  
vessilli neri... | croci uncinatae...  
canzon tedesche | delle ausiliarie...  
musiche varie...

lunga conciene | d'un italiano...  
grandi saluti | con alta mano...  
Heil ed evviva, | eia ed hurrà  
per la città.

Perché sì triste? | con grande onore  
ognuno accolse | l'alto Rettore!  
-"Signor Magnifico... | illustre Herr Rektor..  
liebe Professor..."-

Gli han fatto inchini | con gran rispetto  
i Komandanti ; | ed il Prefetto,  
l'onesto Menna, | era gioviale  
e assai cordiale.

C'era anche Allegro, | lo zoppo Beia,  
vestite a festa, | piene di gioia,  
e (grande onore!) | la man gli ha data  
insanguinata.

E Vivarelli, | Prisco, Bettazzi,  
eran giulivi | come ragazzi :  
ciarlavan lieti | di condannati  
e d'impiccati.

Lenke spiegava, | con molta cura,  
un nuovo metodo | per la tortura,  
e Ceccarani | note prendeva  
e sorrideva.

-"Villamarzana... | quanti ammazzati?"-  
-"Cinquanta solo, | ma i bastonati  
a centinaia... | e trenta case  
al suolo rase!"-

-"Pene! Penissimo! | Prafo fascista!  
Degno di Hitler! | quasi... nazista!"-  
-"Risponde Menna | tutto commosso:  
WUU | -"Fò quel che pesse!"-

Dattiloscritto originale della poesia satirica scritta da Meneghetti "Ritorno del rettore" sul rettore Giuseppe Gola che aveva accettato di partecipare ad una cerimonia dell'associazione italo-germanica, 17 novembre 1944, Archivio Casrec.

Torna il Rettore | dalla gran Festa,  
curve le spalle, | china la testa,  
e cerca pace | al cuor turbato  
nell'Orto amato.

Cala la sera | fra l'alte piante  
mute e solenni, | che tante e tante,  
traverso i secoli, | vicende han visto  
dell'uomo tristo.

Vaga il Rettore | fra l'alte piante,  
ed ecco diffana | di larve sante  
una teoria, | lenta passare  
e dileguare...

Mario Tedesco, | pallido e fiero  
fissa il Rettore; | l'occhio severo  
rampegna e giudica; | -l'Eroe cugino  
gli sta vicino--.

Di Gilardini | la giovinezza  
guarda e rimprovera | con amarezza,  
e mostra il livido | dell'aspra morte  
sul collo forte.

Ma Sandro, candido | fanciullo caro,  
nella sua gloria | umile e ignaro,  
non fa rimproveri: | splende il sorriso  
sul dolce viso.

E Pieroben, | spirito cristiano,  
par benedica | con pura mano,  
sembra che mormori, | sereno e buono:  
-"Io ti perdono"-

Piega il Rettore | lento i ginocchi,  
lacrime amare | scendon dagli occhi:  
bagna la faccia | macera e stanca,  
la barba bianca.

17-XI-44

Caro tipografo, stampare subito, con precedenza assoluta! Duemila copie.  
Fare in modo che le strofe sieno divise in due pagine come  
nel testo esattamente. Prego edizione elegante e accurata.  
Le parole in rosso vanno in corsive. I segni in matita indicano  
che bisogna leggermente spaziare (non troppo!). Saluti, grazie.  
Prego mandare conti. Appena pronto, portare a chi le consegna  
questa lettera. Spero che domani tutt'è sia fatto.

Nota: Komandanti é scritto volutamente con la K.  
Così pure :Pene ! Penissimo e Prafi sono errori voluti.

Dattiloscritto originale della poesia satirica scritta da Meneghetti "Ritorno del rettore" sul rettore Giuseppe Gola che aveva accettato di partecipare ad una cerimonia dell'associazione italo-germanica, 17 novembre 1944, Archivio Casrec.

Contro l'invasore tedesco

# Il Combattente

25 LUGLIO 1944 - NUMERO 10 - GIORNALE DEI VOLONTARI DELLA LIBERTÀ

## AVANTI, UNITI, ALLA VITTORIA

In pochi giorni, sotto i colpi di maglio delle forze alleate sono cadute Cherbourg e Vieux, la avanzata alleata continua in Italia. Su tre fronti il nemico è martoriato e battuto.

Avanzano, cercano di ridurre i nazifascisti sulla strategia di Teheran? Adesso cominciano a piangere.

E poi c'è il quarto fronte, quello della lotta partigiana. E su questo fronte, che non è il meno importante, accanto ai nostri fratelli jugoslavi, francesi e di tutta l'Europa, ci siamo noi, i Volontari della Libertà.

Gli elogi e i riconoscimenti del gen. Altan-der ci hanno fatto e ci fanno piacere, ma le miasme di Keeserling ce ne fanno ancor di più. Se il nemico strilla e tempesta questo significa che gli diamo veramente fastidio. E non ha ancora visto tutto. La grande offensiva partigiana non la che cominciare. Dalle valli alpine ai valichi degli Appennini, attraverso le pianure dove si battono le squadre di Difesa e d'assalto operaie e contadine, dove agiscono i nostri gloriosi O.L.P., su un solo fronte, una sola lotta.

In un momento così decisivo, la ragguardevole unità di Comando del Corpo Volontari della Libertà rappresenta un grande passo in avanti per potenziare tutta la guerra partigiana.

I gariboldini che sempre si sono sforzati di dare alle loro formazioni militari un vasto carattere unitario e il cui Comando ha fatto ogni sforzo per l'unificazione, sanno apprezzare il risultato ottenuto e speriamo perché l'unificazione si traduca in atto in ogni regione, zona e valle.

Fraternamente uniti a tutte le altre formazioni e bande partigiane, ecco quanto vogliamo essere oggi più che ieri e domani più che oggi. Un solo nemico: il tedesco e i fascisti traditori. Un solo esercito: quello della libertà!

Un solo comando: il Comando Generale per l'Italia occupata, emanante dal Comitato di Liberazione nazionale per l'Italia.

Più di 40 brigate d'assalto. Gariboldi, centinaia di Distaccamenti, decine di migliaia di combattenti temprati nelle lotte e nei sacrifici, ecco il nostro contributo.

I gariboldini che sempre si sono sforzati di dare alle loro formazioni militari un vasto carattere unitario e il cui Comando ha fatto ogni sforzo per l'unificazione, sanno apprezzare il risultato ottenuto e speriamo perché l'unificazione si traduca in atto in ogni regione, zona e valle.

I compiti dell'ora

## INQUADRARE LE NUOVE FORZE, TROVARE NUOVE ARMI!

La situazione militare muta rapidamente a favore delle forze liberatrici, il nemico incalzato non vuol darsi per vinto e tenta invece un estremo sforzo per utilizzare fin l'ultimo uomo nelle sue fabbriche in macerie, nelle sue formazioni decimate. Migliaia di giovani, e saranno presto decine di migliaia, in ogni regione, in ogni provincia, lasciano le fabbriche malsicure per fuggire le razze, disertano le caserme, non rispondono ai bandi nazifascisti. Questi giovani vogliono difendersi, vogliono diventare dei partigiani, non chiedono che di imitare gli esempi gloriosi che li hanno entusiasmati. Si possono respingere queste forze nuove? No, sarebbe un delitto. L'esercito partigiano che conta già decine di migliaia di combattenti deve diventare nella lotta il grande esercito di tutti gli italiani capaci di impugnare un'arma.

E' vero che è più facile lanciare un manifesto di reclutamento che risolvere i problemi pratici che comporta il rapido afflusso di nuove reclute, ma è pur vero che questi problemi possono essere risolti se Comandanti e commissari organizzano il loro lavoro non solo in vista della conversazione delle loro unità, ma anche in vista del loro allargarsi, articolarsi, dividersi in più formazioni.

Prima di tutto è necessario creare seguendo

esempi già in atto, campi di addestramento e di addestramento, il più lontano possibile, e il più sicuramente possibile; non si devono aspettare le formazioni con novizi inerti, quando possono essere attaccate. Ma i monti non tanto grandi, che ci deve essere posto per tutti. Bisogna creare e decantare i magazzini per forze superiori a quelle attuali. Mancano le scarpe? Prendiamo esempio dalla 17<sup>a</sup> Brigata «Felice Cimatti» in un solo colpo ne acquista presso i magazzini repubblicani ben mille paia. Mancano i materiali vari? Seguiamo l'esempio degli audacissimi partigiani lombardi che scendono in camion fino nella città di Monza e si riforniscono abbondantemente, non dimenticando di portarsi nuove reclute già soldati repubblicani. I ciechi e le squadre di reclute siano dati in consegna ad anziani capaci e siano rapidamente addestrati e poi suddivisi tra le formazioni già provate.

Uno sforzo particolare va fatto verso i carabinieri, possono essere elementi addestrati e disciplinati, devono essere assimilati nelle file dei Volontari della Libertà. Solo nella valle di... 40 non giunti con automobili, mitragliatrici leggere e pesanti, macchine da scrivere. Il necessario è stato nominato vice comandante del distacco.

Per i rifornimenti si creino buoni uffici di assistenza che sappiano collegarsi con le popolazioni, sapremo dove sono i depositi del nemico «divorcio» cittadini che ci aiuteranno con ogni mezzo.

Ma le armi? Ci chiedono molte formazioni e guardano verso il cielo. Le armi vengono, anche con i paracadute. Ma sarebbe stolto pensare che

possono venire solo così.

Le armi si conquistano. E l'avvenimento di ogni giorno, dove si fa sul serio. Chi aspetta, chi non sa trovarne, difficilmente farà davvero, anche quando se le vedrà cadere fra i piedi.

Scendano partigiani, attaccano un presidio nazifascista di 200 uomini a Bobbio e se ne vanno con moschetti, antiaeree, Saint-Etienne e casse di bombe. I Gariboldini fuggono orgogliosi di avere ormai una azione di artiglieria, ed un cannone antiaereo preso al nemico. No, ci sono armi? Ma ci sono scorte sui treni, lo sanno i partigiani di Valtellina e dell'Osola e de l'Ormea, che li hanno fermati. Ci sono presidi di SS, lo sanno i volontari del Verbano che li hanno conquistati. Ci sono austriaci e russi e cechi che cedono armi e che vengono magari, come è già successo, con muli e cannoncini.

Ma bisogna lottare, e provvedere e accentrarsi di quel che si ha per procurarsi di più. Non essere malcontenti e rimanere sempre alle stesse piani. Facili da caccia, bombe incendiarie improvvisate, esplosivi da prendere nei cantieri e nelle fabbriche. Soldati, finanzieri, mistropolitani da disarmare e da portare con noi. C'è un arsenale, c'è un'armiera partigiana dappertutto, basta aver un po' di iniziativa e molto coraggio e se ne trova la chiave.

Ma non si rimandino le reclute, non si rallenti il reclutamento, non si curi che l'essenziale è di tener in vita la propria banda e di aspettare, guardando in su. Si deve e si può creare l'esercito degli italiani, dobbiamo e possiamo creare prima di tutto, noi, qui con tutte le forze nostre.

## L'AZIONE DI MASSA PER L'INSURREZIONE NAZIONALE

Squadre d'Assalto e di Difesa in ogni villaggio, rione ed officina

All'azione delle formazioni armate gariboldine e d'assalto hanno soldati partigiani appoggiati costituzionali sempre più delle vere e proprie unità militari dell'esercito della Libertà, corrisponde l'azione delle squadre operaie e contadine, dei Gruppi d'Azione Patriottica nelle città e nelle campagne.

Nella grande ed imminente battaglia insurrezionale queste forze sono destinate a fondersi in un unico esercito impegnato capace di lavorare tedeschi e fascisti.

Siamo arrivati alla fase della lotta insurrezionale armata, lotta che chiede nuove decine di migliaia di combattenti nelle città e nei villaggi. Questa forza non si improvviserà il giorno dell'insurrezione ma si forgia già ora nelle azioni quotidiane che la legano a tutte le lotte delle popolazioni urbane e rurali.

L'esempio più grandioso di una simile lotta di massa ci viene dalla Romagna, ricca di tante belle tradizioni di lotta.

Nelle città, cittadine e paesi della regione, nel corso di qualche settimana, Gruppi d'Azione Patriottica, squadre operaie e contadine hanno realizzato più di 100 operazioni degne di menzione in più di 30 località: 5 interruzioni di linee ferroviarie importanti, 74 di linee telefoniche e telegrafiche del nemico, decine di attacchi contro le forze nazifasciste, contro gli omosessuali e le officine che lavorano per il nemico.

Queste sono le cifre fredde della statistica, dietro ad esse stanno le centinaia e le migliaia di Gruppi di combattenti operaie e contadine, di squadre bene organizzate, nelle armi giustamente nascoste ma sempre sottomano, con una rete di informatori a cui non sfugge nulla e che arrivano a tempo, con dei dirigenti provati pieni d'iniziativa e capaci d'essere i primi nella lotta.

E' solo così che riescono le ardite operazioni come l'attacco al presidio tedesco di Fasignano-Rosetta, gli attacchi in serie ai piccoli presidi nazifascisti, nessuno sempre delle perdite sensibili al nemico e ripiegandosi inafferrabili, come a Roncoleci, a Giovecca a Fasignano, a Maradrai, a Mastulombarda e in tanti altri posti. I traditori non hanno pace né notte né giorno, gli interelli romagnoli non s'attendono, uno dopo l'altro i più pericolosi individui sono giustiziati, serate in pieno giorno, le loro case sono attaccate coi moschetti e le bombe a mano e ne sa qualcosa anche il commissario prefettizio di Rossi

oltre volte sono delle frattuose retate come a Fivizzano dove i partigiani operai venuti in numerosa della presenza di numerosi fascisti pericolosi occupano il paese, sfilavano il pubblico del cinema, passavano al vaglio, 5 caporioni fascisti erano individuati e immediatamente fucilati.

Abbiamo sparato l'esempio romagnolo perché è probabilmente il più brillante attualmente, ma neanche nelle altre regioni i patrioti dormano. Come non ricordare le brillanti azioni del «Gioglio», e delle squadre operaie di Genova nel corso dell'ultimo sciopero generale? La liquidazione della squadrista gen. Parodi e di parecchi suoi accoliti, in pieno giorno, in piena città e senza perdite nostre? Come non ammirare l'esempio delle Fin Mirafiori dove le squadre operaie respingono tedeschi e fascisti armati e permettono così alle masse di scatenare il recente sciopero generale?

Anche le città dove si era più in ritardo si mettono rapidamente al passo, nel grosso centro industriale di Z. il numero delle squadre operaie è passato in tre settimane da una cinquantina a più di un centinaio, da semplici squadre di difesa e d'assalto che si armano che cominciano ad attaccare il nemico nei suoi anodi e nelle sue case. E' così, solo così che ci si prepara alla grande battaglia, che si prepara la battaglia stessa.

Nel pressi di X, le squadre operaie costituite già dai veri distaccamenti partigiani, di giorno che lavorano di giorno una e di che si riuniscono alla sera in gruppi armati per compiere operazioni partigiane e per assicurare la propria difesa in caso di rastrellamento.

A V, nel quartiere di B. T. una sola squadra operaia ha già al suo attivo il disarmo di vari carabinieri e molti fascisti. Il loro campo di lavoro è importante linea telefonica del servizio del nemico ecc.

E' per l'azione e l'azione che le squadre si organizzano, che i migliori elementi si fanno avanti ed imparano, che nuovi combattenti affluiscono in così che il rastrellamento, disorientato, indolito sulle sue forze, materiali e morali.

E' su questa via che con spirito gariboldino si mettono vaste masse di cittadini, di operai, di contadini, per essere una frase famosa di quel che fu un grande organizzatore o combattente di battaglia insurrezionale: «l'idea dell'assalto finale matura nella coscienza delle masse».

Contro i traditori fascisti

## I PARTIGIANI SCENDONO nelle valli e nelle pianure

Nel quadro della loro offensiva generale, agiscono come forza di punta della nazione in lotta, le unità partigiane calano nelle valli e si spingono nella pianura. Dal 4 giugno essi hanno occupato villaggi e città degli Abruzzi, dell'Umbria, delle Marche, e della Toscana svolgendo azioni importantissime per facilitare l'avanzata alleata e per impedire la resistenza tedesca.

Gli Appennini sono in gran parte controllati dai partigiani i quali ostacolano la ritirata del nemico ostruendo le strade, fanno saltare i ponti e le ferrovie, i viadotti.

Anche dalle Alpi calano i partigiani. In Liguria 14 paesi sono stati ricattati, in Piemonte zone intere del territorio nazionale non conosco più la vergogna dell'occupazione nazifascista. Le forze della VI Brigata Garibaldi, tengono la Vallesia, quelle della II e III Biellese, i distaccamenti della II Divisione gariboldina controllano tutta la zona tra Ceva e Ormea; in Valtellina, nel Veneto, nei Friuli e la Venezia Giulia sono sempre nuovi paesi, su officine e sui campi sventolano le bandiere della libertà.

I partigiani realizzano il controllo delle vie di comunicazione, l'interruzione del traffico tedesco gli atti di sabotaggio alla produzione e ai trasporti destinati al nemico, il prelievo e il castigo dei traditori nazifascisti, la distribuzione degli aiuti alle popolazioni, l'organizzazione di una libera amministrazione popolare.

Un'altra nuova spira fra la popolazione delle nostre valli e delle nostre città. Scendono i partigiani, è un grido solo in tutta l'Italia, un grido di popolo che spiega tutto, che riassume i palpiti del cuore della nostra gente che giorno per giorno, ora per ora ha aspettato questo momento.

Decine di migliaia di nuovi volontari accorrono ovunque sotto le bandiere gloriose della guerra partigiana. Le prime calate dei patrioti mostrano che questa è la strada giusta, esse si moltiplicano e si fondono collazione dei patrioti delle città e delle campagne, di tutto un popolo che sa che la libertà, prima di un diritto è una conquista.

## Come si battono i partigiani

Sfuggono combattendo all'accercchiamento nemico.

A fine maggio i tedeschi tentavano una grande operazione di rastrellamento nella zona del Collio, nell'alto Friuli. Le forze da essi messe in linea erano veramente imponenti: 12.000 uomini, morti, autobline ecc.

Davanti a quest'attacco i gariboldini della Brigata «Friuli» hanno adottato una tattica giusta e che ha dato i suoi frutti. Resistenza su buone posizioni degli elementi avanzati mentre il grosso si sganciava in tempo utile, fuoco di sbarramento e di ritardamento di mitraglie ben piazzate sui fianchi dell'olomonia nemica avanzanti, giudiziosa utilizzazione delle possibilità di fere dal terreno, buona collaborazione tra le differenti unità e fraterno aiuto tra i vari battaglioni. Così gli uomini dei battaglioni: Manselli Mazzini e Silvestro hanno ottenuto un grandioso successo difensivo. Il nemico ha perso circa trecento uomini tra morti e feriti, le nostre perdite, benché sempre dolorose sono state relativamente minime e cioè 7 morti. L'organizzazione il sangue freddo e la decisione dei capi e degli uomini ecco cosa ci vuole davanti ai rastrellamenti. Uniti beninteso all'eroina gariboldina di cui è stato un fulgido esempio in questi combinate il partigiano Rapido, «cinto merita» anche all'Ordine del Giorno della Brigata, assieme ai partigiani Zoras, Turco e Guerra.

Il Combattente. Organo dei Volontari della Libertà, luglio 1944, Archivio Casrec.

## LA MARCIA INSURREZIONALE NELLE CAMPAGNE DEL PADOVANO

Il notevole risveglio delle campagne del Padovano, decisamente entrate nella lotta insurrezionale e l'aiuto sempre più largo che i contadini prestano ai partigiani, si sviluppa verso la rivolta generale delle masse rurali contro la oppressione nazi-fascista.

Infiniti episodi sono da registrarsi, ed una particolare menzione merita l'azione di Castelbaldo. In seguito all'arresto, avvenuto durante un'azione di rastrellamento, di 56 contadini, fra giovani e parenti di renitenti, nella zona di Montagnana, i garibaldini della Brigata «Padova» arrestarono il capo delle «bande nere» di questa località, tale dr. Pisano, responsabile dell'operazione. Furono iniziate trattative per il rilascio dei giovani e degli ostaggi, ma in risposta i fascisti arrestarono altri 36 ostaggi, minacciando l'uccisione di tutti gli arrestati, ove il fascista non fosse stato rilasciato.

La reazione dei partigiani fu immediata: un camion di fascisti che avevano arrestato il parroco di Castelbaldo, venne attaccato, il sacerdote liberato, tre fascisti uccisi e due feriti in combattimento; il camion fu dato alle fiamme. Contro i rinforzi subito fatti affluire dal nemico in misura rilevante, si scagliarono con spirito intrepido i valorosi garibaldini che costrinsero i fascisti a ritirarsi dopo avere lasciato sul terreno altri 12 morti e 15 feriti.

Incapaci di battere i partigiani in combattimento, i fascisti - molti dei quali squadristi perugini - sfogarono la loro rabbia uccidendo degli inermi contadini, delle donne, incendiando case e saccheggiando diverse abitazioni di contadini. Ma l'azione decisa ed energica dei partigiani li costrinse a cedere, rilasciando tutti i giovani arrestati e gli ostaggi, ed a trasferire altrove gli squadristi perugini, fra l'unanime entusiasmo della popolazione dell'Estense che segue con simpatia ed aiuta il movimento partigiano.

Nella notte del 22 corr. un gruppo di garibaldini della medesima Brigata, hanno attaccato a Saletto un treno di carburante, ne perfo-

rarono le cisterne a colpi di mitra e, pur sotto la rabbiosa reazione della scorta tedesca armata, lo incendiarono.

Il 23 Giugno nella zona di Camin durante una azione di rastrellamento, i nazi-fascisti catturano 10 giovani renitenti di leva. Alcune pattuglie partigiane sopraggiunte liberano i giovani arrestati e, nello scontro seguitone uccidono 2 sottufficiali fedeschi della gendarmeria ed un fascista. Uno dei giovani, del quale un tedesco se ne serviva facendosi scudo, viene ucciso da questi con una rivolverata.

Più tardi i nazifascisti, ritornati con forze considerevoli, incendiavano per rappresaglia 3 case di innocui contadini,

La notte sul 10 corr., occupata per alcune ore la cittadina di Camposanpiero, i patrioti assalivano la caserma dei carabinieri e dopo aver liberati tre giovani arrestati, sequestravano armi munizioni e 2 auto al servizio dei fascisti.

Il giorno dopo la canaglia in camicia nera sfogava la sua rabbia incendiando 5 case di contadini della zona.

Il contributo dei contadini padovani alla lotta per la liberazione nazionale porta così alla fusione, in un solo fronte, delle forze combattenti delle città e delle campagne, verso l'insurrezione nazionale.

### I NOSTRI EROICI CADUTI

**Nel Padovano, di ritorno dall' avere compiuto una brillante operazione, il Garibaldino „Leo“ viene attaccato da una pattuglia di SS. tedeschi e fascisti. Il nostro eroe tiene testa da solo per ben due ore al nemico, e col suo mitra uccide due tedeschi ed un fascista, finchè i barbari lo colpiscono a morte e, poscia, ne fanno scempio del cadavere. Così combattono e muoiono i nostri eroici partigiani.**

# IL LAVORATORE

GIORNALE DEGLI OPERAI E DEI CONTADINI - N. 3 - 1 Ottobre 1943 - Cent. 50

## CONTRO NAZISTI E FASCISTI LOTTA SENZA QUARTIERE LA COSTITUZIONE DEL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE

Nel momento in cui il Nazismo tenta di restaurare in Roma ed in Italia il suo alleato fascista, i Partiti antifascisti si costituiscono in **COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE** per chiamare gli Italiani alla lotta ed alla resistenza, per riconquistare all'Italia il posto che le compete nel consesso delle libere nazioni.

La mancata formazione di un governo politico, autentica espressione della volontà popolare e solo capace di realizzare l'unione di tutte le forze sane della nazione, non ha permesso ai partiti antifascisti, che avevano costituito il 25 luglio un Comitato Nazionale, con un programma la cui piena rispondenza alle necessità della causa nazionale è illustrato dall'esperienza di questi ultimi giorni, di prendere in mano le sorti del paese.

Nei ristrettissimi limiti entro i quali ha potuto perciò sviluppare la sua azione, il Comitato Nazionale, sempre consapevole dell'eccezionale gravità della situazione, si è sforzato:

1° - di imporre la conclusione immediata dell'armistizio con le Nazioni Unite.

2° - di promuovere la preparazione ed organizzazione della resistenza armata contro i tedeschi.

3° - di ottenere la liquidazione immediata e radicale di tutti gli istituti e gli uomini del regime fascista, condizione necessaria di uno sviluppo vittorioso dell'evitabile lotta contro la Germania nazista.

UN "MEMORANDUM SU LA NECESSITA' URGENTE DI ORGANIZZARE LA DIFESA NAZIONALE CONTRO LA MINACCIA DI UN'AGGRESSIONE TEDESCA", è stato presentato ai governi dal Comitato Nazionale, per iniziativa del nostro partito. Dopo di avere ritardato di quaranta giorni la fine

della guerra - ritardo che è costato fra l'altro la distruzione di Milano, Torino, Napoli - il Governo Badoglio è giunto all'urto inevitabile con i nazisti in condizioni tali di impreparazione politica e militare da rendere vana in quarantotto ogni possibilità di resistenza organizzata.

Il 9 settembre, di fronte a tale carenza governativa, il Comitato Nazionale dei partiti antifascisti, rimasto al suo posto di azione e di lotta, si è costituito in **COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE**. Uno è oggi l'obiettivo comune di tutti i partiti antifascisti, chiamare gli Italiani alla lotta senza quartiere contro i barbari occupanti, promuovere ed organizzare questa lotta, condurla fino all'immane vittoria, alla testa del popolo in questa lotta redentrice. **IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE** afferma già il suo diritto ad essere il legittimo governo della libera Italia nazionale e popolare che va sorgendo, rinnovata nel doloroso travaglio di questa nuova guerra per la indipendenza nazionale!

(dall'UNITA')

### CRONACHE TARENTINE

Dai lavoratori trentini riceviamo una copia dell'ultimo numero del loro giornale clandestino "LA LIBERTÀ". Ricordato, oltre ad altri crimini, l'eccidio compiuto in una tragica notte di questo mese, da reparti tedeschi, contro inermi soldati italiani, massacrati nel sonno a colpi di mitragliatrice in una caserma di Trento, il giornale mette in guardia i lavoratori di quella regione, contro le blandizie e le lusinghe ora iniziate dalle Autorità tedesche d'occupazione, le quali hanno così inaugurato un lavoro politico, tendente evidentemente a preparare il terreno per l'annessione di quelle provincie al Reich.

Ci viene infatti segnalato

che in quella regione Hitler ha nominato un proprio Luogotenente (Gaulteir) il quale, dopo aver eliminato il famigerato prefetto fascista Foschi - ora trasferito a Belluno - ha provveduto a proibire la ricostituzione del partito fascista, per ingraziarsi così le popolazioni locali, ma in pari tempo ha lasciato mano libera ai tedeschi filo-nazisti di quella zona, i quali con una politica opportunistica, vorrebbero dare l'impressione di un miglior trattamento in confronto al fascismo. Ma i lavoratori trentini non sono, tanto ingenui da lasciarsi ingannare da questo trattamento apparentemente privilegiato e di preferenza!

Gli abitanti di quella regione, oppressi da un'infame politica ventennale fascista, non devono illudersi di trovare una condizione migliore sotto il regime nazista. Essi devono lottare per la propria indipendenza, sia contro i fascisti italiani che tedeschi, ed a vittoria ottenuta, nel quadro di un'Europa pacificata, avranno libertà di scelta per un'Italia rinnovata o per una libera Germania!

Chiarito così, cosa si nasconde sotto queste carezze naziste, "LA LIBERTÀ", incita i lavoratori trentini a schierarsi contro i tedeschi a fianco dei loro fratelli delle altre provincie del regno, per una lotta attiva e concreta contro gli invasori ricordando che per essi il nazismo, come il fascismo, rappresenta un regime di oppressione e che nessuna politica di neutralizzazione deve riuscire ad annettere il territorio del Trentino alla Germania. Il giornale ricorda che il mantenersi su un terreno passivo sarebbe colpa imperdonabile e noi - aggiungendo la nostra voce a quella del nostro confratello - incitiamo i lavoratori trentini a creare la **GUARDIA NAZIONALE**, unico strumento di lotta attiva che i lavoratori di tutta Italia impiegheranno ben presto nella lotta armata contro l'oppressione nazista!

Il Lavoratore. Giornale degli operai e dei contadini, ottobre 1943, Archivio Casrec.



# fratelli-d'Italia

Dic. 1944    ORGANO DEL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE DEL VENETO    N. 14

Fratelli d'Italia. Organo del Comitato di Liberazione Nazionale del Veneto, novembre 1944, Archivio Casrec.

# FRATELLI D'ITALIA

ORGANO DEL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE DEL VENETO

## LA PROVA SUPREMA

Questa, o Veneti, è la nostra prova suprema. Ormai non v'ha dubbio possibile: per la dolce terra che dalla fecondità delle vaste distese, dall'azzurro profondo dei mari e dei fiumi pescosi, dal nitore delle cime maestose, esprime una solenne sinfonia di amore, per la sobria gente che dalla mitezza del costume, dall'umana gentilezza dei rapporti, dalla giocondità nell'opera, manifesta un perenne anelito di pace laboriosa, non ore di amore e di pace si avvicinano, ma le più atroce furie della più atroce guerra.

Duro destino di noi Veneti: una volta ancora, come i padri, come gli avi, scontiamo crudelmente la vicinanza alla terra tedesca. Ecco le orde tedesche, respinte da ogni parte d'Italia, addensarsi fra noi, per risalire i valichi sconosciuti e aperti dall'ambizione di un luetico immondo, dall'inetitudine di un monarca senza decoro, dall'incoscienza di una classe abbruttita nella schiavitù, invigliacchita da miopi egoismi.

E con i tedeschi s'addensano tra noi i loro servi, i moderni iloti, i nuovissimi « coolies » d'Europa: sono la feccia della feccia, la parte più turpe della putrida cloaca fascista. Campano col procurare, alla « razza guerriera », i viveri, gli alloggiamenti, gli svaghi, le prostitute. Vivono di delazioni contro gli italiani. Suggestiscono le vittime. Guidano alle prede più ambite, e più efficaci per immiserire la Patria. Preparano elenchi di ostaggi. Stimolano alle rappresaglie più feroci. Si offrono, servizievoli, per l'ufficio di boia.

Noi tutti siamo consapevoli che il passaggio attraverso le nostre terre delle schiere tedesche, accompagnate dalle mandre dei loro schiavi fascisti, in lenta fuga verso la Germania senza domani, significa rapina e distruzione e morte. Ma non

ci piegheremo. Continueremo a combattere in difesa delle nostre terre, delle nostre famiglie, dell'anima nostra: che nel dolore si redime ed innalza, che nella lotta senza quartiere si rafforza e prepara.

Per questo, appunto, non pietiremo accordi, nè cercheremo mitigazioni. Sarebbe vile, è certamente vano.

Distrugge, rapina e uccide il tedesco, per obbedire a un atavico istinto, interpretato chiaramente dall'epilettica furia del capo, quando affermava, dieci anni or sono: « *Se nella guerra fossimo sconfitti, faremmo in modo di trascinare l'Europa nella nostra rovina* ».

Distrugge, rapina e uccide il fascista per disperazione e per rendere impossibile, o ardua, l'opera ricostruttiva. Crea volutamente la miseria, per buttarla contro i nuovi governanti. Guardate. Stampano e vociferano, ogni giorno, che « *sotto il governo Bonomi, sotto "i liberatori" Roma, Firenze, Palermo, non hanno nè acqua, nè luce, nè gas* ». E credono che gli italiani, inebetiti da venti anni di schiavitù, non comprendano il miserabile gioco, non sappiano a chi siano dovute le sistematiche distruzioni degli impianti.

Pochi giorni prima che Firenze fosse liberata giungeva a Milano la lettera di uno scienziato toscano, professore di elettrotecnica nella università di Firenze.

E' un grido desolato di angoscia: « *acquedotti, molini, tutti gli stabilimenti, vengono messi fuori uso e distrutti. Centrali e cabine sono state fatte saltare.... In queste condizioni Firenze rimarrà senza energia elettrica, chissà per quanto tempo, e di conseguenza senza acqua e senza possibilità di macinare il grano. Questa prospettiva è stata disperatamente presentata alle autorità alle quali era*

Fratelli d'Italia. Organo del Comitato di Liberazione Nazionale del Veneto, novembre 1944, Archivio Casrec.

Organo dei Gruppi di Difesa della Donna e per l'assistenza ai combattenti della libertà

## A FIANCO DEI COMBATTENTI per la libertà e l'indipendenza nazionale

Le battaglie del popolo lavoratore dal marzo 1943 ad oggi hanno visto le donne, coscienti ed audaci, a fianco dei combattenti per la libertà e l'indipendenza Nazionale: negli scioperi e nelle manifestazioni di strada, nelle dimostrazioni e nella lotta armata degli eroici partigiani, reazione ad una vita compressa in anni di servitù: magnifica combattività delle donne di tutte le categorie e di tutte le regioni: operaie di Torino e di Milano tessili di Biella e di Vicenza, lavoratrici della Liguria e della Toscana, massale e contadine dell'Emilia.

Le donne in questa lotta contro i tedeschi ed i fascisti non partecipano soltanto alla battaglia del popolo italiano, ma combattono anche la propria battaglia. Contribuendo alla liberazione dell'Italia, noi donne ci guadagniamo il diritto di partecipare, domani, alla ricostruzione della Patria. Combattendo per l'indipendenza dell'Italia noi combattiamo anche per la nostra libertà di donne e di lavoratrici.

Già si hanno le prove di questa trasformazione della donna: essa sta diventando "compagna" dell'uomo: gli è accanto nelle fabbriche, non più umile strumento, ma collaboratrice e stimolo alla lotta. Gli è accanto nei distaccamenti partigiani, assistendolo, aiutandolo. Gli è accanto nella casa, quando, dopo averlo incitato alla lotta, l'aiuta materialmente, dandogli ogni volta un segno tangibile del suo appoggio, unendosi alle altre donne per partecipare a tutte le battaglie del popolo italiano.

In quest'ultimo anno, le donne, hanno dimostrato la propria sensibilità, la propria combattività, la propria maturità politica. Combattendo nelle fabbriche per il pane, dimostrando nelle piazze contro tedeschi e fascisti, strappando alla morte giovani resistenti e disertori, resistendo fieramente alle persecuzioni che colpiscono i mariti, i figli, le famiglie.

Dopo aver predicato per venti anni alle donne la sottomissione e la bellezza di stare a casa a rammentare cose, il fascismo si trova di fronte a operaie d'avanguardia, a donne partigiane, a combattenti della nuova Italia. Se le trova dinanzi trasformate, agguerrite, pronte a tutte le battaglie. Se le trova dinanzi organizzate assieme a tutto il popolo in proprie formazioni femminili.

Sono i nostri "gruppi di difesa della donna e per l'assistenza ai Combattenti della libertà" che sono alla testa di queste forme di organizzazione e di lotta femminile. Essi si stanno costituendo ovunque. Essi si propongono di mobilitare e di unire le donne di tutte le classi sociali, di tutte le religioni ed opinioni politiche. Essi si pongono sul terreno dei Comitati di Liberazione Nazionale a cui aderiscono. La loro bandiera è Libertà e Indipendenza Nazionale.

"NOI DONNE" è il giornale di questi gruppi, è il giornale delle donne, di tutte le donne italiane: è la loro voce, la loro bandiera. Esso

deve avere l'appoggio di tutte le lavoratrici, di tutte le massale, di tutte le patriote. Deve essere distribuito, letto, connesso. Deve essere la tribuna da cui si agitano tutti i problemi femminili nel quadro della lotta di Liberazione Nazionale.

Il nostro giornale è modesto, ma ricco di fede e d'ardore combattivo. Esce in giorni che sono decisivi per la nostra vita e il nostro avvenire. Esso può avere una funzione di grande importanza. Con l'aiuto di tutte le aderenti ai "Gruppi", facciamo sì che esso assolva nel modo migliore alla sua funzione di guida della donna italiana.

**Donne Italiane!**  
Gli assassini dei vostri figli sono i traditori fascisti, i servi di Hitler, che fanno continuare la guerra sul nostro territorio solo a beneficio degli occupanti nazisti!  
**MORTE AI TEDESCHI ED AI FASCISTI TRADITORI!**  
«I Gruppi di Difesa della donna»

**DONNE!**

Create i gruppi di difesa della donna.

### Né una lavoratrice né una macchina per la Germania

#### IN GERMANIA non si deve andare

Le lavoratrici italiane hanno già dimostrato con le manifestazioni e gli scioperi di non volere andare in Germania a lavorare per Hitler e per la sua guerra iniqua.

Esempio significativo: la lotta delle operaie del **Vicentino**. Con fermate di lavoro in febbraio e con lo sciopero compatto della prima settimana di marzo, a fianco dei lavoratori, le donne operaie hanno ottenuto l'annullamento delle liste che i padroni avevano fornite ai tedeschi per l'invio in Germania di donne e uomini dai 18 ai 35 anni: annullamento delle liste femminili e rinvio delle spedizioni maschili.

È questo un grande risultato strappato dalle tessili vicentine. Questo esempio deve essere seguito ovunque si prospetti la minaccia di un reclutamento per la Germania. Al minimo tentativo da parte dei nostri di fornire le liste ai tedeschi, si sospenda il lavoro. Dove si è conformati si ottiene: dove si è solidali la ferocia fascista non può nulla; deve cedere, deve abbandonare le sue pretese.

#### Sciopero generale vittorioso a Modena contro l'invio dei lavoratori in Germania

A Modena i nazifascisti avevano preparato l'invio in Germania di operai e di lavoratrici. La massa insorse compatta contro questi progetti. Le fabbriche sospesero il lavoro. Per tre giorni uomini e donne manifestarono per le strade; si recarono in massa alla stazione alla partenza dei treni che trasportavano i prececati. Risultato: il megafono della stazione annunciò che le partenze erano annullate. Nel più grande entusiasmo, prececati e manifestanti tornarono, alle loro case.

#### Vittoriose dimostrazioni di donne nell'Emilia contro le deportazioni in Germania

In questa regione e precisamente a Casalechio, Zola Predosa, Bazzano, Baricella, Castelnaso, Trebbio e Medina sono avvenute recentemente eloquenti manifestazioni e scioperi di operaie contro il tentativo fascista di prececare le nostre lavoratrici da inviare in Germania. Le dimostrazioni ottennero piena soddisfazione con l'assicurazione delle autorità di soprassedere a tale invio e col rilascio di alcune operai arrestate durante le manifestazioni.

Furono reclamati anche miglioramenti salariali, impedito la consegna del latte, galline ed uova agli ammassi. L'esempio delle donne della Emilia deve essere di stimolo e di esempio a tutte le donne dell'Italia occupata dai nazi-fascisti.

#### PERCHE' CI BOMBARDANO ?

Perché i fascisti continuano a mantenere le nostre città, le nostre coste in istato di guerra contro gli alleati.

Perché i fascisti hanno chiesto l'aiuto dei tedeschi, hanno permesso che costoro invadesero la nostra patria, occupassero i nostri porti e le nostre ferrovie.

I distruttori delle nostre città e delle nostre case, gli assassini dei nostri figli sono i traditori fascisti, i servi di Hitler che fanno continuare la guerra sul nostro territorio solo a beneficio degli occupanti nazisti.

Perché il nostro grido di odio e di vendetta sia: **MORTE AI TEDESCHI E AI FASCISTI TRADITORI.**

**NÈ UNA LAVORATRICE, NÈ UNA  
MACCHINA PER LA GERMANIA**

Noi donne. Organo dei Gruppi di Difesa della Donna e per l'assistenza ai combattenti della libertà, maggio 1944, Archivio Casrec.

## DIMOSTRAZIONI DI DONNE NEL VENETO

### MANIFESTAZIONI DI DONNE CONTRO LA SCREMATURA DEL LATTE

Per procurare una maggior quantità di burro alle ben nutrite truppe hitleriane le autorità fasciste si sono affrettate a dare disposizioni per la scrematura del latte, ciò ha sollevato un enorme malcontento fra le popolazioni.

A Schio e Torrebelvicino, in provincia di Vicenza, le donne hanno manifestato apertamente ed energicamente esigendo che il latte non venga scremato. I fascisti e i tedeschi dopo averci scaricata la colpa l'un con l'altro, di fronte all'atteggiamento delle nostre donne finirono col cedere. A Torrebelvicino un tentativo della guardia repubblicana di disperdere le dimostranti finì . . . . . con la dispersione dei militi! Ad evitare maggiori guai venne anche distribuito il burro della tessera con la formale promessa che d'ora in avanti ogni genere sarà distribuito con la massima regolarità.

L'esempio deve servire di incitamento a tutte le donne che, dovunque, devono manifestare apertamente il loro malcontento.

Nella località di **Alpetto** la questione della consegna delle uova agli ammassi suscitò mercoledì 5 aprile una violenta reazione della popolazione, soprattutto delle donne. Furono strappati i manifesti affissi sui muri. Le manifestanti diedero l'assalto al municipio asportando ed incendiando sulla pubblica piazza i manifesti qui trovati. Intervenero i carabinieri i quali cercarono di disperdere la dimostrazione. Furono malmenati. Due donne che sono state arrestate vennero successivamente liberate dalle manifestanti.

### AGITAZIONI FEMMINILI NEL VERONESE

Nella piazza del comune di **Larise** le donne manifestarono contro gli ufficiali che si erano presentati per il reclutamento dei giovani. Furono minacciati di essere gettati nel lago e, di fronte alla decisa reazione delle donne, gli ufficiali dovettero ritornarsene senza assolvere il loro compito.

Da tre mesi circa la popolazione di **Castelnuovo** non riceveva i grassi. Le operaie della locale filanda dichiararono lo sciopero per reclamarne la distribuzione. Di fronte alla compattezza delle donne, le quali avevano dichiarato che non riprendevano il lavoro fino a che non venisse distribuito ciò che loro aspettava, i fascisti, questi affamatori del popolo, dovettero decidersi e distribuire i grassi.

### SCIOPERO ALLA SNAIA VISCOSA DI PADOVA

Il 10 aprile u. s. le operaie dello stabilimento di **Padova** della Snaia Viscosa hanno scioperato per ottenere che il minimo di paga oraria da L. 1.80 venisse portato a L. 2.50. Il direttore, una carogna fascista fece intervenire i carabinieri che operarono 5 arresti. Le operaie intervennero per impedire tali arresti, gridando

"non dovete arrestarle, esse hanno lottato con noi perchè abbiamo fame, perchè vogliamo che la paga sia portata a L. 2.50 come previsto dai contratti di lavoro". Vista la compattezza dello sciopero la direzione cede, impegnandosi di concedere l'aumento richiesto entro il 15 aprile, ma in pari tempo ha dimezzato i cottimi, annullando ogni beneficio. Il malcontento ed il fermento continuano, tanto da prevedere una prossima ripresa dello sciopero.

Brave operaie; bisogna proseguire nella lotta, è soltanto con la lotta che si riuscirà a liberarsi dalla schiavitù impostaci dai tedeschi e dai traditori fascisti.

### LE NOSTRE DONNE PER I PARTIGIANI

**Un gruppo di operaie ha inviato ad un nostro distaccamento di garibaldini, questa significativa lettera che citiamo come esempio a tutte le donne del Veneto:**

CARISSIMI PARTIGIANI.

V'inviemo queste calze che è proprio lavoro delle nostre mani e mentre si sferruzzava alacramente il nostro pensiero vi seguiva con fraterna sollecitudine, con tanto affetto.

Se sapeste, sagazzi, come siamo orgogliose di voi noi donne di X e fiete di potervi almeno essere utili nelle piccole cose, dato che non c'è possibile condividere la vostra sorte gloriosa, là nelle cime in cui voi abitate.

Ci esaltiamo di coraggio e d'entusiasmo ad ogni vostra impresa ben riuscita e ad ogni vostra vittoria . . . . .

Ci sono però nostri e vostri nemici che diffondono infami calunnie sul vostro conto, attribuendovi azioni indegne e bestiali. Ma possiamo fare a meno i neo fascisti a dare intendere simili fandonie per fare odiare i nostri eroi. Il popolo conosce da un pezzo i loro loschi sistemi e non abbocca.

Noi comprendiamo il valore della vostra lotta la nobiltà del vostro movimento. Abbiamo riposto in voi tutta la nostra fiducia, tutte le nostre speranze e da voi soli aspettiamo la liberazione dai sicari tedeschi e dai loro satelliti.

Valorosi combattenti della libertà, noi vi aiutiamo procurandovi quanto vi è necessario, in vestiti e vestiti, vi difendiamo con tutte le nostre forze e vi ammiriamo sempre di più anche per ripagarvi di tutto ciò che soffrite per la nostra libertà.

Ora vi inviamo gli auguri più affettuosi, nella speranza di ricevere una sollecita vostra risposta anzi diverse risposte perchè in certe fabbriche le donne non hanno ancora avuto l'onore di ricevere un vostro scritto.

Di nuovo vi salutiamo e gridiamo con entusiasmo:

Evviva i partigiani!  
Evviva la Gloriosa Brigata Garibaldi  
Un gruppo di operaie,

### VITA DEI GRUPPI

#### Il compito dei "gruppi di difesa della donna"

I "Gruppi di difesa della donna e per l'assistenza ai combattenti della libertà" devono essere costituiti nei luoghi di lavoro, nelle fabbriche, nei laboratori, negli uffici, nelle scuole, nelle aziende agricole. Assieme ai "Gruppi" per luogo di lavoro, si possono anche costituire dei gruppi di massaie, di contadine, di insegnanti, di studentesse, di ragazze, di escursioniste ecc. Si deve anche cercare di costituire dei gruppi di cucito, di ricamo, di lettura, di studio, corsi di pronto soccorso ecc.

Nelle fabbriche, il gruppo deve agitare le rivendicazioni immediate delle operaie, organizzare queste e portarle alla lotta con tutte le maestranze. È grazie all'attività del gruppo di officina che le operaie devono essere mobilitate attorno al Comitato di Agitazione, devono essere rappresentate in esso e in tutte le commissioni operaie che si costituiscono.

I "Gruppi di difesa della donna" formati da massaie devono lavorare per portare queste ad esigere l'aumento delle razioni alimentari, specialmente l'aumento del latte e dello zucchero per i bambini, a protestare per la mancanza di viveri. I Gruppi di massaie dovranno curare soprattutto il lavoro da svolgere nelle code dove le nostre rivendicazioni possono trovare facile diffusione.

I gruppi di intellettuali devono studiare particolarmente i problemi che interessano la loro categoria, sia i problemi culturali che quelli materiali riferentisi alla loro situazione, al loro lavoro.

I gruppi di difesa costituiti fra le contadine devono organizzare la resistenza alle requisizioni agli ammassi, alle leve fasciste, ecc.

I gruppi di ricamo, di cucito, di studio, ecc. possono essere facilmente costituiti attorno a qualche compagna o attivista che sia capace di insegnare il ricamo o il cucito o dirigere lo studio di quattro o cinque donne.

Tutti i gruppi, oltre i compiti specifici per cui sono costituiti, devono cercare di assolvere al dovere di aiuto e di assistenza ai combattenti della libertà, raccogliendo viveri, indumenti per essi, collaborando in tutti i modi possibili alla loro lotta. Tutti i gruppi devono organizzare nel loro seno dei corsi di pronto soccorso non solo per dare alle donne e alle madri delle nozioni elementari di medicina ma anche per preparare delle infermiere da porre a disposizione dei distaccamenti partigiani.

#### Come le donne possono intensificare l'aiuto ai valorosi partigiani

Si avvicinano momenti molto duri. . . Le donne debbono essere pronte a portare soccorso ai nostri combattenti per curare i feriti. Le dottoresse e infermiere diplomate debbono porsi come compito urgente la formazione di elementi preparati a questo scopo. Le altre debbono raccogliere medicinali: iodio, acqua ossigenata, etere, canfora, spirito, punture antitetaniche, pastiglie antinfliche, aspirine, chinino, calmina, glicerina, olio ricino, aghi e siringhe, cotone, garza, bende gutta-perca, cotone emostatico ecc. ecc.

Noi donne. Organo dei Gruppi di Difesa della Donna e per l'assistenza ai combattenti della libertà, maggio 1944, Archivio Casrec.

La libertà consiste nell'essere il cittadino, per mezzo di giuste leggi e di stabili istituzioni, assicurato, e contro ordini tirannici del potere, e nell'essere il potere spesso immune dal predo-

# LA LIBERTÀ

minio di società oligarchiche, e non sopraffatto dalla pressione di turbe, sia avventizie, sia orolate.

MANZONI  
Storia Riv. Francese 1789 introd.

ORGANO DEL MOVIMENTO DEMOCRATICO CRISTIANO

221° giorno dell'occupazione nazista.

15 Aprile 1944

## Libertà

Abbiamo scritto la parola *Libertà* sulla nostra bandiera di azione democratica. Precisiamo subito il senso che noi diamo a questa parola: non vogliamo essere fraintesi.

Anzitutto vogliamo assumere una decisa posizione contro ogni estremismo dittatoriale, contro ogni violenza politica, contro ogni opprimente grettuzza di vita: perché vogliamo salvi i diritti civili della Nazione e i suoi lineamenti cristiani.

Nè solo per combattere afferriamo la libertà, ma anche è soprattutto per ricostruire il volto della nostra Italia, oggi oppressa e mutilata e sanguinante, mentre la guerra continua. Ricostruire nella libertà in ogni settore, ritrovare la vera soluzione di ogni problema individuale e sociale contro tutti i pregiudizi mentali e gli ostacoli materiali.

Il nostro lavoro è illuminato dalla luce vera degli eterni principi del Cristianesimo; vuol essere nostro primo atto il riconoscimento discepoli del divino Liberatore: Cristo.

Amiamo la libertà, non il capriccio, l'arbitrio, l'anarchia. Vera libertà riconosce l'autorità ed implica limitazione dell'individuo perché non ammette sopraffazione di altri.

Liberiamoci dunque da ogni ostacolo dell'errore, dell'oppressione, della pigrizia ed apprestiamoci a servire la Patria in umiltà, franchezza, sacrificio, così da trovarci tutti, compatti dinanzi agli immensi doveri che ci attendono, *liberi e forti*.

NUNTIUS

### Diritto di dimenticare e dovere di ricordare

Il poter dimenticare è una delle risorse dell'uomo.

Sui dolori, sulle sconfitte, sui tradimenti, col passare del tempo, una forza agisce per la tranquillità degli umani. E' una forza

grigia che raddolcisce i sentimenti, che placa le passioni, che attenua progressivamente gli impegni, che scolora i ricordi più brucianti. Per essa torna al cuore degli uomini la serenità e si ricomponne la calma dopo la tempesta.

Per chi crede nella grandezza morale del perdono, per chi ha fede nelle forze dello spirito, il dimenticare non è solo una pos-

ziona che raddolcisce i sentimenti, che placa le passioni, che attenua progressivamente gli impegni, che scolora i ricordi più brucianti. Per essa torna al cuore degli uomini la serenità e si ricomponne la calma dopo la tempesta.

ziona che raddolcisce i sentimenti, che placa le passioni, che attenua progressivamente gli impegni, che scolora i ricordi più brucianti. Per essa torna al cuore degli uomini la serenità e si ricomponne la calma dopo la tempesta.

### PRINCIPI PROGRAMMATICI DI RICOSTRUZIONE SOCIALE DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

1. - Riconoscimento e rispetto dei valori fondamentali: Dio, Umanità, Patria, Famiglia, Persona, riconosciuti universalmente come suprema garanzia dell'armoniosa e feconda convivenza umana.
2. - Inviolabilità della persona umana nel riconoscimento e tutela delle sue prerogative di dignità e libertà, nel rispetto della sua coscienza e dei principi basilari della famiglia e della proprietà.
3. - Stato democratico sociale, espressione delle correnti vive ed operose della nazione, con istituzioni parlamentari elette per suffragio universale e rappresentative dell'indirizzo politico e degli interessi particolari delle singole categorie di lavoratori.
4. - Indipendenza della magistratura e garanzia di tutela dei diritti personali ed istituzionali di fronte allo stato colla creazione di una Corte suprema di Giustizia.
5. - Eliminazione del capitalismo sia delle concentrazioni, industriali e finanziarie, e della graduale trasformazione dei grandi congegni industriali e bancari verso la gestione associata tra lavoro e capitale che va dalla creazione di cooperative o di consorzi per certune, alla socializzazione per certe altre.
6. - Realizzazione immediata di quanto è nelle esigenze della dignità umana e cristiana del lavoratore con un miglioramento generale delle sue condizioni di vita, stabilendo per la sua famiglia una casa propria, particolari provvidenze per i suoi figli più meritevoli, e assicurando economicamente la sua vecchiaia.
7. - Protezione e rafforzamento della piccola industria e soprattutto dell'artigianato. Tutela del piccolo risparmio e della piccola proprietà.
8. - Provvidenze assicurative ed economiche tendenti ad agevolare l'acquisto della terra da parte dei contadini con riforme dirette a limitare la proprietà fondiaria e a costituire una classe di piccoli proprietari indipendenti.
9. - Adeguato miglioramento delle condizioni di vita e di trattamento economico di tutti gli impiegati pubblici e privati.
10. - Politica internazionale diretta a favorire gli acquisti di materie prime alle Nazioni più abbienti e a una sempre più larga attuazione del libero scambio.
11. - Ricostruzione sociale ed economica dell'Europa attraverso la Federazione degli Stati europei.
12. - Creazione nella Comunità degli Stati di organi atti a rivedere i trattati ingiusti, ad eliminare la guerra e la sopraffazione di qualsiasi partito a danno dei liberi cittadini da ogni atto di crudeltà e persecuzione.

Una democrazia rappresentativa, espressione del suffragio universale, fondata sull'uguaglianza dei diritti e dei doveri, animata dallo spirito di fraternità che è fermento vitale della Civiltà Cristiana: Questo dev'essere il regime di domani.

sibilità fortunata; molte volte è anche un dovere. E nella grandezza d'animo di chi coscientemente dimentica i torti ricevuti, c'è forse una delle forze essen-

logicamente prevedere che non si ripeterà l'azione immorale.

Ma c'è una necessità superiore. Sul naturale logorio del tempo, sul lento indebolirsi dei ricordi,

# VOCE DEI CAMPI E DELLE OFFICINE

PERIODICO DEL PARTITO D'AZIONE

Questo foglio vi porta, operai e contadini, la parola animatrice del *partito d'azione*. Molti di voi non conoscono il *partito d'azione* e non sanno che cosa esso sia e che cosa esso voglia. Ma noi conosciamo voi e sappiamo che voi combatterete la vostra eroica lotta contro la tirannia dei fascisti e dei tedeschi, proprio nel nome di quella *giustizia* e di quella *libertà* che costituiscono i nostri due grandi ideali. Dobbiamo dunque unirvi e combattere insieme perchè dalle presenti sofferenze sorga per il popolo italiano un avvenire migliore. Questo avvenire dipende soprattutto da voi, lavoratori, che costituite la grande maggioranza della nazione, che avete sofferto più di tutti le tragiche conseguenze della guerra fascista, che, come sempre, avete dato il maggior contributo di sangue, di dolore e di lavoro in questi orribili anni di tirannide, di violenza, di corruzione, di menzogna e di miseria.

Per realizzare questo avvenire di giustizia e di libertà è necessario agire e prepararsi senza indugio. **AGIRE** significa resistere con ogni mezzo alle prepotenze ed alle lusinghe ingannatrici dei fascisti che, per potervi sfruttare ancora, per continuare le loro sconcie ruberie, non esitano a vendervi ai loro padroni tedeschi come carne da cannone o bestie da soma; sabotare la loro guerra insensata che ha rovinato l'Italia e sempre più la rovina, affrettando così il giorno ormai non lontano della liberazione; unirvi nelle eroiche formazioni partigiane per difendere la vostra vita e la libertà, per proteggere le vostre famiglie ed i vostri paesi dalla furia di una soldataglia straniera che non conosce pietà e che prima di ritirarsi vorrà vendicare su di voi la sua ormai certa sconfitta. **PREPARARSI** significa sapere quello che si vuole, mettersi in grado di realizzare domani quell'ideale di libertà e di giustizia per cui oggi si combatte e si soffre. Non basta distruggere un ordinamento ingiusto e tirannico per realizzarne uno giusto e libero, quelli che vi spingono ad agire senza aiutarvi a formarvi una coscienza politica, quelli che vi incitano a diffidare dei partiti politici, sono quelli stessi che, come ieri i fascisti, hanno interesse a tenervi nell'ignoranza, per potersi servir meglio di voi, per potervi sfruttare meglio domani. **AGIRE e PREPARARSI**. Ecco la parola d'ordine. E ad agire e a prepararvi vi assisterà con questo foglio il **PARTITO D'AZIONE**.

## Chi siamo e che cosa vogliamo.

### Lavoratori Veneti!

Il Partito d'Azione, il più nuovo fra i partiti italiani, si presenta a voi; esso è il Partito nuovo del lavoro italiano, che si propone di liberare tutti i lavoratori da tutte le oppressioni politiche, sociali, economiche; esso si rivolge a voi perchè soltanto chi lavora ha il diritto di dire la sua parola nella vita politica di una nazione.

Il Partito d'Azione è poco conosciuto perchè è sotto clandestinamente, sotto l'oppressione fascista, ma i suoi iscritti hanno sempre combattuto nelle prime file la lotta contro il fascismo, tanto che in pochi anni moltissimi di loro hanno conosciuto il confino, la prigione, anche la morte. Appunto perchè è un partito nuovo, il Partito di Azione, che non è responsabile come i vecchi partiti di aver permesso o facilitato il trionfo del fascismo, ha potuto tener conto, nel formare il suo programma, di tutti gli insegnamenti che le vicende di questi anni terribili ci hanno dato.

Il nostro programma è così semplice e chiaro che si potrebbe esprimere in due sole parole: "**GIUSTIZIA e LIBERTÀ**", ma perchè possiate meglio conoscerlo e giudicarlo ve lo esprimiamo brevemente nei suoi punti fondamentali.

1. - Vogliamo *la libertà*, cioè che tutti i cittadini siano liberi di pensare e di esprimere le loro opinioni e che non ci sia più un uomo o un partito solo che pensi per tutti, che i partiti, i sindacati, le associazioni di ogni genere, siano liberi di svolgere la loro opera e fare la loro propaganda, a patto che nessuno cerchi di servirsi di milizie e di armi proprie per togliere la libertà agli altri come ha fatto il partito fascista;

2. - Vogliamo *la democrazia*, cioè che i governanti siano liberamente eletti e controllati da tutto il popolo; che non ci siano più dittature a nome di nessuno; che le grandi decisioni che impegnano la vita e l'avvenire di tutti, come l'entrata in guerra, siano prese soltanto col consenso del popolo; *non deve più succedere che*

*gli italiani siano mandati a combattere contro la volontà di tutti, senza sapere per chi combattono, per quale causa si sacrificano;*

3. - Vogliamo *la Repubblica*, cioè una nuova costituzione nella quale anche il capo supremo dello Stato sia scelto liberamente dai cittadini; dobbiamo cacciare la monarchia sabauda che ha tradito l'Italia alleandosi col fascismo e permettendo poi al fascismo l'alleanza con la Germania e l'entrata in guerra;

4. - Vogliamo *l'autonomia*, cioè che i comuni, le provincie, le regioni si amministrino da se, con amministratori scelti dal popolo; il popolo deve vedere da vicino come viene speso il suo denaro, in ogni regione i funzionari devono essere gente del luogo, che conosca il modo di pensare e di parlare della popolazione;

5. - Vogliamo *la socializzazione*, cioè che non esistano più capitalisti che sfruttano il lavoro altrui a proprio vantaggio privato; *i beni produttivi sono fatti per tutti e devono essere sfruttati da chi lavora a vantaggio proprio e di tutti;*

6. - Vogliamo *la solidarietà del lavoro*, cioè che la terra e le fabbriche siano gestite dai lavoratori (manuali, impiegati, tecnici) in comune accordo, nelle forme più adatte - fra le quali devono essere preferite le cooperative agricole, industriali, di consumo secondo un piano razionale di produzione deciso dalla comunità, ma senza inutili interventi statali e burocratici; i pubblici servizi saranno gestiti direttamente dallo stato o dagli enti locali con la partecipazione dei lavoratori;

7. - Vogliamo *la giustizia*, cioè che tutti i lavoratori, di qualunque categoria, siano giustamente retribuiti e largamente assicurati, in modo da poter condurre con le loro famiglie una vita tranquilla e degna veramente di uomini; che siano abolite le tasse sui generi di prima necessità e sostituite da una tassazione fortemente progressiva che limiti i redditi privati a vantaggio comune;

8. - Vogliamo *l'eguaglianza*, cioè che tutti i lavoratori, anche manuali, siano egualmente rispettati nella so-

Voce dei campi e delle officine.  
Periodico del Partito d'Azione,  
luglio 1944, Archivio Casrec.

# Giustizia e Libertà

Periodico Veneto del Partito d'Azione

"ITALIA LIBERA",

## IL PARTITO D'AZIONE

### Un chiarimento.

In ogni città, in ogni paese, dovunque si riacenda a poco a poco la passione politica, dovunque un gruppo d'amici si mette a discutere più o meno segretamente dello Stato, dell'economia e della società di domani, si parla del Partito di Azione.

Ma non tutti coloro che ne parlano sanno che cos'è il Partito d'Azione e quale è il suo programma.

E' necessario anzitutto chiarire un equivoco purtroppo assai diffuso: molti sono coloro che ancora credono che il Partito d'Azione sia un movimento politico temporaneo, che in un momento critico come il presente raccolga le forze dei diversi partiti e le disciplini in un'azione unitaria, e che quindi, come tale, il Partito d'Azione sia destinato a scomparire a poco a poco, raggiunta, quando cioè i singoli partiti potranno riprendere la loro azione indipendente.

E' necessario essere ben chiari in proposito. Il Partito di Azione è un partito, e non un movimento o un gruppo di partiti: è un partito indipendente da ogni altro, con proprio programma politico economico sociale.

L'organo, invece, che - nel particolare momento storico disciplina unitariamente la lotta antifascista e anti-ascista del popolo italiano è il Comitato di Liberazione Nazionale costituito dai rappresentanti dei vari partiti politici, e di cui fa quindi parte anche il Partito d'Azione.

### Origini e tradizioni.

Il Partito d'Azione discende per nome, tradizioni ed idee politiche e sociali da quel Partito d'Azione che, sorto in Italia negli anni più fieri del Risorgimento, esercitò nella nostra storia, fino all'unità d'Italia, una funzione di primaria importanza: era il partito progressista, era il partito sempre pronto ad agire arditamente nel nome dell'Italia, della repubblica e della libertà. I nomi di Mazzini, di Garibaldi, di Pisacane, dei Fratelli Bandiera e dei Martiri di Bellièvre non sono che i più noti e i più grandi di tutta la schiera di patrioti del Partito d'Azione, che dedicarono la loro vita alla causa della libertà e per cui è grande la storia del nostro Risorgimento.

Sfortunatamente all'unità d'Italia si giunse, malgrado ogni tentativo, non per moto popolare repubblicano - come era nei volti di Mazzini e dei suoi seguaci - ma per iniziativa monarchica: parve allora che, per il bene d'Italia, l'esigenza unitaria dovesse prevalere su quella repubblicana, e i patrioti sacrificarono temporaneamente il loro ideale nella speranza che la libertà e la giustizia potessero trovar tutela nel regno costituzionale.

Vana illusione: ché la monarchia, pur proclamandosi liberale, appoggiò sostanzialmente le forze reazionarie, conculcandole la libertà e preparando a poco a poco il clima economico e sociale che doveva finire per gettare il Paese in braccio al fascismo.

Durante questo periodo l'ideale mazziniano fu tenuto vivo dalle più nobili correnti del pensiero politico italiano e, dopo l'avvento fascista, dal movimento « Giustizia e Libertà » nel quale, prima in Italia e poi in terra straniera, si raccolsero le più eminenti figure dell'antifascismo che non avevano sofferto di chinare il capo dinanzi all'oppressore. Attraverso i nomi di Gobetti, di Rosselli e di altri martiri della tirannia fascista il Partito d'Azione si riallaccia così alle tradizioni del Risorgimento.

Ricostituitosi in Italia all'inizio di questa guerra per merito di pochi eletti che anche in Patria, affrontando rischi e persecuzioni di ogni sorta, avevano tenuto alla fiaccola dell'antifascismo serbandone intatta la propria fede, il Partito d'Azione ha diffuso durante la guerra il proprio giornale « Italia Libera », per ridestare negli Italiani l'amore della libertà e per incitarli alla lotta contro il fascismo e contro il nazismo oppressori, condannando fin da principio l'alleanza col tedesco secolare nemico d'Italia.

Il Partito d'Azione ha sempre e soltanto fatto leva sulle forze più sane e feconde del popolo italiano, rifiutando con assoluta intransigenza ogni contatto con elementi che comunque abbiano avuto una parte di responsabilità - per ragioni politiche, militari od economiche - nei vent'anni di fascismo e nell'attuale rovina del Paese.

Conseguentemente - e lo ricorderà chi ha letto l'« Italia Libera » del luglio 1943 - il Partito d'Azione ha sempre rifiutato la collaborazione col governo Badoglio, anche quando altri partiti erano disposti a prestare, e hanno prestato, la loro opera a quello che non era che l'estremo tentativo reazionario di tenere a galla la barca mezzo affondata della monarchia.

Oggi il Partito d'Azione raccoglie nelle sue file molti di coloro che, usciti dalle carceri, ritornati dal confino o rimpatriati dall'esilio dopo il 25 luglio, intendono con immutata fede dedicare la loro vita alla causa della libertà; raccoglie ex-socialisti convinti dell'insufficienza dell'esperienza marxista ed ex-liberali che hanno inteso l'inadeguatezza delle loro formule alla complessità del tempo presente; raccoglie, in una parola, tutti i lavoratori del braccio e del pensiero - impiegati, contadini, operai, commercianti e professionisti - che, pongano al vertice di ogni loro ideale la Libertà e la Giustizia

## LE BASI DEL PROGRAMMA

Il Partito d'Azione è l'espressione più viva e più originale della nuova società italiana: esso è guidato da politici esperti e da uomini nuovi, i quali non intendono che il Partito si cristallizzi in uno schema rigido, ma si propongono di svolgere - fermi i principi fondamentali - un'azione duttile, costantemente aderente alla realtà dei fatti contingenti, purché la Libertà e la Giustizia da vuote parole divengano concreta realtà.

Ci proponiamo in questo foglio non già di esporre un dettagliato programma politico, sociale ed economico, ma soltanto di indicare i punti minimi e i principi che lo ispirano. Non pretendiamo cioè di tracciare fin d'ora, punto per punto, un itinerario, ma vogliamo soltanto indicare una direzione da seguire.

### LO STATO

IL PARTITO D'AZIONE VUOLE CHE SIA COSTITUITA UNA REPUBBLICA DEMOCRATICA ITALIANA, CON LARGHE AUTONOMIE REGIONALI E COMUNALI. PRONTA A PROMUOVERE UNA FEDERAZIONE EUROPEA E A PARTECIPARVI.

### Repubblica.

Il Partito d'Azione è repubblicano per tradizione fin dall'epoca del Risorgimento.

Ma sia ben chiaro che un abisso profondo divide la nostra fede repubblicana - sempre tenacemente e ardentemente professata - dalla miserabile farsa repubblicana del fascismo. Questo, dopo vent'anni di turpe connubio con la monarchia,

## I bombardamenti alleati su Padova e il lutto di Meneghetti

Tra il 16 dicembre 1943 e il 23 aprile 1945 persero la vita nel Comune di Padova circa 2000 persone a causa dei bombardamenti alleati. Oltre alle vittime civili anche il patrimonio culturale padovano fu fortemente danneggiato. Una delle perdite maggiori fu la distruzione, l'11 marzo 1944, della Cappella Ovetari affrescata dal Mantegna, mentre la Cappella degli Scrovegni restò miracolosamente illesa.

Il primo bombardamento alleato avvenne il 16 dicembre 1943 alle ore 13.05. Tre squadriglie, per un totale di 72 fortezze volanti, sganciarono 200 tonnellate di bombe in tre ondate successive. Le bombe colpirono la stazione ferroviaria, il deposito delle locomotive a Porta Trento e gli svincoli per Bologna, Milano e Castelfranco, ma centrarono anche il popoloso quartiere dell'Arcella e le fabbriche della zona industriale. Molte furono le vittime tra i civili, colti alla sprovvista.

In quel bombardamento Meneghetti perse la sua famiglia – la moglie Maria Spasciani e l'unica figlia quattordicenne Lina. Questa grave perdita lo spinse ad impegnarsi senza alcun risparmio nella resistenza. L'Università di Padova ne divenne il centro propulsore e l'Istituto di Farmacologia, da lui diretto, un punto di riferimento per molte delle formazioni partigiane attive nel Veneto.

Dopo che l'Università di Padova ebbe ricordato in un comunicato il grave lutto familiare sofferto da Meneghetti, il 22 dicembre egli scrisse una lettera a Paola Zancan, sorella del suo allievo e più giovane collega Lanfranco Zancan. Nella lettera Meneghetti esprimeva gratitudine profonda e commossa a Paola e alle sue più giovani sorelle (Emanuela e Osanna) per l'amicizia, l'affetto, la sollecitudine che esse gli avevano manifestato nei giorni successivi al bombardamento. Le sorelle Zancan avevano provveduto a comporre i corpi di Maria e Lina, vegliandoli in preghiera. Insieme alla lettera è custodita la bozza dattiloscritta, con correzioni a penna (verosimilmente apportate dallo stesso Meneghetti), del manifesto funebre per Maria e Lina.



Università degli Studi di Padova

**Il Corpo Accademico della  
Università di Padova partecipa con  
cordoglio profondo la tragica fine  
della Sig.<sup>a</sup> e Sig.<sup>na</sup> MENE GHETTI,  
consorte e figlia dilette di  
preclaro collega Prof. Dott. Egidio  
Meneghetti.**

**Professori e studenti si re-  
cheranno isolatamente durante la  
giornata di Venerdì all'Istituto di  
Farmacologia per inchinarsi rive-  
renti alle salme ed esprimere il  
loro dolore per tanta sventura.**

*Padova, 16 Dicembre 1943 - XXII*

---

Comunicato dell'Università di Padova  
per la perdita della moglie e della fi-  
glia di Egidio Meneghetti, 16 dicembre  
1943, Archivio Università di Padova.

EGIDIO MENEGETTI  
DELLA R. UNIVERSITÀ DI PADOVA

Istituto Farmacologia - LOREDAN, 2 - TEL. 22909  
Abitazione: VIA TIZIANO MINIO, 58 - TEL. 21-857

La spietata crudeltà della guerra  
colpiva  
insieme abbracciate nella morte come nella vita

MARIA MENEGETTI SPASCIANI

e

LINA MENEGETTI

sua unica figlia quattordicenne

~~~~~

Sono state uccise dalla guerra

Esse che erano

pace, amore, fede, bellezza di vita

~~~~~

Che Dio perdoni ai colpevoli

~~~~~

Il marito e padre Egidio Meneghetti, anche a nome di  
tutti i parenti, dà l'orrenda notizia, a esequie avvenute,  
secondo il desiderio più volte espresso dalla sua  
Maria.

Padova 19 Dicembre 1943.

Manifesto funebre del 19 dicembre 1943 relativo alla morte della figlia e della moglie di Egidio Meneghetti, Fondo Paola Zancan Ferrabino - Università di Roma Tor Vergata, citato in Barbara Savo, Il fondo epistolare Zancan, Tored, 2014.

Siquorina  
Paola Zancan  
Giricamo  
Padova

Lettera manoscritta di Egidio Meneghetti a Paola Zancan in cui il farmacologo la ringrazia per il sostegno e l'aiuto, 22 dicembre 1943, Fondo Paola Zancan Ferrabino - Università di Roma Tor Vergata, citato in Barbara Savo, Il fondo epistolare Zancan, Tored, 2014.

EGIDIO MENEGHETTI  
DELLA R. UNIVERSITÀ DI PADOVA

Istituto Farmacologia - LOREDAN, 2 - TEL. 22909

Alb. Via S. Maria Tezzano Minore, 36 - TEL. 22909 21/077

22 Dicembre -

Cara Amica,

In questa profonda tenebra nella quale  
sono precipitato non vedo più nulla che  
mi legare alla vita se non forse per l'incanto  
e la pietà dell'amicizia - E devo soprattutto  
questo all'opera Sua, delle Sue sorelle e di  
Chaufranco -

Quelatamente ringraziarla sarebbe poco  
o nulla. Ma voglio almeno dirLe che  
sono ineffabilmente commosso, non solo per  
quanto hanno fatto, ma per il modo con-  
volabile e alto e silenzioso e pudico -

Si eno per sempre benedette le Loro mani;  
che hanno saputo ridonare ordine e decoro  
alle povere e sciupate creature; le Loro veglie  
amidue, le Loro preghiere, la Loro recante offerta  
e tutto le Loro persone e tutto il Loro avvenire -

Lettera manoscritta di  
Egidio Meneghetti a Paola  
Zancan in cui il farmacologo  
la ringrazia per il sostegno  
e l'aiuto, 22 dicembre 1943,  
Fondo Paola Zancan Ferrarino - Università di Roma  
Tor Vergata, citato in Barbara Savo, Il fondo epistolare  
Zancan, Tored, 2014.

mi permetta di baciarle le sue mani  
pietose e quelle delle sue sorelle -

Egidio Meneghetti.

Lettera manoscritta di Egidio Meneghetti a Paola Zancan in cui il farmacologo la ringrazia per il sostegno e l'aiuto, 22 dicembre 1943, Fondo Paola Zancan Ferrabino - Università di Roma Tor Vergata, citato in Barbara Savo, Il fondo epistolare Zancan, Tored, 2014.



Il quartiere dell'Arcella, Padova, dopo il primo bombardamento, si distinguono persone che scavano tra le macerie degli edifici, Padova, post 16 dicembre 1943, Archivio Casrec.



La facciata e il piazzale della Stazione ferroviaria di Padova dopo il bombardamento del 16 dicembre 1943, Archivio Casrec.



Il tram della linea per Abano Terme e Torreglia al lato della rampa del Cavalcavia Borgomagno, Padova, post 16 dicembre 1943, Archivio Casrec.



Il quartiere dell'Arcella, Padova, dopo il primo bombardamento del 16 dicembre 1943, Archivio Casrec.



La Loggia del Consiglio, detta anche della Gran Guardia, dopo il bombardamento notturno del 23-24 marzo 1944, Archivio Casrec.

## La propaganda della Repubblica sociale italiana

La Repubblica sociale italiana, il nuovo Stato fascista nato nel settembre 1943 per volere di Hitler e di Mussolini, svolse un'intensa azione di propaganda mediante la stampa, la radio, i manifesti, fra cui quelli molto efficaci di Gino Boccasile.

Come si vede dai manifesti selezionati, i temi centrali utilizzati dalla propaganda di Salò furono la sdegnata condanna del "tradimento" del Re, della monarchia e del maresciallo Badoglio per l'armistizio firmato con gli Alleati, con la raffigurazione dell'8 settembre - data della sua proclamazione - come "giorno del disonore"; l'appello al riscatto della nazione attraverso lo sforzo bellico a fianco del camerata tedesco; una costante demonizzazione degli Alleati come invasori incivili e brutali.

Per la propaganda della Rsi la vergogna della resa sancita dall'armistizio poteva essere riscattata solo col sangue e per questo gli italiani erano spronati ad arruolarsi nelle nuove forze armate del fascismo repubblicano schierate col Terzo Reich per difendere il paese dagli invasori angloamericani.

Gli Alleati, i presunti "liberatori", furono stigmatizzati duramente per i bombardamenti indiscriminati sulle città italiane che uccidevano i civili e distruggevano il patrimonio artistico del paese. Ricorrente nella propaganda era anche il riferimento di matrice razzista alla composizione multietnica delle armate alleate, che furono raffigurate come orde di "negri" dedite allo stupro delle donne italiane e capaci di ogni nefandezza.

L'appello patriottico della Rsi si infranse contro la profonda ostilità del paese alla guerra e alle forze di occupazione tedesche responsabili di numerosi crimini e violenze: il popolo italiano, pur sopportando lutti e distruzioni, accolse gli Alleati come veri liberatori per aver sconfitto il nazifascismo.



Cancelleremo col nostro sangue la data del disonore. 8 settembre!  
Mano insanguinata di soldato che cancella la scritta "8 settembre",  
1944, Archivio Casrec.

# NELL'ITALIA OCCUPATA



## LE TRUPPE DI OCCUPAZIONE SPADRONEGGIANO



L'Osservatore Romano nel suo articolo di fondo chiede al Comando delle truppe alleate misure draconiane per porre termine ai saccheggi contro la popolazione italiana. Le violenze, specialmente contro donne e bambini, furti e saccheggi di ogni genere, che disturbano gravemente la quiete pubblica, caratterizzano la presenza delle truppe anglo-americane in Italia. Vi sono Comandi - rileva il giornale della Città del Vaticano - che si dicono impotenti a prevenire questi disordini: la realtà è che dovunque regna completa anarchia.



Nell'Italia occupata le truppe di occupazione spadroneggiano. Cinque vignette di soldati delle truppe alleate che commettono violenze sulla popolazione italiana, con un testo tratto da L'Osservatore Romano, 1944, Archivio Casrec.

# *Padovani,*

quel turpe mercato, cui sotto il nome di resa senza condizioni dell'8 settembre 1943 ci costrinsero gli usurieri di Londra e di Washington, per "liberarci", con la più sfacciata impunità a base di bombe dirompenti ed al fosforo, prevede l'acquiescenza dell'Italia alle pretese imperialistiche degli Slavi del Sud inquadrati nelle formazioni prima nazionaliste che comuniste del così detto Maresciallo Tito.

La Dalmazia, l'Istria, Fiume, Trieste, Gorizia ed il Friuli fino al Tagliamento, sono rivendicati da Tito come appartenenti a quella grande Jugoslavia che egli intende costruire in riva all'Adriatico in funzione di avamposto russo.

Il governo della capitolazione, per salvare la corona al Savoia e per garantirsi il potere attraverso la benevolenza degli Alleati, non vuole, ed anche se volesse non potrebbe opporsi alla pazza ingordigia degli seiovinisti slavi.

Così sono messe in gioco, oltre al nostro onore ed alla vita di centinaia di migliaia di italiani giuliani e dalmati, anche i sacrifici dei 650.000 soldati morti e del milione di feriti del '15-'18 e di tutta la gente italiana che combattè e soffrì e vinse la prima guerra mondiale per affermare il diritto della Patria di raggiungere i naturali e storici confini nazionali.

# *Padovani,*

se coloro che militano nelle Brigate "Garibaldi", e nelle varie Brigate "Osoppo", "Piave", ecc., affermano di continuare il Risorgimento, perchè mai aiutano i partigiani di Tito ad annientare i risultati di quella guerra che secondo loro ha coronato l'opera del Risorgimento? Perchè si fanno complici del massacro di altri italiani che le bande slave stanno compiendo?

Qui non si tratta di propaganda fascista ma di interessi italiani, italiani, italiani. Si tratta di reagire in ogni modo possibile alla vigliaccheria di dentro ed alla prepotenza di fuori che cooperano nello smembrare l'Italia dopo averla moralmente avvelenata e continuando a straziarla nel corpo vivo della sua gente e delle sue città, per il sadico gusto di una vendetta faziosa che sarà, certamente, ricordata come la più grande vergogna della nostra storia.



La Germania è veramente vostra amica. Soldato tedesco armato che porge la mano destra, 1944, Archivio Casrec.



Barbarie. Aereo americano che mitraglia un gruppo di persone. Sullo sfondo il Duomo di Milano, 1944, Archivio Casrec.

Onore, combattimento, vittoria.  
Soldato italiano e soldato tedesco  
delle SS che muovono all'assalto  
con armi in mano, 1944, Archivio  
Casrec.





Crocifisso in bilico e in controluce. Ai piedi, in penombra, soldato afroamericano saccheggia arredi sacri, 1944, Archivio Casrec.



Aviatore afroamericano, con scritta Liberator sul casco, che colpisce con il pugno destro una città devastata. Sullo sfondo bombardieri in volo, 1944, Archivio Casrec.



Non prevarranno. Due soldati delle truppe alleate appoggiati sul piedistallo della statua di Augusto, 1944, Archivio Casrec.

## Violenza e repressione nazifascista: Palazzo Giusti e la Banda Carità

Contro la Resistenza tedeschi e fascisti impiegarono tutte le forze disponibili ed emanarono un numero crescente di leggi, decreti, bandi ed ordinanze volti a stroncare la ribellione. A Padova l'azione repressiva antipartigiana fu messa in atto da parte tedesca ricorrendo alle SS, la Gestapo, l'SD (servizio di sicurezza) e alla Feldgendarmarie, nell'ambito dell'amministrazione del territorio sotto il controllo della Militärkommandantur 1004, che aveva giurisdizione su Padova, Treviso, Venezia e Rovigo. Da parte fascista, invece, furono attive nell'azione di sorveglianza e repressione innanzitutto la Guardia Nazionale Repubblicana, la 18ª Brigata nera Luigi Begon, il battaglione autonomo Ettore Muti. Tra le azioni repressive più cruente e rimaste impresse nella memoria collettiva padovana, ricordiamo la pubblica impiccagione il 17 agosto 1944 nella centralissima via Santa Lucia a Padova, del medico condotto Flavio Busonera, del commissario politico della brigata Stella Clemente Lampioni e del partigiano Ettore Calderoni. In quello stesso giorno, nel cortile della caserma di Chiesanuova avvenne la fucilazione di altri sette partigiani, fra cui lo studente dell'ateneo patavino Luigi Pierobon. Le brutali uccisioni erano avvenute come rappresaglia per l'uccisione del tenente colonnello dell'Esercito nazionale repubblicano Bartolomeo Fronteddu.

Ai primi di novembre 1944 si trasferì da Firenze a Padova anche la famigerata "Banda Carità", una banda di fascisti fondata e comandata dal maggiore Mario Carità, che ebbe il suo quartiere operativo a Palazzo Giusti, in via san Francesco, dove vennero detenuti e torturati i prigionieri politici. Il 27 novembre 1944, gli uomini di Carità arrestarono quasi tutti i dirigenti della delegazione veneta delle brigate Garibaldi.

Egidio Meneghetti entrò in clandestinità nell'autunno 1944, ma rimase in città. A seguito del tradimento di uno dei suoi più stretti collaboratori, fu arrestato il 7 gennaio 1945 nella Casa di Cura Villa Antenore, dove si trovava da un paio di mesi. In quello stesso giorno venne ferito e catturato Otello Pighin, all'epoca comandante della brigata "Silvio Trentin", che morì dopo due giorni di torture ad opera della Banda Carità.

Il 7 gennaio furono arrestati, con Egidio Meneghetti, anche Ida D'Este, Giovanni Ponti e altri esponenti del Cln regionale veneto. Pure Meneghetti fu detenuto a Palazzo Giusti, dove fu sottoposto a sua volta a varie violenze e torture dagli uomini di Carità. Successivamente fu trasferito al carcere di Verona e in seguito al lager di Gries a Bolzano, dove rimase fino alla liberazione.

## AVVISO

In seguito al proditorio assassinio del valoroso tenente colonnello **Bartolomeo Fronteddu**, mutilato di guerra, eseguito da sicari al soldo del nemico, si rende noto alla popolazione della provincia di Padova, che sono state oggi effettuate le seguenti esecuzioni:

A) Quali elementi riconosciuti capi di bande armate sono stati impiccati:

1. **Dott. Busonera Flavio** nato il 28-7-1894
2. **Lampioni Clemente** " " 8-8-1904
3. **Calderoni Ettore** " " 22-5-1915

B) Sono stati passati per le armi i seguenti ostaggi già appartenenti a bande armate o responsabili di attività sovversiva:

1. **Barbiero Primo** nato il 23-7-1923
2. **Muolo Pasquale** " " 9-2-1923
3. **Pressici Cataldo** " " 18-7-1905
4. **Francolin Antonio** " " 5-6-1924
5. **Panella Franco** " " 6-3-1905
6. **Bandini Saturno** " " 29-5-1893
7. **Pirobon Luigi** " " 12-4-1922

Padova, 17 Agosto 1944.

## KUNDMACHUNG

Folgende Sühnemassnahmen anlässlich der feigen Ermordung des italienischen Oberstleutnant **Bartolomeo Fronteddu** durch in feindlichem Sold stehende Individuen wurden getroffen:

Es wurden hingerichtet

Die Bandenführer

1. **Dott. Busonera Flavio** geboren 28-7-1894
2. **Lampioni Clemente** " 8-8-1904
3. **Calderoni Ettore** " 22-5-1915

durch erhängen.

Die Bandenmitglieder

1. **Barbiero Primo** geboren 23-7-1923
2. **Muolo Pasquale** " 9-2-1923
3. **Pressici Cataldo** " 18-7-1905
4. **Francolin Antonio** " 5-6-1924
5. **Panella Franco** " 6-3-1905
6. **Bandini Saturno** " 29-5-1893
7. **Pirobon Luigi** " 12-4-1922

durch erschossen.

Padua, 17. August 1944.

Manifesto in italiano e tedesco, con cui, a seguito della morte del tenente colonnello Fronteddu, si comunicano i nomi dei tre impiccati e dei 7 fucilati. Franco Panella fu graziato all'ultimo momento e sostituito con Ferruccio Spigolon, 17 agosto 1944, Archivio Casrec.



Immagini dell'impiccagione di Flavio Busonera, Clemente Lampioni ed Ettore Calderoni avvenuta il 17 agosto 1944, in via Santa Lucia a Padova, come rappresaglia in seguito all'uccisione del tenente colonnello Bartolomeo Fronteddu, Archivio Casrec.



Immagine dell'impiccagione di Flavio Busonera, Clemente Lampioni ed Ettore Calderoni avvenuta il 17 agosto 1944, in via Santa Lucia a Padova, come rappresaglia in seguito all'uccisione del tenente colonnello Bartolomeo Fronteddu, Archivio Casrec.

Immagine dell'impiccagione di Flavio Busonera, Clemente Lampioni ed Ettore Calderoni avvenuta il 17 agosto 1944, in via Santa Lucia a Padova, come rappresaglia in seguito all'uccisione del tenente colonnello Bartolomeo Fronteddu, Archivio Casrec.



# PREFETTURA REPUBBLICANA DI PADOVA

## Padovani

il 16 Agosto, freddamente, quattro sicari al soldo del nemico hanno assassinato il Ten. Colonnello **BARTOLOMEO FRONTEDDU**, sardo, cinque volte decorato, tre volte ferito, mutilato di guerra.

Egli che, cento volte, sui campi di battaglia, scagliando la propria anima al di là di ogni ardimento, aveva offerto il suo petto ai colpi del buon avversario - egli che, dopo l'infamante armistizio, era rimasto sull'ultima breccia a continuare la lotta, con i veri alleati, contro i veri nemici, è caduto nella piazza, per un vile agguato, sotto il piombo turpe dell'omicida comune.

I "fuorilegge", ancora una volta, hanno creduto di abbattere lo spirito sempre risorgente della Patria facendone scomparire uno degli assertori più luminosi e più fieri e hanno invece inserito nella schiera purpurea dei martiri e degli eroi un altro esempio ed un altro simbolo di sacrificio e di amore.

La nobile Padova che, negli eventi e nei secoli, si riallaccia alla più pura tradizione di operante italianità, freme oggi di sdegno di fronte all'assassinio feroce, per cui viepiù rosseggia di sangue fraterno il suolo guerreggiato della Patria.

## Popolo di Padova

oggi che la terra madre accoglie le spoglie mortali di **Bartolomeo Fronteddu**, e l'Iddio giusto ne esalta lo spirito immortale, accorri con tutti i tuoi figli a tributare l'ultimo saluto all'Eroe.

*Padova, 18 Agosto 1944-XXII.*

IL CAPO DELLA PROVINCIA  
M E N N A

Manifesto della Prefettura Repubblicana di Padova affisso nelle vie della città il 18 agosto 1944, giorno del funerale del tenente colonnello Bartolomeo Fronteddu, Archivio Casrec.



Funerale dell'ingegner Otello Pighin "Renato", morto ad Abano Terme il 10 gennaio 1945 dopo essere stato ferito e catturato in un'imboscata a Padova nei pressi del collegio Barbarigo il 7 gennaio 1945, Archivio Casrec.



Funerale dell'ingegner Otello Pighin "Renato", morto ad Abano Terme il 10 gennaio 1945 dopo essere stato ferito e catturato in un'imboscata a Padova nei pressi del collegio Barbarigo il 7 gennaio 1945, Archivio Casrec.

Dell'incartamento processuale del Tribunale Militare di Guerra Germanico di Berlino - Padova.

Copia della traduzione (fascicolo 12°)

PROFESSORE MENECHETTI EGIDIO : Ordinario Università di Padova

Elemento di grande intelligenza e cultura, irriducibilmente avverso al fascismo (ed a noi) che combatté subdolamente e con ogni mezzo, anche quando questo ne valorizzò i suoi meriti nel campo scientifico. (Per volere del fascismo beneficiò della cattedra di Palermo, scavalcando (senza discutere i suoi meriti scientifici) tutto e tutti.

Egli fu l'anima della organizzazione dei Comitati Civili partigiani ed un vero criminale nella sua azione sovversiva, contro gli interessi della sua Patria; strettamente coadiuvato dal suo degno Segretario Ing. Frasson di Padova, pure attivissimo nella propaganda ed organizzazione partigiana.

Raccolse ingenti somme di denaro, armi, viveri e materiali a sostegno dei ribelli.

Il 10 ottobre 1943, indisse la prima riunione con gli On.li Cappelletti, Trentin ed altre numerose personalità politiche e militari, (Vedi allegato elenco, fascicolo 12°) per la costituzione dei Comitati Regionali.

Il Meneghetti emise i famosi "Buoni della Liberazione" per milioni di lire, buoni che invasero le Venezia e di cui si impose l'acquisto anche con le minacce, specie alle persone ricche (Vedi documenti e denunce dell'ufficio Militare Politico di Padova e Provincia).

Consegnò al Col. Zancanaro di Feltre, primo Luogotenente del Col. Bertolotti, tali buoni, per un ammontare di molte centinaia di migliaia di lire (Vedi documenti e note sequestrate dopo la eliminazione del Col. Zancanaro) (Fascicolo 3°).

Fece vasta propaganda ed ebbe anche contatti con personalità fasciste, specie di Padova e di altre Province. (Vedi note, elenchi, documenti allegati, fascicolo 12°).

Risultano diretti i suoi contatti con il Col. Bertolotti, (specie a mezzo del Col. Zancanaro di Feltre), già avanzato nella organizzazione di Comitati e di forti e numerose bande armate, (Vedi scontri a fuoco avvenuti con il Col. Bertolotti nell'ottobre-novembre 1943 nelle zone alpine, con la I e III Divisione speciale S.S.) costituite subito dopo l'8 settembre 1943, nelle zone alpine e pedemontane venete. (Vedi incartamento I° e III° fascicolo - Uffici Politici-Militari di Belluno-Trento-Treviso-Padova-Venezia-Vicenza-Udine).

Dichiarazione su Egidio Meneghetti rilasciata dal console Cappellini dell'Ufficio politico di Padova tratta dal fascicolo processuale del Tribunale Militare di Guerra Germanico di Berlino-Padova, s.d., Archivio Casrec.

(Relazione Console Cappellini-(Cortese) ? dell'ufficio Politico di Padova).

E' pertanto considerato con l'Ing. Frasson di Padova, elemento decisamente ribelle e pericoloso, da eliminare e deportare.

Prof. MENEGETTI EGIDIO (fascicolo 13°)

Il Prof. Meneghetti va considerato elemento doppiamente pericoloso, perché amico e legatissimo al Prof. Marchesi latitante, già segnalato in Svizzera e poi perché strettamente collabora con i più facinorosi e sanguinati elementi partigiani comunisti, italiani e stranieri, che terrorizzano le popolazioni civili (Vedi documenti allegati, fascicolo III).  
Comando Gestapo - S.S. - S.D. - S.A.

Il Prof. Meneghetti, con il Col. Bertolotti, il Col. Zancanaro di Feltre, il Magg. Pierotti di Treviso-Pederobba (questi furono i primissimi organizzatori e capi delle Bande Armate Partigiane Venete) è elemento infido e pericolosissimo e con i predetti ufficiali da eliminare.

Rigettare intervento di autorità politiche di Padova, in favore del Meneghetti (Vedi elenco e relazione, fascicolo 13°).

P.c.c.

F.to Arcangelo Bertolotti

Supplemento fascicolo 13°)

Professore Meneghetti - Ing. Frasson - Prof. Zamboni (Vedi relazione sul Prof. Zamboni e Ing. Frasson) fascicolo 13°) (Prof. Marchesi).

Il ~~Wwff~~ Col. Bertolotti nei lunghissimi e stringenti interrogatori, dove fu sottoposto ai più energici sistemi per obbligarlo a confessare decisamente nega la partecipazione di questi al movimento partigiano.

Dichiarazione su Egidio Meneghetti rilasciata dal console Cappellini dell'Ufficio politico di Padova tratta dal fascicolo processuale del Tribunale Militare di Guerra Germanico di Berlino-Padova, s.d., Archivio Casrec.



Immagine del campo di transito di Bolzano nel quale fu imprigionato Egidio Meneghetti nel 1945. Vista esterna delle celle. Rimase in funzione tra la fine del 1943 e il 1945.



Immagini del campo di transito di Bolzano nel quale fu imprigionato Egidio Meneghetti nel 1945. Vista delle celle. Rimase in funzione tra la fine del 1943 e il 1945.

Copia dell'Istituto di  
Farmacologia.

m)

DEPOSIZIONE

==oOo==

Il 7 gennaio 1945, sul tardo pomeriggio, mentre ero sdraiato sul letto di una stanza della Casa di Cura del Prof. Palmieri, dove ero nascosto, bruscamente la porta si aperse ed entrò un giovane alto, bruno, pallido, colla rivoltella spianata. Gli chiesi i documenti e lo presentai una carta d'identità intestata a Mario Mancini, di Vergato, decoratore. Seppi dopo che il mio interlocutore era Giorgio Dal Prà, veronese, appartenente al gruppo Carità, di Via S. Francesco. Sembrò trovare il mio documento in perfetta regola; comunque, mi ingiunse di seguirlo fino a presso la porta d'uscita, davanti alla quale si trovava un altro della banda, giovane, torvo, col mitra spianato. Dopo avere dato ordine al giovane di sparare al più piccolo segno di fuga o di rivolta da parte mia, il Dal Prà si allontanò per perquisire altra stanza. Sono certo che al momento del mio arresto il Dal Prà mirava chi io fossi realmente. Dopo pochi minuti tuttavia tornò gridando con accento di trionfo: "I miei omaggi, Professor Meneghetti; final-

Trascrizione della deposizione di Egidio Meneghetti fatta al termine del conflitto sul suo arresto avvenuto il 7 gennaio 1945 ad opera della Banda Carità, 6 agosto 1945, Archivio Casrec.

mente vi abbiamo preso". Evidentemente qualcuno aveva fatto il mio nome o mi aveva riconosciuto. Più tardi, ho saputo dalla Signorina Maria, direttrice della Casa di Cura, che da una fessura della porta, Mario Santoro mi aveva veduto.

Così, come mi trovavo, e cioè senza giacca, senza cappello, senza scarpe, fui caricato sopra un'automobile, con qualche insulto e qualche pedata. Erano con me, tre giovani del gruppo Carità, con la rivoltella in pugno. Davanti a Palazzo Giusti mi fecero scendere. Salii le scale in mezzo ai tre ed entrai in quel salotto di Palazzo Giusti che è subito di fronte alla gradinata. Nel momento preciso in cui passavo la porta, due tra quelli che mi accompagnavano mi afferrarono solidamente le braccia. Contemporaneamente uno di essi, ad altissima voce, gridò: "Comandante, ho l'onore di presentarvi il Professor Meneghetti". Da un gruppo che si trovava in mezzo alla stanza e intorno a una barella che scorgevo malamente, si staccò un uomo torvo, pallido, robusto, e mi venne subito incontro a braccia aperte, come per abbracciarmi, esclamando: "Finalmente sei venuto! Ti aspettavo da molto tempo". E improvvisamente mi diede due schiaffi violenti. Tentai di scagliarmi contro di lui, ma ero solidamente trattenuto per le braccia. Tuttavia riuscii ad avvicinarmi e gridai: "Siete dei vigliacchi e dei mascalzoni!" Mi si buttarono subito contro cinque o sei persone, colpendomi con calci e pugni, do-

Trascrizione della deposizione di Egidio Meneghetti fatta al termine del conflitto sul suo arresto avvenuto il 7 gennaio 1945 ad opera della Banda Carità, 6 agosto 1945, Archivio Casrec.

vunque, ma specialmente alla testa. Tra quelli che mi colpirono vi erano alcuni di cui poi seppi il nome : Gonnella, uno dei figli di Manna Valli, Jacomanni e qualche altro.

Caddi semisvenute sopra un divano, sputai del sangue. Non riuscivo più a vedere con l'occhio sinistro, che era stato duramente colpito. A dire il vero non provavo molto dolore. Sentii Carità dire : "Per ora può bastare" e le percosse cessarono. Mi portarono in un vicino gabinetto per togliermi il sangue dalla faccia e dalle mani e poi mi ricondussero nella stanza. Distinsi allora chiaramente, sopra una barella, l'Ing. Pighin. Carità mi disse, con tono trionfante : "Ecco il tuo amico Renato". Renato era esangue e morente ; aveva gli occhi chiusi ; diceva solamente, di quando in quando : "Lina, Elena...". Intorno a lui si vocitava, si bestemmiava e soprattutto si esultava.

Carità ordinò subito che mi fossero messe le manette. Il carceriere Gonnella rispose : "Sono tutte occupate". Carità ribatté : "E allora levale a Gino Cerchio ; in confronto a questo farebuto, anche Gino Cerchio è un gentiluomo". Così mi furono poste le manette che Gonnella strinse fortemente ; dopo circa una mezz'ora le mani erano gonfie, fredde, violacee. Le manette mi furono lasciate per circa quindici giorni, notte e giorno ; talvolta mi erano tolte mentre mangiavo, talvolta no. Fu questo il tormento maggiore ; tutto il resto, in fondo, era sopportabile senza troppo sforzo.

Trascrizione della deposizione di Egidio Meneghetti fatta al termine del conflitto sul suo arresto avvenuto il 7 gennaio 1945 ad opera della Banda Carità, 6 agosto 1945, Archivio Casrec.

## La liberazione di Padova

In seguito agli arresti effettuati il 7-8 gennaio 1945, il Comitato di liberazione nazionale regionale veneto era stato decapitato di tre dei suoi principali esponenti, Egidio Meneghetti e Attilio Casilli (Partito d'Azione) e Giovanni Ponti (Democrazia Cristiana). Il CLNRV si ricostituì non senza difficoltà, come conseguenza degli arresti di numerosi dirigenti della Resistenza che avevano falciato tutti i partiti politici antifascisti. Alla fine del gennaio 1945 il Comitato di liberazione nazionale regionale veneto si ricostituì, trasferendo la sua sede a Venezia.

La liberazione a Padova fu tutt'altro che semplice. I bombardamenti alleati su Padova proseguirono fino al 23 aprile 1945. Dopo la diramazione delle direttive per l'insurrezione da parte del Comitato di liberazione nazionale, nel contesto padovano i combattimenti furono molto intensi. Tra i 300 e 400 partigiani, patrioti e civili furono uccisi dai tedeschi nei giorni dell'insurrezione, mentre si verificarono eccidi dell'ultima ora come a Santa Giustina in Colle dove vennero trucidati ventidue abitanti del luogo e due sacerdoti. I rappresentanti della Repubblica Sociale Italiana siglarono la resa il 27 aprile, arrendendosi senza combattere. Le truppe tedesche, dopo aver perso numerosi uomini, capitolarono il 28 aprile. In diciannovemila si arresero ai partigiani e alle truppe della 2° divisione neozelandese giunte in città tra il 28 e 29 aprile. Il 28 aprile un messaggio del Cln, attraverso le pagine di "Vita Libera", annunciava alla popolazione "Cittadini. L'ora della liberazione è finalmente giunta". Le immagini mostrano le truppe tedesche in ritirata e i funerali solenni dei caduti durante i giorni dell'insurrezione, con un bagno di folla in Piazza Duomo.

Tra i sottoscritti

da un lato: Il Rappresentante del Comitato di Liberazione Nazionale Regionale Veneto (C.L.N.R.V.), Il Rappresentante del Comando Militare Regionale Veneto del Corpo Volontari della Libertà (C.M.R.), e il Rappresentante del CLN Provinciale di Padova;

dall'altro lato: Il Commissario Straordinario del Veneto Governo per il Veneto della Repubblica Sociale Italiana, e il Comandante Regionale Militare per il Veneto della Repubblica Sociale Italiana;

vista la presente situazione e per evitare un inutile ulteriore spargimento di sangue, si conviene la cessione al Comitato di Liberazione Nazionale dei poteri e delle armi della Repubblica Sociale Italiana in tutta la Regione Veneta, alle seguenti condizioni:

PARTE MILITARE -

- 1° - Tutte le attuali formazioni militari di qualunque genere già alle dipendenze del cessato regime, sono sciolte in tutta la Regione Veneta.
- 2° - Tutte le forze predette (soldati, graduati ed ufficiali) devono essere disarmate immediatamente nella sede in cui si trovano. Le armi, nello stato attuale di conservazione, devono essere consegnate ai rappresentanti del Corpo Volontari Libertà.
- 3° - Tali forze disarmate in tutte le Province del Veneto saranno concentrate in luogo che destinerà il Comando Militare Regionale del C.V.L. come prigionieri, e saranno trattati come prigionieri di guerra, salvo i giudizi per crimini di guerra.
- 4° - I Comandanti devono rispondere con esattezza e verità a tutte le domande d'informazioni di qualsiasi natura.
- 5° - Consegna al C.L.N. di ogni provincia dei fondi di cassa, degli immobili, degli elenchi delle forze, dell'archivio, casermaggio, vestiario, viveri, ecc. esistenti alla firma del presente.
- 6° - Liberazione immediata di tutti i prigionieri politici.

PARTE POLITICO-AMMINISTRATIVA

- 1° - Sia consegnato immediatamente ed integralmente al Prefetto designato da ciascun Comitato di Liberazione Nazionale Provinciale l'ufficio e la sede di Prefettura, uffici dipendenti, fondi ecc.
- 2° - Disarmo di tutti gli agenti e dirigenti dell'attuale questura con consegna delle armi al rappresentante del Comando Zona.

F A S C I O

- 1° - Consegna dei locali delle Federazioni e di tutte le organizzazioni del cessato Regime, degli elenchi di tutti gli iscritti al P.F.R., degli archivi, documenti, nonchè di tutti i fondi già appartenenti al disciolto Partito, compresi i trenta milioni prelevati nella corrente settimana.

Accordo per la resa  
della Rsi, 28 aprile  
1945, Archivio Casrec.

(2)

Le due parti contraenti s'impegnano all'osservanza scrupolosa di quanto sopra e a impedire ogni atto di violenza e di vendetta personale.

Fatto, letto e sottoscritto dai rappresentanti delle due parti, in numero sette copie dattiloscritte in due fogli,

in Padova li 27 Aprile 1945 - Ore 20.30.

Il Rappres. Del Comitato di Liberazione  
Nazionale Regionale Veneto

( Rinaldo Rinaldi)

*Rinaldo Rinaldi*

Il Rappres. Del Comando Militare Regionale  
Veneto del C.V.L.

( Mariano Vecellio)

*Mariano Vecellio*

Il Rappres. del C.L.N. Provinciale di Padova

(Domenico Dari)

*Domenico Dari*

Il Commissario Straordinario del Governo per il Veneto  
della R.S.I.

(Giuseppe Pizzirani)

*Giuseppe Pizzirani*

Il Comandante Regionale Militare per il Veneto della  
R.S.I.

(Generale Ottavio Peano)

*Ottavio Peano*

Accordo per la resa della Rsi, 28 aprile 1945,  
Archivio Casrec.

ACCORDO TRA IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE REGIONALE VENETO E  
PROVINCIALE DI PADOVA E IL COMANDO MILITARE REGIONALE VENETO da una par  
te E IL COMANDANTE DELLA PIAZZA DI PADOVA DELLE FORZE TEDESCHE da  
l'altra parte

Si conviene quanto segue per lo sgombero della città di Padova da parte  
di tutte le Forze Tedesche:

1°)- Disarmo completo entro tre ore dalla firma dell'accordo di tutte le Forze  
Tedesche esistenti nella giurisdizione della Piazza di Padova, i cui confi-  
ni saranno indicati all'articolo 3).

2°)- Nessun appartenente alle Forze Armate Tedesche, sia del Presidio di Pa-  
dova, sia di passaggio da o per il fronte potrà circolare in divisa o comun-  
que armato entro la zona sopra indicata.

3°)- I limiti della zona sono i seguenti: Ponte della Fabbrica (sulla strada  
delle Mandriole)- Albignasego- Lion- Ponte S. Nicolò- Camin- Noventa Padova-  
na- Vigonza- Limena- Mestrino- Abano.

In via eccezionale è permesso il transito di mezzi bellici pesanti per  
Bassanello- via Giordano Bruno- Ponte Corvo (esterno)- Via Facciàlati- Via  
Palesa- Terra Negra- Camin.

4°)- Non saranno ordinate ed eseguite opere di distruzione di qualsiasi genere  
entro la zona.

5°)- Dopo l'esecuzione di quanto disposto agli articoli 1° e 2° verrà rilascia-  
to e consegnato nel luogo che indicherà il Comandante Tedesco della Piazza,  
il Signor Generale Von Alten.

5°)- Il Comandante della Piazza resterà in Padova a disposizione del Comando  
Militare Regionale Veneto per garantire l'esecuzione del presente accordo.

Fatto, letto, e tradotto verbalmente da interprete di fiducia del  
Comandante la Piazza, signorina Schreibmueller e sottoscritto alle  
ore 12:15 del 28 aprile 1945

*Bassee-Korf*

*Bassee-Korf*  
*Com. Mil. Padova*  
*Abano*

*Comandante della Piazza*  
*Col. J. Franz*  
*C.F.M.V.*



Reparto tedesco in ritirata presso Piazza del Santo a Padova, 28 aprile 1945, Archivio Casrec.



Reparto tedesco in ritirata presso Piazza del Santo a Padova, 28 aprile 1945, Archivio Casrec.

Anno I - N. 1  
L. 1 la copia

# VITA LIBERA



I. 394

Padova  
28 Aprile 1945

QUOTIDIANO DEL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE

LE NOSTRE CITTA' NON ANCORA RAGGIUNTE DAGLI ESERCITI ALLEATI SI SONO SOLLEVATE IN ARMI

## *sk* Il trionfo della riscossa italiana

*Rapida avanzata angloamericana - Mussolini catturato mentre tentava di fuggire in Svizzera - Le truppe nazi-fasciste di Venezia e Padova costrette alla resa*

Vita Libera, Quotidiano del Comitato di Liberazione Nazionale, 28 aprile 1945, Archivio Casrec.

LE FORMAZIONI DEI VOLONTARI DELLA LIBERTÀ SONO PRONTE ALL'AZIONE

# PADOVA INSORTA

## Tutti i poteri militari e civili assunti dal Comitato di Liberazione Nazionale

La nostra città nell'attesa dell'insurrezione che si sarebbe dovuta verificare da un'ora all'altra, ha trascorso la giornata di ieri in una attesa di silenzio e di preparazione.

L'impressione che qualche cosa di inusitato stava per accadere era nell'aria e avrebbe potuto anche un estraneo capitato per caso nella nostra città e che non fosse stato al corrente di quello che il Comitato di Liberazione Nazionale stava preparando.

Di fatto si può dire che nulla di positivo è trapelato alla gran parte della cittadinanza, se non alcune ore prima della insurrezione.

Questa si è svolta perfettamente secondo i piani stabiliti in precedenza e in sincronismo di azione da parte delle colonne di volontari della Libertà affluiti silenziosamente e con perfetta disciplina ai posti di raccolta, e si è estesa come un incendio in tutta la massa della popolazione desiderosa di dare felice di poter dare finalmente il proprio contributo per affrettare l'ora tanto attesa.

Durante la notte le località prestabilite sono state occupate senza alcun caso di resistenza, se si eccettua una sola sparatoria innocua alla sede del "Telegraf".

La prossima mattina di oggi trovava i distaccamenti armati pronti al loro posto di guardia secondo le consegne ricevute. L'occupazione era avvenuta.

Ma chi può trattenere l'entusiasmo della nostra gente, entusiasta compreso e soffocato per tanto tempo e che ora trovava la via per prorompere liberamente?

L'insurrezione militare si trasformava di minuto in minuto in insurrezione di popolo. Gli innumerevoli episodi che si sono svolti nelle vie e nelle piazze della nostra città non hanno potuto altro che confermare an-

cora una volta l'impressione e il desiderio ardente della popolazione, che le cose si svolgessero senza inutile spargimento di sangue, pur con la massima decisione da parte di tutti di intervenire, se necessario, con estrema energia. Infatti fino ad ora non è giunta ancora notizia di incidenti. Le truppe fasciste avevano abbandonato il loro posto fuggendo vergognosamente dinanzi al pericolo; i militari tedeschi isolati hanno ceduto nell'assoluta totalità senza opporre alcuna resistenza e a mano a mano che passavano le ore prometteva di tutti la gioia dell'avvenimento compiuto senza che alcun episodio di violenza o di rapina abbia turbato questo giorno.

Un grosso reparto di truppe tedesche forte di 400 uomini si è arreso dopo trattative da parte di delegati del Comitato di Liberazione Nazionale con il maggiore comandante delle truppe. E non si era ancora spento l'entusiasmo di questo primo notevole successo che giungeva la notizia della cattura del tenente maggior generale comandante le truppe tedesche di presidio a Ferrara che stava fuggendo in automobile diretto verso il nord. Sia il generale che i numerosi altri ufficiali tedeschi catturati sono stati presi in consegna dal reparto di volontari agli ordini diretti del Comitato di Liberazione Nazionale.

Il disarmo delle truppe tedesche procede con regolarità; pochi episodi di resistenza isolata sono stati soffocati sul nascere.

### L'uccisione di un noto criminale di guerra

L'unico episodio di irrefrenabile esplosione di odio popolare che sia trascorso in effusione di sangue si è avuto nella mattinata di oggi. Mentre il noto criminale di

guerra Nello Allegro stava fuggendo in bicicletta travestito da operaio veniva riconosciuto e ucciso da due patrioti Baldo Rigoldi e Giacomo Luigi. Si comprende come data l'eccezionale del momento il fatto abbia potuto svolgersi improvvisamente e repentinamente, ma è da sperare che a tanta concorde disciplina di cui ha dato prova finora il popolo padovano, l'uccisione di questo tristo individuo rimanga il solo episodio di violenza.

## Un decreto del Comando regionale veneto Corpo volontario della libertà

### Le forze armate della sedicente repubblica sociale vengono sciolte

Il Comando Militare Regionale veneto del Corpo Volontari della Libertà:

In accordo col Comando Generale per l'Italia occupata e col Comitato di Liberazione Nazionale della Regione Veneta, unico organo governativo del Governo nazionale di Roma;

Ritenuta l'imprescindibile necessità di restituire immediatamente alla libertà e all'ordine le Province del Veneto; in virtù dei poteri al Comando stesso deliberati;

DECRETA:

1. - Le forze armate di polizia, comunque istituite e riconosciute dal preteso governo della sedicente Repubblica sociale italiana, ed operanti alle dipendenze delle forze armate di polizia tedesche, sono sciolte.

2. - Tutti gli appartenenti alle dette forze, di qualunque grado o specialità, sono obbligati, in forza del presente decreto, a consegnare tutte le armi e munizioni di cui per qualsiasi titolo o ragione fossero in possesso, entro le 8 (otto) ore successive alla pubblicazione del decreto stesso.

La decorrenza del termine delle 8 (otto) ore è qui sotto indicata.

3. - Trascorso tale termine, tutti gli ex appartenenti alle discipline

Il Comitato di Liberazione Nazionale Regionale Veneto (C.L.N. R. V.) espressione unitaria delle forze che hanno collaborato alla lotta di liberazione nazionale, per volontà ed azione di popolo, in forza del mandato conferito dal Governo Democratico Italiano al Comitato di Liberazione Nazionale per l'Italia (C.L.N.A.I.) e come tale riconosciuto dalle autorità alleate, assumendo tutti i poteri di amministrazione e di governo; in momento dell'insurrezione nazionale liberatrice contro i nazifascisti, ritenuta la necessità di assicurare l'ordine pubblico nel momento dell'insurrezione stessa, decreta:

Art. 1 - Da questo momento e fino a revoca, la tutela dell'ordine pubblico in tutta la Regione Veneta è delegata al Comando militare regionale veneto (C.M.R.V.), al quale spetta il disarmo, l'arresto e la custodia in carcere o nei campi di concentramento di tutti i ne-fascisti, degli appartenenti alle forze armate tedesche, dei collaborazionisti col nome, delle spie e traditori, dei fascisti che possono essere a getti alle leggi di emanazione, dei provocatori, dei sabotatori ed agenti della quinta colonna.

Art. 2 - Per l'esecuzione del presente decreto il Comando Militare Regionale Veneto si servirà delle forze armate del Corpo Volontari della Libertà.

Art. 3 - I contravventori alle disposizioni che in merito verranno emanate dal Comando Militare Regionale Veneto saranno puniti secondo le leggi di guerra.

Dalla sede, il 27 aprile 1945

IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE REGIONALE VENETO

tata, resterà affisso nell'albo municipale per la durata di giorni otto; un altro esemplare sarà restituito al Com. Mil. Reg. Veneto, a cura della predetta Autorità, e proposto all'arresto pubblicazione. —

Dalla sede, 27 aprile 1945  
IL COMANDO MILITARE REGIONALE VENETO

### Provvedimenti annonari

La Sezione provinciale dell'Amministrazione comunica:

Tutte le industrie alimentari e le Ditte commerciali grossiste di generi alimentari, sia razionati che contingenti, e tutti coloro che comunque siano consegnatori di tali generi, sia in Padova che in provincia, hanno l'obbligo di custodire tutte le derrate in loro possesso e di attendere per la distribuzione gli ordini che saranno impartiti da questa Sezione.

I negozi al dettaglio ed i panificatori debbono e continuano a svolgere la loro attività rispettando rigorosamente tutte le norme at-

tualmente in vigore in materia annonaria e di licenziamento.

Si ricorda ai consumatori che la situazione attuale impone che la distribuzione del pane e di qualsiasi altro genere alimentare venga eretta con la massima disciplina affinché le merci disponibili siano equamente ripartite fra tutta la popolazione.

E' pertanto assolutamente indispensabile che le carte annonarie vengano custodite con la massima cura, rappresentando esse l'unico documento valido per poter prelevare giornalmente il pane e partecipare alle eventuali distribuzioni di altri generi.

### Alcuni valorosi cadono nella battaglia di oggi

Secondo le notizie che ci pervengono all'ultimo momento, la liberazione di Padova è costata purtroppo qualche sacrificio delle nostre formazioni. Sembra che alcuni siano rimasti feriti e si lamentano dei caduti.

I feriti hanno avuto le immediate cure dei comilitoni vicini e quindi sono stati portati negli ospedali.

# **Il messaggio del C.L.N. alla popolazione**

## **CITTADINI !**

L'ora della liberazione è finalmente giunta. Padova che da venti mesi ha rinnovato la lotta del primo risorgimento contro l'oppressione tedesca e la schiavitù fascista; che tanti dei suoi figli più generosi ha donato alla causa dell'indipendenza e della libertà, innalza ancora una volta nel cielo la bandiera della Patria cui la ricongiungono per sempre il valore dei fratelli che non hanno disperato e le armi degli alleati.

Siamo degni dell'ora che viviamo, mostrandoci preparati alla libertà politica per la quale abbiamo sofferto e combattuto.

Tutto il popolo deve insorgere per seppellire gli ultimi resti di una tirannia e per assicurare i colpevoli alla giustizia; esso sappia però ritornare all'ordine che è garantito dalle rinnovate istituzioni democratiche.

## **CITTADINI !**

Salutiamo la vittoria nostra e degli alleati col grido più gioioso spiegando al vento le nostre bandiere.

Rivolgiamo il pensiero riverente ai morti per la causa della libertà e della giustizia; e ad essi, facciamo solenne premessa che intraprenderemo il lavoro faticoso della ricostruzione con la costanza e con la coscienza di un popolo rinnovato dal sacrificio della sofferenza.

Padova, 28 aprile 1945

**IL COMITATO  
DI LIBERAZIONE NAZIONALE**

Vita Libera, Quotidiano del Comitato di Liberazione Nazionale, 28 aprile 1945, Archivio Casrec.



Funerali solenni dei caduti nell'insurrezione di Padova, che costò la vita a 300-400 tra partigiani, patrioti e civili. Immagini della folla riunita in Piazza Duomo, maggio 1945, Archivio Casrec.



Funerali solenni dei caduti nell'insurrezione di Padova, che costò la vita a 300-400 tra partigiani, patrioti e civili. Immagini della folla riunita in Piazza Duomo, maggio 1945, Archivio Casrec.



Egidio Meneghetti rientrato a Padova dopo la liberazione dal lager di Bolzano, 1945, Archivio Casrec.



*Miunato*  
R. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Prot. N. *4279*

Addì 27 Luglio 1945

Pos. N. *1*

Risposta a

Al Sig. MAJOR P.F. GREGORY

Allegati N.

Regional Education Officer

A.M.G.

PADOVA

OGGETTO Elezione del Rettore per il triennio accademico 1944/47.

Ho il piacere di comunicare alla S.V. che il Corpo accademico, nella odierna convocazione, ha eletto Rettore dell'Università di Padova il Prof. Egidio MENEGHETTI, Ordinario di Farmacologia.

Data la urgenza con cui sarà opportuno fare le consegne dell'ufficio al nuovo Rettore, prego codesto Comando di volermi dare immediata approvazione della avvenuta nomina.

IL COMMISSARIO

*Marchi*

*27-7-1945*

Lettera con cui si comunica l'elezione del rettore Meneghetti per il triennio 1944-1947, 27 luglio 1945, Archivio Università di Padova.

## **Egidio Meneghetti rettore e la medaglia d'oro al valor militare all'Università di Padova (1945-1947)**

Il 7 maggio 1945 Egidio Meneghetti riprese servizio all'Università di Padova e il 27 luglio 1945 venne eletto rettore, ricoprendo tale ruolo fino al 1947. Nel novembre 1945 Meneghetti prese parte alla commemorazione di Silvio Trentin, scomparso nel marzo 1944, al quale venne dedicata a Treviso una lapide alla memoria. Pochi giorni dopo, il 12 novembre 1945, si tenne la cerimonia per la concessione della medaglia d'oro al valor militare all'Università di Padova, unica ad ottenere in Italia tale onorificenza per il ruolo centrale svolto da studenti e docenti dell'ateneo patavino nel movimento resistenziale. Come si legge nella motivazione della medaglia: "Padova ebbe nel suo ateneo un tempio di fede civile e un presidio di eroica resistenza; e da Padova la gioventù universitaria partigiana offriva all'Italia il maggiore e più lungo tributo di sangue". Complessivamente furono 116 i caduti dell'Università di Padova, dei quali 107 studenti, come si legge nella lapide presso il Cortile Nuovo di Palazzo Bo. Alla cerimonia intervenne il Presidente del Consiglio Ferruccio Parri e in quella stessa occasione venne consegnata la medaglia d'oro anche alla vedova di Otello Pighin, ingegnere e assistente universitario, morto dopo essere stato ferito e catturato dai fascisti nel gennaio 1945.

Negli anni del suo rettorato, Meneghetti favorì la costituzione della "Voce dell'Università di Padova", una stazione radio che trasmise notiziari e programmi culturali fino al marzo 1950. Egli sostenne la ripresa delle attività teatrali, cinematografiche e giornalistiche degli studenti. Si prodigò inoltre per l'istituzione di una Facoltà di Agraria, progetto risalente all'anteguerra, e ne ottenne l'avvio dall'ottobre del 1946. Nell'anno 1949 poi, fu costituito presso l'Università il Centro nazionale per lo studio della chemioterapia, di cui Meneghetti assunse la direzione.

Nella lettera di fine mandato Meneghetti dichiarò che "la libertà e la dignità universitaria, più o meno apertamente insidiate da varie parti, sono sempre state difese gelosamente e hanno rappresentato la mia preoccupazione costante".

ASSONAMENTI: Es. num. settimanale L. 350; semestrale L. 350; triest. L. 350.  
PUBBLICITÀ: Concess. A. Manzoni e C. S.p.A. Via Biadene, 1 - Tel. 36148 o alla Centrale di Milano e succursali.  
PREZZI PER NUM. DI ANNI: 1 ANNO: 100.000; 2 ANNI: 180.000; 3 ANNI: 250.000. Pubb. conosciute, assenti, comunicati, diffusi L. 12; Necrologio L. 12; Paragrafo al tutto L. 12 per riga più L. 100 di diffusi; Foto di cron. legal. assenti L. 12; Econ. L. 4 per parole (incl. 10 para.

SECONDA EDIZIONE

# Libera Tribuna

PADOVA - ANNO I - NUMERO 85  
LUNEDÌ 12 NOVEMBRE 1945

Direzione - Redazione - Amministrazione: Via Carlo Cassan, 2 -  
Telefoni 23822 - 23823 - Spedizione in conto corrente postale - Gruppo I  
Un numero L. 3 - Arretrato L. 4.

## Il Presidente del Consiglio a Padova

Ferruccio Parri, parlando alle autorità convenute in Municipio, invita all'unità di lavoro e di intenti - La cerimonia all'Università per l'inaugurazione del 724° anno accademico - L'omaggio di "Maurizio,, ai giovani - "Trieste è italiana e giustizia deve essere resa all'Italia,,

### La consegna delle medaglie d'oro alla Vedova dell'ing. Pighin e al labaro dell'Ateneo

Padova e la sua Università hanno vissuto oggi una luminosa giornata: una di quelle giornate in cui la plurisecolare tradizione dello Studio del veneri rifugge nella sua pienezza. È stata, appunto, la giornata consacrata di una gloria recente: quella della lotta clandestina e aperta per la libertà, che si richiama alle antiche.

Ora l'intero spirito del valore militare rifugge nel gonfalone dell'Ateneo padovano, appollinato dal presidente del Consiglio dei Ministri, che fu un capo della lotta clandestina. Maggiore solennità e significato non poteva avere, in tal modo, la cerimonia di stamane, che ha avuto degnissima sede in quest'aula magna dell'Università, così carica di gloria.

Ha marciato a raccolta, gioioso, oggi lo storico campanone, con i suoi rintocchi solenni, così cari, così significativi all'ateneo e al cuore dei padovani. E la presenza del governatore alleato per il Veneto, gen. Donolo, ha reso maggiormente solenne la manifestazione.



FERRUCCIO PARRI

Ferruccio Parri ha voluto dedicare la sua mattinata a Padova: nel suo breve soggiorno veneto, questa è stata la tappa più importante, senza dubbio, poiché qui egli ha voluto consegnare, personalmente, la più alta distinzione al valor militare al gonfalone dell'Università per la lotta che mosse e discepoli hanno compiuto contro i nazifascisti, clandestinamente e apertamente, con alto apporto di sangue e di protumi, che sono stati realizzati pure nella consegna di una seconda medaglia d'oro: quella alla vedova dell'assistente inventario ing. Ottavio Pighin, barbaramente trucidato dal nemico invasore e dagli sgherri repubblicani.

E non è senza significato pure il fatto che proprio l'attuale rettore magnifico, che ha dichiarato, apertamente, che i cittadini sono detentori di un

Presidente del Consiglio ha proferito l'affermazione che maggiore sarà il contributo del Governo nazionale alle genti della regione, maggiore l'amministrazione nazionale sarà unita con la esortazione del Governo militare alleato. Ferruccio Parri ha quindi continuato ponendo in rilievo le attuali difficoltà di ordine politico internazionale che la Nazione incontra, manifestando la speranza che in tale delicato settore si possano presto compiere dei buoni progressi, soprattutto se tutte le forze della Nazione saranno concordi ed unite onde superare gli ostacoli e le innumerevoli difficoltà di carattere materiale.

Il Presidente del Consiglio ha aggiunto essere necessario abbandonare per ora il concetto della autonomia economica regionale, provinciale e comunale in quanto ciò potrebbe essere nocivo all'interesse di tutta la Nazione, al fine di alleviare i disagi della classe popolare, che oggi costituisce la nostra maggiore preoccupazione.

Ferruccio Parri ha continuato affermando che le difficoltà di carattere materiale si possono solo superare con l'unità di lavoro e di sforzi di tutto il popolo comorde.

A seguito delle osservazioni riportate nel suo giro per la regione veneta Ferruccio Parri ha detto di averne tratto una conclusione ottimista per diverse ragioni fra cui prima la grande vitalità dimostrata dal popolo, che ha saputo valutare la gravità del momento, dimostrando alto senso di comprensione.

Ferruccio Parri ha infine auspicato il ritorno di tutti i cittadini alla legalità, fondamento della vita civile, dicendosi più che fiducioso che nella prossima primavera la situazione italiana subirà un sensibile miglioramento.

#### LE MOTIVAZIONI DELLE RICOMPENSE AL VALORE

#### Al gonfalone dell'Università

Alle scolaresche di scienza e di pace, ospizio glorioso e manifico di quanti da ogni parte d'Europa accorrono ad apprendere le arti che fanno civili le genti, l'Università di Padova nell'ultimo umano conflitto soppe, prima fra tutte, tramutarsi in centro di copiosità e di guerra; né conobbe stanchezza né si piegò per furia di persecuzioni e di supplizi. Dalla solennità inaugurata del 9 novembre 1943, in cui la gioventù padovana urlò la sua maledizione agli oppressori e lanciò aperta la sfida, sino alla trionfale liberazione della primavera 1945, Padova ebbe nel suo ateneo un tempio di fede civile e un presidio di eroica resistenza; e da Padova, la gioventù universalitaria partigiana offriva all'Italia il maggiore e più lungo tributo di sangue.

Al labaro della Università padovana, che conobbe altre insegne di virtù militari, si aggiunge ora la più alta decorazione al valore, testimonianza di un sacrificio e di una vittoria che resteranno annuncianti ed esempio.

#### Alla memoria dell'ing. Pighin

«Insegnare ed assistere universalitario, noto in tutto il Veneto come il leggendario «RENATO», fondatore e comandante della Brigata «Silvio Trentin» univa all'audacia, alla iniziativa, il supremo disinteresse, la competenza tecnica, la fede umanistica. Organizzatore ed esecutore di importanti atti di sabotaggio contro obiettivi nemici, suscitava l'ammirazione degli alleati che più volte citavano le sue gesta alla radio. Imprigionato una prima volta mentre soccorreva un compagno ferito, riusciva, abilitato ad evadere, invitato ad abbandonare Padova, si oppose, continuando la sua opera quantunque venisse posta una forte taglia sulla sua persona. Tratto in imbonicata per tradimento, rifiutava la resa ed impegnava strenuo combattimento. Colpito e catturato, sottoposto per due

#### Al Palazzo del Governo e al Partito d'Azione

Dopo la cerimonia al «Bo», il Presidente del Consiglio si è portato al Palazzo della Prefettura, seguito dalle autorità. Al palazzo del governo erano ad attendere Ferruccio Parri il presidente del C.L.N. Veneto prof. Morin, i Prefetti di Gorizia e Trieste con i relativi sindaci nonché il prof. Zaccan del C.L.N. regionale e il prof. Luigi Palmieri.

In Prefettura Parri ha ricevuto il sindaco sig. Giuseppe Schiavon e le delegazioni del C.L.N. provinciale, dell'associazione nazionale partigiana e del partito d'azione della Venezia Giulia.

Tutti si è interessato pure dei problemi regionali provinciali e cittadini.

Il Presidente ha terminato la sua visita alla città recandosi alla sede del partito d'azione in via S. Francesco ed è stato ricevuto dall'ave. Visentini segretario regionale del Partito d'Azione, dal segretario provinciale sig. Comenetti detto «Silvio» e dal magnifico Rettore dell'Università prof. Fedio Moro-Shesti.

Qui si è pronunciato brevi parole di saluto ai numerosi presenti, e quindi, fatto segno ad una rinnovata manifestazione della folla, rammentata nel frattempo in via S. Francesco, ha lasciato la nostra città in automobile diretto a Trieste, donde partirà in treno alla volta di Milano per presiedere il convegno dei Prefetti dell'Alta Italia. Con Parri il partito pure il Prefetto di Padova avv. Sabadin.



IL GEN. DUNLOP

«La medaglia assegnata al nostro eroe glorioso, il nostro zingano solenne di gloria per le glorie del passato e per quelle di oggi, poiché che una medaglia è il riconoscimento che la libertà non oltreggiare farla regolare dagli altri, neppure dagli eserciti alleati. Bisogna che ci sia sempre italiano e ricostituito.

Io ho sentito come fosse necessario rendere omaggio soprattutto ai giovani ai giovani che noi austri abbiamo avuto la responsabilità, stroce, in alcune ore di guidare. Io sono un padre e noi, ragazzi, giovani, sotto la bandiera dei capelli bianchi, i capelli neri che avevano ancora sotto la bandiera delle madri, noi che noi non possiamo conosci.

Voi miei, per quale sia l'entusiasmo nostro, qui siano state certe ore nostre e come materno noi vogliamo sempre cedere tutte le responsabilità perché sappiamo che così si riparte con questo sacrificio e perché vogliamo che questo sacrificio, che questo sangue non sia stato invano versato né oggi, né domani.

E ho sentito il Miope allora ancora una volta di rendere questo omaggio a tutti questi nostri giovani compunti e le medaglie che noi porto al nome di «Renato» è il segno della riconoscenza verso di loro da parte del paese e delle generazioni future.

Il prof. Parri dopo aver letto la motivazione della medaglia d'oro, appunta l'intero segno del valore sul petto della vedova dell'ing. Ottavio Pighin, Signa Lina Geremia tra il commosso omaggio di tutti i presenti. Quindi il Presidente del Consiglio aggiunge:

«La medaglia assegnata al nostro eroe glorioso, il nostro zingano solenne di gloria per le glorie del passato e per quelle di oggi, poiché che una medaglia è il riconoscimento che

La consegna della medaglia d'oro al valor militare alla vedova dell'ing. Pighin e al labaro dell'Ateneo, Libera Tribuna, 12 novembre 1945, Archivio Casrec.

dato del primo invasore e dagli agguati repubblicani.

Il non è senza significato pure il fatto che proprio l'attuale redazione socialista che ha dichiarato esser lo il 24 anno accademico, sia stato presidente del Comitato veneto di liberazione, così che ha dovuto come tanti altri subire gli oneri e le torture della nefanda banda Ciani e Palazzo Ciani. Ma la certezza è assunta alla più alta importanza.

### L'arrivo in Municipio

Ferruccio Parri, fatto segno a sconcertate acclamazioni da parte dei cittadini che lo hanno riconosciuto, è giunto nella nostra città. Egli è arrivato in Municipio accompagnato dalla moglie, dal figlio, dal fratello, dal fratello, dal fratello, dall'addeuto alla stampa del Presidente del Consiglio Toracca, dal segretario parlamentare Costanti e dal Prefetto di Venezia Masti.

Appena sceso di macchina, Ferruccio Parri, il quale indossava un impermeabile grigio, è stato accolto dal generale brigadiere J. N. Dunlop, governatore alleato del Veneto, che si trovava insieme con il col. Novelli, forte del Governo alleato del Veneto e dal mag. Rezzonico, viceprefetto commissario del Prefetto avv. Sabadin dal Sindaco Sig. Giuseppe Zanolini e dal Questore. Quindi il Presidente del Consiglio, accompagnato dalle autorità, è salito al piano superiore del Palazzo Municipale fatto segno a clamorosi applausi. Insieme ai presidenti comunali, ed è entrato nella sala del Sindaco dove era radunato il Vesovo mon. Carlo Agostini, il quale ha porto all'illustre ospite il saluto della Duce padovana, auspicando che l'Italia, nella nuova vita, si sia in grado di ritornare nella normalità, contribuendo allo sforzo ricostruttivo in cui ogni lotta la Nazione è impegnata.

Il presidente del Consiglio, assicurato il Vesovo che il Governo non dimenticherà mai il sacrificio del popolo quanto esso legittimamente pretende, si è poi portato nella sala del Sindaco dove era radunato dei maggiori autorità cittadine: i vice sindaci, prof. Canale e avv. Crescenti, gli esponenti del C. L. N. provinciale così il presidente avv. Zanoni, i rappresentanti dei vari partiti politici e della Camera del Lavoro, il Procuratore del Regno avv. Calderone, il procuratore della Cassa di Risparmio dott. Gravinia, il Presidente della Corte d'Assise Carlini, il presidente del Tribunale Poggi, il presidente del Tribunale di Commercio dott. Da Molin, il generale Zauli del Comando Territoriale Udine, il generale Zauli comandante il Prefetto di Padova, il col. La Latta in rappresentanza del generale Raffalli comandante la Zona aerea, il colonnello Viviani comandante il Distretto, il col. De Vita comandante la legione carabinieri, il mag. Joseph comandante il Gruppo dei carabinieri, nonché moltissime altre personalità civili e politiche della città e della provincia.

### Il saluto del Prefetto

Il Prefetto avv. Sabadin ha quindi rivolto al Presidente del Consiglio le seguenti parole:

Sia, Presidente del Veneto, che non completa qui a Padova, prima ancora che l'immersione di queste terre, più liberate dal nemico nazifascista, sia passata dal nostro alleato, il generale Zauli, comandante il Distretto, il col. De Vita comandante la legione carabinieri, il mag. Joseph comandante il Gruppo dei carabinieri, nonché moltissime altre personalità civili e politiche della città e della provincia.

«Già si chi attende la divina provvidenza... ha quindi esclamato Parri — è nata una nuova vita e si riprende con essa nuova vita...»

«Ho ritenuto nel nostro sforzo di volerla, col nostro lavoro, come è tutto il peso della ricostruzione della nave che ci deve condurre in porto, sia sulle nostre spalle, come sia i rischi» — ha detto il presidente del Comitato veneto di liberazione, così che ha dovuto come tanti altri subire gli oneri e le torture della nefanda banda Ciani e Palazzo Ciani. Ma la certezza è assunta alla più alta importanza.

«Non abbiamo dedicato e dedicheremo le nostre cure migliori per risabilire in questa provincia, lo impero della legge che riteniamo il presupposto di una sana democrazia. Chi parli di diritto di pretendere leggi giuste e saggie. Noi abbiamo attivato la nostra opera e la nostra industria, abbiamo iniziato opere di ricostruzione, abbiamo organizzato una fabbrica di industrie artigiane, come affermazione di un primato che vogliamo conservare».

«Ciò però ci dà diritto di pretendere leggi giuste e saggie. Noi abbiamo attivato la nostra opera e la nostra industria, abbiamo iniziato opere di ricostruzione, abbiamo organizzato una fabbrica di industrie artigiane, come affermazione di un primato che vogliamo conservare».

«Questo, che non completa qui a Padova, prima ancora che l'immersione di queste terre, più liberate dal nemico nazifascista, sia passata dal nostro alleato, il generale Zauli, comandante il Distretto, il col. De Vita comandante la legione carabinieri, il mag. Joseph comandante il Gruppo dei carabinieri, nonché moltissime altre personalità civili e politiche della città e della provincia.»

### La risposta di Parri

Alle parole del Prefetto che sono state accolte dall'applauso dei presenti, Ferruccio Parri ha risposto nel modo seguente: «È il mio onore di Padova abbia riconoscimento di un ente che ha fatto tanto per la libertà e per la democrazia».

«Il mio onore di Padova abbia riconoscimento di un ente che ha fatto tanto per la libertà e per la democrazia».

«La mia famiglia, fondamento della mia civiltà, di cui sono orgoglioso, è stata per un periodo di tempo in una situazione di estrema difficoltà. Ma la situazione italiana andrà un anno e mezzo migliorata».

«La mia famiglia, fondamento della mia civiltà, di cui sono orgoglioso, è stata per un periodo di tempo in una situazione di estrema difficoltà. Ma la situazione italiana andrà un anno e mezzo migliorata».

«La mia famiglia, fondamento della mia civiltà, di cui sono orgoglioso, è stata per un periodo di tempo in una situazione di estrema difficoltà. Ma la situazione italiana andrà un anno e mezzo migliorata».

«La mia famiglia, fondamento della mia civiltà, di cui sono orgoglioso, è stata per un periodo di tempo in una situazione di estrema difficoltà. Ma la situazione italiana andrà un anno e mezzo migliorata».

### La parola di Meneghetti

Fattosi silenzio ha preso la parola il Rettore Magnifico prof. Egidio Meneghetti che così si esprime:

«Fattosi silenzio ha preso la parola il Rettore Magnifico prof. Egidio Meneghetti che così si esprime:»

«La mia famiglia, fondamento della mia civiltà, di cui sono orgoglioso, è stata per un periodo di tempo in una situazione di estrema difficoltà. Ma la situazione italiana andrà un anno e mezzo migliorata».

«La mia famiglia, fondamento della mia civiltà, di cui sono orgoglioso, è stata per un periodo di tempo in una situazione di estrema difficoltà. Ma la situazione italiana andrà un anno e mezzo migliorata».

«La mia famiglia, fondamento della mia civiltà, di cui sono orgoglioso, è stata per un periodo di tempo in una situazione di estrema difficoltà. Ma la situazione italiana andrà un anno e mezzo migliorata».

«La mia famiglia, fondamento della mia civiltà, di cui sono orgoglioso, è stata per un periodo di tempo in una situazione di estrema difficoltà. Ma la situazione italiana andrà un anno e mezzo migliorata».

### EGIDIO MENEGHETTI

«La mia famiglia, fondamento della mia civiltà, di cui sono orgoglioso, è stata per un periodo di tempo in una situazione di estrema difficoltà. Ma la situazione italiana andrà un anno e mezzo migliorata».

«La mia famiglia, fondamento della mia civiltà, di cui sono orgoglioso, è stata per un periodo di tempo in una situazione di estrema difficoltà. Ma la situazione italiana andrà un anno e mezzo migliorata».

«La mia famiglia, fondamento della mia civiltà, di cui sono orgoglioso, è stata per un periodo di tempo in una situazione di estrema difficoltà. Ma la situazione italiana andrà un anno e mezzo migliorata».

«La mia famiglia, fondamento della mia civiltà, di cui sono orgoglioso, è stata per un periodo di tempo in una situazione di estrema difficoltà. Ma la situazione italiana andrà un anno e mezzo migliorata».

«La mia famiglia, fondamento della mia civiltà, di cui sono orgoglioso, è stata per un periodo di tempo in una situazione di estrema difficoltà. Ma la situazione italiana andrà un anno e mezzo migliorata».

«La mia famiglia, fondamento della mia civiltà, di cui sono orgoglioso, è stata per un periodo di tempo in una situazione di estrema difficoltà. Ma la situazione italiana andrà un anno e mezzo migliorata».

### Contro gli sgheri scarsi e nostrani

«La mia famiglia, fondamento della mia civiltà, di cui sono orgoglioso, è stata per un periodo di tempo in una situazione di estrema difficoltà. Ma la situazione italiana andrà un anno e mezzo migliorata».

«La mia famiglia, fondamento della mia civiltà, di cui sono orgoglioso, è stata per un periodo di tempo in una situazione di estrema difficoltà. Ma la situazione italiana andrà un anno e mezzo migliorata».

«La mia famiglia, fondamento della mia civiltà, di cui sono orgoglioso, è stata per un periodo di tempo in una situazione di estrema difficoltà. Ma la situazione italiana andrà un anno e mezzo migliorata».

«La mia famiglia, fondamento della mia civiltà, di cui sono orgoglioso, è stata per un periodo di tempo in una situazione di estrema difficoltà. Ma la situazione italiana andrà un anno e mezzo migliorata».

«La mia famiglia, fondamento della mia civiltà, di cui sono orgoglioso, è stata per un periodo di tempo in una situazione di estrema difficoltà. Ma la situazione italiana andrà un anno e mezzo migliorata».

«La mia famiglia, fondamento della mia civiltà, di cui sono orgoglioso, è stata per un periodo di tempo in una situazione di estrema difficoltà. Ma la situazione italiana andrà un anno e mezzo migliorata».

### Parla "Maurizio"

«La mia famiglia, fondamento della mia civiltà, di cui sono orgoglioso, è stata per un periodo di tempo in una situazione di estrema difficoltà. Ma la situazione italiana andrà un anno e mezzo migliorata».

«La mia famiglia, fondamento della mia civiltà, di cui sono orgoglioso, è stata per un periodo di tempo in una situazione di estrema difficoltà. Ma la situazione italiana andrà un anno e mezzo migliorata».

«La mia famiglia, fondamento della mia civiltà, di cui sono orgoglioso, è stata per un periodo di tempo in una situazione di estrema difficoltà. Ma la situazione italiana andrà un anno e mezzo migliorata».

«La mia famiglia, fondamento della mia civiltà, di cui sono orgoglioso, è stata per un periodo di tempo in una situazione di estrema difficoltà. Ma la situazione italiana andrà un anno e mezzo migliorata».

«La mia famiglia, fondamento della mia civiltà, di cui sono orgoglioso, è stata per un periodo di tempo in una situazione di estrema difficoltà. Ma la situazione italiana andrà un anno e mezzo migliorata».

«La mia famiglia, fondamento della mia civiltà, di cui sono orgoglioso, è stata per un periodo di tempo in una situazione di estrema difficoltà. Ma la situazione italiana andrà un anno e mezzo migliorata».

### Pensione gratuita

«La mia famiglia, fondamento della mia civiltà, di cui sono orgoglioso, è stata per un periodo di tempo in una situazione di estrema difficoltà. Ma la situazione italiana andrà un anno e mezzo migliorata».

«La mia famiglia, fondamento della mia civiltà, di cui sono orgoglioso, è stata per un periodo di tempo in una situazione di estrema difficoltà. Ma la situazione italiana andrà un anno e mezzo migliorata».

«La mia famiglia, fondamento della mia civiltà, di cui sono orgoglioso, è stata per un periodo di tempo in una situazione di estrema difficoltà. Ma la situazione italiana andrà un anno e mezzo migliorata».

«La mia famiglia, fondamento della mia civiltà, di cui sono orgoglioso, è stata per un periodo di tempo in una situazione di estrema difficoltà. Ma la situazione italiana andrà un anno e mezzo migliorata».

«La mia famiglia, fondamento della mia civiltà, di cui sono orgoglioso, è stata per un periodo di tempo in una situazione di estrema difficoltà. Ma la situazione italiana andrà un anno e mezzo migliorata».

«La mia famiglia, fondamento della mia civiltà, di cui sono orgoglioso, è stata per un periodo di tempo in una situazione di estrema difficoltà. Ma la situazione italiana andrà un anno e mezzo migliorata».

### Restare alle origini

«La mia famiglia, fondamento della mia civiltà, di cui sono orgoglioso, è stata per un periodo di tempo in una situazione di estrema difficoltà. Ma la situazione italiana andrà un anno e mezzo migliorata».

«La mia famiglia, fondamento della mia civiltà, di cui sono orgoglioso, è stata per un periodo di tempo in una situazione di estrema difficoltà. Ma la situazione italiana andrà un anno e mezzo migliorata».

La consegna della medaglia d'oro al valor militare alla vedova dell'ing. Pighin e al labaro dell'Ateneo, Libera Tribuna, 12 novembre 1945, Archivio Casrec.



Egidio Meneghetti durante il discorso di commemorazione di Silvio Trentin con inaugurazione della lapide a Treviso, 4 novembre 1945, Archivio Centro Trentin.

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DISCORSO PRONUNCIATO  
dal Rettore Prof. E. Meneghetti,  
il 6 novembre 1946 per la inaugurazione  
del DCCXXV anno accademico.

ZANOCCO STAMPATORE IN PADOVA - S. p. A.

Discorso pronunciato dal rettore  
Meneghetti all'inaugurazione del 725°  
a.a., 6 novembre 1946, Archivio Uni-  
versità di Padova.

Signor Ministro, Signore, Signori,

Per la prima volta l'Università di Padova si inaugura sotto la nuova forma istituzionale che, nel Veneto, ha tradizioni gloriose. Anche per questo la presenza del Ministro della Pubblica Istruzione conferisce particolare solennità all'evento, e perso di interpretare il sentimento di tutti ringraziandolo per la partecipazione alla nostra cerimonia in quest'Aula che gli è certamente cara per ricordi remoti e recenti. Più assai che la presenza del Ministro ci è grata quella dello scrittore degli « Acta diurna », incitamento a tutti gli uomini liberi in giorni miserandi.

Felicemente l'Università ha perduto il trito aggettivo istituzionale e facciamo voti che esso non venga in alcun modo sostituito. Invero, chi partecipa pienamente alla vita spirituale dell'Università, valutandone, anche sotto l'aspetto etico, l'intimo significato, comprende come qualsiasi aggiunta al nudo e solenne nome, che nel mondo moderno è compiuto sinonimo di libertà, immiserisce una tradizione e un costume che sono pure vulnerati da qualsiasi vincolo nella scelta degli insegnanti: siano pure tali vincoli consacrati in patti solenni, l'Università potrà subirli non mai accettarli. Ed è pure offesa qualsiasi restrizione, anche formale, all'indipendenza dell'insegnamento: sola disciplina può essere costituita da preparazione, da consapevolezza, da maturità, le quali non si improvvisano certamente né si consolidano con formule sterili, come quella che sarebbe imposta da un minacciato e deprecabile giuramento.

E' ovvio, tuttavia, che quanto si è detto può essere valido soltanto nel caso che l'Università adempia con efficacia di mezzi e con dignità di costume i propri compiti; ed è appunto ciò che bisogna

Discorso pronunciato dal rettore Meneghetti all'inaugurazione del 725° a.a., 6 novembre 1946, Archivio Università di Padova.



IL RETTORE

Padova, 31 ottobre 1947

A tutti i Colleghi dell'Università di

Padova

Oggi finisce il compito che per Vostra libera e diretta designazione avevo assunto nel luglio del 1945. Spero di poterVi mandare tra brevi giorni una relazione documentata di quanto è stato possibile fare. Qui intendo ringraziarVi tutti, e in particolare il Senato Accademico e il Consiglio d'Amministrazione, per una collaborazione fervida, senza la quale ogni mio sforzo sarebbe stato vano.

Assumendo la carica nel luglio del 1945 conoscevo le riserve che giustamente potevano essere fatte sulla mia persona: io stesso, in parte, le dividevo. La principale e più giustificata era che io, uomo di partito, potessi, anche involontariamente, cedere a prepotenza di circostanze e, comunque, offendere quella libertà universitaria che era stata riconquistata con tanti sacrifici. Oggi mi sembra di poter affermare che questo non è mai accaduto: la libertà e la dignità universitarie, più o meno apertamente insidiate da varie parti, sono sempre state difese gelosamente e hanno rappresentato mia preoccupazione costante.

Il fardello del Rettorato è davvero pesante; deporlo, dopo oltre due anni di fatica, che spesso è stata dura lotta contro le difficoltà, è un sollievo. Ma se avessi dubitato anche per un momento che il passaggio in altre mani avesse potuto costituire un pericolo per la libertà universitaria, così come noi la intendiamo, mi sarei ancora sobbarcato al faticoso compito. Ho invece la consolante certezza che dignità e libertà universitarie vengono oggi affidate a mani pienamente degne, a un uomo più di me dotato per difenderle da ogni minaccia. Invito pertanto tutti i colleghi a stringersi fiduciosamente attorno al nuovo Rettore e ai nuovi Corpi Accademici in una collaborazione fervida e affettuosa.

IL RETTORE  
(Prof. Egidio Meneghetti)

Lettera di fine mandato di Meneghetti ai colleghi, con riflessioni sulla carica, 31 ottobre 1947, Archivio Università di Padova.

## **Dopo il Rettorato. Un resistente “pericoloso per l’ordine democratico dello Stato” (1947-1961)**

Dal settembre 1945 al gennaio 1946 Meneghetti partecipò alla Consulta nazionale come rappresentante del Partito d’Azione, che lo candidò poi, senza successo, alle elezioni per l’Assemblea costituente del giugno 1946. Nel marzo 1946 era stato eletto per la prima volta nel Consiglio comunale di Padova nelle fila del Partito d’Azione. Dopo lo scioglimento del Partito d’Azione, Meneghetti aderì al Partito socialista. Nel 1956 fu rieletto nel Consiglio comunale patavino. Egli fu attivo anche nel Movimento federalista europeo fondato da Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi.

Tra gli anni Quaranta e Cinquanta, oltre a proseguire l’insegnamento universitario, Meneghetti diresse il Centro nazionale per lo studio della chemioterapia istituito dall’Ateneo patavino nel 1949. In quello stesso anno, fondò l’Istituto per la storia della Resistenza delle Tre Venezie, con sede presso il Rettorato dell’Università di Padova. Inoltre, ricoprì prestigiose cariche scientifiche e culturali, diventando socio dell’Accademia nazionale dei Lincei nel 1947 e presiedendo la Società italiana di Farmacologia; scienziato autorevole, fu eletto dai suoi pari per due volte al Consiglio superiore della Pubblica Istruzione (1948-1954).

In questo periodo Meneghetti si impegnò costantemente nelle attività promosse dalle associazioni degli ex-partigiani, in particolare dall’Associazione nazionale partigiani d’Italia (Anpi), prendendo parte a iniziative e incontri in varie località del Veneto (Mirano, Venezia, Schio, Padova, Verona) e a Roma, dove fu eletto membro del Comitato nazionale dell’Anpi (giugno 1952). Proprio per il suo impegno civile e la partecipazione alle iniziative che il mondo dell’associazionismo partigiano portava avanti negli anni del Centrisimo, Meneghetti fu schedato e controllato, come molti altri suoi colleghi, dalle autorità di polizia. I documenti della Pubblica sicurezza ci restituiscono la figura di un uomo “pericoloso per l’ordine democratico dello Stato”, sempre impegnato a difendere i valori della Resistenza e i diritti della Costituzione.

L’impegno per la memoria della Resistenza lo spinse a dedicarsi alla poesia dialettale, nella quale rievocava i difficili momenti della guerra partigiana, con un’attenzione specifica alla presenza e al ruolo delle donne.

Meneghetti si spense a Padova il 4 marzo 1961.

Egidio Meneghetti sorvegliato dalla Pubblica Sicurezza, 29 settembre 1950, Archivio Centrale dello Stato.

MINISTERO DELL'INTERNO - DIREZIONE GENERALE PUBBLICA SICUREZZA (1861-1981) - Divisione affari riservati (dal 1948) - Categorie permanenti - Ctg. Z, fascicoli personali (anarchici, socialisti, comunisti) - 1949 - 1965 (I versamento) b.375, f. Meneghetti Egidio - Su concessione del Ministero della Cultura, dichiarazione di utilizzo n. 1332/2026

224-48123  
5-10-950

19/51

Data copia di capo Polizia

29 settembre 1950.

1 OTT 1950  
ARCHIVIO

Viene ora riferito che ad Ospedaletto (Padova); in una recente cerimonia del P.C.I., il noto Prof. MENEGHETTI Egidio, oratore ufficiale, dopo aver parlato a lungo ad un gruppo di partigiani incitandoli ad essere ancora uniti in caso di necessità, sarebbe stato da questi fischiato ed accusato di essere un imboscato opportunist.

Trattasi di un soggetto politico, assunto a capo del C.L.N. del Veneto, all'epoca della liberazione e al posto di Rettore Magnifico dell'Università di Padova.

Ora conserva solo la cattedra di farmacologia e, sul terreno politico, appare ora fazioso e ora opportunist, con tendenze nettamente sinistrefile, solito a tresscare con compagni "grossi e piccini".-

31951/48 Zanican Lombrano B  
7620/45 Santoro Uscio HP  
61053/47 L.P. 130 unito  
21734/50 Z 145 = man mano ref. us.

4.10.50

Meneghetti prof. Egidio di Umberto e di Stegnano Corina



Mod. 873

Le 24/1817  
13/1817  
4.9.1952 19Ministero dell'Interno  
DIREZIONE GENERALE DELLA PUBBLICA SICUREZZA

ALLA DIVISIONE AA.RR.

Divisione A.G. Sez. I<sup>a</sup>  
Prot. N. 41/013796 Allegati

SEDE

OGGETTO: Copia di lettera della questura di Roma n. 059577 del 26.8.52-diretta questura Padova e p.c. questo ministero-avente per oggetto: MENEGHETTI Egidio fu Umberto.

Per notizia, si comunica che il soprascritto Meneghetti Egidio, oggetto di precorsa corrispondenza, in occasione dei lavori del 3<sup>o</sup> congresso nazionale dell'associazione partigiani d'Italia, tenutosi a Roma dal 27 al 29 giugno u.s., è stato nominato membro del comitato nazionale della suddetta associazione.

IL QUESTORE  
F/to Polito

P.c.c.

Per conoscenza.

IL DIRETTORE CAPO DIVISIONE AA.GG.

*min*

Copia della lettera della Questura di Roma alla Questura di Padova sulla partecipazione di Egidio Meneghetti al III Congresso Nazionale Anpi tenutosi a Roma nel giugno 1952, 4 settembre 1952, Archivio Centrale dello Stato.

MINISTERO DELL'INTERNO  
- DIREZIONE GENERALE PUBBLICA SICUREZZA (1861-1981)  
- Divisione affari riservati (dal 1948) - Categorie permanenti  
- Ctg. Z, fascicoli personali (anarchici, socialisti, comunisti) - 1949 - 1965 (I versamento) b.375, f. Meneghetti Egidio - Su concessione del Ministero della Cultura, dichiarazione di utilizzo n. 1332/2026

Reputo opportuno, invece, porre in rilievo il gran numero di "intellettuali" ed "indipendenti" che seguono i lavori. Fra costoro Carlo Levi, Leonida Repaci, l'immancabile Guttuso, Meneghetti, Pirelli, Malvezzi ed i noti esponenti del movimento dei partigiani della pace, i generali in ausiliaria Zani e Gastaldi, nonché il colonnello Carlo Basile.

Numerose "medaglie d'oro al valor partigiano" o familiari di queste assistono al congresso da palchi riservati.

Molto curata la coreografia: bandiere in gran numero adornano la sala, assieme a grandi scritte e grossi ritratti di "eroici caduti", compreso in essi quello di Garibaldi e quello di Ilio Barontini!

I lavori della prima giornata si sono svolti sotto la presidenza di Joice Iussu.

Estratto di una relazione della Questura di Roma sul convegno dell'Anpi del giugno 1952 e la presenza di Meneghetti, Archivio Centrale dello Stato.

MINISTERO DELL'INTERNO - DIREZIONE GENERALE PUBBLICA SICUREZZA (1861-1981) - Divisione affari riservati (dal 1948) - Categorie permanenti - Ctg. Z, fascicoli personali (anarchici, socialisti, comunisti) - 1949 - 1965 (I versamento) b.375, f. Meneghetti Egidio - Su concessione del Ministero della Cultura, dichiarazione di utilizzo n. 1332/2026



Copertina de "La partigiana nuda e altre Cante", raccolta di poesie in dialetto veronese di Egidio Meneghetti, prima edizione 1958.

Lettera della Questura di Padova alla Direzione generale della Pubblica Sicurezza, Ministero dell'Interno sull'attività di Egidio Meneghetti, 15 maggio 1960, Archivio Centrale dello Stato.  
 MINISTERO DELL'INTERNO - DIREZIONE GENERALE PUBBLICA SICUREZZA (1861-1981) - Divisione affari riservati (dal 1948) - Categorie permanenti - Ctg. Z, fascicoli personali (anarchici, socialisti, comunisti) - 1949 - 1965 (I versamento) b.375, f. Meneghetti Egidio - Su concessione del Ministero della Cultura, dichiarazione di utilizzo n. 1332/2026

224 = 10775  
 24-5-1960

REPUBLICA ITALIANA  
**QUESTURA DI PADOVA**

N. 03484 Div. Gab.  
 Risposta alla Nota N. 224/10775  
 del 22 Aprile 1960.

il 15 Maggio 1960.

OGGETTO: MENEGHETTI Prof. Egidio fu Umberto.

Ris. Raccomandata  
Doppia busta

DIVISIONE AFFARI RISERVATI  
 20 MAG 1960  
 Archivio Generale

Al Ministero dell'Interno  
 Direzione Generale della P.S.  
 Div. AA.RR.  
 Roma

*fuono nota  
 in sub*

Con riferimento alla nota sopradistinta, comunicasi che MENEGHETTI prof. Egidio fu Umberto e di Stagagno Clorinda, nato a Verona il 14.11.1892, quì abitante in Via Luocatello n.6, risulta di regolare condotta in genere e non ha in questi atti precedenti e pendenze penali.

E' professore Ordinario di Farmacologia, direttore dell'Istituto di Farmacologia, direttore del Centro Studio per la Chemioterapia e incaricato di Chimica Tossicologica, presso la Scuola di Medicina legale ed Infortunistica della locale Università.

Durante il periodo della Repubblica di Salò, svolse attività in favore del movimento partigiano del Veneto, del quale fu membro direttivo.

Nel 1945, fu nominato Rettore Magnifico della locale Università, carica che mantenne per breve tempo.

Alle elezioni politiche del 1948, si presentò candidato alla Camera dei Deputati nella lista del P.S.I., ma non fu eletto.

E' presidente dell'Istituto per la Storia della Resistenza delle Tre Venezie, membro del comitato provinciale per la difesa dei valori morali della Resistenza e dei Partigiani della Pace. Inoltre è membro del Comitato provinciale dell'A.N.P.I. e al Congresso Nazionale dell'ANPI, svoltosi a Torino lo scorso anno, è stato eletto membro del Comitato Nazionale.

Alle elezioni amministrative del 1956 è stato eletto Consigliere Comunale nella lista del P.S.I.

Non svolge attività politica di rilievo nè tiene, da molto tempo, pubblici comizi o conferenze.

In occasione della seduta del Consiglio Comunale svoltasi il 9.3.o.a., ha fatto chiaramente intendere, in un suo intervento, di essere deciso a ritirarsi dalla vita pubblica in un prossimo futuro.

Quale uno dei maggiori esponenti della "Resistenza" del Veneto, gode larga stima negli ambienti socialcomunisti.

E' vedovo e versa in buone condizioni economiche.

Il Questore  
 (dr. *Tri*)

Z

224/10745  
h. n. 460

22/4  
chiuso a parte  
Kuntz

27 febbraio 1960

**ELENCO dei docenti universitari di Padova orientati verso i partiti socialcomunisti:**

|                                 |                                                                                                                                             |
|---------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| ALBIERO Prof. Giuseppe          | Residente Padova - incaricato di esercitazione di chimica farmaceutica e tossicologia - iscritto PCI                                        |
| BELLONI Prof. Giovanni Battista | residente Padova - direttore della scuola di neurologia ed incaricato di clinica e terapia malattie nervose - iscritto PSI                  |
| BRUNO Prof. ssa Maria           | residente Padova - incaricata di chimica generale ed inorganica presso la facoltà di scienze fisiche, matematiche e naturali - iscritta PCI |
| CAIANI Prof. Luigi              | residente Padova - libero docente incaricato di sociologia presso la facoltà di scienze naturali iscritta PCI                               |
| CREPAZ Prof. Enrico             | residente a Padova - direttore dell'Istituto di chimica industriale                                                                         |
| GRATTO Prof. Lucio              | residente a Padova direttore incaricato del laboratorio di fonetica                                                                         |
| GRATTO Prof. Ugo                | residente a Padova incaricato di chimica generale ed inorganica presso la facoltà di farmacia iscritto al PCI                               |
| DE POLNER Prof. Alfredo         | residente Buso Sarzano (Rovigo) - libero docente di statistica economica                                                                    |
| FILOSOFO Prof. Italo            | residente a Vicenza assistente presso l'Istituto di fisica - anarchico                                                                      |
| FRASER Prof. Franco             | residente Padova direttore della clinica dermosifilopatica                                                                                  |
| MENEGHETTI Prof. Egidio         | residente a Padova direttore dell'Istituto di farmacologia iscritta PSI                                                                     |
| MORIN Prof. Ugo                 | residente a Padova ordinario di geometria analitica e direttore del corso di perfezionamento di matematica iscritto PCI                     |
| NEGRE Dr. Antonio               | residente Padova assistente presso lo istituto di filosofia del diritto e diritto comparato                                                 |
| RAVASINI Prof. Giorgio          | residente a Padova libero docente di urologia e farmacologia sperimentale e terapia                                                         |
| REICHENBACH Prof. Giulio        | residente Padova libero docente di letteratura italiana                                                                                     |
| SANDONNINI Prof. Carlo          | residente a Modena - fuori ruolo di clinica generale ed inorganica                                                                          |
| SANTORO D. ssa Vittoria         | residente Padova - assistente istituto chimica generale - iscritta PCI                                                                      |

vide o registro - 59/1 Prof. Meneghetti è il vero responsabile della lista

presso casa  
Sancti  
III/2/5/4

./...

Elenco dei docenti universitari di Padova, tra cui Meneghetti, orientati verso i partiti socialcomunisti, Direzione generale di pubblica sicurezza, 27 febbraio 1960, Archivio Centrale dello Stato.  
MINISTERO DELL'INTERNO - DIREZIONE GENERALE PUBBLICA SICUREZZA (1861-1981) - Divisione affari riservati (dal 1948) - Categorie permanenti - Ctg. Z, fascicoli personali (anarchici, socialisti, comunisti) - 1949 - 1965 (I versamento) b.375, f. Meneghetti Egidio - Su concessione del Ministero della Cultura, dichiarazione di utilizzo n. 1332/2026

- 2 -

|                             |                                                                                                                            |
|-----------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| SEMERARO Prof. Giovanni     | residente a Padova - direttore istituto di chimica e fisica-filocomunista                                                  |
| SOGNETTA Prof. Giovanni     | residente Padova - direttore dell'Istituto di elettromeccanica                                                             |
| TOSO Dott.ssa Giuliana      | residente Padova - assistente presso il seminario di filosofia moderna iscritta al PCI                                     |
| VENTURA Dott. Angelo        | residente Padova - assistente presso l'istituto di storia medioevale e moderna.                                            |
| ZADRO Prof. Attilio         | residente Padova - assistente presso il seminario di filosofia iscritto PCI                                                |
| ZWERNER Prof. Giuseppe      | residente Padova - incaricato di chimica organica industriale iscritto PCI                                                 |
| LANGA Prof. Pietro          | residente Vicenza - libero docente di elettrochimica                                                                       |
| TREVISAN Dott. Giorgio      | residente Padova - aiuto presso il seminario di matematica                                                                 |
| LORIA Prof. Arturo          | residente Strà (Venezia) aiuto presso l'istituto di fisica                                                                 |
| ZAGO Prof. Guido            | residente a Padova - assistente presso l'istituto di fisica                                                                |
| DALL'AGLIO Prof. Ing. Bruno | residente Padova - aiuto presso l'istituto di meccanica applicata e laboratorio per la prova di matematica da costruzione. |
| CLERICO Giuseppe            | residente Padova - tecnico presso lo istituto di istologia ed embriologia iscritto PCI                                     |

Originale in 6/9/1 - Professori Universitari

Elenco dei docenti universitari di Padova, tra cui Meneghetti, orientati verso i partiti socialcomunisti, Direzione generale di pubblica sicurezza, 27 febbraio 1960, Archivio Centrale dello Stato.

MINISTERO DELL'INTERNO - DIREZIONE GENERALE PUBBLICA SICUREZZA (1861-1981) - Divisione affari riservati (dal 1948) - Categorie permanenti - Ctg. Z, fascicoli personali (anarchici, socialisti, comunisti) - 1949 - 1965 (I versamento) b.375, f. Meneghetti Egidio - Su concessione del Ministero della Cultura, dichiarazione di utilizzo n. 1332/2026



Funerali di Egidio Meneghetti. Il corteo funebre per le vie del centro di Padova, 6 marzo 1961, Archivio Casrec.



Funerali di Egidio Meneghetti. Il corteo funebre per le vie del centro di Padova, 6 marzo 1961, Archivio Casrec.



Funerali di Egidio Meneghetti. L'alzabara presso il Cortile Antico del Palazzo del Bo, 6 marzo 1961, Archivio Casrec.







EGIDIO MENEGHETTI

ANTIBIOTICI  
SCIMENTO ED EQUILIBRI

Discorso tenuto nell'Adunanza solenne dell'11 giugno  
onorata dalla presenza del Presidente della Repubblica



presso codesto Istituto Superiore  
di comunicazione di questo mi  
Nazionale. La prego di gradire  
ommossa attestazione della in  
xmi da codesta Scuola illustra

Il Suo dev.mo  
f° Silvio Trentin

CADUTI PER LA CAUSA DELLA LIBERTÀ  
MCMXLIII - MCMXLV

|                     |                      |
|---------------------|----------------------|
| GIUSEPPE AGOSTI     | GIUSEPPE LO RUSSO    |
| ANTONIO ANDREOTTO   | GIOVANNI LUISETTI    |
| FRANCO ARDI         | GIOORGIO MAINARDI    |
| UGO ARMANI          | G. J. MANTOVANI ORSI |
| VITTORIO AVEVANI    | GIOORGIO MARCIAI     |
| ALDO BERNONI        | ALDO MARPILLER       |
| ALESSANDRO BERTI    | GIOORGIO MARTELLI    |
| GIOVANNI BERTOLDI   | BRUNETTO MASINI      |
| ENRICO BIANCHINI    | ERVINO MASSEROTI     |
| GIUSEPPE BONTURI    | GIOVANNI MAZZO       |
| LUIGI BORDIN        | GIOVANNI MONTORI     |
| ANTONIO BOSCHIERI   | GIOVANNI MUNARI      |
| ANTONIO BRAMBULLO   | GUGLIELMO NOVE       |
| ADONE BRUNELLO      | ANDREA LUIGI PAGGI   |
| GIULIO BUONVINO     | PASQUALE PANTANELLO  |
| FRANCO BURI         | LUDOVICO PAROLI      |
| ALESSANDRO RUSSETTO | FRANCO RASPARI       |

CHE SPERA E CREDERE  
VOL DI LIBERTÀ

VERSO LA VITTORIA  
CA DI CATENE

DI EGIDIO MENEGHETTI E DEI  
PALAZZO

**Lottare per la libertà,  
resistere a Padova:  
Egidio Meneghetti,  
l'Università, la città**



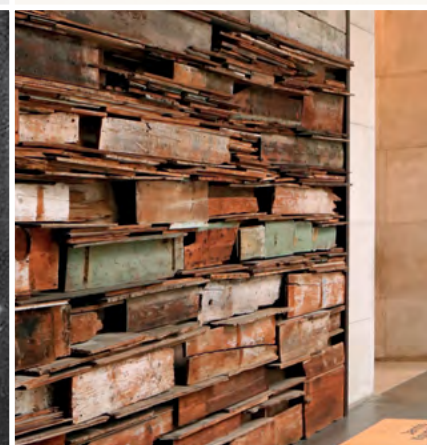
*Mon Parti m'a rendu mes yeux et ma mémoire.*  
*Mon Parti m'a rendu le sens de l'épopée.*  
*Mon Parti m'a rendu les couleurs de la France.*

**Sezione 2**

ARAGON

Un eroe  
della  
Resistenza  
veneta

aggio contro obiettivi  
i, suscitava l'ammirazione  
li alleati che più volte  
ano le sue gesta alla



Imprigionato una pri  
a, mentre soccorreva  
spagno ferito riusciva a  
nte ad evadere.  
Invitato ad abbandona  
lova, si opponeva con  
ndo la sua opera quan  
fatta parte me fanta



Fotografia dell'opera "Resistenza e Liberazione" realizzata dal pittore-scultore greco-italiano, Jannis Kounellis, inaugurata il 29 maggio 1995 nel Cortile Nuovo di Palazzo Bo per ricordare l'impegno resistenziale dei docenti dell'ateneo patavino Egidio Meneghetti, Concetto Marchesi ed Ezio Franceschini.

CADUTI PER LA CAUSA DELLA LIBERTÀ  
MCMXLIII - MCMXLV

|                           |                         |
|---------------------------|-------------------------|
| GIUSEPPE AGOSTI           | GIUSEPPE LO RUSSO       |
| ATTILIO ANDREETTO         | GIOVANNI LUISETTO       |
| FRANCO ARDI               | GIORGIO MAINARDI        |
| UGO ARMANI                | G. J. MANTOVANI ORSETTI |
| VITTORIO AVESANI          | GIORGIO MARCIALIS       |
| ALDO BERNONI              | ALDO MARPILLERO         |
| ALESSANDRO BERTI          | GIORGIO MARTELLI        |
| GIOVANNI BERTOLDI         | BRUNETTO MASIN          |
| ENRICO BIANCHINI          | ERVINO MASSEROTTO       |
| GIUSEPPE BONTURI          | GIOVANNI MAZZON         |
| LUIGI BORDIN              | GIOVANNI MONTOLLI       |
| ANTONIO BOSCHIERI         | GIOVANNI MUNARON        |
| ANTONIO BRAMBULLO         | GUGLIELMO NOVELLI       |
| ADONE BRUNELLO            | ANDREA LUIGI PAGLIERI   |
| GIULIO BUONVINO           | PASQUALE PANTANELLA     |
| FRANCO BURI               | LUDOVICO PAROLIN        |
| ALESSANDRINO Busetto      | FRANCO PASSARELLA       |
| ROBERTO CALEARO           | BENIAMINO PETROVICH     |
| BORTOLO CAMONICO          | ANTONIO PEZZATI         |
| ROBERTO CAPPUCCHINI       | ALIGI PEZZOLI           |
| GIOVANNI CARLI            | LUIGI PIEROBON          |
| GIOVANNI CARON            | OTELLO RENATO PIGHIN    |
| FRANCO CELLEDONI          | ALCIDE PILLEPICH        |
| SERGIO CERMELI            | LUCIANO POLITI          |
| GIUSEPPE CESCUTTI         | SANDRO POMINI           |
| GIACOMO CHILESOTTI        | PIER FRANCO POZZER      |
| FLAVIO CORRA              | GUIDO REVOLONI          |
| LUIGI COSATTINI           | GIUSEPPE ROTTEGLIA      |
| EUGENIO CURIEL            | BRUNELLO RUTOLI         |
| LUCIANO DAL CERO          | LUIGI SANMARTIN         |
| ANGELO DALLA BORTOLA      | PIETRO SQUADRANI        |
| GIAN GIACOMO DALLA FAVERA | NATALE STEFANI          |
| RENATO DALLA PALMA        | SILVINO STOPPELE        |
| DOMENIGO D'ALVISE         | MARCO STRINGARI         |
| RENATO DEL DIN            | ITALO TAFFON            |
| MATTEO DE LUCA            | LUIGI ANTONIO TAMI      |
| GIUSEPPE DEL MEI          | LUGINO TANDURA          |
| GIULIO DE ZULIAN          | FRANCESCO TASCA         |
| ANTONIO DI PIETRO         | ENZO TAVAN              |
| ENZO D'ORLANDI            | ANTONIO TODESCO         |
| LORENZO IAVA              | MARIO TODESCO           |
| GIORGIO FERRO             | GIROLAMO TOGNATO        |
| ANTONIO FIORAZZO          | CARLO TOMBA             |
| SERGIO FONDA SAVIO        | ORLANDO VARLONGA        |
| SERGIO FRACALANZA         | GIOVANNI VICENTINI      |
| FRANCO FRACCON            | ALDO VINCO DA SESSO     |
| GAETANO GALLA             | PRIMO VISENTIN          |
| ALESSANDRO GALLO          | SERGIO SALA             |
| GIOVANNI GERZELI          | DESIDERIO MILCH         |
| GIOVANNI GIARDINI         | LIDIO SALVADOR          |
| ALESSANDRO GODINA         | VERTER BONDI            |
| EVANGELISTA GROppo        | ALBERTO FRANCO          |
| FLAVIO LAZZARINI          | VINCENZO RIZZO          |
| LUDOVICO TODESCO          | NORMA COSSETTO          |
| VITTORIO CHIOZZOTTO       | ROBERTO TAGLIAFERRI     |
|                           | ANTONIO ZANELLA         |
|                           | ANTO ZILLI              |
|                           | ANTONIO ZUCCHI          |
|                           | ETTORE LOSEGO           |

ASILO SECOLARE DI SCIENZA E DI PACE OSPIZIO GLORIOSO E MUNIFICO DI QUANTI DA OGNI PARTE D'EUROPA ACCORREVANO AD APPRENDERE LE ARTI CHE FANNO CIVILI LE GENTI L'UNIVERSITÀ DI PADOVA NELL'ULTIMO IMMANE CONFLITTO SEPPE PRIMA TRA TUTTE TRAMUTARSI IN CENTRO DI CONSPIRAZIONE E DI GUERRA NE' CONCRETE STANCHEZZE NE' SI PIEGÒ PER FURIA DI PERSECUZIONI E DI SUPPLIZI - DALLA SOLENNITÀ INAUGURALE DEL IX NOVEMBRE MCMXLIII IN CUI LA GIOVENTÙ PADOVANA URLÒ LA SUA MALEDIZIONE AGLI OPPRESSORI E LANGIÒ APERTA LA SFIDA SINO ALLA TRIONFALE LIBERAZIONE DELLA PRIMAVERA MCMXLV PADOVA EBBE NEL SUO ATENEO UN TEMPIO DI FEDE CIVILE E UN PRESIDIO DI EROICA RESISTENZA - E DA PADOVA LA GIOVENTÙ UNIVERSITARIA PARTIGIANA OFFRÌVA ALL'ITALIA IL MAGGIORE E PIÙ LUNGO TRIBUTÒ DI SANGUE

MOTIVAZIONE DELLA MEDAGLIA D'ORO AL VALORE MILITARE CONFERITA ALL'UNIVERSITÀ DI PADOVA

Fotografia della stele di  
pietra presente nel Cortile  
Nuovo di Palazzo Bo che ri-  
porta i nomi dei 116 caduti  
dell'Università di Padova  
nella lotta al nazifascismo

## I fondatori del Cln regionale veneto

### Egidio Meneghetti (1892-1961)

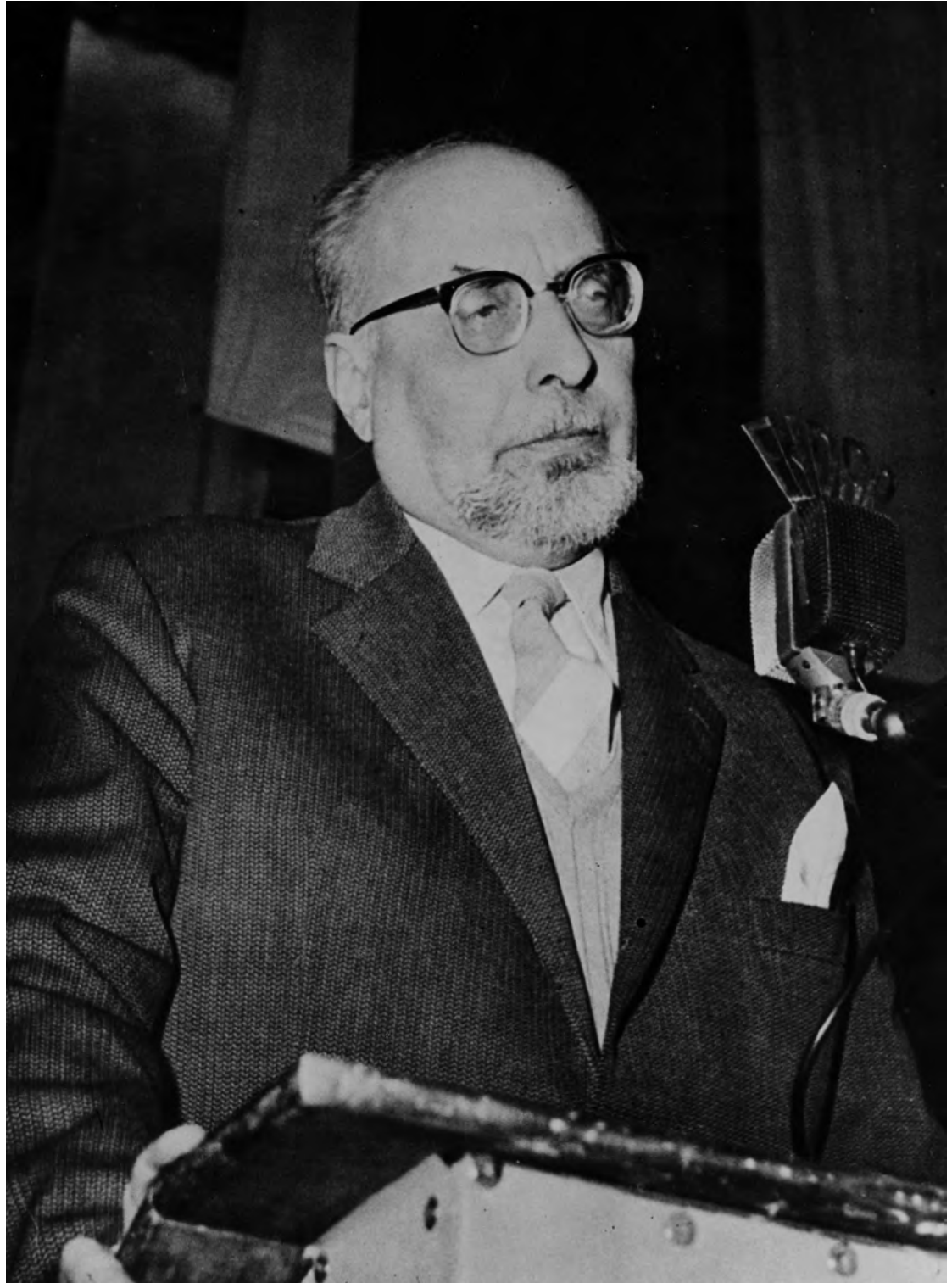
Egidio Meneghetti nacque a Verona nel 1892. Al liceo maturò il suo impegno politico, partecipando alla campagna elettorale del 1908 a favore del candidato socialista locale; in seguito, si iscrisse a medicina all'Università di Padova. Interventista democratico, dopo la laurea in farmacologia nel 1916, fu attivo negli ospedali da campo sul Carso e sull'altopiano di Asiago. Insignito di quattro medaglie al valor militare, nel 1918 tornò all'Ateneo padovano come assistente.

Nel 1922 conseguì la libera docenza, perfezionandosi a Gottinga e all'Istituto Pasteur di Parigi. Dopo l'attentato a Mussolini del 31 ottobre 1926 il suo studio all'Università fu devastato da squadristi e il suo nome inserito in un "bando" che intimava a diversi antifascisti padovani di allontanarsi dalla città. Nel 1926 si trasferì all'Università di Camerino e dal 1927 fu all'Università di Palermo, dove rimase fino al 1932 quando rientrò a Padova, per dirigere dal 1933 l'Istituto di Farmacologia. Negli anni trenta continuò ad essere controllato dalla polizia politica del regime.

Nella primavera del 1943 aderì al Partito d'Azione costituendo con Silvio Trentin e Concetto Marchesi il primo nucleo del Comitato di liberazione nazionale regionale veneto. Nei bombardamenti alleati su Padova, il 16 dicembre 1943, perse la moglie e l'unica figlia. Questo grave lutto lo spinse ad impegnare tutte le sue forze contro i nazifascisti, rendendo il Bo il centro riconosciuto della Resistenza veneta e l'Istituto di farmacologia il punto di riferimento per molte formazioni partigiane della regione. Con lo pseudonimo di Antenore Foresta, coordinò le attività di guerriglia, i rapporti con le missioni militari alleate e quelli con i comunisti; inoltre, redasse manifesti e articoli per i giornali clandestini. Entrato in clandestinità nell'autunno del 1944, per il tradimento di un suo stretto collaboratore, fu arrestato il 7 gennaio 1945 e portato a Palazzo Giusti. Sottoposto dalla Banda Carità a violenze e torture, venne trasferito a Verona e in seguito al lager di Gries a Bolzano dove rimase fino alla liberazione.

Riprese servizio all'Università di Padova il 7 maggio 1945 e pochi mesi dopo venne eletto rettore del Bo, rimanendo in tale ruolo dall'agosto 1945 all'ottobre 1947. Nel 1949 fondò l'Istituto veneto per la storia della Resistenza, con sede presso l'Università di Padova e diresse il Centro nazionale per lo studio della chemioterapia istituito dall'Ateneo patavino proprio quell'anno. L'impegno per la memoria della Resistenza lo spinse anche a dedicarsi alla poesia dialettale, nella quale rievocò momenti di lotta partigiana con un'attenzione a presenze e ruoli femminili. Fino alla morte ricoprì numerosi incarichi scientifici e fu anche consigliere comunale a Padova prima per il Partito d'Azione e poi per il Partito socialista.

Morì a Padova il 4 marzo 1961.



Ritratto di Egidio Meneghetti,  
s.d., Archivio Casrec.

# PARTIGIANA NUDA

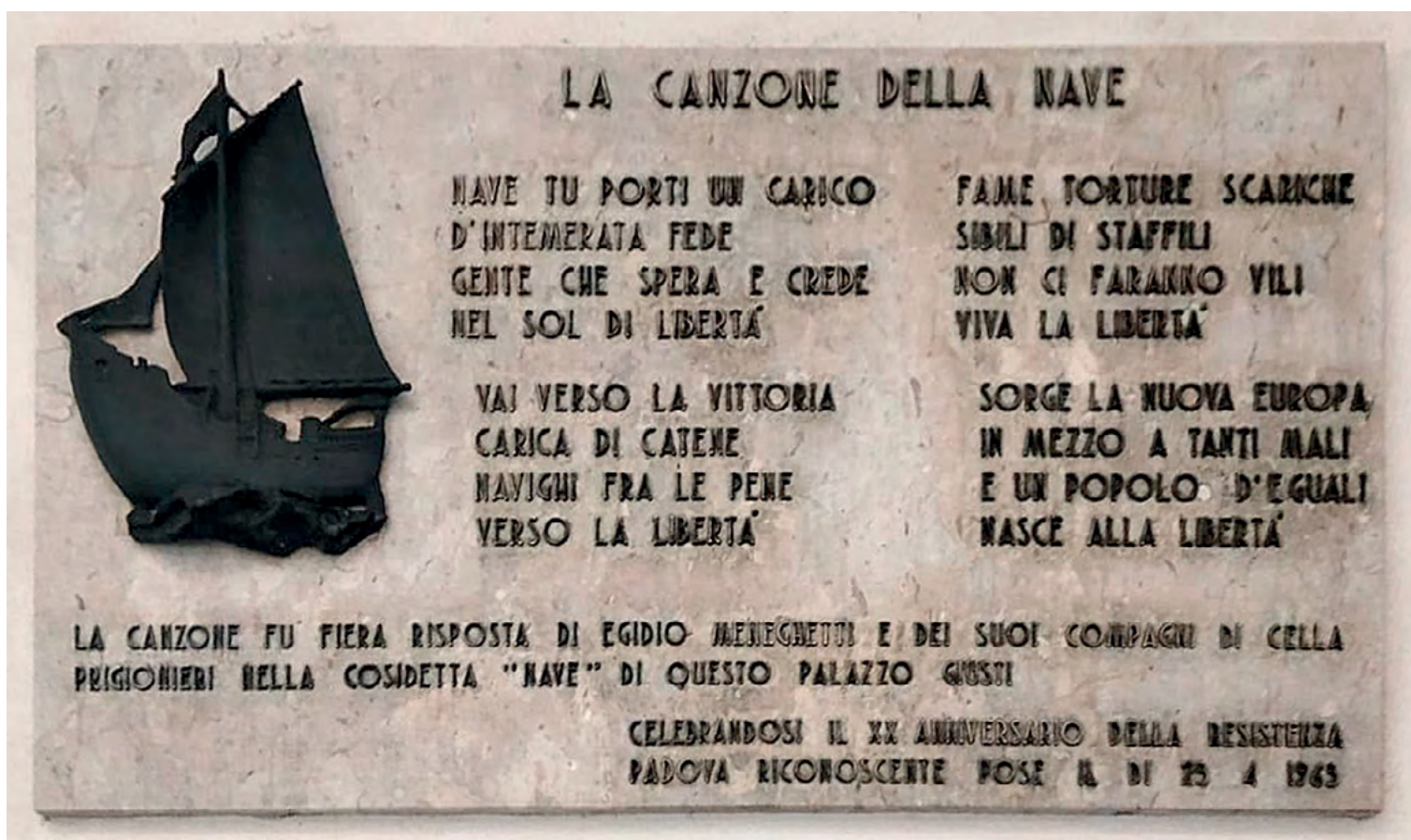
*Parole di Antenore Foresta*

\*

*Disegni di Tono Zancanaro*



Copertina de “La partigiana Nuda”  
di Egidio Meneghetti, nome di bat-  
taglia Antenore Foresta.



La Canzone della Nave, scritta da Egidio Meneghetti, e collocata presso Palazzo Giusti in Via San Francesco a Padova che ospitò la sanguinaria Banda Carità, artefice dell'arresto di Meneghetti e di altri esponenti della resistenza. La targa fu apposta in occasione del ventennale della liberazione, 25 aprile 1965.

ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI  
RENDICONTI DELLE ADUNANZE SOLENNI

---

EGIDIO MENEGHETTI

ANTIBIOTICI  
ACCRESIMENTO ED EQUILIBRI BIOLOGICI

Discorso tenuto nell'Adunanza solenne dell'11 giugno 1954,  
onorata dalla presenza del Presidente della Repubblica.

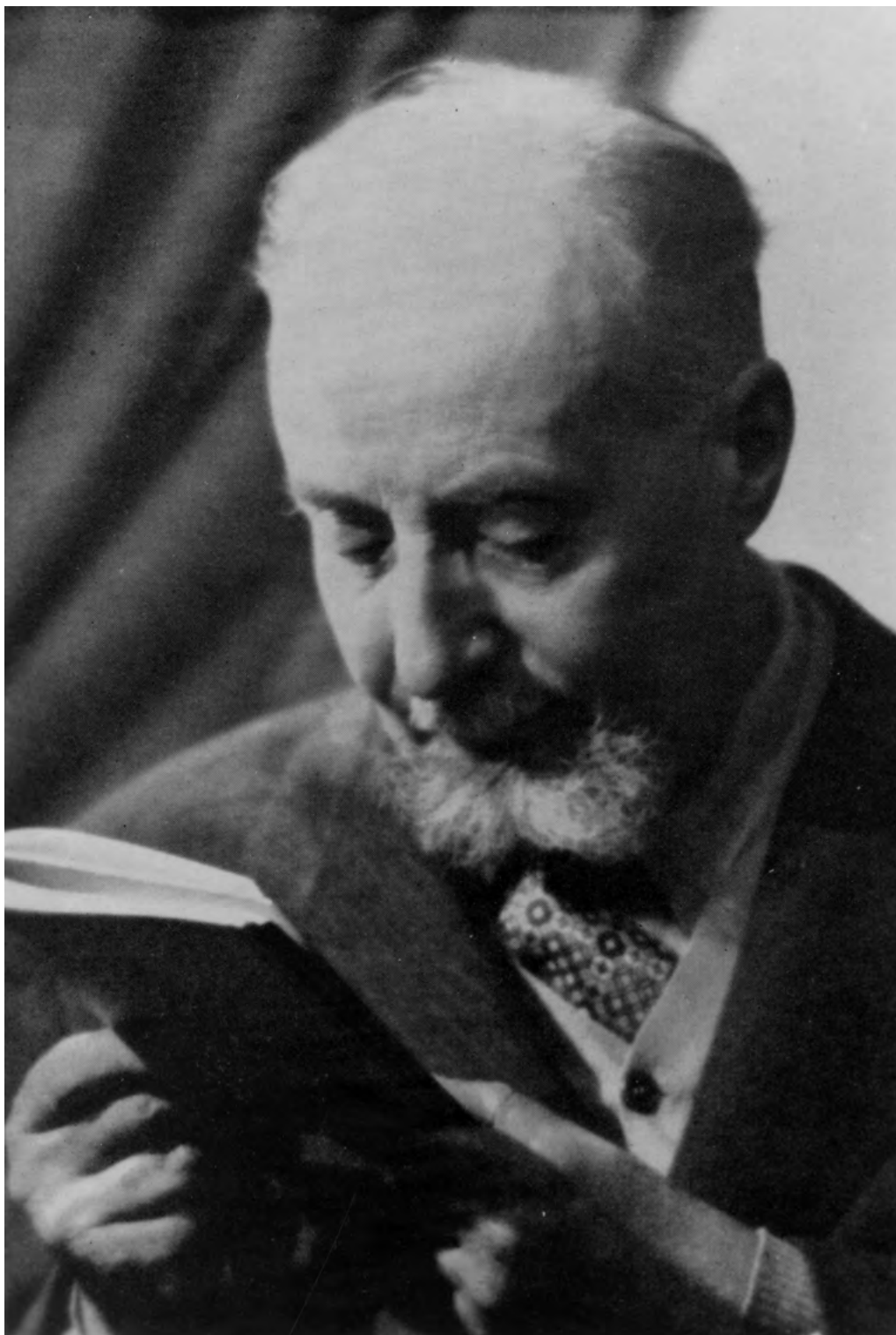
---

Estratto dal Vol. V, fascicolo 9

---

ROMA  
ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI  
1954

Egidio Meneghetti, Antibiotici accrescimento ed equilibri biologici. Discorso tenuto dell'Adunanza solenne dell'11 giugno 1954 onorata dalla presenza del Presidente della Repubblica, in Accademia Nazionale dei Lincei, Estratto dal Vol. V, fascicolo, Roma 1954.



Ritratto di Egidio Meneghetti, s.d.,  
Archivio Casrec.

EGIDIO MENEGHETTI

Centro di studio per la chemioterapia  
Attività svolta dal gennaio 1949 al maggio 1950

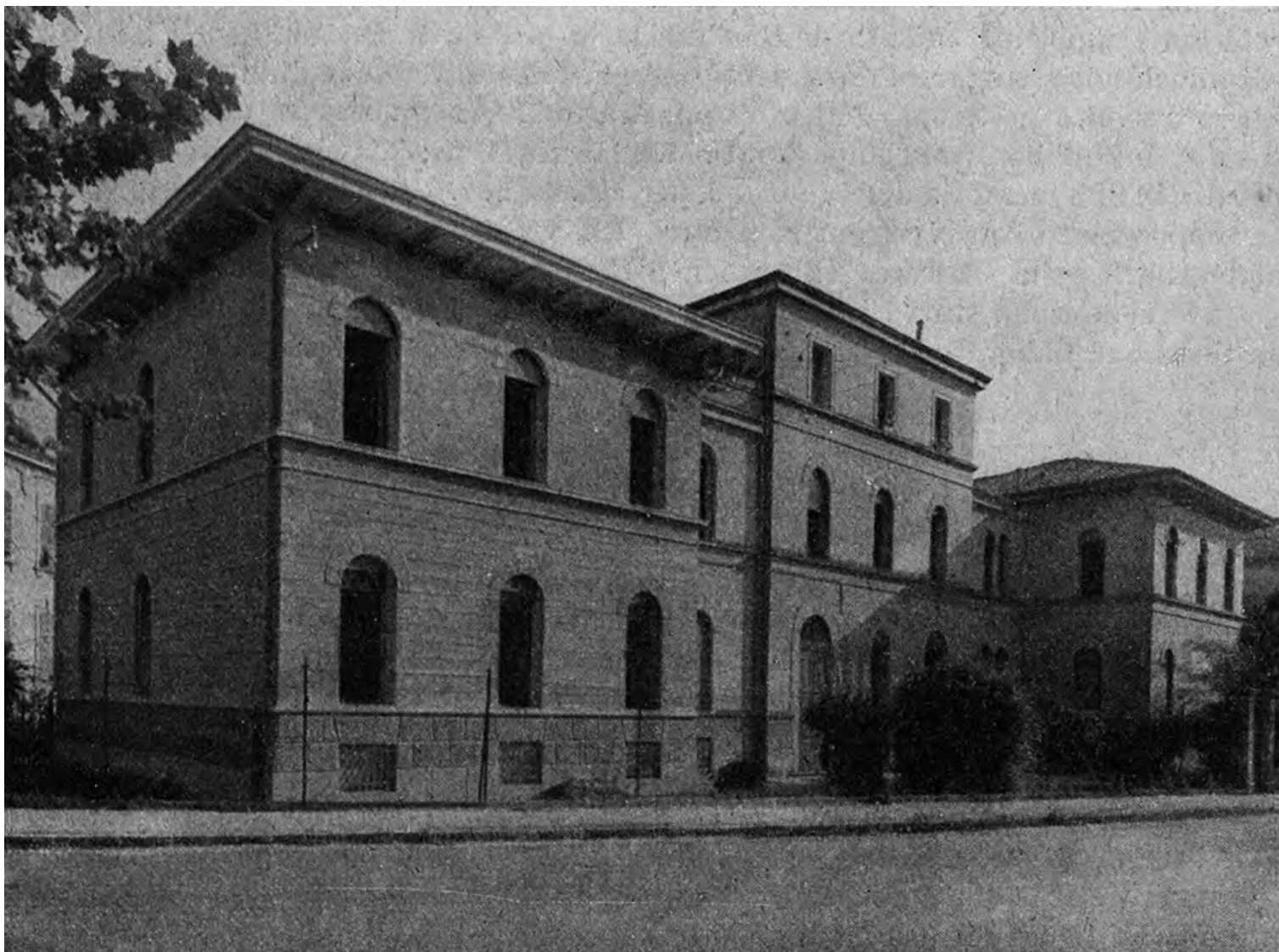
ESTRATTO DA: « LA RICERCA SCIENTIFICA »

ANNO 20° - N. 11 - Novembre 1950

CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE

ROMA

Egidio Meneghetti, Centro di studio per la chemioterapia. Attività svolta dal gennaio 1949 al maggio 1950, Estratto da "La ricerca scientifica", anno 20°, n. 11, novembre 1950.



Nuova costruzione per la chemioterapia del virus, in Egidio Meneghetti, Centro di studio per la chemioterapia. Attività svolta dal gennaio 1949 al maggio 1950, Estratto da "La ricerca scientifica", anno 20°, n. 11, novembre 1950.

## I fondatori del Cln regionale veneto

### Concetto Marchesi (1878-1957)

Concetto Marchesi nacque a Catania il 1° febbraio 1878. Negli anni del liceo maturò il suo anticlericalismo e il suo credo democratico. Concluso il liceo classico si iscrisse alla facoltà di lettere all'Università di Catania, trasferendosi successivamente all'Ateneo di Firenze dove si laureò nel 1899. Conseguita la libera docenza, nel 1915 ottenne una cattedra all'Università di Messina. Già iscritto al Partito socialista italiano, dopo il Congresso di Livorno del 1921 aderì al Partito comunista d'Italia. Nel 1923, dopo aver conseguito la seconda laurea in giurisprudenza, si trasferì all'Ateneo di Padova dove proseguì la sua carriera accademica. Nel 1931 accettò di prestare giuramento al fascismo, all'epoca imposto dal regime ai professori universitari; tra gli anni trenta e quaranta riprese i contatti con la rete clandestina del Pci.

Il 1° settembre 1943, il latinista fu nominato rettore dell'Università di Padova dal governo Badoglio; dopo la nascita della Repubblica sociale italiana presentò le sue dimissioni che, tuttavia, furono respinte dal ministro dell'Educazione Nazionale. Marchesi rimase nell'incarico per organizzare la Resistenza dall'interno dell'Università con Egidio Meneghetti e Silvio Trentin, fondò il Comitato di liberazione nazionale regionale veneto. Per l'inaugurazione dell'anno accademico, il 9 novembre 1943, Marchesi e Meneghetti protessero l'integrità e l'autonomia dell'istituzione universitaria, allontanando dall'aula magna i fascisti presentatisi all'inaugurazione con l'uniforme della milizia repubblicana. Poco dopo Marchesi lasciò il rettorato ed entrò in clandestinità: il 1° dicembre 1943 scrisse il noto "appello agli studenti", incitandoli alla resistenza armata.

Il 9 febbraio 1944, grazie alla rete partigiana organizzata dal suo allievo Ezio Franceschini, riuscì a raggiungere la Svizzera dove divenne il punto di riferimento della formazione clandestina Frama. Con l'aiuto dei servizi di informazione anglo-americani, la stampa svizzera e Radio Londra, Marchesi diffuse l'appello agli studenti e la "lettera aperta", scritta come replica all'appello lanciato dal filosofo fascista Giovanni Gentile. Favorì inoltre i contatti tra i comunisti e i servizi di informazione alleati, attivandosi per aprire linee di rifornimenti ai partigiani del Nord Italia.

Il latinista rientrò a Roma il 10 dicembre 1944 e proseguì l'attività politica nel Partito comunista. Fece parte dell'Alta Corte di giustizia per le sanzioni contro il fascismo, del Consiglio superiore della Pubblica Istruzione e della Consulta nazionale. Con le elezioni del 2 giugno venne eletto alla Costituente e nel 1948 alla Camera dei deputati.

Morì a Roma il 12 febbraio 1957.



Concetto Marchesi, in Concetto Marchesi. *Un umanista comunista. Atti del convegno nazionale di studi*, Gallarate, 25 ottobre 1997, a cura di Claude Pottier, Gallarate 1998.



Discorso pronunciato dal rettore Concetto Marchesi all'inaugurazione del 722° anno accademico, 9 novembre 1943, Archivio Casrec.

## **Studenti dell'Università di Padova !**

Sono rimasto a capo della vostra Università finchè speravo di mantenerla immune dalla offesa fascista e dalla minaccia germanica; fino a che speravo di difendervi da servitù politiche e militari e di proteggere con la mia fede pubblicamente professata la vostra fede costretta al silenzio o al segreto. Tale proposito mi ha fatto resistere, contro il malessere che sempre più mi invadeva, nel restare a un posto che ai lontani e agli estranei poteva apparire di pacifica convivenza mentre era posto di ininterrotto combattimento.

Oggi il dovere mi chiama altrove. Oggi non è più possibile sperare che l'Università resti asilo indisturbato di libere coscienze operose, mentre lo straniero preme alle porte dei nostri istituti e l'ordine di un governo, che - per la defezione di un vecchio complice - ardisce chiamarsi repubblicano, vorrebbe convertire la gioventù universitaria in una milizia di mercenari e di sgherri massacratori. Nel giorno inaugurale dell'anno accademico avete veduto un manipolo di questi sciagurati, violatori dell'Aula Magna, travolti sotto l'immensa ondata del vostro infrenabile sdegno. Ed io, o giovani studenti, ho atteso questo giorno in cui avreste riconsacrato il vostro tempio per più di venti anni profanato; e benedico il destino d'avermi dato la gioia di una così solenne comunione con l'anima vostra. Ma quelli che per un ventennio hanno vilipeso ogni onorevole cosa e mentito e calunniato, hanno tramutato in vanteria la disfatta e nei loro annunci mendaci hanno soffocato il vostro grido e si sono appropriata la mia parola.

Studenti : non posso lasciare l'ufficio di rettore dell'Università di Padova senza rivolgervi un ultimo appello. Una generazione di uomini ha distrutto la vostra giovinezza e la vostra Patria; vi ha gettato tra cumuli di rovine: voi dovete tra quelle rovine portare la luce di una fede, l'impeto dell'azione, e ricomporre la giovinezza e la Patria. Traditi dalla frode, dalla violenza, dalla ignavia, dalla servilità criminosa, voi, insieme con la gioventù operaia e contadina, dovete rifare la storia dell'Italia e costituire il popolo italiano. Non frugate nelle memorie o nei nascondigli del passato i soli responsabili di episodi delittuosi; dietro ai sicari c'è tutta una moltitudine che quei delitti ha voluto o ha coperto con il silenzio e la codarda rassegnazione; c'è tutta la classe dirigente italiana sospinta dalla inettitudine e dalla colpa verso la sua totale rovina.

Studenti : mi allontanano da voi con la speranza di ritornare a voi, maestro e compagno, dopo la fraternità di una lotta insieme combattuta. Per la fede che vi illumina, per lo sdegno che vi accende, non lasciate che l'oppressore disponga ancora della vostra vita, fate risorgere i vostri battaglioni, liberate l'Italia dalla servitù e dalla ignominia, aggiungete al labaro della vostra Università la gloria di una nuova più grande decorazione in questa battaglia suprema per la giustizia e per la pace del mondo.

**IL RETTORE  
CONCETTO MARCHESI**

*1 dicembre 1943*

Concetto Marchesi, Studenti dell'Università di Padova, 1° dicembre 1943, Archivio Casrec.

## Fascismo e Università

Nel marzo 1920 la Confederazione generale dell'Industria elaborava a Milano il suo piano di guerra contro i sindacati operai; poco dopo, il 18 agosto, la Confederazione generale dell'Agricoltura — che raccoglieva le forze della grande media e piccola proprietà rurale e dell'industria agricola — organizzava insieme con gli industriali l'attacco sistematico contro la ormai vacillante resistenza operaia. Industriali e agrari erano finalmente concordi. Nel febbraio 1921 a Trieste, sede di potenti compagnie di armatori, Mussolini concludeva il suo discorso con queste parole: « Il destino vuole che il Mediterraneo ci appartenga; il destino vuole che Roma sia di nuovo la città che dirige la civiltà in tutto l'occidente europeo. Alziamo la bandiera dell'impero ». Dopo quel discorso le sovvenzioni si moltiplicarono; gli armatori e i capi dell'industria pesante vedevano ormai profilarsi gli smisurati guadagni delle forniture di guerra; e Mussolini scriveva nel suo giornale: « La nuova realtà di domani, ripetiamolo per la ennesima volta, sarà capitalistica ». La Confederazione dell'industria, quella delle Società azionarie, la Banca e i banchieri, alleati agli agrari, sono i responsabili deliberati e diretti della « vittoria » fascista sul lavoro e sulla intelligenza: di quella vittoria che è costata all'Italia la sua perdizione.

Al 1° settembre del 1921 i fascisti avevano distrutto venti giornali e tipografie, sessanta Case del popolo, centodiciannove Camere di lavoro, ottantatré società operaie, centocinquanta Circoli socialisti e altrettanti di cultura. Il 28 ottobre 1922 — mentre ancora fumavano i roghi delle Università e delle Biblioteche popolari che il proletariato aveva creato per la propria elevazione — il re d'Italia consegnava a Benito Mussolini il governo della Nazione.

I fertilizzanti operai resistettero ancora fino alla totale sconfitta. D'altra parte il crollo fu generale. Fu una corsa spontanea degli ordini sociali verso la servitù e la complicità, come una corrente che precipitasse nell'immenso pantano della vita pubblica. Non era soltanto cupidità di onori e di guadagni, custodia rabbiosa di privilegi, frette di predatori e d'intriganti; era pure — come diceva un antico storico di Roma — « libidine di assentimento ». Questa voluttà di essere servi, che penetrò e dilagò da per tutto, ebbe la sua più solenne e augusta palestra negli edifici dell'alta cultura, senza eccezione, dalle Università alle Accademie, ai Politecnici, ai Conservatori musicali. Io non so se esista un'aula sola in tutte le Scuole superiori italiane dove non sia almeno una volta risuonata la voce stoltamente vile del panegirista. Il fascismo, conoscitore esperto di tutto quanto trascina al basso, chiamò subito a raccolta le vanità, gli appetiti, le male tendenze, tutto ciò che porta l'uomo lontano

### Du poète à son parti

*Mon Parti m'a rendu mes yeux et ma mémoire.  
Je ne savais plus rien de ce qu'un enfant sait,  
Que mon sang fût si rouge et mon cœur fût français,  
Je savais seulement que la nuit était noire.  
Mon Parti m'a rendu mes yeux et ma mémoire.*

*Mon Parti m'a rendu le sens de l'épopée.  
Je vois Jeanne filer. Roland sonne le cor.  
C'est le temps des héros qui renaît au Vercors.  
Les plus simples des mots font le bruit des épées.  
Mon Parti m'a rendu le sens de l'épopée.*

*Mon Parti m'a rendu les couleurs de la France.  
Mon Parti, mon Parti, merci de tes leçons,  
Car depuis ce temps-là tout me vient en chansons:  
La colère et l'amour, la joie et la souffrance.  
Mon Parti m'a rendu les couleurs de la France.*

ARAGON

dalla disciplina intellettuale e dalle obbligazioni morali. Inargentò e indorò tutte le sozzure, diede apparenza a tutte le nullità, costituì e graduò una interminabile scala di falsi valori: così, oltre che latrocinio e delitto, fu clamore e pomposità fastosa e stimolo e assillo continuo di maligna vanagloria. E l'Università anch'essa trasse fuori le sue toghe accademiche e le mise nel corredo di quell'oscuro spettacolo onde per ventidue anni furono celebrati i ludi funebri d'Italia.

Durante le frequentissime cerimonie, inaugurali o commemorative, si vedevano invariabilmente questi venerabili professori in camicia nera sfilare davanti ai gerarchi del fascismo e poi raggrupparsi imponenti e silenziosi come becchini che assistessero a una sepoltura privilegiata. Una mattina, verso mezzogiorno, dopo una di queste cerimonie, incontrai un assai noto collega già massone, ora antifascista, in camicia nera e occhiali d'oro. Finsi di non vedere: ma lui si avvicinò con sogghignante malumore: « Vedi come s'è conciato? — Vedo: e perchè? — Non potevo rifiutarmi. Cosa vuoi? Siamo fatti così ». Appunto: nulla da fare; eran nati così: e contro natura è difficile andare. Era un male organico, che il fascismo non creava, ma rendeva manifesto e vistoso. Il fascismo non creò nulla: demolì o mise a nudo, scrostando l'intonaco. E quando volle costruire generò il grosso invece del grande e il deforme invece del bello: esso fu essenzialmente un fenomeno di bruttezza. Il fascismo ha potuto accelerare e ampliare il processo di corruzione e di vacuità, compresa quella vacuità imbottita di apprendimenti e di calcolate meditazioni dirette a illuminare soltanto se medesimi. Per cui il vecchio proposito di « fare bella figura » ha goduto di una larghissima applicazione, nè tanto tra i fascisti, inclini a più maneggevoli soddisfazioni, quanto tra i non fascisti

Concetto Marchesi, Fascismo e Università, in "Rinascita", gennaio 1945.

desiderosi di trovare nel fascismo un comodo nemico per distinguersi dagli altri. Oltre l'antifascismo in camicia nera che mormorava e pispigliava nelle sale riservate e si accendeva nei corridoi semideserti dell'Università, c'era un altro antifascismo più sostenuto e vigile e severo, racchiuso in formule filosofiche o giuridiche o comunque di buona fattura, che argomentava in campo dottrinario o si affermava nel chiuso di conversazioni o esercitazioni accademiche. Sulla cattedra, nell'aula aperta a tutti, questi maestri si astraevano dalla vita presente o se vi accennavano lo facevano in modo da saperlo essi soli.

L'Università che doveva raccogliersi e perfezionarsi in sempre più solido edificio di educazione e di cultura, subì invece un continuo processo di decadenza e disintegrazione. Divenne posto di collocamenti e si arricchì di false scienze a uso di falsi scienziati. Anche quando non si ebbero aggiunte di materiale umano, il materiale didattico o pseudoscientifico ingrossò ugualmente per via di incarichi conferiti ai professori titolari.

Gl'insegnamenti più impensati, più curiosamente o burlescamente improvvisati si costituirono per dare a uomini incompetenti il modo di parlare o di balbettare alcune parole in aule vuote o frequentate da giovani vogliosi di esami sfaticati. Così vennero fuori insegnamenti sciocchi e banali come la Storia del giornalismo e la Storia del fascismo; e altri più graziosamente sottili come la Teoria della critica, o quelli istituiti in una facoltà d'ingegneria sulla Teoria dell'elica e sugli impianti elettrici di automobili. C'è di più, assai di più: la prestazione che l'Università, mediante i suoi Istituti scientifici, giuridici, letterari, ha fatto alle più balorde e ignobili pretese della mala vita governante cui garantiva una filosofia, una letteratura, una pseudoscienza storica, giuridica, sperimentale: accomodando le statistiche più false, le informazioni e le relazioni più fallaci, le conclusioni più ingannevoli e assurde. Lo stesso accadeva nei paesi del nazismo.

Via via che la scuola risentiva della pesantezza stordita e della dissipazione intellettuale della vita italiana, l'insegnamento — soprattutto quello letterario — si riduceva sempre più a una ricerca interessata: isolato da quanto non fosse puro apprendimento istituzionale o metodico o ricerca rivolta a questioni specificamente erudite che si esaurivano in se stesse. Era una specie di congelamento della scienza e della cultura; e in questa racchiusa aria dottrinaia certe malattie croniche della erudizione giunsero allo stato morbosissimo: come, per esempio, nel campo delle discipline storiche e filologiche. Non voglio e non posso denigrare la filologia: dottrina sempre viva e perenne come vivo e perenne è il mondo ch'essa ha illustrato, custodito e salvato. Il male è ch'essa ha voluto risolvere tutto positivamente, mentre in certi campi non interamente controllabili né sperimentabili lo scienziato più grande è quello che semina più dubbi e la migliore

scienza è tante volte la rassegnazione alla ignoranza. Molte cose l'antichità ha sepolto con se stessa. La mente umana curiosa e inquieta tenta tutti i segreti e dirige dovunque, anche per le vie più disparate, la sua indagine. Ma la indagine sia mossa da un desiderio vero di conoscenza non dalla facile presunzione che dove il buio è più grande là ognuno possa comodamente collocare la propria lucerna anche se essa mandi più fumo che luce. Lavoro filologico si considera oggi una serie di interminabili questioni in contrasto o in accordo con opinioni precedenti, se anche queste sono trascurabili e vane. Si deve alleggerire il fardello del questionario erudito ed accrescere la somma di cognizioni e riflessioni personali. Ci sono tante cose nel mondo antico che noi perseguiamo con accanimento solo perchè ciò che è antico è raro. Si deve scoprire la umanità ch'è nelle opere antiche, vale a dire l'essenza dell'esistenza passata che permane nella nostra vita e nella nostra storia. A che serve la letteratura antica? Serve a dimostrare che nulla muta nell'esigenza dello spirito nostro; che la civiltà, *humanitas*, è stata ed è sempre dentro di noi, mai fuori di noi. E se oggi rombano motori per le vie della terra e pel mare e pel cielo ciò non giova a portare l'animo nostro nè più lontano nè più in alto; più lontano e più in alto si va per l'attività interiore e creativa dello spirito, soltanto. In ogni studio, in ogni ricerca, per minuta e paziente e ingegnosa e laboriosa che sia, non dobbiamo smarrire il valore umano. Sia che si ricostituisca un testo o si ridesti una pietra, una parola, una notizia non dobbiamo dimenticare che si ridesta una particella perduta o ignota di umanità. Quanti oggi sono capaci di attendere con questi propositi e con questi frutti agli studi eruditi? Pochi sono. Ma non sono pochi quanti nell'ambito di tali studi cercano un titolo di nobiltà che ad essi non appartiene.

L'Università deve appartenere per tre quarti alle scienze sperimentali ed applicate; per un quarto — e dico già troppo — alle scienze speculative, morali e storiche. Non si opponga il solito ritornello della educazione e della elevazione spirituale della cultura umanistica. Abbiamo visto cosa hanno prodotto le facoltà giuridiche, filosofiche e filologiche in fatto di formazione spirituale. Hanno dato ai tecnici l'esempio non dell'assenza di moralità, ma dell'esercizio della immoralità. Non vorrei essere malinteso. La cultura umanistica giova a tutti; il giorno in cui decadde, sarebbe notte nel mondo. L'elettricità percorre oramai la vita della terra; dà moto e luce; crea nuove energie fisiche, aiuta e stimola quelle spirituali; ha tolto l'uomo dalla solitudine, dalla oscurità, dai riposi umiliati e accasciati e lo ha sospinto verso le gioiose distrazioni di cui ha bisogno la fatica, perchè sia ripresa; ma c'è nell'uomo qualcosa che non sazia nè stanca mai, di cui non ci rendiamo conto come ci si rende conto di un meccanismo, a cui non sappiamo dare il nome perchè il nome varia da un libro a un quadro

a un suono. È una cosa che ci fa dimenticare ogni altra cosa e ci porta in su a ricevere una luce misteriosa che illumina dentro e ci assicura talora, nella tristezza, la felicità. Questo si deve a quella scienza che si fa arte, a quella verità che si fa vita; si deve alla cultura umanistica che fuori della scuola deve dilatarsi liberamente e spaziosamente, più che può; e nella scuola si deve raccogliere e profondamente operare. Un quarto degl'Istituti superiori basterà a quest'ufficio. Molti aspiranti filologi, giuristi, storici, da specializzare nelle varietà di questionarie, contribuenti quotidiani di miscellanee accademiche, dovranno essere convogliati verso gli studi della tecnica: perché, pazienti e intelligenti come sono, saranno bravi e distinti e ben remunerati lavoratori e sperimentatori. Così potrà finalmente avere un pregio la loro fatica: e l'aria delle Università sarà meno rarefatta.

Il mondo della cultura e della scuola ha dato finora ai giovani un senso di soffocazione: è apparso come chiuso a tutte le esigenze del mondo morale; e più la cultura si elevava e affluiva nelle sue speciali ricerche ed applicazioni, più appariva il suo distacco dai principi di dignità e di utilità sociale, e da quell'aspirazione all'universale che è nello spirito dell'uomo. Così veniva formandosi il tecnico, il giurista, il letterato, lo storico dentro un'orgogliosa clausura che badava a dar pregio allo strumento e alla persona che lo adoperava e alla utilità personale che ne veniva, anziché ai fini superiori cui lo studio è diretto, cioè alla scienza intesa come perpetua ricerca di un bene comune. Così la cultura più saliva in alto più si estraniava dalla vita popolare e nazionale; diveniva interessata occupazione di laboratori, di biblioteche, di singoli istituti, dove si curava l'addestramento del conoscitore, dell'esperto, dell'erudito, dello scolastico, di coloro che avevano l'unica sollecitudine di distinguersi dalla massa degli umili per entrare in quella dei profittatori. Così la cultura e la scienza si venivano raccogliendo e differenziando in una ricerca di posti distinti da cui si potesse comandare agli altri e abusare degli altri; e invece di una comunione spirituale si cercò l'autorità, e l'indifferenza politica e morale divenne il gelido manto della dottrina. E quando l'enorme crisi del mondo scoppiò e avvenne l'urto immane delle forze in conflitto, questi maestri usciti all'aperto non seppero vedere né ricercare né scoprire più nulla e non ebbero più una parola da dire ai discepoli che si avviavano da soli verso la salvezza o la morte.

Il fascismo ha corrotto l'Università; ma l'Università era già pronta a riceverne il contagio. E ora? Ora c'è poco da fare: cacciarne via subito gli elementi colpevoli e impuri e iniziare la potatura di quella ramaglia didattica che la opprime e la insudicia; assicurare ai giovani travolti dal caotico presente i mezzi finanziari ed ogni altra assistenza necessaria alla ripresa e al compimento dei loro studi, eliminando alcune Università e limitando l'esigenza della

laurea quando basti un diploma di ordine inferiore. Domani verrà il problema generale della riforma universitaria che è tra i più vasti ed urgenti della vita nazionale: problema quantitativo e qualitativo che investe il numero, l'ordinamento, la funzione degli studi e degli studiosi, maestri e scolari.

La via che va dalla scuola all'officina, dai laboratori scientifici alla zolla arata e seminata è oggi certamente assai più larga e diritta che prima non fosse; per quella via giungono di continuo i sussidi della scienza indagatrice e creatrice alle mani dell'operaio e del contadino; ma quelle mani non si tendono ancora abbastanza né si stringono ancora in quel vincolo solidale che nasce dal senso fraterno di una comune necessità. Il lavoro c'è sempre stato nel mondo, anzi la fatica imposta come una fatale dannazione. Ma oggi il lavoro ha sollevato la schiena, ha liberato i suoi polsi, ha potuto alzare la testa a guardare attorno e guardare in su; e lo schiavo di una volta ha potuto anche gettare via le catene che avvincevano per secoli l'anima e l'intelligenza sua. Non solo una moltitudine di uomini, ma una moltitudine di coscienze è entrata nella storia a chiedere luce e vita e a dare luce e vita. Da ogni parte si guarda al mondo del lavoro come al regno atteso della giustizia. Tutti si protendono verso questo lavacro per uscirne purificati. E a tutti verrà bene: allo Stato che potrà veramente costituire e rappresentare l'unità politica e sociale dei suoi liberi cittadini e all'individuo che potrà finalmente ritrovare in se stesso l'unica fonte del proprio indistruttibile valore.

CONCETTO MARCHESI

#### Martiri ed eroi della nuova Italia

## Gastone Sozzi

*Nel 1921-22 lo squadristo fascista dilaga in Italia, la reazione colpisce col ferro e col fuoco i battaglioni dispersi e sfiduciati della classe operaia sconfitta. « O la presa del potere da parte del proletariato rivoluzionario o una tremenda reazione » avevo profetizzato Gramsci. E trionfa la reazione. Non restava che salvare l'onore del proletariato rivoluzionario in una resistenza eroica, seppur senza speranza, contro le orde in camicia nera. Quel compito se lo assume l'avanguardia del proletariato, se lo assumono i comunisti e soprattutto la gioventù comunista. E scrivono pagine indelebili di eroismo.*

*Nella Romagna rossa e ardente, fra gli animatori della resistenza proletaria, a capo delle squadre comuniste vi è un giovane diciottenne: Gastone Sozzi. Quel giovane lo incontriamo nel fortillio del « Ordine Nuovo » a Torino, nel 1922. Implicato in un attentato contro un caporione fascista, egli è fuggito dalla sua Romagna. Poco dopo parte per la Russia.*

*L'amnistia del '25 gli permette di far ritorno in Italia. Già renitente di leva, si presenta per il*

Concetto Marchesi, Fascismo e Università, in "Rinascita", gennaio 1945.



I funerali di Concetto Marchesi. Si distinguono la moglie, la figlia e il fratello. In mezzo a loro Palmiro Togliatti, in Ezio Franceschini in Concetto Marchesi. *Linee per l'interpretazione di un uomo inquieto*, Editrice Antenore, Padova, 1978.

## I fondatori del Cln regionale veneto

### Silvio Trentin (1885–1944)

Silvio Trentin nacque a San Donà nel 1885, figlio di una famiglia di medi proprietari terrieri. Studiò giurisprudenza all'Università di Pisa e nello stesso anno della laurea, il 1910, conseguì la libera docenza in diritto costituzionale, cominciando a insegnare nell'Università di Camerino. Sostenne sia l'intervento nella guerra italo-turca per la Libia che la partecipazione alla prima guerra mondiale, quest'ultima in una prospettiva democratico-patriottica. Volontario in guerra, ottenne numerose decorazioni e nel dopoguerra fu attivo nel movimento combattentistico, inizialmente anche avvicinandosi al fascismo, per poi aderire alla Democrazia sociale nelle cui fila venne eletto deputato nel 1919, nella circoscrizione Venezia-Treviso.

Nel dopoguerra insegnò prima all'Università di Macerata, per poi trasferirsi nel 1923 a Venezia presso il Regio Istituto di Scienze economiche e commerciali Ca' Foscari. Dopo la marcia su Roma si distanziò sempre di più dal regime fascista e si accostò, dopo il delitto Matteotti, all'Unione liberale di Amendola, firmando il Manifesto degli intellettuali antifascisti nel 1925. A gennaio del 1926 si dimise dal suo incarico universitario per l'impossibilità di continuare a mantenere una posizione nella pubblica amministrazione che prevedeva la fedeltà al governo.

In seguito, si trasferì con la famiglia, composta dalla moglie Giuseppina Nardari, sposata nel 1916, e da due figli Giorgio e Franca, nel sud della Francia, dove nacque anche il terzo figlio, Bruno. Qui contribuì al dibattito pubblico sull'Italia fascista e alla creazione nel 1927 della Concentrazione antifascista, avvicinandosi successivamente al movimento di Giustizia e libertà. Nel frattempo, dissesti economici lo costrinsero a liquidare la proprietà terriera acquistata in Francia e ad avviare una collaborazione con una tipografia, che terminò nel 1934, con l'apertura da parte di Trentin di una libreria a Tolosa. Con la guerra di Spagna, la sua libreria si trasformò in un centro di raccordo di volontari antifascisti. Con l'inizio della guerra mondiale, entrò in contatto con i primi nuclei della Resistenza francese e animò il gruppo antifascista *Liberer et Fedérer*.

Tornò quindi in Italia nel settembre 1943, collaborando con Marchesi e Meneghetti alla creazione del Comitato di liberazione nazionale regionale veneto. Il 12 novembre 1943 fu arrestato dalla polizia fascista. Liberato per ragioni di salute e poi ricoverato per problemi cardiaci, morì in una clinica a Monastier il 12 marzo 1944.



Ritratto di Silvio Trentin all'epoca dell'elezione a deputato, 1919-1921, Archivio rEsistenze, Fondo Franca Trentin.



Silvio Trentin con i figli Franca, Giorgio e Bruno, 1930, Archivio rEsistenze, Fondo Franca Trentin.



Foto segnaletica del Ministero dell'Interno, Archivio rEsistenze, Fondo Franca Trentin.

6

LETTERA \_\_\_\_\_  
FASCICOLO \_\_\_\_\_  
PRATICA \_\_\_\_\_

Venezia, 7 Gennaio 1926

Illmo. Signor Direttore,

ragioni d'ordine personale e, soprattutto il dubbio (quasi direi la certezza) di non saper conciliare il rispetto delle mie più intime e più salde convinzioni di studioso del diritto pubblico con la osservanza dei nuovi doveri di funzionario che mi vengono imposti dalla legge 24 dicembre 1925, n° 2300, in questi giorni pubblicata nella Gazzetta Ufficiale, mi inducono a rassegnare le mie dimissioni da professore stabile presso codesto Istituto superiore.

Nel pregarLa di voler dar comunicazione di questo mio atto all'On. Ministero dell'Economia Nazionale, La prego di gradire i miei più distinti ossequi e la commossa attestazione della infinita tristezza che provo nel distaccarmi da codesta Scuola illustre e dai Colleghi incomparabili.

Il Suo dev.mo  
f° Silvio Trentin

Lettera di dimissioni di Silvio Trentin, 7 gennaio 1926, Archivio Storico Università Ca' Foscari Venezia.

ORDINE DEL GIORNO DEL CONSIGLIO ACCADEMICO  
votato nella seduta 11.I.1926

-°-°-°-

Il Consiglio Accademico avuto notizia della  
lettera di dimissioni del prof. TRENTIN;

mentre apprezza i motivi di delicatezza che  
lo hanno spinto a tale atto;

convinto che il suo allontanamento rappresen-  
terebbe una gravissima perdita per la Scuola;

esprimendo la fiducia fondata anche sulle di-  
chiarazioni ufficiali del Governo in Senato che  
nessun limite sarà mai posto alla piena libertà  
dell'insegnamento, contenuto - come sempre ha  
fatto il prof. TRENTIN - nella linea più rigidamente  
scientifica;

esprime il voto che il prof. TRENTIN non voglia  
dar corso alla sua domanda di dimissioni.

Lettera di rifiuto delle dimissioni di Silvio Trentin da parte del Consiglio Accademico dell'Istituto superiore di scienze economiche e commerciali (diventata nel 1968 Università Ca' Foscari).

C O P I A

IL MINISTRO DELL'ECONOMIA NAZIONALE

Visto il Testo Unico delle leggi sull'ordinamento degli Istituti superiori di scienze economiche e commerciali approvato con R. Decreto 28 agosto 1924, n. 1518;

Visto il Regolamento generale degli Istituti superiori di scienze economiche e commerciali approvato con R. Decreto 8 luglio 1925, n. 1227;

Visto il Decreto Ministeriale 7 ottobre 1925 registrato alla Corte dei Conti il 15 ottobre 1925 Registro N. 7 Ministero Economia Nazionale foglio N. 308 con il quale il prof. Silvio Trentin a decorrere dal 1° dicembre 1925, fu nominato professore ordinario di Istituzioni di diritto pubblico, Diritto Internazionale nel R. Istituto superiore di scienze economiche e commerciali di Venezia;

Vista la lettera in data 7 gennaio 1926 con la quale il prof. Trentin presenta le dimissioni dal posto anzidetto;

Sulla proposta dell'Ispettore Generale dell'Insegnamento Industriale e commerciale;

D E C R E T A :

Dal 16 gennaio 1926 sono accettate le dimissioni presentate dal Prof. SILVIO TRENTIN come professore ordinario di Istituzioni di Diritto pubblico, Diritto Internazionale nel R. Istituto superiore di scienze economiche e commerciali di Venezia.

L'Ispettore Generale dell'Insegnamento Industriale e Commerciale è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato alla Corte dei Conti.

ROMA, il 26 Gennaio 1926

IL MINISTRO

f<sup>o</sup> Belluzzo

Copia della lettera di accettazione delle dimissioni di Silvio Trentin da parte del Ministero dell'Economia Nazionale, 26 gennaio 1926, Archivio Storico Università Ca' Foscari Venezia.



Silvio Trentin ai funerali dei fratelli Rosselli, Parigi, 19 giugno 1937, Archivio Istoreto.

# Insegnare e resistere: i docenti dell'Università di Padova

## Enrico Giuseppe Opocher (1914–2004)

Nato il 19 febbraio 1914 a Treviso, Enrico Giuseppe Opocher si iscrisse a Giurisprudenza a Padova nel 1931 per laurearsi nel 1935 con Adolfo Ravà con una tesi dal titolo *La proprietà nella filosofia del diritto di G.A. Fichte*. Iniziando come assistente volontario del suo maestro, restò in quella facoltà per 59 anni insegnando Filosofia del diritto, oltre ad avere l'incarico di Storia delle dottrine politiche a Scienze politiche.

Nel 1942 aderì al Partito d'Azione nelle cui fila partecipò alla Resistenza, diventandone uno dei massimi dirigenti in Veneto, con un ruolo importante sia nel Cln regionale che in quello trevigiano. Si occupò del coordinamento delle formazioni partigiane tra Treviso e Vittorio Veneto, collaborando all'attività clandestina all'interno dell'Università di Padova. Dopo la Liberazione fece parte della Giunta provvisoria di governo a Treviso. Sempre nel 1945 sposò Ottorina Zava. Nello stesso periodo fu segretario provinciale del Partito d'Azione e nel 1946 si candidò alle elezioni amministrative trevigiane e a quelle per l'Assemblea costituente, senza successo in entrambi i casi. Fu attivo nel dibattito che si aprì nel partito all'indomani delle sconfitte elettorali del 1945-1946 e, quando nel 1947 il Pd'A si sciolse, si avvicinò al Partito repubblicano italiano senza accettare più incarichi politici, rifiutando nel 1972 la candidatura in Parlamento propostagli da Ugo La Malfa.

Diventò professore ordinario di Filosofia del diritto nel 1951; quattro anni dopo, venne eletto preside di Giurisprudenza per il triennio 1955-1958 e fu confermato per i tre anni successivi, ma nella primavera 1959 si dimise per dissidi a proposito di una cattedra vacante. Dal 1961 al 1967 fu prorettore di Guido Ferro. Venne quindi eletto alla massima carica accademica il 12 novembre 1968. Il suo rettorato fu relativamente breve, concludendosi nell'ottobre 1972 (al suo posto l'ingegnere Luciano Merigliano), ma denso di avvenimenti, anche perché coincise con la contestazione studentesca, nei confronti della quale Opocher tentò di avere un atteggiamento conciliante, con scarsi risultati. Dopo la fine dell'incarico tornò alla sua attività didattica e scientifica. Nel frattempo, fu molto attivo nell'Istituto veneto per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea, del quale fu direttore (1951-1968) e presidente (1977-1989). Professore emerito dal 1990, morì a Padova nel 2004.

Profilo di Enrico Opocher, in F.  
Gentile, *Ricordo di Enrico Opocher*,  
Istituto Veneto di Scienze Lettere  
ed Arti, Venezia, 2006.





Il rettore dell'Università di Padova Enrico Opocher in occasione dell'inaugurazione dell'Anno Accademico 1969-70, Archivio Università di Padova.

## **Insegnare e resistere: i docenti dell'Università di Padova**

### **Ezio Franceschini (1906–1983)**

Nacque nel 1906 a Villa, in Trentino. Durante la prima guerra mondiale, a seguito dell'occupazione di Villa da parte delle truppe italiane, la sua famiglia riparò prima a Bassano e poi a Bergamo, dove Franceschini frequentò i primi anni del ginnasio. Dopo la guerra si stabilì a Rovereto, dove conseguì nel 1924 la maturità classica. S'iscrisse alla Facoltà di Lettere di Padova e si laureò nel 1928 con Concetto Marchesi. Assistente volontario di Marchesi nel 1931-32, nel 1934 conseguì la libera docenza in Letteratura latina del medioevo. Dallo stesso anno al 1951 tenne l'incarico di tale insegnamento a Padova, ma la sua carriera accademica si sviluppò dal 1936 in poi presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, dove dapprima tenne lo stesso incarico e dal 1939 ricoprì la cattedra di Storia della letteratura latina medievale.

Dopo l'8 settembre 1943 organizzò con Concetto Marchesi il gruppo Frama, una rete clandestina per l'espatrio in Svizzera di ebrei, prigionieri alleati e perseguitati politici, che agiva da collegamento con le reti antifasciste e militari alleate. Preside della Facoltà di Lettere nel 1945-46 e dal 1953 al 1956, fu inoltre rettore della Cattolica nel 1945-46 e dal 1965 al 1968 socio nazionale dell'Accademia dei Lincei. Tra gli altri incarichi di prestigio, dal 1958 al 1966 fece parte del Consiglio superiore della Pubblica Istruzione. Cattolico assai impegnato, fu per molti anni presidente dell'Opera della regalità di Cristo. Morì a Padova il 21 marzo 1983.



Profilo di Ezio Franceschini, Fondazione Centro Italiano di Studio sull'alto medioevo di Spoleto, pubblicato in <https://www.cisam.org/ezio-franceschini-biografia/>

# UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL S. CUORE

MILANO (3-20) Piazza S. Ambrogio, 9

Milano, li 19. V. 45 193

Telefono 86-051 - 86-052 - 86-822

Cristiano amico

appropito della venuta per - vacca  
punto appo - del pp. Sciamone f. mandanti l'augurio e  
il saluto più devoto e più affettuoso. So bene che  
cosa ha voluto dire per te il ritorno a Padova: ma  
so anche che il dipan è buono, ed è sempre accanto a  
colore de soffrono come tu hai sofferto, e non solo per  
la prestigio. Io non sono stato per te che un compagno  
di lotta e un testimone della tua dura fatica; ma per  
la molti amici, vecchi e nuovi, che avranno sentito  
il tuo ritorno, vorrei che accettassi anche questa mia,  
fatta in Svizzera e di ammirazione, e d'augurio, anche.  
Ti raccomando, a Padova, la Signora Sciamone: ciò che  
ha fatto per te in Svizzera supplicando, pregando, piangendo,  
e con commovente: auguri, per un particolare che ella  
certo non te avrà detto, ma ti dirò io a voce, ad istanza  
eroica. Non ha potuto ottenere molto: ma quanto non  
si ammirava il merito di ciò che ha fatto.

Mod. P. 2 - XI-37 36m. F.

Lettera di Ezio Franceschini plausibilmente indirizzata a Egidio Meneghetti dove si menzionano i componenti della Resistenza padovana e docenti universitari, 19 maggio 1945, Archivio Casrec.

Che con me avvenuta n' sui fratello Giorgio, patato a  
Dakam niente mi si faceva ambiguo sulle SS la comu-  
si. Sel suo scumbio, on con un raggione: Ella i' certe  
che non lo rividera più. Io suo meno pessimista e  
attendo el suo ritorno, o sue notizie: ma non posso  
sottorven. el di' vostro come n' quel campo n' concentra-  
mento.

Quade l'esperto appena giuto pu' a Milano mi ha parla-  
to n' te come n' forse suo Padre; avrebbe senza entrare  
seta la sua vita per te: per questo io spero e chiedo a  
Dio che el confuto n' parent. ti vegli no bene ti esut. molto,  
molto.

Et ora una cosa su cui ti propo n' dire. el tuo parere.

Il "famoso" Marozzi (Vers), comand. Sella "Pombio" venuto  
negli ultimi mesi suoi pu' a Milano i' stato preso e alloggiato,  
cuso del P.S. (malgrado gli avvertimenti de me fatti  
el Com. Juvenile) e form come uno de' più grandi patrioti  
dela' St. Vett. (strimorie mond., manifestazioni, stampa, etc).

Ora una proposta in due, per se n' lui: una crociera  
a nord de parte del Com. Rep. nord Veneto: Sella quale  
anche gli alleati furono, a suo tempo avvertiti.

Che con si deve fare? Vers, tornato drec. pior  
oz suo a Verona (cuso) colte i' un' imboscata  
sulla quale scuro uno dei suoi: e assolutamente

Lettera di Ezio Franceschini plausibil-  
mente indirizzata a Egidio Meneghetti  
dove si menzionano i componenti della  
Resistenza padovana e docenti universi-  
tari, 19 maggio 1945, Archivio Casrec.

(2)

## UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL S. CUORE

MILANO (3-20) Piazza S. Ambrogio, 9

Milano, li .....

193

Telefono 86-051 - 86-052 - 86-822

Si trova in una lettera di cui con un favore spazzato.  
Ma continuerò a fare i miei affari, etc. Io ho poi su di lui  
un minuto rapporto di confidenza, più pronto con  
due mesi fa al Com. Gen. - Forse sarebbe bene che  
il Com. Reg. Veneto prendesse una parola dall'Europa  
e proponesse di inviarmi al Com. Mil. della Spina: compie  
tra sei il mio figlio giudice.

Quanto ti dico anche perché qui pare si faccia sul serio:  
elementi forzati, o compromessi, o subd. avevano comin-  
ciato a infiltrarsi in CLN periferici, in Com. Mil. etc.  
una cosa costosa ed assurda: uccidi uccidi uno alla  
volta, con vergogna e infamia, perché i patrioti sono tutti altri  
che disposti a tacere sul loro conto. Molte cose sono  
ancora fuori posto o stramate: ma in generale vedo si formano  
cose importanti. Per la Unvers., tutta la Cattolica di  
Pavia, la Parolfina, sono altri o i stanno uscendo,  
peraltro previsti da procedure regolarmente all'epurazione:

Mod. P. 2 - XI-37 36m. F.

Lettera di Ezio Franceschini plausibilmen-  
te indirizzata a Egidio Meneghetti dove  
si menzionano i componenti della Resi-  
stenza padovana e docenti universitari, 19  
maggio 1945, Archivio Casrec.

o anche i questi accenti hanno una molto severa,  
perché l'obbligo della dignità è molto maggiore pe-  
sante e vivente che per i impigriti o i comacini.

Ma permetto di darti una soluzione di decurt che si  
propone qui in epoca d'instabilità. ACQUIA non  
l'ha accettato per la sopravvenuta disposizione allentata  
e nuova, ma forse qualche articolo superiore (p.  
es. 19) non è letto da una legge senza ripreso  
e come in forma ufficiale. Io ho proposto e successi-  
vamente soltanto alle ultime righe dell'art. 9 in quanto  
ritengo che alla U. R. hanno detto con l'articolo il  
diritto sostanziale di governo: secondo i loro Statuti.

È una cosa di questi. Il tuo amico di più strano  
tutto bene: Maurizio ha scritto la sua (si faccia il  
suo nome con qualche Pres. del Con.), solo pure: con-  
tatti. Se lo puoi, ti prego di sollecitare Lombraco,  
Padoa, e gli altri amici padovani. A te rinnovo  
l'augurio in tutto l'effetto

U. Ezio Franceschini

Onore di ~~Fonte~~ Dott. Faccio  
Fonte

Lettera di Ezio Franceschini plausibil-  
mente indirizzata a Egidio Meneghetti  
dove si menzionano i componenti della  
Resistenza padovana e docenti universi-  
tari, 19 maggio 1945, Archivio Casrec.

# **Insegnare e resistere: i docenti dell'Università di Padova**

## **Lanfranco Zancan (1912-1987)**

Lanfranco Zancan nacque a Padova il 27 febbraio 1912 in una famiglia numerosa. Studiò a Padova e si laureò in Medicina e Chirurgia, seguendo le orme della famiglia che vantava alcuni primari dell'Ospedale civile di Padova. Svolsse il servizio militare come ufficiale medico tra il 1936 e il 1937; successivamente divenne assistente all'Istituto di Farmacologia sotto la guida di Egidio Meneghetti. Nel 1940 fu richiamato alle armi e prestò servizio sul fronte occidentale nel 1940 e nei Balcani nel 1941- 42. Ufficiale degli alpini decorato al valor militare, rientrò a Padova per ragioni di salute e riprese i contatti con il maestro Meneghetti, avviando la sua attività resistenziale all'interno dell'Università. Dall'estate-autunno del 1944 fu il rappresentante della Dc nel Comando militare regionale veneto e attivo organizzatore delle "Brigate del popolo" di ispirazione democristiana. Dopo gli arresti di Egidio Meneghetti, Giovanni Ponti, Ida D'Este e del fratello Giorgio, riparò a Milano dove rimase fino alla liberazione.

Nel settembre del 1945, Zancan entrò a far parte della Consulta Nazionale, designato dall'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia. Contribuì, con Meneghetti, alla fondazione dell'Istituto veneto per la storia della Resistenza, del quale sarà vicepresidente fino alla morte. Tra gli anni quaranta e cinquanta ricoprì ruoli amministrativi, anche come membro della Giunta del Comune di Padova, partecipò fino alla morte alle attività dell'Associazione nazionale alpini e dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia.

Morì il 14 novembre 1987.



Discorso di Lanfranco Zancan in occasione della cerimonia di consegna della medaglia d'oro al valor militare alla memoria di Giovanni Carli avvenuta ad Asiago (Vicenza), post 27 aprile 1945, Archivio Casrec.

PAROLE DETTE DAL PROF. LANFRANCO ZANCAN A BASSANO DEL GRAPPA,  
LA MATTINA DEL 29 SETTEMBRE 1946, PER IL CONFERIMENTO DELLA "ME-  
DAGLIA D'ORO AL GONFALONE DELLA CITTA' DI BASSANO" .

CITTADINI DI BASSANO !

Genti qui convenute da ogni parte del Veneto !

i figli tramanderanno ai figli questo attimo solenne e memorabile, in cui la Patria dà al Gonfalone della Vostra Antica Città la testimonianza più alta di un sacrificio tremendo, che fu consumato innumeri volte fra Brenta e Piave nei lunghi mesi di una dura resistenza.

Qui, in questa piazza, tra gente che custodisce nel cuore e nell'intimità del proprio casolare un ricordo vivo e cocente, non dovrebbe levarsi la parola inadeguata di un uomo, ma evocando imporsi il silenzio delle nostre montagne, che fra boschi e petraie videro consumarsi in purezza l'Eroismo dei Nostri Fratelli.

" FRATELLI D'ITALIA ..... BRACCATI DI FRATTA IN FRATTA: TRADITORI, ESSI, CHE ALZAVANO LA TUA BANDIERA INTATTA ! "

Parve delirio, come a Belfiore nei giorni lontani. Eppure il riscatto della Patria si maturò allora nelle carceri oscure, nei campi di annientamento, ovunque un cuore d'Italiano confessò, nelle ore oscure della tragedia, i valori più alti dell'umanità: la Libertà, la Giustizia, la Carità che ci unisce nell'amore.

Ribelli per amore, sia Gloria a Voi ! In ogni lembo d'Italia, ovunque si levi una piccola Croce. E sia Gloria a Voi di cui anche le ceneri furono disperse dall'odio nei lontani ca-

./.

Discorso di Lanfranco Zancan a Bassano del Grappa in occasione del conferimento della medaglia d'oro al valor militare, 29 settembre 1946, Archivio Casrec.



104

*Città di Bassano del Grappa*

4 ottobre 1946

Caro Zancan,

a nome dell'Amministrazione Comunale e mio, ti porgo i più vivi ringraziamenti per aver voluto portare il tuo fattivo contributo alla riuscita della cerimonia di domenica scorsa con la tua commossa e suasiva parola.

Ti unisco alcune fotografie che credo ti saranno gradito ricordo della memoranda giornata.

Ing. Giovanni Bottecchia

---

Chiarissimo signore

On.Dott.Prof. LANFRANCO ZANCAN

PADOVA

---

Lettera di ringraziamento a Lanfranco Zancan di Giovanni Bottecchia per il Comune di Bassano del Grappa, 4 ottobre 1946, Archivio Casrec.

# Insegnare e resistere: i docenti dell'Università di Padova

## Paola Zancan (1907–1987)

Paola Zancan nacque il 7 giugno 1907, seconda di otto figli, in una famiglia di medici padovani: suo fratello Lanfranco fu assistente di Egidio Meneghetti. Si laureò in Storia antica nel 1927 con una tesi su La politica di Temistocle. Dall'anno 1927-1928 ottenne una borsa di internato presso la cattedra di Storia antica: nel 1934 divenne assistente incaricata e conseguì la libera docenza nel 1934. Insegnerà fino al 1950 nell'Università di Padova Antichità greche e romane. Il 28 luglio 1942, Concetto Marchesi la definì «scolaria, compagna, animatrice nella dolce esistenza universitaria padovana».

Iscritta al PnF dal 20 settembre 1933, difese Carlo Anti nella vicenda dell'epurazione. Fu Paola Zancan a dare rifugio a Concetto Marchesi il 23 novembre 1943, il giorno prima che venisse diffuso il mandato di cattura tedesco contro di lui; a casa Zancan Marchesi redasse il testo dell'appello agli studenti. A lei, Egidio Meneghetti affidò la traduzione del libello Confidenze di Hitler di Hermann Rauschning, un atto di accusa nei confronti di Hitler diffuso clandestinamente e mascherato da una sovraccoperta delle Avventure di Pinocchio di Carlo Collodi.

Sotto la sua guida avrebbe dovuto laurearsi il partigiano Luigi Pierobon, studente di Lettere trucidato dai fascisti il 17 agosto 1944 come rappresaglia per l'uccisione del tenente colonnello dell'Esercito nazionale repubblicano Bartolomeo Fronteddu. Pierobon sarà commemorato nel Cortile antico del Bo da Lanfranco Zancan nel primo anniversario del massacro; il ricordo scritto da sua sorella Paola fu stampato insieme con la commemorazione di Lanfranco. Di Pierobon, Paola rievoca la «solida preparazione», il «lucido ingegno» palesati durante il seminario al cui termine le annunciò la scelta di farsi partigiano. Il 27 dicembre 1945, sposò il suo maestro Aldo Ferrabino: dopo pochi anni si trasferì a Roma con lui, eletto senatore come indipendente nelle liste della DC nel 1948 e nel 1949 chiamato a Roma a ricoprire la cattedra di Storia romana già di Gaetano De Sanctis. Il 1 gennaio 1950 chiese di essere collocata a riposo. All'allievo Franco Sartori, che le avrebbe chiesto ragione dell'interruzione della sua attività scientifica, rispose: «Quando ci si dedica a un uomo, bisogna saper vivere nella sua ombra». E sempre a Sartori confidò, a luglio del 1950, quanto le mancassero la città e l'università: «l'aria di Padova, e del Liviano: i luoghi della mia vita».

A Roma Paola Zancan sarebbe rimasta fino alla morte, avvenuta il 25 settembre 1987.



Paola Zancan, Fondo Paola Zancan Ferrabino - Università di Roma Tor Vergata, citato in Barbara Savo, *Il fondo epistolare Zancan*, Tored, 2014.



REGIA UNIVERSITÀ DI PADOVA

FACOLTÀ DI FILOSOFIA E LETTERE

Protocollo dell'Esame di Laurea in Lettere

Il Signor Paola Zancan figlio di Giuseppe  
 nato a Padova provincia di Padova avendo provato d'aver frequentato  
 i corsi della Facoltà pel numero d'anni prescritto dal regolamento, d'aver conseguita l'approvazione  
 negli esami speciali di tutte le discipline secondo lo stesso regolamento obbligatorie come segue:

| M A T E R I E                   | PUNTI<br>ottenuti<br>sopra 30 | M A T E R I E                                         | PUNTI<br>ottenuti<br>sopra 30 | Osservazioni |
|---------------------------------|-------------------------------|-------------------------------------------------------|-------------------------------|--------------|
| Letteratura italiana (1° corso) | 29                            | Storia antica (1° corso)                              | 26                            |              |
| id. (2° corso)                  |                               | id. (2° corso)                                        |                               |              |
| id. (3° corso)                  |                               | Geografia (1° corso)                                  | 28                            |              |
| Letteratura latina (1° corso)   | 30                            | id. (2° corso)                                        |                               |              |
| id. (2° corso)                  |                               | Lingue e letterature neo-latine<br>(1° corso)         |                               |              |
| id. (3° corso)                  |                               | Lingue e letterature neo-latine<br>(2° corso)         |                               |              |
| Letteratura greca (1° corso)    | 30                            | Storia comparata delle lingue<br>classiche (1° corso) | 30                            |              |
| id. (2° corso)                  |                               | Storia comparata delle lingue<br>classiche (2° corso) |                               |              |
| id. (3° corso)                  |                               | Archeologia (1° corso)                                | 30 e lode                     |              |
| <u>Storia moderna</u>           | 50/50                         | <u>Storia della Filosofia</u> (1° corso)              | 30                            |              |
| <u>Letteratura italiana</u>     |                               | id. (2° corso)                                        | 30 e lode                     |              |
| <u>Geografia</u>                |                               | id. (3° corso)                                        |                               |              |
| Pedagogia (1° corso)            | 30                            | <u>Letteratura tedesca</u>                            | 30                            |              |
| id. (2° corso)                  |                               | Storia dell'arte (1° corso)                           |                               |              |
| <u>Letteratura latina</u>       | 50/50                         | <u>Letteratura francese</u>                           | 30                            |              |
| <u>Letteratura greca</u>        |                               | Lavoro scritto di latino                              | 29                            |              |
| <u>Storia antica</u>            |                               | <u>Paleografia</u>                                    | 29                            |              |
| Storia moderna (1° corso)       | 30                            | <u>Corso gruppo classico</u>                          | 50 e lode                     |              |
| <u>Epigrafia</u>                | 30 e lode                     | <u>Corso di archeologia</u>                           | 30 e lode                     |              |

ed avendo seguito le esercitazioni prescritte ha presentato la sua dissertazione sul tema:

Protocollo dell'esame di Laurea in Lettere di Paola Zancan, s.d. Archivio Università di Padova.



R. UNIVERSITÀ DI PADOVA

## Processo verbale di prestazione di giuramento

per parte del Sig. Prof. Paola Zancan

L'Anno del Signore millenovecentotrenta cinque - XIV dell' E. F., addì 15  
del mese di febbraio ed alle ore 15 in Padova - e precisamente in una sala  
del Rettorato di questa R. Università;

Avanti il Prof. Comm. Carlo Onfi

Magnifico Rettore, ed alla presenza dei Signori: Prof. Cav. Uff. Giovanni Salemi  
Presidente della Facoltà di Giurisprudenza e dott. Arnaldo Loro,  
delegato del gruppo Assistenti Universitari Fascisti,  
quali testimoni espressamente richiesti;

Si è personalmente presentato il Sig. Prof. Paola Zancan  
del Giuseppe nativo di Padova  
nominato professore incaricato e lib. Doc. in data dicembre 1934 - km  
ed ha prestato giuramento nei seguenti termini:

« Giuro di essere fedele al Re, ai suoi Reali successori ed al Regime Fascista, di osservare lealmente lo Statuto e le altre leggi dello Stato, di esercitare l' Ufficio d' insegnante e adempiere tutti i doveri accademici col proposito di formare cittadini operosi, probi e devoti alla Patria ed al Regime Fascista.

Giuro che non appartengo nè apparterrò ad associazioni e partiti, la cui attività non si concilia coi doveri del mio ufficio. »

Del quale giuramento il sopra detto Sig. Prof. Paola Zancan  
ha dato e dà atto per mezzo del presente processo verbale che, letto e approvato, viene sottoscritto da tutti gli intervenuti.

Paola Zancan

Carlo Onfi  
Giovanni Salemi - Teste  
Arnaldo Loro Teste

Processo verbale di prestazione di giuramento di Paola Zancan, 15 febbraio 1935, Archivio Università di Padova.



# UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA

Istituto di Storia antica

-o-

Padova, 27.12.1949

Ch.mo e caro Professore.

Nel comunicarLe che ho presentato al Ministero regolare domanda di collocamento a riposo (con decorrenza dal 1° gennaio 1950), desidero ripeterLe l'espressione della mia più schietta riconoscenza, che ha radici nel passato, prossimo e remoto, nè ha intenzione di morire col presente atto di congedo.

F.to Paola Zancan Ferrabino

p.c.c.

F.to Prof. C. Anti

---

Padova, 4 Gennaio 1950

Visto: per copia conforme  
IL DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Lettera di commiato di Paola Zancan Ferrabino a Carlo Anti in occasione della sua richiesta di collocamento a riposo, 27 dicembre 1949, Archivio Università di Padova.

## **Le donne nella Resistenza tra Università e città**

### **Le sorelle Martini: Lidia (1919-2011), Teresa (1921-2016) e Liliana (1926-2017)**

Teresa, Lidia e Liliana Martini nacquero a Padova rispettivamente nel 1919, nel 1921 e nel 1926 da una famiglia cattolica benestante di dodici figli. Teresa e Lidia studiarono presso l'Università di Padova, rispettivamente Chimica e Scienze Naturali, ma conclusero gli studi soltanto dopo la fine del secondo conflitto mondiale, mentre Liliana era studentessa liceale durante il conflitto.

L'attività resistenziale delle sorelle Martini ebbe inizio dopo l'8 settembre, grazie al contatto, tramite l'Università, con il gruppo Frama oltre che con la rete di padre Placido Cortese. Le sorelle Martini si impegnarono nella diffusione di volantini antifascisti e nell'assistenza ai prigionieri alleati e agli ebrei in fuga, fornendo cibo e indumenti e realizzando con le foto degli ex-voto del Santo documenti falsi per farli fuggire attraverso il "canale" Milano-Svizzera.

Il 14 marzo 1944 Teresa e Liliana vennero arrestate con altre donne della rete e portate nel carcere di Venezia, dove furono tenute in isolamento, interrogate e picchiate. In luglio vennero trasferite a Mauthausen, e successivamente presso il campo di lavoro di Grein-Linz, dove furono impiegate nella costruzione di armi e dove misero in atto attività di boicottaggio. Qui Teresa si ammalò di difterite e conobbe il medico e futuro marito Andrea Redetti. Lidia venne arrestata nell'autunno del 1944, portata prima a Venezia, poi a Verona e infine a Bolzano nel campo di Gries, dove resterà fino alla Liberazione del 25 aprile e dove conobbe Egidio Meneghetti, lì detenuto.

Dopo la Liberazione le sorelle conclusero gli studi per poi dedicarsi all'insegnamento; tutte e tre si sposarono ed ebbero dei figli. Nel 1994 iniziarono a trasmettere alle nuove generazioni di studenti la loro esperienza antifascista. Vennero riconosciute partigiane, appartenenti alla Brigata Pierobon. Lidia si spense nel 2011, Teresa nel 2016 e Liliana nel 2017.



Profilo di Teresa Martini, Archivio Università di Padova.

FOTOGRAFIA DELLO STUDENTE



Firma dello Studente

Lidia Martini

Lo studente Martini dr. Lidia

è stato iscritto in base a presentazione dell' at-

testato di Maturità Scientifiche

conseguito nel Liceo Scientifico di Brescia  
certificato di Laurea in Scienze Naturali  
conseguito presso l' Università di Padova.

A V V E R T E N Z E

Il libretto d'iscrizione contiene ventisette pagine a stampa, quello nel quale siano stati tolti o sostituiti dei fogli, o che abbia **cancellature** o **raschiature** non giustificate dalla Segreteria, è **nullo**.

Ogni domanda che lo studente presenta alle Autorità universitarie deve essere accompagnata dal libretto di iscrizione, il quale al momento degli esami deve pure essere esibito alla Commissione esaminatrice.

Il libretto non è valevole nè può servire in alcun caso come documento comprovante la iscrizione.

Al termine degli studi esso deve essere consegnato alla Segreteria.

Le iscrizioni a materie incompatibili per orario non sono valide.

## Le donne nella Resistenza tra Università e città

### Anna Saitta Revignas (1905-1973)

L'istriana Anna Revignas (poi Saitta Revignas) nacque nel 1905 e si laureò il 15 dicembre del 1927 all'Università di Padova in Storia antica sotto la guida di Aldo Ferrabino. Vinse il concorso per la carriera direttiva delle biblioteche pubbliche statali e, quando la direttrice della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze Anita Mondolfo fu licenziata a seguito delle leggi razziste, Revignas ne prese il posto. A lei, antica studentessa dell'Università di Padova, si deve se per due volte il materiale manoscritto e raro della Nazionale e dell'intera città di Firenze fu salvato dalla distruzione. All'avvicinarsi del fronte bellico alla Toscana, Revignas impose il rientro in sede di libri e manoscritti dislocati all'inizio della guerra nel Castello della Badia di Passignano, tra Firenze e Siena, andato poi distrutto. Quando, il 29 luglio del 1944, il comando tedesco ordinò l'evacuazione della zona prospiciente l'Arno, Anna rimase a presidiare la biblioteca finché ricevette dal comandante tedesco l'assicurazione che la truppa avrebbe rispettato i libri. E si oppose al trasporto in Germania delle casse di manoscritti e libri rari: condotta al comando tedesco, non retrocedette e ottenne che i materiali restassero a Firenze.

Oggi, una lapide al piano terra della Biblioteca Nazionale di Firenze ricorda l'impavida direttrice che seppe difendere i manoscritti fiorentini «da distruzione di guerra/con rischio della vita».

Revignas morì il 21 novembre 1973.



Profilo di Anna Revignas, Monuments Men and Women Foundation, pubblicato in <https://www.monumentsmenandwomen-fnd.org/>



# R. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

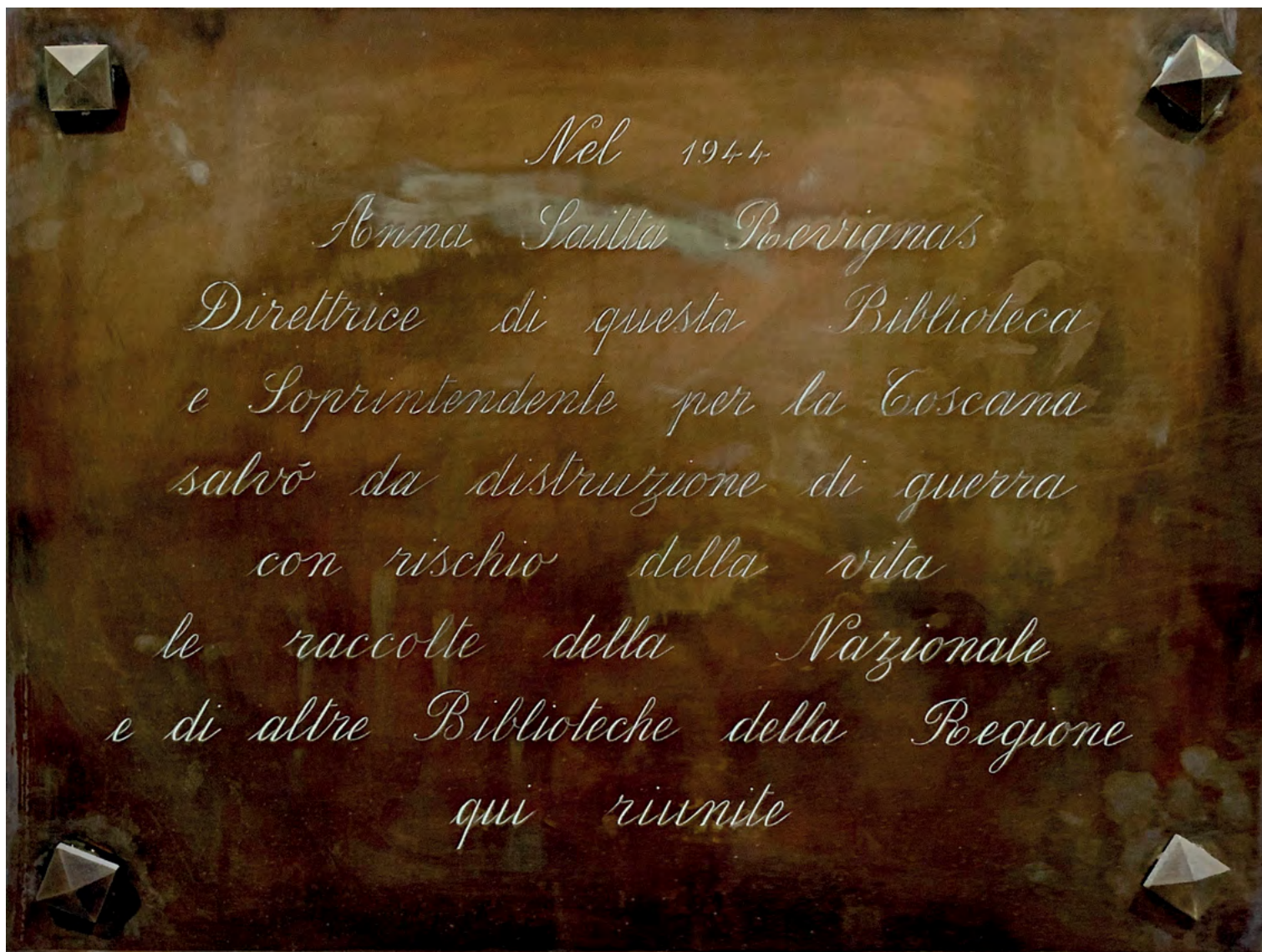
## Facoltà di Filosofia e Lettere

### Protocollo dell'Esame di Laurea in *Lettere*

La Signor<sup>a</sup> *Anna Revignas* figlia di *Antonio*  
 nata a *Buie* provincia di *Tstria* avendo provato d'aver frequentato  
 i corsi della Facoltà pel numero d'anni prescritto dallo Statuto universitario, d' avere conseguita l'appro-  
 vazione negli esami di profitto di tutte le discipline secondo lo stesso Statuto obbligatorie come segue:

| INDICAZIONE DELLE MATERIE                    | Punti ottenuti<br>su trenta | INDICAZIONE DELLE MATERIE                                       | Punti ottenuti<br>su trenta |
|----------------------------------------------|-----------------------------|-----------------------------------------------------------------|-----------------------------|
| Letteratura italiana (1° corso) . . . . .    | <i>30</i>                   | Storia comparata delle lingue classiche<br>(1° corso) . . . . . | <i>28</i>                   |
| id. (2° corso) . . . . .                     | <i>30</i>                   | Storia comparata delle lingue classiche<br>(2° corso) . . . . . | <i>30</i>                   |
| Letteratura latina (1° corso) . . . . .      | <i>30</i>                   | Archeologia (1° corso) . . . . .                                | <i>30</i>                   |
| id. (2° corso) . . . . .                     | <i>30</i>                   | id. (2° corso) . . . . .                                        | <i>30</i>                   |
| Letteratura greca (1° corso) . . . . .       | <i>30</i>                   | Letteratura tedesca (1° corso) . . . . .                        | <i>30</i>                   |
| id. (2° corso) . . . . .                     | <i>30</i>                   | id. (2° corso) . . . . .                                        | <i>30</i>                   |
| Filosofia (1° corso) . . . . .               | <i>30</i>                   | Storia dell' arte (1° corso) . . . . .                          | <i>30</i>                   |
| id. (2° corso) . . . . .                     | <i>30</i>                   | id. (2° corso) . . . . .                                        | <i>30</i>                   |
| Storia della Filosofia (1° corso) . . . . .  | <i>28</i>                   | Lavoro scritto di latino . . . . .                              | <i>18</i>                   |
| id. (2° corso) . . . . .                     | <i>30</i>                   | 1. <i>Letterato di francese</i>                                 | <i>28</i>                   |
| Pedagogia (1° corso) . . . . .               | <i>30</i>                   | 2. <i>Letterato di tedesco</i>                                  | <i>24</i>                   |
| id. (2° corso) . . . . .                     | <i>30</i>                   | 3. <i>Letteratura latina</i>                                    | <i>48/50</i>                |
| Psicologia sperimentale (1° corso) . . . . . | <i>30</i>                   | 4. <i>greca</i>                                                 |                             |
| id. (2° corso) . . . . .                     | <i>30</i>                   | 5. <i>Storia antica</i>                                         | <i>29</i>                   |
| Storia moderna (1° corso) . . . . .          | <i>30 e lode</i>            | 6. <i>Storia italiana</i>                                       | <i>29</i>                   |
| id. (2° corso) . . . . .                     | <i>27</i>                   | 7. <i>Epigrafia</i>                                             | <i>29</i>                   |
| Storia antica (1° corso) . . . . .           | <i>30</i>                   | 8. <i>Paleografia</i>                                           | <i>29</i>                   |
| id. (2° corso) . . . . .                     | <i>30</i>                   | 9. <i>Lessica di letter<sup>a</sup> greca</i>                   | <i>30</i>                   |
| Geografia (1° corso) . . . . .               | <i>27</i>                   | 10. <i>Lessica di Archeologia</i>                               | <i>30</i>                   |
| id. (2° corso) . . . . .                     | <i>27</i>                   | 11. . . . .                                                     | <i>30</i>                   |
| Lingue e letterature neo-latine (1° corso)   | <i>30</i>                   | 12. . . . .                                                     | <i>30</i>                   |
| id. id. (2° corso)                           | <i>30</i>                   |                                                                 |                             |

Protocollo dell'esame di  
 Laurea in Lettere di Anna  
 Revignas, s.d., Archivio Uni-  
 versità di Padova.



Targa dedicata ad Anna Saitta Revignas presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, su concessione del Ministero della Cultura - Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo.

## Le donne nella Resistenza tra Università e città

### Maria Zonta (1907-2001)

Maria Zonta nacque a Borgo Portello, Padova, il 27 dicembre 1907 da una famiglia contadina, da poco rientrata nella città dopo l'emigrazione in Brasile. Negli anni Venti, durante le azioni violente degli squadristi prestò servizio presso il Soccorso Rosso. Dopo la morte della madre, a quindici anni, Maria entrò nella fabbrica tessile Cines Seta Industriale, per garantire la sussistenza della famiglia.

Dopo l'8 settembre del 1943 Maria si unì al 7° battaglione Camin della Brigata garibaldina Sabatucci, uno dei gruppi di partigiani incaricati di sabotare le industrie militari, col compito di diffondere la propaganda antifascista nella sua fabbrica. Dopo l'appello allo sciopero generale del marzo 1944, lanciato dal giornale socialista "Avanti!", Maria non esitò a porsi in prima linea. A seguito della riduzione dei salari per le operaie dello stabilimento, e degli insuccessi delle discussioni avute con la direzione, la mattina del 10 aprile Maria diede inizio infatti allo sciopero generale della Snia Viscosa timbrando il cartellino all'incontrario e rivendicando a gran voce condizioni di lavoro più dignitose per le operaie. Immediatamente tutte le quattrocento colleghe si unirono allo sciopero che si prolungò per diverse giornate. Alla fine dello sciopero, Maria fu licenziata dall'azienda e, il 20 aprile, fu prelevata da un commando nazifascista e portata al Carcere di Santa Maria Maggiore a Venezia. Il 27 luglio venne trasferita nel campo di Bolzano, dove venne sottoposta ad interrogatori e torture. Tre mesi dopo, fu trasferita nel campo di concentramento di Ravensbrück, per poi passare al campo di Hegensdorf, da cui riuscì a scappare miracolosamente insieme ad altre prigioniere il 28 aprile 1945.

Al ritorno a Padova, dopo aver passato molto tempo in cura per via dello stato di malnutrizione, Maria venne accolta con gioia dalle sorelle e dalla figlia, ormai undicenne. Non rientrò in fabbrica e lavorò come inserviente nell'ospedale Busonera fino al suo pensionamento nel 1962. Frequentò regolarmente la sede dell'Anpi e nel 1960 le venne riconosciuto ufficialmente lo status di partigiana.

Mori il 15 gennaio 2001.



Donne al lavoro al campo di Ravensbruck, dove Maria Zonta fu deportata nel 1944, Bundesarchiv, Bil 183-1985-0417-15 / CC-BY-SA 3.0



Comune di Padova

# CENTRO “MARIA ZONTA”

Maria Zonta (1907-2001) nata e vissuta al Portello  
operaia, sindacalista, partigiana



Targa dedicata a Maria Zonta, alla quale è stato intitolato il 29 ottobre 2022 un Centro sociale nel quartiere Portello (in Via Coletti 2).



Monumento “Grup-  
po di donne” di Will  
Lammert presso il  
Memoriale di Raven-  
sbrück, già sede del  
campo di concentra-  
mento nazista femmi-  
nile dove Maria Zonta  
fu deportata nel 1944,  
Privatarchiv Norbert  
Radtke, 2005.

# Le donne nella Resistenza tra Università e città

## Ida D'Este (1917-1976)

Ida D'Este nacque a Venezia nel 1917, da una famiglia cattolica che le trasmise una profonda fede. La sua fervente religiosità la spinse ad entrare nell'Azione cattolica e ad impegnarsi in opere di apostolato sociale. Nella seconda metà degli anni Trenta frequentò l'istituto universitario statale di Venezia dove, nel 1941, a guerra già iniziata, si laureò in Lingue e letterature straniere. Dopo l'8 settembre 1943 organizzò con le amiche dell'Azione cattolica un'attività di sostegno ai soldati italiani sbandati dopo l'8 settembre che rischiavano la deportazione in Germania, aiutandoli a fuggire e trovando loro una sistemazione in case private e canoniche.

Ben presto entrò in contatto con i principali esponenti della resistenza veneta, a partire da Egidio Meneghetti e Giovanni Ponti. Quest'ultimo affidò a Ida un ruolo importante e rischioso: essere la staffetta di collegamento tra il CLN regionale veneto e i CLN delle singole province venete (Venezia, Padova, Vicenza, Rovigo, Belluno) trasportando le informazioni utili a dirigere l'azione partigiana. Ida assunse il nome di battaglia di "Giovanna", da lei scelto in omaggio alla santa guerriera Giovanna D'Arco. Dal settembre 1943 all'inizio del gennaio 1945, quando venne arrestata, Ida organizzò anche i gruppi femminili cattolici e collaborò con gli universitari cattolici della Fuci.

Il 7 gennaio 1945 venne arrestata a Padova, con Egidio Meneghetti e Giovanni Ponti. Detenuta a Palazzo Giusti, fu sottoposta a estenuanti interrogatori e torture, come lei stessa ricorderà nel suo volume di memorie partigiane "Croce sulla schiena".

Alla fine di febbraio del 1945, venne deportata nel campo di Tures nel Lager di Bolzano, dove rimase fino alla fine della guerra. Nel Lager venne obbligata a svolgere compiti faticosi e degradanti: i mesi di prigionia ebbero un impatto negativo sulla salute di Ida, che contrasse un'infezione polmonare.

Dopo la Liberazione, ristabilitasi, Ida divenne una delle organizzatrici del movimento femminile della Democrazia Cristiana del Veneto, collaborando con Tina Anselmi. Eletta consigliera comunale nel 1946, tra il 1948 e il 1958 fu deputata alla Camera. Nel 1957, per il suo impegno resistenziale fu relatrice del Disegno di legge per l'istituzione del Museo storico della Liberazione di via Tasso a Roma. Nella sua attività politica, ebbe un'attenzione specifica ai diritti delle donne e delle lavoratrici, collaborando con Lina Merlin al varo della legge che nel 1958 decretò la chiusura delle case di tolleranza e favorendo il reinserimento delle prostitute. Dopo la fine della sua esperienza parlamentare riprese l'insegnamento, che alternò all'impegno sociale.

Morì l'8 agosto 1976 a Venezia.



Ritratto di Ida D'Este in età giovanile. Per gentile concessione di Maria Teresa Segà.

IDA D'ESTE



Copertina del volume scritto da Ida D'Este, Croce sulla schiena, prima edizione 1953 per i tipi di Cierre edizioni.

# GAZZETTINO

COMMOSSA PARTECIPAZIONE AI FUNERALI

## L'addio dei partigiani alla «staffetta» Ida D'Este

L'on. Zanini e il prof. Zancan hanno ricordato l'impegno politico della scomparsa; don Gaggio ne ha sottolineato la profonda adesione al Vangelo



«No, non mi piace pensare che stiamo andando alla sua sepoltura. Con Ida abbiamo camminato assieme noi tutti, nella stessa fede politica o di fede diversa, ma assieme. Preferisco pensare che tutti, oggi, continuiamo a camminare. Ida si è fermata sul ciglio della strada, stanca, forse, perché ha dato tutto. Ma dobbiamo continuare a camminare perché è lei che continua, nonostante tutto, ad indicarci la strada che ancora dobbiamo percorrere». Visibilmente commosso, con queste parole Alfeo Zanini, compagno di milizia partigiana e politica di Ida D'Este, ha concluso il suo estremo saluto alla parlamentare scomparsa.

Attorno alla bara, sulla riva del campo degli Ognissan-

parroco a San Silvestro. Il sacerdote di Ida D'Este ha rammentato la grande fiducia in Dio, che comunque la portava a guardare al prossimo con sentimenti di costante generosità e bontà: «Come dimenticare il suo sorriso portato ai bambini del Piccolo rifugio, come scordare la parola che sapeva portare alle troppo giovani madri... Era il senso del soprannaturale che la pervadeva, e che lei sapeva trasfondere nell'animo degli altri».

Per la lettura evangelica, don Gaggio aveva scelto uno dei brani più significativi di Matteo, il discorso delle beatitudini. «Ida D'Este praticò certo le virtù con tutti i limiti della sua umana natura, ma con grandissima fede. Io credo — ha aggiunto il sacer-

dotto, alla sua mitezza: anche se, nel momento della lotta — come partigiana, come donna politica, come professoressa — la sua dolcezza sapeva diventare una grandissima forza, senza tuttavia smarrire la bontà di fondo del suo animo gentile e cristiano. Siamo qui, ora, a pregare per lei, ma anche per chi rimane, e ha tanto bisogno dei suoi ideali. Rileggete — ha esclamato don Gaggio, rivolgendosi agli uomini politici come il vice presidente della Regione Gambaro, e i numerosi altri consiglieri e amministratori locali, o forse soprattutto ai ragazzini, i suoi scolari, della «Sansovino» venuti con la bandiera importante come quella dei partigiani cattolici — rileggetevi il suo libro, e capirete come con la fede si possa

L'addio dei partigiani alla «staffetta» Ida D'Este, stralcio di un articolo de "Il Gazzettino", post 9 agosto 1976, Archivio Casrec.

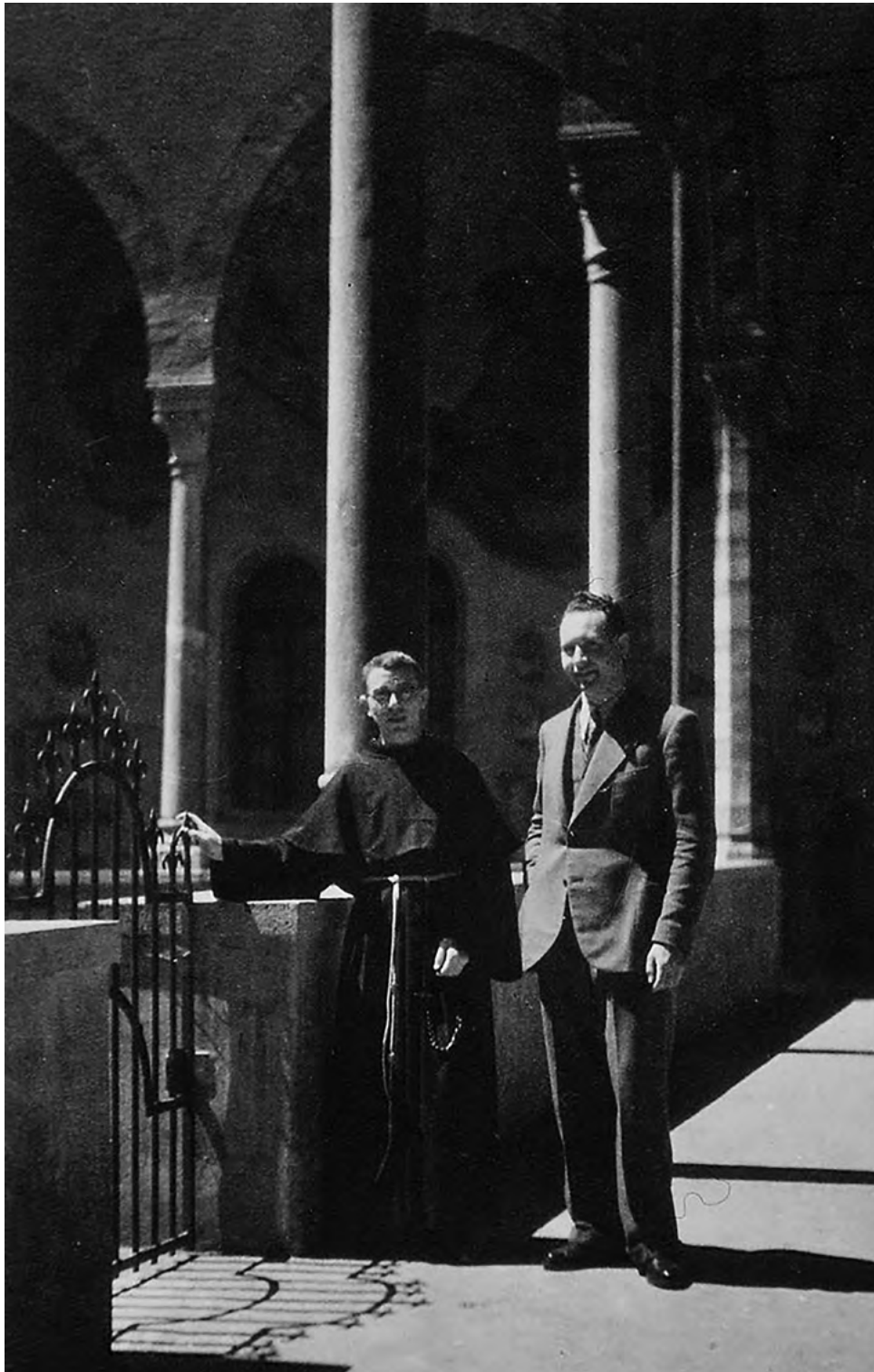
## I “martiri” della Resistenza padovana: due figure a confronto

### Placido Cortese (1907-1944)

Placido Cortese nacque nel 1907 sull'isola di Cherso in Croazia (all'epoca nell'Impero Austro-Ungarico); nel 1920 entrò nel collegio dei Frati Minori Conventuali a Camposampiero, Padova. Dopo aver terminato il noviziato e completato gli studi a Roma, nel 1930, a 23 anni, Placido venne ordinato sacerdote. Si stabilì definitivamente a Padova nel 1937, quando fu nominato direttore del Messaggero di Sant'Antonio. Durante la seconda guerra mondiale, si occupò dell'assistenza religiosa ai civili sloveni e croati internati nel campo di concentramento di Chiesanuova presso Padova.

Dopo l'8 settembre entrò a far parte del gruppo “Frama”, la rete clandestina antifascista promossa da Concetto Marchesi ed Ezio Franceschini, che si occupava del trasferimento in Svizzera di ebrei e perseguitati politici e di trasmettere informazioni militari agli Alleati. Il religioso ebbe un ruolo chiave nel facilitare la fuga di ebrei e perseguitati, realizzando documenti falsi e fornendo assistenza. L'8 ottobre 1944, Padre Placido fu prelevato da due SS a Padova e portato nel bunker della Gestapo in piazza Oberdan a Trieste, dove morì il 15 novembre 1944, a soli 37 anni, dopo essere stato vittima di interrogatori e brutali torture. Il suo corpo venne bruciato nel forno crematorio della Risiera di S. Sabba a Trieste.

Nel 2017, a padre Placido Cortese è stata attribuita la medaglia d'oro al merito civile da Sergio Mattarella ed è stato riconosciuto dalla Chiesa Cattolica “Venerabile Servo di Dio”.



Padre Placido Cortese nel Chiostro della Basilica del Santo, Padova. Provincia Padovana dei Frati Minori Conventuali Piazza del Santo, pubblicate in <https://www.padreplacidocortese.org/cortese>



Padre Placido Cortese di profilo presso  
la Basilica del Santo, Padova. Provincia  
Padovana dei Frati Minori Conventuali  
Piazza del Santo, pubblicate in: [https://  
www.padreplacidocortese.org/cortese](https://www.padreplacidocortese.org/cortese)

# I “martiri” della Resistenza padovana: due figure a confronto

## Otello Pighin (1912–1945)

Otello Pighin nacque a Lusina in provincia di Rovigo nel 1912 e si laureò all'Università di Padova nel 1939 in ingegneria meccanica. Dopo aver frequentato la scuola allievi ufficiali a Lucca, fu inviato sul fronte occidentale nel 1940 e su quello greco-albanese nel 1941. Congedato per motivi di salute nel 1942, rientrò a Padova e fu nominato assistente alla Facoltà di Ingegneria dell'Università di Padova, presso l'Istituto di Macchine. Dal settembre 1943 collaborò con Egidio Meneghetti e organizzò in città e nell'hinterland padovano i gruppi che diedero vita successivamente alla brigata partigiana intitolata a “Silvio Trentin”.

Pighin aderì al Partito d'Azione. Grazie anche alle sue competenze come ingegnere e ufficiale di artiglieria, ebbe un ruolo decisivo nell'organizzazione di attentati esplosivi e azioni di sabotaggio a ponti e ferrovie. Sfuggì all'arresto nel dicembre 1943, continuando a prendere parte alle azioni partigiane con il nome di battaglia “Renato”. Anche Pighin collaborò con il gruppo Framma e il 7 febbraio 1944 organizzò l'attentato dinamitardo alla sede del Il Bo, all'epoca organo del Gruppo universitario fascista. Fu arrestato la prima volta nell'aprile 1944, ma riuscì a fuggire. Tradito da una spia fascista, fu ferito e catturato il 7 gennaio 1945, giorno in cui furono arrestati anche Egidio Meneghetti, Ida D'Este e Giovanni Ponti. Portato già ferito a Palazzo Giusti, dove aveva sede la sanguinaria “Banda Carità”, venne torturato. Morì a soli 33 anni all'ospedale tedesco di Abano Terme, il 10 gennaio 1945.

Il 12 novembre 1945 venne insignito della medaglia d'oro al valor militare, consegnata alla vedova Lina Geremia dal Presidente Ferruccio Parri.

Otello Pighin, ingegnere e assistente dell'Università di Padova, con il nome di battaglia "Renato" fu fondatore e comandante della Brigata "Silvio Trentin" di Giustizia e Libertà, Archivio Casrec.



# Un eroe della Resistenza veneta

**Otello Renato Pighin fu l'allievo prediletto di Egidio Meneghetti - Alla sua figura ha tentato di ispirarsi il film "Il terrorista",**

Mi sembra ancora di sentire la sua voce declamare la poesia vernacola «Partigiana Nuda» e di notare il contrasto fra la sua maestosa figura da patriarca e le semplici, disadornate parole della sua poesia, che però, con la schietta espressione dialettale, emanavano quel potere inostitabile di aderenza alla vecchia anima popolare veneta.

Così, ricordo ancora l'indimenticabile Egidio Meneghetti.

La «canta» incomincia così:

*Dal Santo do batude lunphe, fonde — rompe la nole carga de paura, — e da Palasso Giusti che risponde — un sigo spaimando de creatura.*

Forse era così, anche quella notte del 7 gennaio 1945 a Padova, una delle tante notti di terrore, mentre veniva torturato ed ucciso un eroe della Resistenza: Renato.

Le sevizie e le torture continuavano, ma «Renato» non parlava; non una parola che potesse compromettere il movimento e i suoi compagni di lotta; soltanto un grande dolore, una grande sofferenza fisica, da sopportare ancora per poco.

Il maggiore era ormai un esperto delle torture e sevizie più crudeli eppoi, contava sul valido ausilio di raffinati collaboratori e persino della figlia, un essere dalle apparenti sembianze femminili gustatamente definite «fena». Erano, il famigerato maggiore Carità, la figlia e i suoi collaboratori.

Coll'avanzata degli eserciti Alleati, dopo essersi fatta una truce fama a Firenze ed in Toscana, la banda Carità era giunta nel Nord. Dopo una breve sosta-riposo a Bergantino (Novigo), aveva preso sede nella sinistra Villa Giusti di Padova, in quel luogo, antifascisti, patrioti, partigiani, furono barbaramente e atrocemente uccisi

e sevizati. Coloro che per fortunata ventura sono usciti vivi dalle spire della banda Carità (e non sono molti), non si sentono in grado di narrare le sevizie e le torture cui furono testimoni, proprio perché inenarrabili. Renato agonizzava e, tutt'intorno a lui, grida, schiamazzi inconsueti degli aguzzini atlanco (stracò) di bestemmiare (tirar ostile) e di pestare (tracar pestade):

*El magior Carità l'è straco morto — de tirar ostie e de tracar pestade — coi occh sbizzati sotto il ciulo storto — el se varda le onge insan-guenade.*

Renato agonizzava, finalmente parlava...

Erano febbrili parole, appena sussurrate. Forse, prima di morire il partigiano, sia pure nella inconscienza della agonia, faceva qualche rivelazione.

«Lina, Elena», sussurrava Renato. I fascisti si illusero, quest'uomo ormai era invincibile, invulnerabile, libero. Infine, il suo cuore generoso, cessò di battere. Lina ed Elena, erano le persone care che Renato ha voluto idealmente vicine nell'eroico trapasso: la moglie e la figlia.

Era il 7 gennaio 1945, una giornata fredda come possono essere in questo periodo nella Valle Padana. Anche in quella notte il silenzio fu soltanto rotto dai lunghi e profondi rintocchi che venivano dalla basilica del Santo. In quella stanza di «Renato» coperta solo da poche palate di terra, fu sepolta segretamente in un cortile di un ospedale militare tedesco di Abano Terme.

Meneghetti, nella «Partigiana Nuda», mentre traccia i profili degli aguzzini, ricorda Renato, il quale allora non era che l'ing. Otello

Pighin, comandante della Brigata guastatori «Silvio Trentin» di Padova.

Ma Corradeschi, lustro e delicato — el se comoda a pianzi bajetini — e po' lissa i cavei, morbidi e fini, — cola man bianca che è copà Renato.

Abano Terme, quella ridente località termale dei Colli Euganei, che dalle viscere della terra sprigiona ancora gli ardori di antichi e scomparsi vulcani, dava l'impressione che assieme ai vapori che si liberavano dai naturali fanghi bollenti, vagasse anche lo spirito di Renato, ed assieme a lui quelli di tutti i caduti della lotta di Liberazione, affinché, vivi e morti, in un ormai non lontano giorno di primavera, esplodessero nella rivolta e nella insurrezione vittoriosa. Proprio così: spiriti vaganti che consolavano le trepide attese e che terrorizzavano i colpevoli, coloro che vedevano ogni giorno di più avvicinarsi il giorno della resa dei conti e della giustizia.

In questi giorni abbiamo assistito al film di De Bosio, *Il terrorista*, che dovrebbe essere appunto ispirato sulla figura di Renato Otello Pighin. Probabilmente il film, che ho trovato assai mediocre, si è proposto una tematica particolare, cioè, una analisi psicologica dei rapporti fra i rappresentanti politici impegnati nella Resistenza e gli episodi di rivolta e di azione anarchica che spesso sfuggivano allo stesso controllo del C.I.N., quindi, si vuole mettere in luce la necessità di un programma di lotta ordinato e funzionale. Tutte cose facili a dirsi diciannove anni dopo. A mio avviso, questa prima esperienza cinematografica del regista teatrale De Bosio, non rappresenta un felice esordio, né sono riuscito ad identificare nel protagonista del film, l'ingegner Renato Braschi, il nostro Renato Otello Pighin.



L'ing. Otello Pighin, «Renato», era il comandante e l'anima della Brigata «S. Trentin» e sempre primo nelle audaci azioni. Era l'allievo prediletto del professor Egidio Meneghetti, «Antenore», che diventerà poi il capo della Resistenza veneta.

Educatore presso l'Ateneo patavino, dove scienza e cultura sono state sempre fuse all'amore verso i principi della libertà e della giustizia; assistente di macchine alla Facoltà di Ingegneria, Pighin non ebbe un momento di esitazione nel scegliere il proprio posto di lotta, ch'era stato indicato dallo storico appello del Magnifico Rettore, Conosetto Marchesi. Sembrava proprio che si rinnovasse al Bò di Padova il miracolo dell'8 febbraio 1848. Presto, infatti, gli studenti si ritrovarono accanto ai loro professori, nella lotta armata contro il comune nemico, contro il nemico della Patria e della Libertà.

Per questo contributo di lotta e di sangue nella guerra di Liberazione, il Gonfalone dell'Università di Padova, unico in Italia, si fregia dell'aurea onorificenza al valore.

Qualche anno fa, nel civile consesso di Lusia (Rovigo) (paese natale di O.R. Pighin) ebbi l'incarico di commemorare l'anniversario di questo eroe.

In quella occasione ricordai anche come il nome del Pighin, e gli anziani lo ricordavano, risultasse assieme a quello di Giacomo Matteotti, nelle prime lotte sociali fra i contadini per la conquista dei pubblici poteri locali, prima della grande guerra 1918-18. Questi Pighin, erano i parenti, il padre, del futuro eroe della Resistenza. Feci questo ricorso storico, per meglio inquadrare l'ambiente della prima educazione di Otello Pighin, della libertà e maturata scelta, di una coscienza sicuramente antifascista.

Jessie Willie Mario, compagna del patriota padovano Alberto Mario che fu anche lui fra gli studenti a Padova nel febbraio del 1948, nel lontano 1896, così scrisse del deputato socialista Nicola

Badaloni, sul *Bacchiglione* di Padova: «... se vogliono sapere chi è Badaloni devono andare a Trecenta tra i poveri contadini. La sentiranno quale è la scienza, quale il cuore del medico...».

Più che a magnificare una scelta politica (del resto a lei lontana) e la capacità di una persona, la Mario ha puntato diritto sull'ambiente, sulle condizioni dei lavoratori, per cui, una persona di sani principi, un rivoluzionario e un democratico, non poteva che fare una scelta ben precisa: non poteva che mettersi dalla parte degli sfruttati e lottare con loro per la loro redenzione e riscatto.

Così, io credo, ancor oggi è valida l'indicazione. E chi vuol conoscere meglio, anche a 19 anni dalla sua morte, Otello Renato Pighin, deve risalire alle vecchie lotte socialiste dei suoi parenti fra i contadini del Polesine, deve conoscere le tradizioni civili e patriottiche dell'Ateneo patavino, doveva conoscere quel maestro di vita che fu Egidio Meneghetti!

Solo allora si potrà capire meglio la fede, l'ardore, l'amore, che animarono questi giovani che, come Pighin, dai banchi della scuola passarono intraprendi e coscienti nella trincea, per difendere con le armi l'onore ed il riscatto del nostro Paese.

Dopo la Liberazione la salma dell'eroico ingegnere fu portata nel cortile vecchio dell'Università di Padova e la bara, secondo il vecchio rito, venne alzata al cielo per tre volte, come per aiutare — sono parole di Meneghetti — la liberazione dello spirito lieve dalla carne stanca.

A Lusia, paese natale di Pighin, per iniziativa della locale ANPI, l'amministrazione comunale ha intitolato al suo nome il nuovo edificio scolastico, per ricordare alle nuove generazioni, l'esempio dell'eroe partigiano, e per ricordare ancora che, assieme allo studio bisogna coltivare anche il culto della libertà, della giustizia sociale, della democrazia, valori, questi, inestimabili ed inalienabili per una società civile.

GIUSEPPE MANFRIN

PATRIA — 11

Giuseppe Manfrin, Un eroe della Resistenza veneta, in Patria, Archivio Casrec.

## Motivazione della Medaglia d'oro all'ing. Pighin

«Ingegnere e assistente universitario, noto in tutto il Veneto come il leggendario «Renato», fondatore comandante della Brigata «Silvio Trentin», univa alla audacia e alla iniziativa il supremo disinteresse la competenza tecnica, la fede animatrice.

«Organizzatore ed esecutore di importanti atti di sabotaggio contro obiettivi nemici, suscitava l'ammirazione degli alleati che più volte citavano le sue gesta alla radio.

«Imprigionato una prima volta, mentre soccorreva un compagno ferito riusciva abilmente ad evadere.

«Invitato ad abbandonare Padova, si opponeva continuando la sua opera quantunque fosse posta una forte taglia sulla sua persona. Tratto in un'imboscata per tradimento, rifiutava la resa e impegnava strenuo combattimento. Colpito e catturato, sottoposto per due giorni a indicibili torture non si lasciava sfuggire notizia alcuna e dalle sue labbra morenti uscivano soltanto come un'invocazione i nomi «Italia e libertà». Gli unici ideali che lo animavano ne la lotta eroica.

*Italia occupata (Veneto) settembre 1943-gennaio 1945.*

## Gli studenti caduti dell'Università di Padova

Il legame con l'ambiente universitario patavino, per molti studenti coinvolti nella Resistenza, fu cruciale: **Lodovico Todesco** ad esempio, laureando in Medicina, divenne comandante della brigata "Italia libera di Campo Croce" e morì durante il rastrellamento sul Grappa il 21 settembre 1944. Era cugino di Mario Todesco, assistente volontario alla cattedra di Lingue e letterature slave, organizzatore delle prime formazioni partigiane sul Grappa, trucidato in pieno centro a Padova nella notte del 29 giugno 1944.

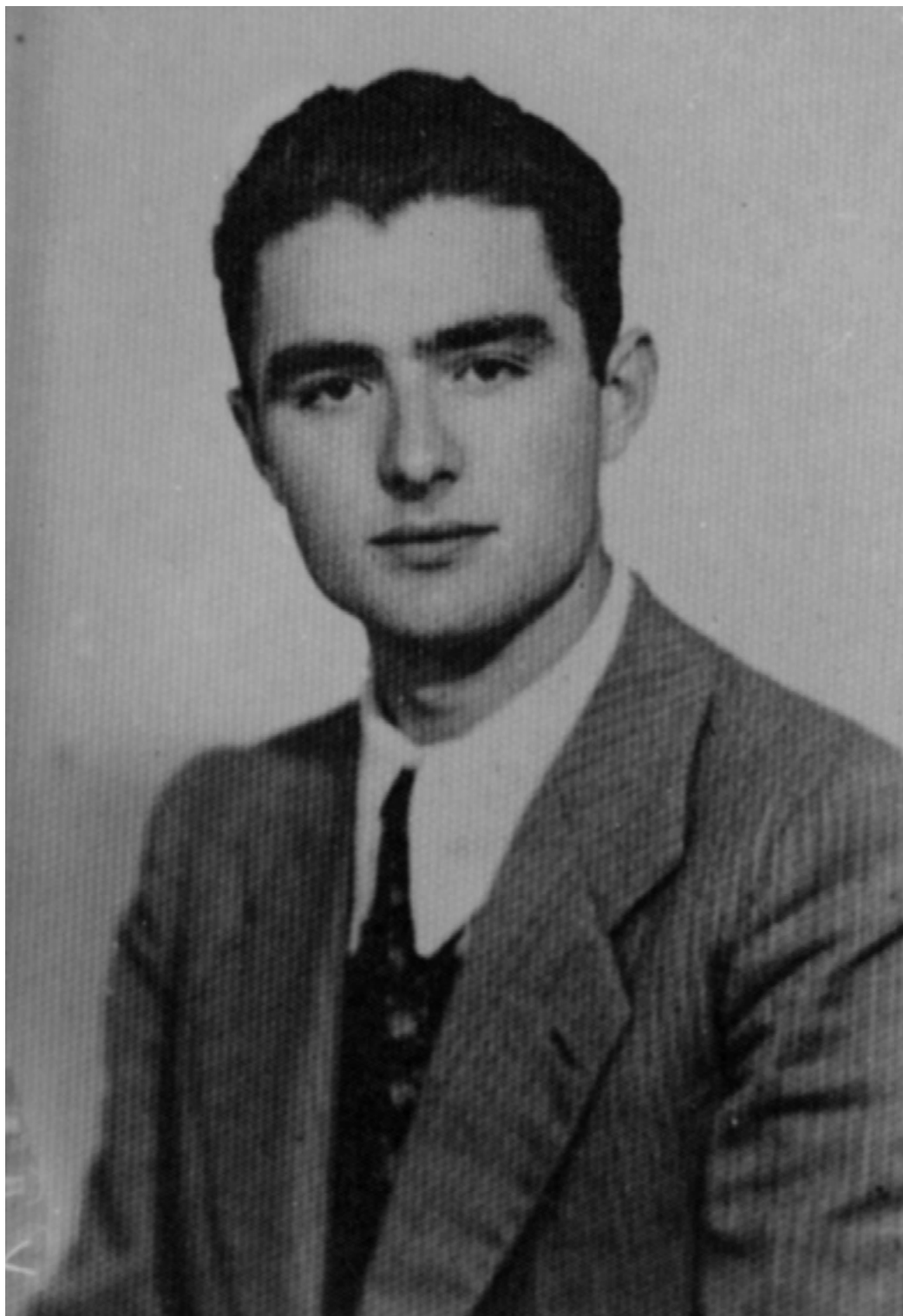
Alcuni studenti, nello scegliere il nome di battaglia, si rifacevano agli studi compiuti al Bo: è il caso di **Primo Visentin**, iscritto alla scuola di perfezionamento in Storia dell'arte, nome di battaglia "Masaccio", caduto nei giorni dell'insurrezione generale, medaglia d'oro al valor militare.

Negli ultimi giorni della guerra, il 28 aprile 1945, trovò la morte anche un altro coraggioso giovane partigiano, **Sergio Fracalanza**, classe 1924, già studente di Medicina, comandante della brigata Silvio Trentin.

Studente di Lettere antiche era **Luigi Pierobon**, cattolico attivo in parrocchia e nella Fuci, la Federazione universitaria cattolica. Andato in montagna coi partigiani dopo essere sfuggito alla cattura all'indomani dell'8 settembre 1943, divenne comandante della brigata garibaldina Ateo Garemi. Arrestato, venne fucilato il 17 agosto 1944 con altri sei compagni nella caserma di Chiesanuova come rappresaglia all'uccisione del tenente colonnello della Rsi Bartolomeo Fronteddu.

Allievo del professor Mario Todesco al liceo "Tito Livio" di Padova e studente in Medicina presso l'Ateneo patavino era **Sandro Godina**, partigiano della brigata "Italia Libera" caduto a diciannove anni, il 23 settembre 1944, combattendo contro i nazifascisti sul Monte Grappa. A lui, come ad altri giovani "martiri" partigiani, studenti dell'Università, fra cui Primo Visentin, Sergio Fracalanza, Luigi Pierobon, la città di Padova ha dedicato una strada per celebrarne la memoria.

Luigi Pierobon, laureando in Lettere all'Università di Padova, comandante del Battaglione "Stella" della Divisione garibaldina "Garemi" con il nome di battaglia "Dante", fucilato per rappresaglia nella caserma di Chiesanuova a Padova il 17 agosto 1944. medaglia d'oro al valor militare, Archivio Casrec.





Sergio Fracalanza, studente di medicina, comandante della Brigata "Silvio Trentin", viene ucciso dai tedeschi a Ponte di Brenta (Padova) il 28 aprile 1945, Archivio Casrec.



Primo Visentin, "Masaccio", iscritto alla Scuola di Perfezionamento in Storia dell'Arte dell'Università di Padova, comandante di battaglione della Divisione "Monte Grappa", muore in combattimento a Loria (Treviso) il 29 aprile 1945. Medaglia d'oro al valor militare, Archivio Casrec.



SANDRO GODINA

n. 4 - 8 - 1925      m. 21 - 9 - 1944



Compiuti gli studi classici nel Liceo di Padova  
maturando nell'animo adolescente  
in anni falsi e servili  
l'ideale della libertà  
vivo nell'aperto sereno volto giovanile  
iscritto alla Facoltà medica dell'Università  
incombendo la violenza del duplice oppressore  
con fermezza virile seguì l'aperta lotta  
lasciando i soavi affetti di figlio amoroso e devoto  
la Madre il Fratello  
nel cuore la memoria e l'esempio del Padre  
adetto alla Brigata alpina "Italia libera",  
combattendo sul Grappa  
con candido animo donò la giovinezza e la vita  
per la dignità di sé e della Patria

Ricordo funebre di Sandro Godina, iscritto alla Facoltà di Medicina dell'Università di Padova, caduto presso la malga di Cason di Meda (Monte Grappa) il 21 settembre 1944, Archivio Casrec.



Un gruppo di partigiani e un sacerdote sul luogo dov'era stato sepolto Sandro Godina, Archivio Casrec.



## Gli autori

Giulia Albanese è professoressa ordinaria di Storia contemporanea presso il Dipartimento di Scienze storiche, geografiche e dell'antichità (Dissgea) dell'Università di Padova. È vicepresidente dell'Istituto nazionale Ferruccio Parri di Milano e presidente dell'Istituto veneziano per la storia della Resistenza e della società contemporanea (Iveser). Nel corso degli anni i suoi interessi di ricerca si sono rivolti soprattutto all'indagine delle origini del fascismo, della violenza politica e delle culture autoritarie negli anni tra le due guerre, con attenzione via via crescente alla dimensione comparata e transnazionale del fascismo e alla sua memoria. Tra le sue opere ricordiamo *Dittature mediterranee. Sovversioni fasciste e colpi di stato in Italia, Spagna, Portogallo* (Laterza, 2016) e la nuova edizione di *La Marcia su Roma* (Laterza, 2022). Ha inoltre recentemente curato *Il fascismo italiano. Storia e interpretazioni* (Carocci, 2021) e, insieme a Lucia Ceci, *I luoghi del fascismo. Memoria, politica, rimozione* (Viella, 2022).

Eloisa Betti è ricercatrice tenure-track (RTT) di storia contemporanea presso il Dipartimento di Scienze politiche, giuridiche e studi internazionali (Spgi) dell'Università di Padova. È stata EURIAS Fellows all'Institute for Human Sciences di Vienna, Visiting Fellow alla School of Advanced Study della University of London. È autrice di tre monografie, tra cui *Precari e precarie: una storia dell'Italia repubblicana* (Carocci, 2019), tradotto in lingua inglese per CEU Press, di *Monte Sole, la memoria pubblica di una strage nazista* (Carocci 2024). È responsabile scientifica dell'Archivio del Comitato regionale per le onoranze ai Caduti di Marzabotto - Centro di documentazione per lo studio delle stragi nazifasciste e delle rappresaglie di guerra e dell'Archivio UDI di Bologna. È co-coordinatrice del Feminist Labour History WG (European Labour History Network), per il quale ha curato il volume *Women, work and activism. Chapters of an Inclusive History of Labor in the Long Twentieth Century* (con L. , M.Tolomelli, S. Zimmermann, Ceu Press 2022).

Filippo Focardi è professore ordinario di Storia contemporanea presso il Dipartimento di Scienze politiche, Giuridiche e Studi Internazionali (Spgi) dell'Università di Padova. Dal 2018 al 2024 è stato Direttore scientifico dell'Istituto nazionale Ferruccio Parri. È attualmente Direttore del Centro di Ateneo per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea dell'Università di Padova. Fra i suoi temi di ricerca: la memoria del fascismo, della Resistenza e della seconda guerra mondiale in Italia; le politiche della memoria dell'Unione europea; la questione della punizione dei criminali di guerra italiani e tedeschi dopo il secondo conflitto mondiale. Su questi temi ha pubblicato numerosi lavori, tradotti anche in inglese, francese, tedesco, spagnolo. Fra le sue monografie figurano: *La guerra della memoria. La Resistenza nel dibattito politico italiano dal 1945 a oggi*, (Laterza, 2005); *Criminali di guerra in*

*libertà. Un accordo segreto tra Italia e Repubblica federale tedesca 1949-55* (Carocci, 2008); *Il cattivo tedesco e il bravo italiano. La rimozione delle colpe della seconda guerra mondiale*, (Laterza, 2013); *Nel cantiere della memoria. Fascismo, Resistenza, Shoah, Foibe* (Viella, 2020).

Giovanni Focardi, dopo essersi laureato a Firenze e aver conseguito il dottorato di ricerca a Napoli, è diventato ricercatore di storia contemporanea al Dipartimento di storia (poi Dissgea) dell'Università di Padova, dove dal 2015 è professore associato. Qui insegna Storia del Novecento e Storia contemporanea. Dal 2023 coordina un Progetto di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN), *Boundless Mobilities. People, Geographies and the Courts of Italian Military Justice in the 20th century* (Area tematica: SH6). Tra le sue recenti pubblicazioni: *Donar forma jurídica a la violència política de l'Estat: abans, durant (i després) del Tribunal Especial per a la Defensa de l'Estat*, in *Repressió estatal i violència política del segle XX: canvis i continuïtat en els tribunals polítics a Espanya, Portugal i Itàlia*, Barcelona, Memorial Democràtic, 2024, pp. 87-107; *L'Italie des Comités de libération nationale*, in *Le Conseil national de la Résistance. Un programme fondateur*, Gallimard, Paris, 2025, pp 141-163.

Margherita Losacco (Bari, 1974) è professoressa ordinaria di Filologia classica presso il Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità (Dissgea) dell'Università di Padova. Si occupa di storia della tradizione e della ricezione dei testi greci, dall'antichità fino all'età contemporanea. Da ultimo ha lavorato sulla lettura e sul riuso dei classici greci e latini nella letteratura della Resistenza. È stata Associate Research Scholar presso l'Italian Academy for Advanced Studies at Columbia University e professeur invité presso l'École des Hautes Études en Sciences Sociales. È socia dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti e socia e consigliera accademica dell'Ateneo Veneto (Venezia). Fra le sue pubblicazioni, i volumi *Antonio Catiforo e Giovanni Veludo interpreti di Fozio* (Dedalo, 2003) e *Leggere i classici durante la Resistenza. La letteratura greca e latina nelle carte di Emilio Sereni* (Edizioni di Storia e Letteratura, 2020).

Alessandro Santagata insegna Storia dei movimenti e dei partiti politici presso il Dipartimento di Scienze politiche, giuridiche e studi internazionali (Spgi) dell'Università di Padova. Si è perfezionato presso le università di Pisa, Roma Tor Vergata e l'École Pratique des Hautes Études di Parigi, dove è stato post-doc "Fernand Braudel". Dal 2020 è tra i promotori dell'unità di ricerca «Uscire dalla guerra. La Santa Sede e il mondo cattolico nella ricostruzione democratica italiana: (1944-1950)». Si è occupato principalmente di storia del cattolicesimo politico e della Chiesa, con particolare attenzione alla storia italiana. Ha ottenuto il premio "Claudio Pavone", in occasione della sua prima edizione nel 2019. Fa parte della redazione delle riviste "Modernism" e "Italia contemporanea". Tra le sue pubblicazioni, *La contestazione cattolica. Movimenti, cultura e politica dal Vaticano II al '68* (Roma, Viella, 2016), vincitore del premio "Luigi Di Rosa" del 2017; *Una violenza "incolpevole". Retoriche e pratiche dei cattolici nella Resistenza veneta* (Roma, Viella, 2021); insieme a Toni Rovatti e Giorgio Vecchio, *Fratelli Cervi. La storia e la memoria* (Roma, Viella, 2024).

# Crediti

## **Progettazione allestimento espositivo:**

Eloisa Betti, Filippo Focardi, Carloalberto Canobbi

## **Ricerche storiche, redazione testi e didascalie:**

Giulia Albanese, Eloisa Betti (coordinamento), Filippo Focardi, Giovanni Focardi, Margherita Losacco, Luca Marinello, Roberta Monetti, Giulia Simone

## **Collaborazione alle ricerche, redazione testi e**

**didascalie:** Giosuè Caccavalle, Lidia Destro, Mara Maria Grazia Pirani, Giuseppe Ruoppolo

## **Coordinamento segreteria organizzativa:**

Giuseppe Ruoppolo

## **Grafica, stampa e allestimento:**

Lab 051

## **Esposizione promossa da:**

Centro di Ateneo per la Storia della Resistenza e dell'età contemporanea (Casrec), Università di Padova

## **con la collaborazione di:**

Archivio storico Università degli Studi di Padova, Centro per la storia dell'Università di Padova (Csup)

## **con il contributo di:**

Università di Padova, Progetto Terza Missione 2023

## **con il patrocinio di**

Comune di Padova, Spgi Unipd, Dissgea Unipd, Iveser

## **Archivi e Biblioteche:**

Archivio Centro di Ateneo per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea (Casrec), Università degli Studi di Padova

Archivio Storico Università degli Studi di Padova

Archivio Centro per la storia dell'Università di Padova (Csup)

Archivio Cerimoniale Università degli Studi di Padova

Archivio di Stato di Padova

Archivio Centrale dello Stato, Roma

Archivio Centro studi e ricerca Silvio Trentin, Comune di

Jesolo

Archivio Istituto Nazionale Ferruccio Parri, Milano

Archivio Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea "Giorgio Agosti" (Istoreto), Torino

Archivio Istituto veneziano per la storia della Resistenza e della società contemporanea (Iveser), Venezia

Archivio rEsistenze, Fondo Franca Trentin, Venezia

Archivio Storico dell'Università Ca' Foscari Venezia

Archivio Università degli Studi di Palermo

Biblioteca Civica di Padova

Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (BNCF)

Biblioteca Fondazione Querini Stampalia, Venezia

Fondazione Centro Italiano di Studi sull'alto medioevo di Spoleto

Fondo Paola Zancan Ferrabino, Dipartimento di Studi letterari, filosofici e di storia dell'arte, Università di Roma Tor Vergata

Monuments Men and Women Foundation, Dallas

Accademia dei Lincei, Roma

## **Si ringraziano per la preziosa collaborazione:**

Marta, Marco, Andrea e Alessandra Criconia

Eugenio Lanzillotta (Università di Roma Tor Vergata)

Chiara Marin (Università di Padova)

Barbara Poli (Biblioteca Fondazione Querini Stampalia)

Monica Salvadori (Prorettrice al Patrimonio artistico, storico e culturale – Università di Padova)

Maria Barbara Savo (Università dell'Aquila)

David Speranzi (BNCF)

Ufficio Relazioni Esterne Comune di Padova

Adriano Mansi

Luisa Bellina

Giovanni Sbordone

Centro famiglia Trentin, Iveser, Venezia

Alessandro Santagata

**Si ringraziano inoltre tutti gli archivi e le biblioteche sopra citati che hanno messo a disposizione i materiali.**



Il catalogo ripropone il percorso espositivo e i materiali fotografico-documentali della mostra "Lottare per la libertà, resistere a Padova: Egidio Meneghetti, l'Università, la città", promossa dal Centro per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea dell'Università di Padova (Casrec).

La prima sezione del percorso espositivo è incentrata sulla figura di Egidio Meneghetti, docente dell'Università di Padova, antifascista e animatore della Resistenza a Padova e nel Veneto. Attraverso la sua biografia viene ricostruito il ruolo dell'Ateneo di Padova durante le due guerre mondiali e nel fascismo, con particolare attenzione al periodo della Resistenza (settembre 1943 - aprile 1945), e con un approfondimento sul dopoguerra, quando Meneghetti, in quanto aderente al partito socialista, continua ad essere tenuto sotto osservazione dalle forze di polizia, fino alla sua morte nel 1961. La seconda sezione presenta una selezione di profili biografici di protagonisti della Resistenza padovana e veneta, biografie di donne e uomini - fra cui docenti e studenti dell'Università - che hanno svolto un ruolo di primo piano nella lotta di liberazione contro il nazifascismo.

Corredano il catalogo alcuni testi introduttivi di Monica Salvadori, Filippo Focardi, Eloisa Betti, Giulia Albanese, Alessandro Santagata, Margherita Losacco, Giovanni Focardi.

FILIPPO FOCARDI è professore ordinario di Storia contemporanea presso il Dipartimento di Scienze politiche, Giuridiche e Studi Internazionali (Spgi) dell'Università di Padova. È Direttore del Centro di Ateneo per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea dell'Università di Padova. Fra le sue monografie figurano: *La guerra della memoria. La Resistenza nel dibattito politico italiano dal 1945 a oggi*, (Laterza, 2005); *Criminali di guerra in libertà. Un accordo segreto tra Italia e Repubblica federale tedesca 1949-55* (Carocci, 2008); *Il cattivo tedesco e il bravo italiano. La rimozione delle colpe della seconda guerra mondiale*, (Laterza, 2013); *Nel cantiere della memoria. Fascismo, Resistenza, Shoah, Foibe* (Viella, 2020).

ELOISA BETTI è ricercatrice tenure-track (RTT) di Storia contemporanea presso il Dipartimento di Scienze politiche, giuridiche e studi internazionali (Spgi) dell'Università di Padova. È autrice di tre monografie, tra cui *Precari e precarie: una storia dell'Italia repubblicana* (Carocci, 2019), tradotto in lingua inglese per CEU Press, di *Monte Sole, la memoria pubblica di una strage nazista* (Carocci 2024). È responsabile scientifica dell'Archivio del Comitato regionale per le onoranze ai Caduti di Marzabotto - Centro di documentazione per lo studio delle stragi nazifasciste e delle rappresaglie di guerra e dell'Archivio UDI di Bologna.

